



**Vivace assemblea
dei magistrati
Lo sciopero
è stato sospeso**

Ogni ipotesi di sciopero dei giudici è rinviata al 27 gennaio, quando saranno valutati i comportamenti del governo e si deciderà in conseguenza. Ieri in una vivace assemblea l'Anm ha valutato come «un primo passo» le risposte formulate dal ministro Vassalli (nella foto), che prevede in particolare il rapido reperimento di tremila segretari e dattilografi. Aspri contrasti su un emendamento corporativo presentato da Magistratura indipendente.

A PAGINA 6

Documenti anonimi su Ustica Depistaggio?

Un nuovo mistero si aggiunge ai tanti che costellano otto anni di inchieste sulla tragedia del Dc9 di Ustica. Documenti anonimi giunti ai legali dei familiari delle vittime dicono che l'aereo fu abbattuto da un caccia Usa che inseguiva un Mig libico. Le carte chiamano in causa il generale Musumeci, vicecapo del Sismi prima che lo scandalo P2 lo travolgesse, l'alto commissario Sica e un ufficiale dei carabinieri di Roma. Ma è fondato il sospetto dell'ennesimo tentativo di depistaggio.

A PAGINA 6

Lo Stato ha acquistato il «Giardiniere» di Van Gogh

È finita la vicenda del «Giardiniere» di Van Gogh: per una cifra non precisata lo Stato ha acquistato il quadro che da anni era conservato nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Il quadro era stato «sequestrato» una prima volta nel 1977, mentre stava per essere venduto all'estero. In seguito si aprì una dura battaglia legale con un gallerista svizzero, che ne rivendicava la proprietà. Quest'anno anche la Fondazione «Guggenheim» aveva tentato di comprarlo.

A PAGINA 23

Oggi con «L'Unità» il rotocalco «Mettete dei fiori»

Se se scoppiasse la pace? La fine della guerra Iran-Irak, il nuovo clima di distensione fra Usa e Urss lo fanno sperare. La riconversione dell'industria bellica non è più solo un problema etico, ma anche di mercato. È possibile? Come? Non sarà semplice, né indolore e le opinioni sono diverse, talora opposte. Nel rotocalco che «L'Unità» pubblica oggi dal titolo «Mettete dei fiori» sono raccolte interviste e articoli di scienziati, dirigenti d'azienda e sindacalisti.

A PAGINA 23

SCANDALO APPALTI

Per le lenzuola d'oro mandati di cattura nei confronti di consiglieri di amministrazione

Travolto il vertice Fs

Altri 4 arresti e Ligato si dimette

Ora si pensi ai viaggiatori

EDUARDO GARDUMI

Nella sua lettera di dimissioni, il presidente delle Ferrovie sostiene di essere arrivato a questa conclusione: nelle attuali condizioni «è impossibile qualsiasi ipotesi di gestione dell'ente». Le iniziative della magistratura, gli arresti, le comunicazioni giudiziarie avrebbero in realtà, secondo Ligato, inferto solo il colpo di grazia a un organismo già profondamente malato e prossimo alla paralisi. Difficoltà interne, incomprensioni esterne, polemiche politiche, conflittualità esasperate, assenza di una qualunque strategia per i trasporti: così viene descritto lo stato nel quale ordinariamente si trascina la più grande azienda pubblica italiana. Ligato dice che già da tempo pensava di dover gettare la spugna, gli ultimi avvenimenti avrebbero avuto solo l'effetto di un decisivo colpo di acceleratore.

Il presidente cerca in qualche modo di giustificarsi, si capisce. Dei disastri che denuncia non è l'unico responsabile e non vuole essere l'unico a pagare. Ma la certificazione di fallimento che stende diventa così, se possibile, ancora più impressionante. Ligato doveva infatti essere il primo presidente della riforma. Il suo compito era quello di guidare la trasformazione di un gigantesco e anchilosato organismo in una moderna e autonoma azienda operante sul mercato, che avesse come punto di riferimento i «viaggiatori» e il loro diritto a muoversi. Operazione non semplice e che avrebbe sicuramente richiesto gradualità e pazienza, ma indispensabile per assicurare alle Ferrovie la capacità di rispondere a una domanda più articolata ed esigente e per dotare così il paese di un più equilibrato sistema di infrastrutture nei trasporti. Il Parlamento solo tre anni fa aveva votato una legge e all'inizio dell'86 l'insediamento della nuova direzione aveva acceso non poche speranze. Una riforma si avviava e davvero pochi, almeno apertamente, avevano il coraggio di negarne la necessità.

Come è possibile che tutto sia così rapidamente rovinato, che si arrivi a dichiarare addirittura ingovernabile una struttura che doveva invece creare in efficienza e in efficienza? La risposta a questa domanda è che la possibilità di attingere a una mole davvero consistente di fondi dello Stato? Sembra inconcepibile ma è appunto questa la situazione che oggi è sotto gli occhi di tutti. Non c'è nulla che ha funzionato come avrebbe dovuto. Non gli uomini nuovi messi alla guida dell'azienda, non le autorità di governo che avrebbero dovuto assicurare coerenza alla nuova rotta che si era deciso di seguire, non le forze politiche della maggioranza che hanno preferito fare delle Ferrovie una campo di battaglia per le loro ambizioni di potere piuttosto che il banco di prova di una vera volontà riformatrice.

Ora si tratta di riprendere il discorso tutto da capo. Si sono persi anni preziosi e si sono prodotti guasti non lievi. Risaltare la china non sarà facile. La magistratura deve fare il suo dovere e andare fino in fondo nell'accertare gli atti di disonestà e nel punire i disonesti, tutti senza timidezza sospette. Ma le responsabilità maggiori sono del governo. Verrà nominato un commissario, il ministro ha proposto una nuova legge di riforma: si potrà subito capire se c'è o no la volontà di voltare pagina.

L'inchiesta sullo scandalo delle «lenzuola d'oro» ha travolto il vertice delle ferrovie. Ieri mattina i giudici hanno spiccato quattro nuovi mandati di cattura contro altrettanti consiglieri d'amministrazione dell'ente e nel pomeriggio l'intero consiglio si è dimesso. Il presidente Lodovico Ligato lo aveva già fatto nella mattinata. È in arrivo il commissario delle Fs.

BRUNO MISERENDINO PAOLA SACCHI

ROMA. Lo scandalo si allarga. I giudici romani, Ciarra e Paraggio hanno firmato ieri quattro nuovi mandati di cattura per lo scandalo delle «lenzuola d'oro», colpendo direttamente il consiglio d'amministrazione dell'ente. Sono stati arrestati Ruggero Ravenna, socialista, ex segretario Uil, Franco Baffigi, liberale, Giulio Caporali, ingegnere delle ferrovie, iscritto al Pci (il partito lo ha sospeso cautelativamente). Fino a ieri sera era ancora ricercato Gaspare Russo, democristiano, ex presidente della giunta regionale della Campania. Le accuse sono: corruzione, truffa, falso ideologico. Salgono così a 11 i mandati di cattura spiccati dai giudici, mentre restano indiziati il presidente Ligato e il

tuale vertice. Ma ieri, di fronte al precipitare della situazione, il ministro dei Trasporti, dopo aver accettato le dimissioni di Ligato e del consiglio d'amministrazione, ha annunciato che proporrà la nomina di un amministratore straordinario alla guida delle ferrovie. Chi sarà a prendere in mano le redini della situazione in attesa delle nuove nomine? Secondo indiscrezioni sembra che il ministro sia determinato ad autocandidarsi. Con molta probabilità lo farà nel corso di un Consiglio dei ministri che De Mita convocherà quanto prima. Ieri mattina, prima ancora che Santuz annunciasse i suoi propositi, la segreteria del Pci in una nota aveva chiesto al ministro di commissariare immediatamente le Fs. Il Pci chiede una diretta assunzione di responsabilità del governo nei confronti dell'azienda. L'unico dirigente delle Fs che fino a ieri sera non aveva ancora dato le dimissioni è il direttore generale, il socialista Giovanni Coletti, un uomo chiave della gestione del potere all'interno dell'ente.

TARANTINI, VARANO, BRANDO A PAGINA 3

Si quasi unanime del Cc alla piattaforma di Occhetto

«Inizia il congresso del nuovo Pci»

Si terrà nella seconda metà di marzo, probabilmente a Roma, il 18° Congresso del Pci. Al termine di una discussione innovativa, che ha accantonato la pratica degli emendamenti, il Cc e la Ccc hanno approvato l'indirizzo generale dei documenti congressuali, con due voti contrari (Cossutta, che ha presentato un testo alternativo, e Pestalozza) e 14 astenuti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, dopo due giorni di dibattito, hanno votato ieri sera un ordine del giorno che approva «l'indirizzo generale» dei documenti congressuali, sottoponendoli al dibattito degli iscritti e delle istanze di partito. La procedura adottata è fortemente innovativa: l'ha rievocato Occhetto, sottolineando l'importanza di una discussione che «allarga la platea dei contributi» e «esca da vecchie logiche di contrapposizione». I membri del Cc e della Ccc si sono dunque espressi con «dichiarazioni di

voto»: non son mancate, naturalmente, critiche e riserve su questo o quell'aspetto dei documenti (in particolare sulla parte riguardante l'alternativa). La discussione che si apre ora avrà la sua conclusione al congresso nazionale. Prima di approvare l'ordine del giorno (che ha ottenuto due voti contrari e 14 astensioni) il Comitato centrale ha discusso il documento alternativo presentato da Cossutta respingendolo con 2 voti a favore e un astenuto. In serata sono state approvate le regole e le procedure congressuali con i voti contrari di Cossutta e Pestalozza e l'astensione di Ingrao.

LEISS e UGOLINI A PAGINA 4

L'amministratore delegato del settore auto costretto alle dimissioni

La Fiat dà il benservito a Ghidella

Ora è Cesare Romiti il grande monarca

Vittorio Ghidella si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Fiat Auto. Lo ha comunicato lo stesso Agnelli ai dirigenti del gruppo. La decisione era attesa e alcune «voci» erano già trapelate nei giorni scorsi. Erano noti i dissapori tra Ghidella e Romiti. Erano stati in disaccordo sull'affare dell'acquisto dell'Alfa Romeo e sulla conduzione delle trattative per l'accordo con la Ford.

MICHELE COSTA ANTONIO POLLIO SALIMBENI

TORINO. Ghidella se ne va. La Fiat alla fine lo scarica e mette fine al lungo braccio di ferro che ha contrapposto l'amministratore delegato della Fiat Auto al massimo dirigente di tutto il gruppo, Cesare Romiti. L'annuncio lo ha dato lo stesso Gianni Agnelli, ieri, nel corso di una riunione generale di tutti i dirigenti dell'azienda, dopo che nei giorni scorsi si erano fatte sentire le «voci» che volevano imminente l'epilogo della vicenda. Le spiegazioni ufficiali? Ghidella era ormai troppo autocentrico per trovare spazio adeguato in un gruppo che si vuole polidivisuale e il divorzio era diven-

dell'entrata in campo della Ford. Ancora l'amministratore delegato della Fiat Auto era prevalso nel momento in cui si era deciso di non accettare le condizioni poste dalla Ford per un accordo di collaborazione su scala europea. Successi tuttavia effimeri. Gli avevano procurato vantaggi immediati, ma alla lunga sembravano avergli nuociono non poco. Soprattutto la prospettiva di un grande accordo internazionale è sempre stata ritenuta necessaria da Agnelli e forse l'uscita di scena di Ghidella potrà farla ora rientrare in gioco. Sembra peraltro che all'ultimo il presidente abbia cercato di scongiurare il divorzio. Solo qualche mese fa aveva assicurato a Ghidella che il posto di Romiti nel giro di qualche anno sarebbe stato suo. L'ostilità di Romiti alla fine ha però avuto la meglio. Negli ambienti finanziari la notizia delle dimissioni non ha avuto particolare impatto. Il titolo Fiat ha perso solo frazioni marginali del suo valore.



Vittorio Ghidella e Cesare Romiti

A PAGINA 11

Colpo di mano: Pandolfi e Ripa commissari Cee

De Mita ha designato i due nuovi commissari italiani per la Cee: Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana, secondo una rigida spartizione fra Dc e Psi. Il Consiglio dei ministri «ne ha preso atto», poi La Malfa ha protestato e il Pli ha criticato il metodo. Per Napolitano il presidente del Consiglio ha compiuto «una beffa» nei confronti del Parlamento. Pannella parla di «cafonaggine istituzionale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Incontri e consultazioni non hanno avuto alcun risultato: il presidente del Consiglio ha deciso da solo, confortato da Bettino Craxi e, si dice, con la spinta determinante del ministro degli Esteri, Giorgio La Malfa dice che si tratta di una «decisione errata», prende di mira Carlo Ripa di Meana considerandolo un commissario «non efficace» e, soprattutto, manifesta delusione nei confronti di Ciriaco De Mita. «Ora lo giudichiamo», dicono i repubblicani, «atto per atto di governo». «Non giova al paese e non giova nemmeno a chi lo dovrà rappresentare», commenta Giorgio Napolitano la scelta di De Mita e protesta per la «beffa» compiuta dal presidente del Consiglio, che 24 ore prima, alla Camera, ha fatto che la decisione non fosse già presa.

A PAGINA 5

«Giù dagli aerei, non si parte più» Caos a Fiumicino

ROMA. Di nuovo il caos nei trasporti. Cominciamo dagli aerei. Lo scalo di Fiumicino ieri è stato quasi paralizzato dallo sciopero dei controllori di volo e degli assistenti dalle 19 fino a tarda sera. I passeggeri sono stati fatti scendere dopo che s'erano imbarcati. Il sindacato autonomo degli «uomini radar» aveva preannunciato l'agitazione, ma quella degli aiuti non era in programma. E l'Alitalia annuncia che non è finita: dalle ore 11 alle 15 i controllori si fermeranno fino al 3 dicembre, mentre gli assistenti dovrebbero proseguire l'agitazione almeno fino a lunedì 28 novembre. I disagi dovrebbero comunque diminuire oggi, mentre prosegue l'agitazione della Licta, la federazione

A PAGINA 17

Sterilizzati 200.000 idioti

PECHINO. La parola d'ordine cinese «procreare tardi, procreare bene» comincia a produrre effetti aberranti, visto che in qualche caso per procreare bene la procreazione addirittura si impedisce. La notizia è apparsa sulla stampa ufficiale: nel Gansu, una provincia del Nord Ovest, è stata decisa la sterilizzazione obbligatoria di duecentomila ritardati mentali. Tra la Mongolia e la catena montagnosa del Qinghai e del Tibet, il Gansu è abitato prevalentemente da minoranze e non appartengono alla razza «han» nemmeno queste vittime designate che ogni anno, chuse nei loro villaggi lontani da tutto e tutti, finora hanno procreato, grazie anche a matrimoni tra congiunti stretti, circa duemila bambini con lo stesso male dei genitori. Per porre la parola fine a questo che probabilmente veniva ritenuto uno sconcio, le autorità della provincia hanno deciso che d'ora in avanti gli «idioti» potranno contrarre matrimonio solo se

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

per la sperduta minoranza montana del Gansu non siano più alla interferenza, siamo a una misura che fa venire in mente, con un brivido, la nefasta politica della selezione della razza. È vero che nel tentativo disperato di frenare la crescita demografica, in non poche province, innanzitutto quelle agricole, dopo il secondo figlio la sterilizzazione è obbligatoria. Nel caso dei duecentomila idioti, però, ciò che a loro si vuole impedire non è il terzo figlio, quanto la sopravvivenza della loro comunità razziale. La Cina, stando alle statistiche ufficiali, è tra i paesi con il più alto numero di handicappati, minorati mentali, idioti e le più colpite sono le nazionalità non di razza «han». Però si è sempre detto, e tutto sommato rispondeva alla verità, che alle nazionalità minori non viene imposta la stessa rigida politica di controllo delle nascite imposta invece agli «han» alla luce della misura decisa a Gansu, ora questo è meno vero. Mentre è molto vero che la Cina proprio non riesce a trovare un modo giusto per affrontare i problemi delle sue minoranze, nei cui confronti è sempre tentata di intervenire con la mannaia forte.

Nel commentare la notizia della sterilizzazione forzata, il Quotidiano del popolo scrive che gli handicappati del Gansu non hanno le stesse capacità lavorative degli esseri normali, per cui vivono e sopravvivono grazie alle sovvenzioni economiche dello Stato, il che comporta «un gran peso per la società».

Lo ha annunciato Gorbaciov in televisione Trattative a Mosca tra armeni e azerbaigiani

«Per risolvere la crisi del Nagorno-Karabakh metteremo intorno a un tavolo una delegazione dell'Armenia e una dell'Azerbaigian»: così, mentre le notizie dalle due Repubbliche restavano drammatiche (altri tre morti nelle violenze di ieri), Gorbaciov ha preso posizione sulla tumultuosa protesta del Caucaso, in una intervista concessa alla televisione francese «Antenne 2».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Quello dell'alto Karabakh è un problema antico - ha detto Gorbaciov esamando alla tv francese il conflitto che oppone armeni ed azerbaigiani - lo credo che la sua soluzione passi attraverso una intesa, e noi vogliamo operare perché questa intesa emerga e metta in valore i legami storici che esistono fra questi popoli. Non bisogna dimenticare che in quelle regioni vi sono dei matrimoni misti,

fra i dirigenti sovietici e delegazioni dell'Armenia e dell'Azerbaigian. «La perestrojka», la glasnost, la democrazia - ha concluso il leader sovietico - hanno permesso a tutti i popoli di esprimere le loro opinioni rispetto allo stato in cui si trovano ed ai problemi che si sono accumulati. Nella nostra enorme Federazione stiamo discutendo di tutti questi problemi, fra cui alcuni di vecchia data, che si sono accumulati nelle relazioni fra i popoli», ieri sera, il telegiornale sovietico «Vremia» ha mandato in onda per la prima volta le immagini della folla di Baku, dei carri armati e degli elicotteri che presidiano le capitali delle due Repubbliche. La «Pravda» invita la polizia ad agire con fermezza contro i «teppisti».

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Addio a Ghidella

PIERO FASSINO

Meno di un anno fa l'avv. Agnelli aveva ufficialmente investito Vittorio Ghidella della successione a Cesare Romiti. Di più: quando nei mesi scorsi le prime avvisaglie di uno scontro al vertice Fiat furono annunciate dai giornali, le smentite dell'azienda furono recise e perfino sdegnate. Ieri l'improvvisa notizia della sostituzione dell'amministratore delegato della Fiat auto, il cui rilievo non può davvero essere liquidato con poche righe di un asettico comunicato stampa.

L'azienda, infatti, ha ammesso che alla decisione si è giunti «dopo aver registrato disaccordo su aspetti essenziali delle scelte strategiche che la Fiat deve compiere per affrontare le sfide degli anni 90».

Non è davvero poco. La Fiat, infatti, dall'inizio degli anni 80 ha avviato un profondo e radicale processo di ristrutturazione finanziaria e produttiva - fondato sul rilancio in primo luogo della propria vocazione di produttore di automobili - che le ha consentito di risanare i propri conti economici, di riconquistare significative quote di mercato, di innovare le proprie strutture produttive.

Un processo che - realizzato con dura determinazione, passando anche per uno scontro aspro con lavoratori e sindacato - tuttavia è tutt'altro che esaurito: dopo anni di mercato in crescita, all'orizzonte si profilano prime nubi; si annuncia una nuova fase di spregiudicata aggressività dei concorrenti, in primo luogo giapponesi; con l'approssimarsi del mercato unico europeo stanno per svanire quelle condizioni di miglior favore e di protezione - soprattutto sul mercato italiano - che hanno consentito alla Fiat auto più alti margini di mercato e di profitto.

Dunque la Fiat è di fronte alla necessità di compiere nuove scelte, affrontando la principale sua contraddizione: l'essere «solo» un «produttore italiano che esporta in Europa» in un mercato in cui le possibilità di esistere sono sempre più affidate all'essere «competitore globale» presente su tutti i mercati, in tutte le aree del mondo. E Ghidella - colui che la stessa immagine aziendale ci ha presentato come l'artefice dei successi - se ne va proprio mentre occorre scegliere.

Che significa? Ieri l'avv. Agnelli ha detto che la Fiat non può essere «autocentrica», i suoi interessi sono più ampi. Dunque, sembrerebbe che la Fiat abbia scelto tra due «vocazioni»: a chi ritiene che la Fiat debba caratterizzarsi in primo luogo come industria trainante di un processo di ristrutturazione e internazionalizzazione dei mercati, in cui strategico è lo sviluppo tecnologico e produttivo, si preferisce chi - come Romiti - punta dichiaratamente ad una vocazione finanziaria che, spaziando dalle banche ai giornali, dalle assicurazioni alle telecomunicazioni, permetta al gruppo di continuare a tenere nelle proprie mani il controllo non solo sull'economia italiana, ma sulla società e sulla politica di questo paese, fino a rivendicare - senza neanche troppi pudori - il comando effettivo.

E qui si pone la seconda questione. In un paese che voglia essere «moderno» - e anche noi comunisti vogliamo un'Italia moderna - è concepibile che le vocazioni strategiche e gli assetti dirigenti del più grande gruppo industriale del paese siano regolati in «famiglia»? Gli azionisti - così continuamente presentati dalla pubblicità confindustriale come i «veri» proprietari - non hanno diritto di dire la loro? Gli altri operatori economici e finanziari, il Parlamento, il governo non sono interessati a conoscerli?

Insomma, non passa giorno che non vi sia qualcuno che giustamente invoca trasparenza dai partiti, dal governo, nei giornali, nella borsa. È troppo rivendicare trasparenza nelle decisioni e nelle scelte della Fiat? Ha senso parlare di democrazia economica e sollecitare, come avviene quasi ogni giorno, la sinistra ad una moderna visione dell'impresa, quando poi l'impresa stessa si comporta come se fosse in pieno «ottocentesco capitalismo di Manchester»? Saremmo curiosi di ottenere qualche risposta convincente.

Pari opportunità nel lavoro
L'amministratore delegato della Federmecanica:
«Sulle carriere delle donne decida il mercato»



ROMA Esiste, secondo lei, un problema, che dovrebbe interessare anche gli imprenditori, di una «diversità delle donne nei luoghi di produzione da rispettare»? Il reddito globale viene prodotto con la collaborazione di tutti i cittadini abili ad operare, ad applicare le loro energie psico-fisiche. È un errore, rispetto al sistema economico, parlare di uomini e di donne. Noi dobbiamo parlare di persone. E a mio avviso non ci sono differenze di carattere intellettuale tra uomini e donne. Sono eguali. Con questa doverosa sottolineatura: esistono uomini stupidi e donne stupide.

Uno vale l'altra, dunque. E perché esistono trattamenti diversi, magari nascosti, ad esempio per quanto riguarda le possibilità di carriera nei luoghi della produzione?

Intanto considero vetero-marxista la dizione «partecipazione alla produzione». Bisogna dire «formazione del reddito». E il reddito si forma anche attraverso i servizi, anche allestendo figli ed evitando, magari, che prendano delle strade sbagliate. Sono personalmente convinto che siano in larga misura artificiali le analisi di moda oggi, secondo le quali vivremmo in una società controllata dai maschi, con le donne intente a subire il potere dell'altro sesso. La questione femminile, secondo me, ha origini piccolo-borghesi, non è stata mai posta nel proletariato, nell'aristocrazia e tra i contadini. Tale contrasto si è formato nella piccola borghesia perché è la classe delle ambizioni sbagliate. Io sostengo, a proposito di piccola borghesia, che in Italia il movimento femminista trova uno dei suoi primi radicamenti proprio nel fascismo. È il fascismo che organizza i cosiddetti «fasci delle donne» e mette le armi in mano alle donne.

Sento volare repliche insultanti. Lei sembra dimenticare, se non altro, i movimenti femministi, anche proletari, del primo Novecento, oppure le esperienze di questi paesi. Ma torniamo all'oggi. Esistono o no disparità di sesso in questa formazione del reddito?

È problematica l'esistenza o meno di disparità. E vero che non ci sono donne in determinate «posizioni». Ma è una visione riduttiva. Tutto dipende dalla funzione che le persone

Mortillaro:
«La disparità femminile non esiste»

La carriera per le donne? Lasciamo fare al mercato. Intervista a Felice Mortillaro (Federmecanica) sul progetto di legge del Pci (prima firmataria Livia Turco), in discussione alla Camera. Il professore ha capito benissimo, malgrado il non maschile linguaggio delle donne comuniste, che il progetto è una traduzione molto concreta di quella che le donne chiamano la «pratica della differenza». E non ci sta.

BRUNO UGOLINI

di sesso femminile si sono assunte nella società, il ruolo che si sono scelte...
Magari è stato, diciamo così, imposto...

Tale ruolo è altrettanto forte, mi lasci dire, quanto l'altro ruolo. Io penso al controllo di determinati segmenti di produzione del reddito e di organizzazione sociale. Alludo al controllo della famiglia, al controllo del sistema scolastico, al controllo - come sta avvenendo ora - del sistema giudiziario, al controllo di certe professioni, come nel commercio. Questo rende le persone di sesso femminile molto più forti nella società, rispetto al fatto di poter essere le «capolinea» di Mirafori.

La conclusione del suo ragionamento è che non c'è bisogno di una legge come quella presentata da Livia Turco?

Trovo sbagliato affrontare il problema con le leggi. Anche questo lo considero un appropinquamento piccolo-borghese. È una richiesta di imposizione, come per le auto a 110 all'ora. Tutto è così rimesso nelle mani del pretore e sarà lui che dovrebbe dire quel che l'imprenditore dovrebbe fare. E allora si additava l'esperienza di altri paesi... Lo ripeto: questa legge porta solo nelle mani del pretore.

Ma non crede sia giusto,

ad esempio, far venir meno le disegualanze salariali? E quelle più nascoste?

C'è già una legge che vieta diversi trattamenti salariali. La persona di sesso femminile che svolge l'attività, in questi segmenti di formazione del reddito è una persona con certe inclinazioni professionali. La donna che va nella industria, ci va perché ha certe inclinazioni. Chi ne ha altre va nel lavoro autonomo, nella scuola e, perché no?, nella famiglia.

Lei pensa che per una donna basti affacciarsi nella società e scegliere a piacimento il luogo preferito?

Non dico questo. Ma dico che, ad esempio, sotto certi profili le donne possono essere persino avvantaggiate.

Come spiega che la legge in discussione alla Camera faccia riferimento ad esperienze di altri paesi, come la Francia, la Svezia?

Questo è vero, ma non è detto che la pratica del conformismo sia la migliore. Quella che si sta tentando oggi è la stessa operazione fatta con lo Statuto dei lavoratori. Anche allora si additava l'esperienza di altri paesi... Lo ripeto: questa legge porta solo nelle mani del pretore.

È anche prevista l'istituzione di una Commissione per le cosiddette «pari opportunità», con compiti anche propositivi...

Ma se io ho un organismo forte, come il pretore, che per il 90% mi darà ragione perché dovrei rivolgermi ad altri istituti? Anche la pubblica amministrazione, la sua organizzazione, finché qualcosa ancora ci sarà che lui sa in grado di desiderare.

C'è però su tutta questa materia anche un progetto del governo. E c'è una proposta di incentivi agli imprenditori. Come giudica tutto ciò?

Quello del governo è un progetto più intelligente, meno conflittuale, non prevede l'intervento del pretore. Non c'è il cosiddetto «onere della prova», con il datore di lavoro che dovrebbe «provare» l'assenza di presunte disparità di sesso. E però sempre nell'ottica piccolo-borghese della legge che in qualche modo risolve la situazione. Gli incentivi? Uno potrebbe essere rappresentato dalla possibilità di assumere direttamente senza passare dall'ufficio di collocamento. L'altro potrebbe essere quello relativo ai corsi di formazione.

Grande allarme. E quale proposta?

La prima strada è il mercato. Io quando ho dovuto assumere alla Federmecanica non ho più guardato se avevano la gonna o i pantaloni. Quelli laureati con 110 e lode erano più tra le donne che tra gli uomini. È il mercato che impone di non considerare più se sia persona di sesso maschile o femminile, quella da assumere. Non nego che qualche valutazione diversa, soprattutto nell'industria, sia stata fatta nel passato, ma oggi il mercato comanda così. È un fatto positivo, di grande civiltà. Bisogna però evitare, come invece prevede la legge Turco, di far diventare il lavoro femminile un lavoro «nemico», caricandolo di oneri, limitazioni, assenza di elasticità.

Ho come l'impressione che lei vorrebbe eliminare anche quel riparo per materialità destinati oggi alle donne...

Guardi, voglio aggiungere solo una cosa. Una signora ha detto: per me la parità tra i due sessi consiste nel fatto che le donne incapaci devono essere promosse come gli uomini incapaci. Ecco, questa legge porta solo nelle mani del pretore.

Intervento

Restare in vita «per forza»?
E' una sfida impossibile con i limiti dell'essere umano

LUIGI CANCRINI

Lo scenario è quello di un grande ospedale americano. L'uomo che sta morendo è Gregory Bateson, un antropologo considerato da molti come uno scienziato fra i più importanti del nostro tempo. Sfinito da giorni di dolore inspiegabile dopo aver lottato per anni contro un tumore, Bateson chiede ai figli e agli amici di lasciarlo morire. Lo portano via dall'ospedale e gli fanno passare i suoi ultimi giorni in una comunità buddista ispirata ai principi dello zen. Senza spingerlo a soffrire oltre le cure dolorose dell'ospedale. Accettando da lui l'idea per cui quello con cui lui e loro devono confrontarsi adesso, nel modo migliore possibile, è il momento della morte. Accettando, con lui, l'idea per cui il tempo da passare ancora insieme è così poco da rendere straordinarie e preziose tutte le piccole cose che sarà possibile ancora fare per lui e con lui. Il piacere del sorso di tè o del succo di frutta. Il sollievo del farmaco che diminuisce il dolore. Il piacere delle lenzuola pulite e la gioia della musica. Finché qualcosa ancora ci sarà che lui sa in grado di desiderare.

Il racconto della figlia Catheryn evoca bene, mi pare, il problema di cui si stanno occupando in questi giorni i medici italiani. Parlando di rinuncia alle cure che prolungano di ore o di giorni una vita da cui la persona si è ormai distaccata, i figli di Bateson parlano della necessità della rinuncia ad una sfida impossibile con i propri limiti di essere umano. Parlano soprattutto delle necessità di evitare che il dolore e lo smarrimento di chi resta diventino nei fatti più importanti della sofferenza di chi ci sta per lasciare.

Se penso alla mia morte, poche cose mi danno paura e fastidio come l'idea che ad essa ci si ribelli usando il mio corpo come strumento di una lotta contro la natura cui vorrei poter tornare, quando sarà il tempo, nel modo più sereno possibile. Quella che mi preoccupa, tuttavia, è la possibilità reale di realizzare in un numero sufficiente di casi situazioni tali da assicurare questa forma di rispetto e di attenzione intorno alle persone

che muoiono. C'è una carenza grave infatti, anche nelle polemiche di questi giorni, di proposte realistiche intorno ai mutamenti culturali ed organizzativi che sarebbero necessari. C'è soprattutto una sottovalutazione grave del fatto per cui l'assetto organizzativo e culturale dei servizi e degli operatori che si confrontano con la morte è legato alla sfida contro la malattia non alla volontà di incontrare la sofferenza di colui che muore.

Dal punto di vista pratico, per esempio, non è praticamente possibile oggi per chi non è davvero molto ricco tenere in casa fino alla fine una persona cara che sta morendo. Dedicargli il tempo, l'attenzione, il silenzio, il rispetto, l'intimità di cui ha bisogno. Riempendo di tenerezza e di affettuosa capacità di presenza le sue ultime ore. Preparando alla perdita nel modo più semplice e più sano coloro che da questa perdita vedranno poi alterata o magari stravolta la loro stessa vita. È dato da esperienza comune, infatti, per cui i sensi di colpa e di frustrazione che tanto spesso compiccano il lutto dipendono soprattutto dalle interruzioni del processo di assistenza che vengono evitati dall'esperienza di accudire qualcuno che amiamo con le nostre mani, cosicché ciò che esternamente sembra essere repellente e doloroso venga trasformato dalla tenerezza.

Il modo più ragionevole di pensare alla morte è probabilmente quello legato alla precarietà del nostro corpo. Si insegna oggi dappertutto che il nostro corpo rinnova di continuo la composizione dei suoi organi e dei suoi apparati. Non c'è più niente in me, oggi, di quello di materiale che c'era qualche anno fa. Gli elementi alla base della mia identità personale sono mentali, non corporei. Davvero non dovrebbe aver senso alcuno, per individui adulti e ragionevoli, gettare tutte le proprie energie nel tentativo disperato di mantenere vivo il corpo di colui che amiamo dimenticando la possibilità di incontrare, in un momento così importante e praticamente irripetibile, le manifestazioni reali della sua persona.

Dubček in Italia visto da Praga

ZDENĚK JIČINSKÝ

In poche righe con cui informava l'Università di Bologna ha conferito ad Alexander Dubček la laurea honoris causa, il «Rudé právo» ha definito lo stesso Dubček un «politico talito». Sempre il «Rudé právo» qualche tempo prima aveva scritto che Alexander Dubček e altri, «redigendo vane dichiarazioni nelle quali difendono la loro politica del 1968, continuano a lottare contro il socialismo».

I motivi per i quali il «Rudé právo» scrive queste cose sono evidenti. Il gruppo dirigente del Pcc guidato da Jakes continua tuttora a parlare della Primavera di Praga come di una controrivoluzione, e così Alexander Dubček diventa il bersaglio delle calunnie, perché impersonifica quella lotta per il socialismo dal volto umano che tanto nettamente contrasta con la loro politica di normalizzazione seguita all'intervento, e che è tanto strettamente collegata con gli indirizzi fondamentali della perestrojka sovietica.

Per questo gruppo dirigente la personalità del rappresentante della Primavera di Praga doveva progressivamente cadere nell'oblio, perciò per vent'anni hanno cercato di farne una «non persona». Ma è stato uno sforzo vano. Nessun altro nella vita politica post-bellica cecoslovacca si è conquistato la fiducia del popolo cecoslovacco, la fiducia ancora del colore che non condividevano i suoi orientamenti politici che si è conquistato Dubček. Non è stato casuale che alle manifestazioni del 21 agosto e del 28 ottobre 1988 a Praga i manifestanti gridassero, accanto al nome del fondatore del moderno Stato cecoslovacco, Tomáš Garrigue Masaryk, il nome di Alexander Dubček.

Alexander Dubček, però, non è solamente il simbolo di vecchie lotte; venti anni di persecuzione non lo hanno spezzato. Oggi che la perestrojka gorbacioviana, mirante ad obiettivi analoghi a quelli della Primavera di Praga malnacendosi al suo lascito, apre uno spazio per nuove battaglie per la democratizzazione del socialismo anche in Cecoslo-

vacchia, si può risentire la voce di Dubček, la voce di un socialista e un democratico convinto.

La straordinaria attenzione con la quale l'opinione pubblica cecoslovacca ha seguito dalle trasmissioni televisive e radiofoniche straniere il suo intervento, ha indicato che in Cecoslovacchia, seppure con lentezza, ma per forza di cose, si pone di nuovo all'ordine del giorno l'alternativa di un socialismo democratico.

L'alto apprezzamento dell'attività di Alexander Dubček espresso dall'antica e gloriosa Università di Bologna, i suoi incontri con una serie di importanti personalità politiche italiane e con il Papa, e la grande attenzione dedicata dall'opinione pubblica italiana alla sua persona, alla sua politica di rinnovamento del socialismo al tempo della Primavera di Praga e agli attuali problemi della Cecoslovacchia, sono vissuti come un importante incoraggiamento per le forze democratiche della nostra società.

La richiesta della riabilitazione politica di Alexander Dubček espressa da Achille Occhetto deve diventare uno stimolo per i rappresentanti della perestrojka sovietica a valutare finalmente in termini positivi e pubblicamente il tentativo riformatore cecoslovacco per il superamento del sistema stalinista del socialismo, e a prendere le distanze dall'intervento brezneviano dell'agosto '68.

Questa è, chiaramente, la pietra di paragone della veridicità del nuovo pensiero politico e della nuova politica estera sovietica. Senza di questo non si può costruire nessuna casa comune europea.

La richiesta della riabilitazione politica e morale di Alexander Dubček, e con essa dell'intera politica di riforma democratica del socialismo, sarà nello stesso tempo un avvertimento all'attuale gruppo dirigente cecoslovacco che nessuno si farà ingannare, se sotto il velo dei proclami sulla ristrutturazione continuerà la vecchia politica di normalizzazione e persevererà nel dominio autoritario della società cecoslovacca.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Le certezze del giovane Duccio



prima pagina dell'«Avanti!» nella quale si immortala l'incontro di Dubček con Craxi: come se di carri armati non ne avesse già avuto abbastanza, il povero Alessandro.

Insomma, anche a me ha dato profondo fastidio l'affollarsi intorno a un meraviglioso giardiniere comunista di forme di retorici, abbonati alle telecamere, pavoni di regime e tenutari di cadaghe e strappuntini: ma, ripeto, penso che fosse impossibile evitarlo, anche se molti di coloro che sono accorsi ad acclamare Dubček sconfitto oggi si mordono le dita se lo stesso Dubček avesse vinto.

Ciò di cui dovremmo ragio-

nare, piuttosto, è la profonda diversità di cui è stata sintora (per quelli che sono ancora di sinistra) si affronta il peso delle proprie sconfitte e delle proprie tragedie, e su come, per converso, in altri luoghi si continua a fare l'esaltazione, per fortuna vivente, del tragico fallimento dell'internazionalismo pan-sovietico. L'Armata Rossa a Praga ferì e umiliò i sentimenti, la cultura e l'onore di milioni di comunisti di tutto il mondo, credo, per fortuna vivente, della certezza che dall'Unione Sovietica potessero partire per il mondo solo speranze, e mai così atroci disingan-

guer al congresso del Pcus, assassinato e imbrogliato un intero continente. Quanti fautori della libera impresa si chiedano almeno nel sonno quanti morti sul lavoro, quanto sfruttamento, quanta alienazione, quanta ferocia regoli nel «mondo libero» i rapporti di produzione. Quanti... ma la lista sarebbe davvero interminabile.

Concludendo, Duccio, io penso questo. Che i comunisti non sono né più buoni né più bravi degli altri, e che di croci e di stupidità è disseminata anche la storia del socialismo. Ma con una differenza enorme: che almeno noi ci conosciamo e ci riconosciamo. Gli altri, anche quando parlano di ciò che sta alla base dei loro porci cornuti, fanno sempre finta che si stia parlando d'altro. Per questo, con la partenza dei cretini, continuano a chiedersi conto di ciò che noi già abbiamo scontato, e continuano a non sapere che le loro belle certezze sono spesso costruite su una montagna di violenza e di ingiustizia in grado di fare ombra persino a Stalin.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carr,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Ferrovie nella bufera

Quattro nuovi mandati di cattura a consiglieri d'amministrazione dell'ente: Ravenna, psi, ex Uil, Russo, dc, Caporali, pci, e Baffigi, pli. Nuovi elementi dagli ultimi interrogatori



Gaspare Russo



Ruggero Ravenna

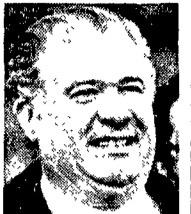


Giulio Caporali



Francesco Baffigi

Uno scandalo «all'amianto»? Nel mirino sempre Graziano



Altre fosche nubi si stanno addensando sulle Fs. Anche il pretore di Firenze Beniamino Deidda ha avviato un'indagine che riguarda un'altra commessa ferroviaria affidata dalle Ferrovie sempre ad Elio Graziano (nella foto), protagonista dello scandalo delle «lenzuola d'oro». L'inchiesta si riferisce alla sostituzione dell'amianto, presente nei vagoni ferroviari e dannoso per la salute, con altri isolanti termici. Il settimanale *Mondo economico* in edicola oggi riferisce che una fabbrica di Graziano, la Isochimica di PIANO DARDINE (Avellino), dal 1983 ad oggi ha ripulito duemila vagoni asportando ventimila quintali di amianto. Il magistrato sta indagando per chiarire in che modo sono stati svolti i lavori e dove siano finite le sostanze tossiche. Il Wvfi ha documentato l'interamento di rifiuti «sospetti» in discariche abusive e nel cortile di una fabbrica.

Giulio Caporali sospeso ieri dal Pci romano

La presidenza della Commissione federale di controllo della Federazione romana del Pci ha deciso, in base all'articolo 56 dello statuto, di sospendere dal partito Giulio Caporali, «in attesa che la sua posizione venga chiarita dall'autorità giudiziaria». Consigliere d'amministrazione delle Fs, Caporali è stato raggiunto da un mandato di cattura in relazione all'inchiesta sulle «lenzuola d'oro».

De Carlini, Cgil: «C'è bisogno di interventi straordinari»

«Finalmente le dimissioni di Ligato e del consiglio di amministrazione della Fs. Era ora. Le ferrovie hanno bisogno di un intervento straordinario e quindi anche del commissariamento per una gestione nuova delle Fs riformate». È il commento di Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, che ha aggiunto: «Il commissariamento non può essere affidato al ministero competente, proprio perché è il ministro dei Trasporti che propone una riforma dell'ente attraverso il disegno di legge annunciato». «Un'azienda pubblica veramente risanata - ha detto ancora - non deve più rispondere ad interessi partitici. Così per le Fs come per ogni servizio pubblico».

Subito il commissario, chiede la Filt-Cgil

Il comitato esecutivo della Filt-Cgil ha chiesto ieri l'immediato commissariamento dei vertici delle Fs e di affidare l'incarico «a una personalità di sicura moralità e comprovata competenza». «Appare evidente - si legge in documento - la rottura del rapporto di fiducia fra governo ed Ente Fs. La Filt chiede inoltre un confronto ravvicinato sul ddl presentato dal ministro dei Trasporti sulla riforma delle legge 210 e sul nuovo assetto dell'Ente Fs».

La Malfa «indignato», Dp preoccupato per il futuro

«Trovo gravissimo che emerga una cattiva gestione delle Fs. Sono indignato». Lo ha affermato ieri il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Nell'augurarsi che il governo imbrocchi la strada per restituire «una presentabilità» alle Fs, La Malfa ha espresso l'impressione che «questo sia uno scandalo che precede l'ultima fase di nomine. Il male della corruzione è molto profondo nel nostro paese». Ieri è intervenuta anche Dp. «Temiamo - sostiene Democrazia proletaria - che questo episodio venga utilizzato per accelerare il processo di abbandono di ogni funzione sociale del trasporto ferroviario».

Un nuovo Ente già da tempo sull'orlo della crisi

L'Ente Ferrovie dello Stato è stato costituito in base alla legge 210 del 1983. Una circostanza che avrebbe dovuto segnare il risanamento e il rilancio della gestione del trasporto ferroviario. Le Fs, che hanno oltre 215 mila dipendenti, navigano da tempo in acque agitate. Tanto che già lo scorso maggio se ne era ipotizzato il commissariamento a causa delle perdite e della consistenza dei contributi pubblici. Il 30 agosto scorso era stato varato dal consiglio di amministrazione un contestato piano di risanamento e sviluppo che prevedeva, fra l'altro, una riduzione di organico per oltre 30 mila unità. Nel 1987 l'ente ha ricevuto un finanziamento pubblico di 3.297 miliardi per coprire il disavanzo ma il totale dei contributi correnti è stato di 9.251 miliardi.

MARCO BRANDO

Palazzo Chigi ore 12,30 Santuz corre via

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono le 12,30 e il sole comincia a scaldare l'altissimo cortile di palazzo Chigi. Intabarrato, frettoloso e un po' scuro in volto, esce Giorgio Santuz. Il Consiglio dei ministri è in pieno svolgimento, ministro, come mai, va via? «Ho da fare», dice senza fermarsi. L'assalto dei cronisti gli strappa poco di più: «Ho consegnato ai colleghi il disegno di legge di riforma delle Fs, faremo al più presto l'esame collegiale». Rimane il rapporto di fiducia con il consiglio di amministrazione delle Ferrovie, signor ministro? «I rapporti di fiducia rimangono finché nessuno li denuncia...», e fugge su piazza Colonna, ad la sua macchina. Giorgio Santuz, frulano di più generazioni, ha saputo ben celare il suo segreto. Pochi minuti prima, nell'aula del Consiglio inaccessibile agli estranei, è stato chiamato al telefono. È la notizia degli arresti, che lo costringe a lasciare il palazzo, dopo un breve bisbiglio all'orecchio di Ciriaco De Mita, che si limita a sgranare gli occhi. Non è tuttavia solo lo stupore ad intorpidire la fronte del presidente del Consiglio: l'iniziativa della magistratura ha rotto una tela tessuta fino alle ultime ore del giorno prima, in riunioni che si sono susseguite nelle stanze del palazzo. Ciriaco De Mita con Ludovico Ligato, questi con il contornato Riccardo Misasi. Santuz, con la prima lettera di dimissioni di Ligato in tasca (tre cartelle e non una, come ieri), è andato a colloquio con De Mita, poi con Misasi e Fracanzani. Sono seguiti scambi di vedute fra De Mita e De Michelis e, forse, una telefonata con via del Corso. Il presidente del Consiglio, come si sa, era inizialmente favorevole al commissariamento: perché convinto che l'innocenza di Ligato avrebbe, comunque, trionfato; perché il commissariamento allontanava nel tempo la richiesta socialista di un azzeramento del vertice delle Fs con uomini «nuovi». Ma Ligato non vuole uscire di scena come un «poveretto», e scrive nella lettera tutte le ragioni che lo portano a sentirsi «in una botte di ferro». Non ultime le responsabilità di tanti, come quel Russo che sta a cuore al presidente; ragioni che tirano in ballo anche il nome dei socialisti, per via del sottosegretario ai Trasporti dell'epoca dei fatti: fu lui, si dice, a «firmare» l'appalto. Perciò Santuz, convinto che il commissariamento, invece di chiuderle, aprirà nuove polemiche, discusse per ore e ore con De Mita, Misasi, Fracanzani. Un «summit» dc, un triangolo i cui vertici dicono: governo, collegio elettorale calabrese, partecipazioni statali. Nel turbinare di colloqui, anche i socialisti si convincono che alzare il coperchio, in questo momento, non giova, a nessuno dei due principali alleati di governo, e a tarda sera di giovedì, mentre il Consiglio di amministrazione delle Fs detta alle agenzie lo scarico comunicato di «nessuna» al governo, nelle stanze del palazzo di decide che l'imminente Consiglio dei ministri non vedrà neppure una discussione collegiale sul fatto del giorno. Perché, poi, se è dedicato alla politica estera? Santuz porterà il disegno di legge «per il concerto», da discutere in seguito; si attenda quella scadenza di riforma per discutere anche il vertice. Tra due mesi anche le Ferrovie potrebbero non essere più un problema caldo. Peccato, la magistratura...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'inchiesta si allarga. Dopo una settimana di interrogatori sullo scandalo delle «lenzuola d'oro», i giudici hanno firmato quattro nuovi mandati di cattura «colpendo» direttamente il consiglio d'amministrazione delle ferrovie e facendo di fatto precipitare la crisi dell'ente. Due i nomi di spicco tra i quattro mandati di cattura: si tratta di Ruggero Ravenna, socialista, ex segretario della Uil e ex presidente dell'Inps, e Gaspare Russo, democristiano, ex presidente della giunta regionale della Campania, tuttora consigliere regionale. Ruggero Ravenna si è costituito ieri pomeriggio ai carabinieri del Foro Italo. Era accompagnato dai suoi legali, gli avvocati Marazzita e Marini, che in considerazione del suo precario stato di salute, hanno sollecitato al giudice istruttore un immediato inter-

Ligato si è dimesso Il ministro nomina un commissario

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ministro Santuz nella nota diffusa ieri sera parla della nomina di un «amministratore straordinario» al quale verranno attribuiti tutti i poteri del presidente e del consiglio d'amministrazione delle Fs dimissionario. Non usa il ministro la parola commissario. Ma è chiaro che di un commissariamento si tratterà. E chi prenderà in mano le redini dell'ente in attesa della nomina del nuovo vertice? Secondo indiscrezioni sembra che il ministro sia assai determinato a proporre al Consiglio dei ministri, che De Mita convocherà quanto prima (probabilmente lunedì), la candidatura di se stesso come commissario delle Fs. Ma la strada di Santuz si presenta già con alcuni ostacoli. Sembra che premono in queste ore forze interne al Psi e alla

esecutivo guidato dai presidenti e quelli di indirizzo e programmazione al consiglio d'amministrazione. Scompaiono così la direzione generale delle Fs attualmente in mano al socialista Giovanni Coletti. Ed il Psi come risponderà a questa novità? Mentre ieri il vertice Fs si dimetteva l'unico che continuava a resistere era il direttore generale. Più volte alle Fs sarebbero risuonate parole del tipo: chi tocca la struttura (ovvero la direzione generale, l'organo di gestione vera delle Fs, quello che si occupa di appalti ecc) tocca il Psi! E ieri allora c'è stato qualche diktat di Craxi? Quel che è certo è che il direttore Coletti, raggiunto anche lui da una comunicazione giudiziaria, fino a ieri non aveva accettato di dimettersi. Eppure la nomina lui l'ha ricevuta proprio da quel consiglio d'amministrazione ora dimis-

non aver mai trattato con l'imprenditore Graziano. Con i provvedimenti di ieri salgono così a 11 le persone ufficialmente incriminate per lo scandalo delle «lenzuola d'oro», altre dieci sono indicate (tra cui il presidente Ligato e il direttore generale Giovanni Coletti, socialista). La nuova svolta nell'inchiesta l'avrebbero data, gli interrogatori dei funzionari delle ferrovie arrestati la settimana scorsa. Si sarebbero precisate alcune responsabilità (anche se il consiglio d'amministrazione ha di fatto meno poteri gestionali della direzione) e sarebbero stati approfonditi nuovi elementi. I giudici avrebbero però ascoltato anche persone coinvolte nell'inchiesta ma non arrestate né ricercate, che avrebbero confermato i termini dello scandalo. Ieri tra l'altro si sono costituiti anche due funzionari che erano stati raggiunti dai primi mandati di cattura. Uno è Alfonso De Felice Condemi, che si è presentato al carcere di Rebibbia accompagnato dal suo avvocato. Il quadro «giudiziario» sarà completo solo quando i magistrati potranno ascoltare l'imprenditore Graziano, vero personaggio-chiave dello scandalo. L'ex presidente dell'Avellino-Calcio, di fede socialista, figura già nota alle



Ludovico Ligato, il presidente delle Fs costretto a dimettersi dallo scandalo delle «lenzuola d'oro»

di cui parla è rappresentando dalla «complessità dei problemi della riforma», da «polemiche eccessivamente personalizzate», da «espressioni di dissenso di esponenti politici». Ligato non dice quali. Ma che lui fosse insofferente da tempo per la mancanza di un esplicito appoggio dei suoi amici di piazza del Gesù, compreso il suo contrerone Misasi, è cosa abbastanza nota. Ieri mattina, ancor prima che il ministro rendesse noti i suoi propositi, la segreteria del Pci, in una nota, ha affermato che il ministro Santuz deve immediatamente commissariare le Fs. «A questo

Ravenna, leader Uil e poi all'Inps Russo, l'uomo di De Mita a Salerno

Dei quattro consiglieri d'amministrazione arrestati ieri i personaggi più noti sono Ruggero Ravenna, socialista, ex segretario della Uil e ex presidente dell'Inps, e Gaspare Russo, democristiano, ex presidente della giunta regionale Campania. Gli altri due consiglieri d'amministrazione accusati dai giudici sono l'ing. Caporali (iscritto al Pci e sospeso cautelativamente) e Baffigi, liberale. Ecco i loro profili.

ROMA. Ruggero Ravenna, romano, ha 63 anni. Subito dopo la guerra si iscrive al Psi e comincia la sua militanza nella Uil sin dalla fondazione del 1950, quando diventa segretario nazionale della federazione dei lavoratori poligrafici di cui è responsabile per otto anni. Nel 1960 viene eletto segretario confederale della Uil ricoprendo prima l'incarico di responsabile dell'organizzazione e poi del settore delle politiche economiche e contrattuali. Nel 1970 e nel '71 è segretario generale, la cosiddetta «triarchia», insieme a Vanni e Ravecca. Nel lungo periodo di permanenza nella segreteria confederale della

Uil, fino al 1980, vive prima la stagione della divisione poi quella faticosa della ricostruzione dell'unità sindacale. Dal 1965 al '69 è membro del Comitato centrale del Psi da cui dà le dimissioni quando viene decisa la regola dell'incompatibilità. Nel 1980 Ravenna lascia la Uil e, dopo una breve permanenza nella commissione lavori del Cnel, viene nominato il 16 dicembre dell'80 presidente dell'Inps, carica che ricopre per cinque anni. Nell'85 lascia l'Inps ed entra nel consiglio di amministrazione dell'ente Fs su designazione del Psi. E anche membro dei consigli di amministrazione dell'Ina e della Bnl. Gaspare Russo, l'altro nome «eccellente» dei quattro consiglieri dell'Ente ferrovie nei confronti dei quali è stato emesso un mandato di cattura, è nato a Minori in provincia di Salerno il 27 aprile 1927. Laureato in giurisprudenza, nel 1970 è stato nominato presidente della Camera di commercio di Salerno, incarico tenuto fino al 1982. Democristiano, dal 1970 al 1974 è stato sindaco di Salerno. Dal 1976 al 1979 ha ricoperto l'incarico di presidente della Regione Campania. Russo è entrato nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato nel novembre 1985, ed è tuttora consigliere regionale in Campania per la Dc. Francesco Baffigi, 51 anni, di area liberale è nato all'isola del Giglio (Grosseto) il 20 marzo 1937. La storia lavorativa di Baffigi lo vede a 16 anni entrare come operaio allo stabilimento Iva di Cornigliano. Successivamente Baffigi (a 27 anni) è divenuto direttore commerciale della Simi. Nel 1983 è eletto amministratore delegato della Rivalta Scrvia Spa, società che ha in gestione l'interporto situato tra Milano, Torino e Genova. Baffigi è stato anche amministratore delegato della Mannesmann italiana. Nel giugno 1984 Baffigi viene nominato cavaliere del lavoro mentre il suo arrivo al consiglio di amministrazione «Fs» è avvenuto il 15 novembre del 1985. Giulio Caporali - di area comunista (è iscritto e il Pci lo ha sospeso cautelativamente) - è nato a Cesena il 4 settembre 1938. È laureato in ingegneria civile ed è entrato nella carriera direttiva delle Ferrovie nel 1963. Dal 1972 al 1979 è stato rappresentante del personale nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie dove è entrato nel 1984. Dal 1980 è stato nominato rappresentante delle Fs nel consiglio di amministrazione della Cit England. Dal 1984 è rappresentante delle Ferrovie del consiglio di amministrazione della Italfir.

Al vertice delle ferrovie per non dar più fastidio a Misasi

Giornalista professionista, dopo aver preso la laurea in legge per far piacere al padre ferroviere, Ludovico Ligato, Vico per gli amici, ha dovuto faticare un bel po' per arrivare a farsi spazio tra i notabili della Dc calabrese. La sua carriera si snoda tra fortune e insuccessi tutti vissuti sullo sfondo di un rapporto di solidarietà e contrasti con il suo più potente amico-avversario, Riccardo Misasi.

ROMA. A metà degli anni sessanta a Reggio Calabria, dove è nato, diventa il redattore della pagina reggina del più diffuso giornale locale. Un lavoro oscuro, fatto soprattutto di comunicati e veline da postare, ma che significa il controllo dello strumento che condiziona le scelte di una larga fetta di opinione pubblica.

È in quel periodo che Ligato si lega ai giovani della sinistra dc con l'obiettivo di scalzare il vecchio ceto politico. La sua grande occasione arriva nel 1970 quando il gruppo decide di candidarlo alle ele-

zioni regionali. Riuscirà ad essere eletto per il rotto della cuffia. In quei giorni Reggio è il teatro di una lunga guerriglia urbana per conquistare il capoluogo. I consiglieri regionali eletti a Reggio vengono minacciati, in un clima fatto di atti terroristici e pressioni terribili, per disertare le riunioni del Consiglio regionale a Catanzaro. Sono i comunisti rifiutano il neatto. Assieme a loro, un solo consigliere eletto in provincia di Reggio, Lodovico Ligato. «Boia chi molla», gli fanno saltare in ana la macchina e lo raffigurano in un fantoccio che verrà bruciato

ALDO VARANO

Le decisioni del Cc del Pci

Approvato l'«indirizzo generale» del documento politico
Varate le regole congressuali:
Cossutta vota contro, Ingrao si astiene

Differenze nel dibattito ma più forte la linea Occhetto

Con 14 astenuti e 2 contrari il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato l'«indirizzo generale» dei documenti congressuali, invitando ad una partecipazione «ampia e creativa» in vista del 18° Congresso. La discussione di ieri, ha detto Occhetto, ha voluto «uscire dalla logica di vecchie contrapposizioni» e «spostare il dibattito sul terreno del nuovo corso».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Un dibattito lungo e appassionato, non privo di spunti polemici, si è sviluppato ieri intorno all'ordine del giorno che chiede l'approvazione degli «indirizzi generali» del documento congressuale. Le «dichiarazioni di voto» dei membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, lungi dall'essere un fatto meramente formale, sono diventate vere e proprie prese di posizione, sottolineature e critiche di questa o quella parte del documento. Occhetto ieri mattina ha voluto prendere la parola per chiarire il senso della nuova procedura adottata, che sostituisce la pratica degli emendamenti «non certo in omaggio a logiche di compromesso, ma al fine di promuovere un dibattito creativo, chiaro e libero». L'approvazione degli indirizzi e non

appunto, ha detto Occhetto, del «nuovo corso». Un invito alla chiarezza, in questo senso, è venuto da Tronti: per rivitalizzare il partito, ha detto, è necessario confrontarsi sui punti di dissenso e illustrare senza timori le proprie posizioni. Per Lama, invece, le difficoltà attuali del Pci richiedono il massimo di unità. «Distinguere», ha detto, può essere un caso di coscienza, ma non è un valore in sé.

Si diceva delle critiche. Queste si sono appuntate in particolare sui due punti. La parte del documento politico dedicata all'alternativa (e soprattutto la definizione dei rapporti col Psi) e il primo paragrafo del documento sul partito. Macaluso è tra i più espliciti («Avevo preparato - dice - un emendamento che sostituisce tutta la parte sull'alternativa»: il suo intervento è dedicato all'«efficacia della nostra proposta politica»; alle alleanze, al Psi. «Oggi c'è una divisione profonda», dice Macaluso - ma l'obiettivo è una ricomposizione unitaria fra i due partiti»). Corbani contesta l'ambiguità del giudizio sul Psi, che viene considerato contemporaneamente un interlocutore per l'alternativa e, in altre parti del documento, una forza moderata. Per Fajetta (che

aveva parlato l'altra sera) la critica al Psi dev'essere ispirata all'«esigenza di rilanciare una politica unitaria», mentre gli appaiono discutibili le aperture ai radicali e a Dp, Bifulco definisce «confusa, contraddittoria e scarsamente comprensibile» la parte sull'alternativa, mentre Chiaromonte (che ha preannunciato un'astensione) paragona questa stessa parte del documento ad una «marcia in un deserto politico», senza tappe intermedie e senza interlocutori. Le riserve di Chiaromonte si appuntano anche sul giudizio autocritico che apre il documento sul partito, considerato «eccessivo e ingiusto» (un parere analogo lo esprimeranno, tra gli altri, Cacciapuoti e Lina Fibbi). Se Cervetti considera non risolta l'ambiguità fra una concezione dell'alternativa intesa come «ribaltamento di sistema» e un'altra (che condivide) che la concepisce come una politica di governo, Gianfranco Borghini denuncia i pericoli di «radicalismo, movimentismo, massimalismo» e sottolinea l'esigenza di un «grande centro» che guidi il partito con una «grande politica».

Napolitano, che pure ha rilevato come esistano parti «oscuri, insufficienti e contraddittorie», ha voluto sottolineare gli elementi innovativi e ha fatto appello all'«impegno unitario» che permette di approvare l'indirizzo generale «prestando un contributo senza alcun condizionamento». Anche perché, osserva Napolitano, «oggi non mi sentierei di approvare i testi attuali nella loro integrità». Ma qual è l'«indirizzo generale»? Napolitano lo sintetizza così: europeismo e sinistra europea, riformismo forte, direzione democratica dei processi di trasformazione, democrazia e diritti dei cittadini, centralità del lavoro al di fuori di un'«angusta visione classista».



Achille Occhetto

Garavini «si esce dall'isolamento soltanto se si persegue un'iniziativa incalzante nella società», mentre Bassolino ha sottolineato l'«intreccio dei piani politico, sociale e istituzionale» nel processo dell'alternativa.

La portata profondamente innovativa del documento, rispetto alla stessa tradizione del Pci, è stata rilevata da D'Alema. È venuta meno, dice D'Alema, una visione «provvedimentalista» della classe operaia, nel momento in cui il capitalismo ha saputo guidare, seppur contraddittoriamente, lo sviluppo del paese. Così come non ha più ragione di essere una «visione gradualista della legittimazione del Pci». Da queste considerazioni discende il carattere nuovo della proposta comunista, che trova nel documento congressuale la base per definire un'alternativa

credibile e reale. E per Bertinotti «proprio dall'individuazione delle contraddizioni generate dal processo di modernizzazione in atto nasce la proposta dell'«opposizione per l'alternativa»».

Si è trattato dunque di un dibattito ricco, non privo, come ha rilevato Occhetto nel suo breve intervento conclusivo, di «diversità significative». Un punto, in particolare, ha voluto sottolineare Occhetto: il voto sull'ordine del giorno (anziché sul documento) non è né formale né restrittivo: «È questa - ha detto Occhetto - la linea su cui si convoca il congresso e su cui si apre ora una battaglia politica civile e aperta».

Il Cc si è concluso con l'approvazione quasi unanime delle nuove regole congressuali: hanno votato contro Cossutta e Pestalozza, si è astenuto Pietro Ingrao.

Il voto sull'odg: 2 contrari 14 astenuti

ROMA La stragrande maggioranza del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo ha approvato ieri sera l'ordine del giorno presentato dalla presidenza, che assume le «linee generali» dei documenti congressuali indicandoli come «base di discussione» per i congressi di sezione e di federazione e invitando gli iscritti a «partecipare nel modo più ampio e creativo al dibattito congressuale». Contro l'ordine del giorno hanno votato Cossutta (che ha presentato un documento alternativo) e Pestalozza. Si sono invece astenuti in 14, con motivazioni diverse: c'è chi ha voluto contestare la procedura seguita, e chi invece ha espresso un dissenso sul documento. Tra gli astenuti, Fanfani, Villari, Aresia, Chiaromonte, Cotturri, Maurizio Ferrara, Novelli, Peron, Giovanna Umberto, Morando, Proccacci e Pieralli.

Questo il testo dell'ordine del giorno approvato: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, riuniti il 24 novembre 1988, convocano per la seconda metà del mese di marzo il 18° Congresso del Pci, approvando l'indirizzo generale del documento politico e del documento sui problemi del partito, il indicano come base di discussione e per i congressi di sezione e di federazione e invitano tutti gli iscritti a partecipare nel modo più ampio e creativo ad un dibattito congressuale che costituisca una larga e convinta unità nella piena chiarezza delle scelte; ricerchi il contributo dell'ampia area di opinione vicina al partito; promuova un costruttivo confronto con tutte le forze democratiche. Contemporaneamente, tutte le organizzazioni sono chiamate a sviluppare una forte iniziativa di massa sui problemi sociali e politici che sono di fronte al paese. Sia dinanzi al popolo italiano la scadenza delle elezioni europee; ad esse occorre prepararsi con il più grande impegno. Il rafforzamento del Pci è interesse essenziale della costruzione di una Europa unita e democratica ed è bisogno fondamentale per la causa della democrazia e del popolo italiano».

Rilievi critici e apprezzamenti su questa parte del documento
Le testimonianze di lavoratori dell'Alfa, della Nuovo Pignone e della sezione Assicuratori di Milano

Lama e Bassolino, confronto sul sindacato

Sindacato e partito comunista. È stato un argomento al centro di ripetute polemiche, a proposito e a sproposito, nei giorni della crisi della Cgil. Il tema ritorna, in alcuni interventi al Comitato centrale del Pci. Un capitolo del documento politico contiene una ampia analisi. Luciano Lama è tra quelli che espongono alcune osservazioni critiche e la risposta viene da Antonio Bassolino.

BRUNO UGOLINI

ROMA Lo specifico capitolo sul sindacato contenuto nel documento che verrà portato ai congressi di sezione e di federazione, è stato interamente riscritto, dopo l'ultima seduta del Comitato centrale, anche alla luce dei contributi critici venuti da dirigenti sindacali come Bruno Trentin. Ora sentiamo che cosa dice Lama. La nostra analisi, sostiene, definisce il «pluralismo sindacale» come un «bene prezioso». Non è però, sostiene l'ex segretario della Cgil, oggi vicepresidente del Senato, un bene «desiderabile», è semmai un'«eredità inevitabile». È l'esempio di altri paesi come la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, l'Austria dove il sindacato è forte e dove non vi è pluralismo organizzativo. Lama aggiunge, a proposito di democrazia nel sindacato, che essa si sviluppa soprattutto attraverso i congressi e che gli organismi dirigenti devono saper assumere le proprie responsabilità, sapendo interpretare le esigenze del movimento. È necessario, certo, verificare le proprie posizioni con assemblee e referendum, ma tali strumenti non possono sostituire le «decisioni responsabili» degli organismi dirigenti.

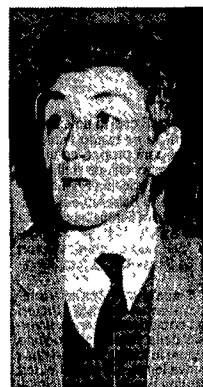
Discusso e respinto il documento Cossutta

ALBERTO LEISS

ROMA Il Comitato centrale ha discusso anche questo documento alternativo presentato da Armando Cossutta, che è stato respinto: hanno votato a favore solo Cossutta e Luigi Pestalozza e c'è stata un'astensione (Peron). La «piattaforma alternativa e contrapposta» presentata da Cossutta, ha detto Mussi, rivela ben presto la natura solo formale di «contributo all'unità del partito», come viene detto nella premessa. Il partito viene accusato «di aver venduto l'anima al diavolo» e di una sottovalutazione «ingiusta» dello sforzo di elaborazione in cui è impegnato. Mussi ha argomentato questo giudizio molto netto riferendosi a quattro punti della tesi



Luciano Lama



Antonio Bassolino

questo vengono suggerite «nuove regole», nel rapporto tra il sindacato, gli iscritti e tutti i lavoratori. È decisiva però la «democrazia del mandato» (il riferimento è al consenso dei lavoratori rispetto al «mandato» da dare ai dirigenti sindacali per trattare con gli imprenditori i loro salari o le loro condizioni di lavoro, ndr) perché proprio qui, insiste Bassolino, nel rapporto con i lavoratori, è «la vera fonte di legittimazione del sindacato».

Sono temi che ritornano nel dibattito. È il caso di Gerardo Chiaromonte che vorrebbe una affermazione più netta «a favore dell'unità sindacale». «Non c'è nel documento - sostiene Fausto Bertinotti - un abbandono della politica unitaria, ma essa è intesa come lotta politica». Gianni Cervetti vorrebbe invece una riflessione più ampia sulla Cgil, facendo i conti con gli orientamenti presentati tra i lavoratori.

I lavoratori, appunto. Cerchiamo di sentire la loro voce, qui, andando ad interpellare alcuni tra gli stessi membri del Comitato centrale. Armando Calamini, dell'Alfa-Lancia di Milano, ad esempio, trova il documento assai migliorato. Lo stesso «pluralismo sindacale di cui parla il documento», dice Calamini, non è un «male» e non vuole nemmeno dire che non si debba puntare all'unità d'azione, né affossare una aspirazione all'unità organica. Ma, chiede Calamini, il problema è il comportamento della Cisl nel caso ci fosse una sinistra al governo? Non dissimile la posizione di Vincenzo Barbato, segretario della sezione dei Pci dell'Alfa-Lancia di Piacenza. Il capitolo sul sindacato lo riceverebbe con interesse. Vorrebbe un sostegno più deciso all'unità sindacale. Non è convinta di quanto si dice ad esempio a proposito di «rappresentanza consensuale» per il sindacato. Come se, osserva, si potesse parlare di «rappresentanza non consensuale». Non nega l'esigenza di nuove «regole democratiche», ma denuncia,

insieme, il rischio di «ricepire tutto ciò che passa per strada». Sono spunti che ricordano altre affermazioni di Lama, relative ai Cobas «frutto velenoso dell'individualismo, entrato anche nelle file dei lavoratori». È un'analisi che un altro operaio, distaccato dalla Nuova Pignone di Firenze, Mario Batacchi, trova non attuale. Alcuni fenomeni, come i Cobas, avverte, sono cresciuti proprio per il venir meno della forza organizzata del sindacato. «Non c'erano quando eravamo forti». Il problema è che la democrazia nel sindacato passa, come dice Lama, in primo luogo attraverso i congressi?

Intanto, risponde Batacchi, bisognerebbe verificare se i mandati congressuali vengono rispettati. «Comunque, aggiunge, in un momento di grande debolezza per la organizzazione sindacale diventa essenziale la capacità di coinvolgere i lavoratori. Questo rafforza la stessa organizzazione ed è la migliore ricetta contro i vari Cobas».

È anche però chi va ben oltre i rilievi critici di Lama. Lo constatiamo chiedendo un giudizio a Giovanna Uberto, segretaria della sezione assicuratori di Milano. Il capitolo sul sindacato lo riceverebbe con interesse. Vorrebbe un sostegno più deciso all'unità sindacale. Non è convinta di quanto si dice ad esempio a proposito di «rappresentanza consensuale» per il sindacato. Come se, osserva, si potesse parlare di «rappresentanza non consensuale». Non nega l'esigenza di nuove «regole democratiche», ma denuncia,

insieme, il rischio di «ricepire tutto ciò che passa per strada». Sono spunti che ricordano altre affermazioni di Lama, relative ai Cobas «frutto velenoso dell'individualismo, entrato anche nelle file dei lavoratori». È un'analisi che un altro operaio, distaccato dalla Nuova Pignone di Firenze, Mario Batacchi, trova non attuale. Alcuni fenomeni, come i Cobas, avverte, sono cresciuti proprio per il venir meno della forza organizzata del sindacato. «Non c'erano quando eravamo forti». Il problema è che la democrazia nel sindacato passa, come dice Lama, in primo luogo attraverso i congressi?

Intanto, risponde Batacchi, bisognerebbe verificare se i mandati congressuali vengono rispettati. «Comunque, aggiunge, in un momento di grande debolezza per la organizzazione sindacale diventa essenziale la capacità di coinvolgere i lavoratori. Questo rafforza la stessa organizzazione ed è la migliore ricetta contro i vari Cobas».

A.T.A.F. AZIENDA MUNICIPALIZZATA TRASPORTI AUTOMOBILISTICI
VIALE FORTORE - 71100 FOGGIA

Avviso di rettifica
Avviso di gara

È indetta gara per la fornitura di n. 10 autobus FIAT 480.12.21 (n. 6) e 4 porte e FIAT 580.12.21 (n. 4) al prezzo base onnicomprensivo di L. 224.000.000 e L. 219.900.000 rispettivamente oltre I.V.A. La gara verrà aggiudicata secondo i criteri di cui alla lettera a) art. 1 della Legge n. 687/84. La domanda di partecipazione alle gara dovrà pervenire nel termine di 15 giorni dalla data di inserzione sui quotidiani del presente avviso, corredata dal certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. per la dizione corrispondente all'oggetto della gara.

IL PRESIDENTE A.T.A.F. dr. Rodolfo Schiraldi

COMUNE DI POMEZIA
PROVINCIA DI ROMA

Il Comune di Pomezia intende espone, per la durata di cinque anni, appalto concorso a norma dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924, n. 827, con diritto di privativa, a norma dell'art. 1 del R.D. 15/10/1925, n. 2578 e dell'art. 9 della legge 20/3/1941, n. 366, per l'affidamento dei servizi di **Nettezza Urbana e connessi**. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, vanno inoltrate al Comune di Pomezia-Ufficio Segreteria - 00040 Pomezia, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, anche se in precedenza è stata avanzata richiesta di partecipazione. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Pomezia, 15 novembre 1988
IL SINDACO Pietro Angellotto

COMITATO BIR ZEIT KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

كوفية

Circolo Arci Riposto
«Sulla terra del mio paese resterò»
dal 26/11 al 4/12 - ore 19.30 inaugurazione Kufia edizioni numerata

Salaam i ragazzi dell'ulivo dell'Archi ragazzi organizzato del circolo Arci con il patrocinio del Comune di Riposto e Giarra (Catania) Corso Italia, 49

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / CHIgliANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZienza - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
Informazioni 081/632728-635767

L'uomo ha proprio bisogno del pathos offerto dalla soppressione di una vita?

ESSERE

A questa domanda essere secondo natura cerca di dare una risposta in un ampio servizio sulla corrida che verrà pubblicato nel numero 31 in edicola a novembre.

ESSERE
Con te. In edicola.

La moglie Pierina, i figli Pietro, Giselda e Nena, i generi Giulio, Paolo, Adele, i nipoti Francesca, Michela, Virginia, Michele, Dano, Enrico, Gilberto, Anna, Gilda annunciano la scomparsa di

ERNESTO FABBRI (Nené)
Roma, 25 novembre 1988

La segreteria nazionale della UIL-Filic con estremo dolore annuncia l'improvvisa scomparsa del segretario

ERNESTO FABBRI
per anni suo prezioso collaboratore e mentore per i più giovani sindacalisti del settore poligrafico.
Roma, 25 novembre 1988

Bruno Di Cola piange l'amico e maestro

ERNESTO FABBRI
Roma, 25 novembre 1988

La Sezione di Fossano e la Federazione del Pci di Cuneo si uniscono al cordoglio del compagno Guglielmo Pivano, consigliere comunale, e dei suoi familiari per la perdita del

PADRE
Fossano, 26 novembre 1988

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

WALTER CAMERLENGHI
di anni 83
Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, il genero, il fratello, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14.30, presso la Parrocchia della Sacra Famiglia di Sestri Ponente. Genova-Sestri Ponente, 26 novembre 1988

Ricorda oggi il ventunesimo anniversario della scomparsa della compagna

SILINDIA FRONTINI
in Gardighi
Il marito la ricorda a parenti ed amici con immutato affetto. Per onorarla la memoria sottocrive per l'Unità.
Bologna, 26 novembre 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa, il compagno

GIOVANNI BRUGNOLA
lascia tra noi un vuoto incolmabile e pur ricco di sempre vivi insegnamenti: la moglie e i figli lo ricordano con immutato dolore, profondissimo amore e immensa stima a tutti coloro che lo conobbero. Sottraccino 300.000 lire per l'Unità.
Brindisi, 26 novembre 1988

«Avvenire»
Pioggia
di proteste
indignate

ROMA. Avvenire nella bufera. Cresce l'ondata di proteste per i due articoli che trasudavano un incredibile disprezzo verso la ragazza stuprata a piazza Navona e morta pochi giorni fa e verso la presidente della Camera, accusata di avere avuto un «immorale» passato da concubina. La redazione del quotidiano cattolico è in subbuglio: ieri si sono tenute lunghe assemblee nelle redazioni di Milano e di Roma e la discussione proseguirà lunedì. Dal mondo politico intanto giungono nuove indignate reazioni.

Quarantadue donne elette in Parlamento nelle liste del Pci e della Sinistra indipendente hanno scritto una lettera aperta al direttore del giornale, Guido Follini, nella quale esprimono «indignazione e amarezza» per i pezzi pubblicati, nei quali la povera ragazza è violentata e la presidente della Camera «sono fatte oggetto di un furore e di una volgarità che non pensavamo possibili e che ci offendono profondamente». Le parlamentari osservano che i due articoli rappresentano «una grave scelta» ed esprimono «la reazione a tutto ciò che di importante le donne del nostro tempo, attraverso le loro storie individuali e la loro ricerca collettiva, hanno messo in campo per far vivere una società pienamente umana». Ma comunque, conclude la lettera, «questo processo è di tale dimensione e portata che esso non potrà essere frenato e inceppato da meschini moralismi».

Sul caso interviene con un commento anche la voce repubblicana: «Poiché l'etica individuale rientra nella più assoluta sfera privata delle persone, non riteniamo di dover rispondere sul punto: la società italiana è cambiata e cresciuta nonostante le demonizzazioni e i falsi moralismi. In nessun caso si può accettare - aggiunge il quotidiano del Pri - che, attraverso metodi di così bassa lega, si possa pensare di offuscare meriti politici e istituzionali di chi, come il presidente Loti ha puntualmente fatto in tutti questi anni, ha gestito l'attività della Camera nel modo più conforme al ruolo che il nostro ordinamento gli impone».

L'on. Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi, definisce «disgustosi e perbenistici» gli attacchi personali a Nilda Loti; quanto al commento dell'Avvenire sulla ragazza stuprata («che è stata accusata di essersela cercata»), l'esponente socialista osserva che quell'articolo «è assolutamente inaccettabile in un paese civile», essendo «frutto di volgarità intellettuale e della peggiore cultura della sopraffazione».

Il deputato radicale Massimo Teodori, infine, si chiede con preoccupazione «che cosa è questo diffuso rigurgito di morbosa attenzione e di voglia di giudicare, dettando norme riguardanti costumi e comportamenti nella sfera privata».

Sull'Avvenire, intanto, ieri è uscita un'imbarazzata difesa degli articoli firmati Cesare Cavalleri: si sostiene che la decisione conclusiva è stata espressa «approvazione». Prodigio delle poste... □ S.E.C.

De Mita ha comunicato la scelta
di Pandolfi e Ripa di Meana
patteggiata solo con il Psi
Proteste di La Malfa e del Pli

Nomine di parte per la Cee

Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana: come da anticipazioni, il presidente del Consiglio De Mita ha scelto, sotto la sua personale responsabilità, i due commissari Cee che rappresenteranno l'Italia di qui al mitico 1992. Un democristiano e un socialista. Ha scontentato tre partiti su cinque della coalizione, in particolare i repubblicani. Napolitano: «Una beffa». Pannella: «Cafonaggine istituzionale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «catenaccio» di De Mita e Craxi, con il sospetto di un «patto nel patto» fra Craxi e Giulio Andreotti, nella coalizione ha irritato soprattutto i repubblicani, che avevano iniziato dai primi di settembre una battaglia preventiva per le nuove nomine alla Cee. Bersaglio politico, il governo in lotto, come lo ha definito ieri sera Giorgio La Malfa in una conferenza stampa: bersaglio concreto, Carlo Ripa di Meana, che viene riconfermato in un incarico per il quale già nel 1984 il Pri non lo aveva ritenuto all'altezza. Tanto più osteggiato oggi, quando - come dice il segretario del Pri - «la commissione Cee dovrà decidere cose molto importanti per l'avvenire dell'Italia, e quando, esplicitamente, dopo tre lettere al presidente del Consiglio e una serie di



Filippo Maria Pandolfi



Carlo Ripa di Meana

«una beffa» all'intero Parlamento, dove ha risposto 24 ore prima a numerosi interrogazioni, fingendo che la decisione non fosse ancora presa.

Era, invece, bella e confezionata, tanto che - con fretta sospesa - Craxi e De Mita l'ha annunciata in apertura del Consiglio dei ministri di ieri

matina, tutto dedicato alla politica estera. «Ho deciso di avvalermi dei miei poteri di presidente per designare, in nome e per conto del governo, i nuovi commissari Cee. E ho scelto Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana». Repubblicani e liberali non hanno contestato neppure

l'autoinvestitura di De Mita: «Che dovesse essere una scelta decisa dal presidente del Consiglio, o una decisione del Consiglio, non è questo che conta», ha chiarito subito, all'uscita dal Consiglio, il ministro liberale Valerio Zanone. «Quel che conta in un caso o nell'altro, è che non si è trattato di una scelta di coalizione, che non c'è stata prima della decisione la consultazione politica che avevamo chiesto».

«Rammarico», nel cortile di palazzo Chigi, ha espresso anche Oscar Mammì, repubblicano, ministro delle Poste: «Un rammarico motivato da ragioni di metodo - ha aggiunto - che avrebbero suggerito una valutazione collegiale sia dei criteri da seguire sia se si dovesse procedere in modo secco o con una rosa di nomi». Insomma, dicono repubblicani e liberali, seppure avete deciso di spartirvi le nomine fra dc e socialisti, almeno lasciateci esprimere prima, e non a cose fatte, la nostra valutazione. Per i repubblicani, con un'aggiunta: Carlo Ripa di Meana. «Penso che si potesse dare all'Italia una rappresentanza più efficace», ha esordito Giorgio La Malfa parlando ai nomi dopo le critiche di metodo, per aggiungere



Enrico Manca



Vincenzo Vita

Il Pci ribadisce:
«no» al taglio
di una rete Rai

È in atto un «attacco forsennato al servizio radiotelevisivo pubblico». La denuncia parte dal convegno che il Pci ha dedicato all'informazione locale. Netta contrarietà dei comunisti, pertanto, all'ipotesi di togliere una rete alla Rai. Lanciata l'idea di una nuova legge per l'editoria, volta a creare le condizioni per un ulteriore sviluppo delle testate locali non controllate dai grandi gruppi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Siamo di fronte a rischi gravissimi; rischi di un nuovo regime, che per affermarsi ha bisogno di svuotare il Parlamento, di cancellare la tv pubblica e per una ragione specifica: in Rai permangono punti di vista politici non omogenei, che in qualche misura danno conto delle opinioni contrapposte che si misurano in agenzie capaci di costituire quanto esplicita, soltanto in apparenza si è lontani dal tema del convegno («le cento città del villaggio») del Pci, aperto ieri a Roma da una relazione di Vincenzo Vita, responsabile per le comunicazioni di massa: l'informazione locale come risorsa in gran parte ancora non sfruttata: come tassello di uno «stato sociale» della comunicazione.

Come nasce questa offensiva lanciata da una «nuova destra»? Per effetto di una maggioranza pluralista rispetto all'obbligo di «governare i media», come invano invoca l'Alta Corte, «la politica - ha detto Vita - ha ceduto lo scettro del comando all'intrico affaristico e alla spinta economica, riducendo a luogo secondario lo scambio, come ha dimostrato barattati e ricatti esercitati sul tutto pubblicitario Rai... il patto conflittuale Dc-Psi si interseca con l'intrusione di diretta di un gruppo di potere privato che ha tra i suoi interessi la riduzione al settore specifico del servizio pubblico... sicché il sistema della media è inquinato al punto che si riaffaccia anche il volto occulto, criminale della P2».

In questo quadro che senso ha assumere Rai e Berlusconi, proporre per entrambi il taglio di una rete per far posto a un terzo soggetto (premono Fiat e De Benedetti, forse anche Gardini)? «Togliere una rete alla Rai - dice Vita - non restituirebbe pluralismo al settore privato, servirebbe solo a ridurre in stato di minoranza la tv pubblica». Ha aggiunto l'on. Bassanini: «Ne uscirebbe aggravato, un problema dai contorni già drammatici: come restituire il diritto di fare e ricevere informazione a soggetti portatori di valori diversi e antagonisti con quelli dominanti».

A ciò il Pci contrappone il suo robusto corpo di proposte per lo sviluppo e il governo del sistema dei media: sino alla più recente, contro gli spot

Voto segreto: Spadolini rivela

«Si è corso il rischio di sciogliere le Camere»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «In ottobre siamo stati ad un passo dallo scioglimento delle Camere». Questo è il senso di una dichiarazione del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. La rivelazione è contenuta in una intervista rilasciata a «Parlamento in». Spadolini ha ricordato la sua recente esperienza di presidente supplente della Repubblica definendo quei giorni «molto difficili, anche drammatici». Era la seconda metà di ottobre e a Montecitorio si votava il nuovo regolamento per la parte relativa ai sistemi di votazione. La febbre nella coalizione era altissima. In quei giorni - dice infatti Spadolini - di fronte ai forti rischi che correva il governo alla Camera, sono dovuti intervenire per scongiurare mosse che avrebbero provocato una crisi istituzionale. I consigli - afferma ancora il presidente del Senato - furono accettabili se credo che abbiamo evitato un grosso pericolo perché la crisi conteneva in sé, per una logica perversa, anche molti rischi di scioglimento delle Camere». E non sarebbe stato un omicidio, ma un infanticidio parlamentare - specifica Spadolini - le Camere hanno appena un anno e pochi mesi di

mente la stessa commissione potrà esprimere il parere sulle leggi di interesse regionale; che la commissione e le Regioni saranno associate nella discussione dei documenti di programmazione finanziaria; che saranno assicurati tempi certi d'esame ai disegni di legge d'iniziativa delle Regioni; che un rappresentante della Regione proponente il disegno di legge potrà assistere alla discussione parlamentare.

Protesta, invece, Luigi Granelli, ex ministro dc e primo firmatario dell'emendamento sullo scrutinio segreto per le leggi costituzionali: al direttore della Rai Biagio Agnes, contesta una pesante omissione del Tg2 relativa al fatto che il Senato ha approvato a larga maggioranza l'emendamento che riserva lo scrutinio segreto per le modifiche al regolamento.

Il Psi, infine, ha riunito ieri sera la sua segreteria proprio per discutere la conclusione del capitolo voto segreto al Senato e, in generale, per trarre un bilancio che è per i socialisti sostanzialmente positivo degli ultimi due mesi di difficile confronto politico nella maggioranza. Stamattina Craxi illustrerà queste posizioni nel corso di una conferenza stampa.

Con due emendamenti del Pci

Camera, sì al bilancio ma i ministri disertano

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le carte principali della manovra economica del governo sono state approvate dalla Camera. Quarantotto ore dopo la legge finanziaria, infatti, ieri l'assemblea di Montecitorio ha dato via libera al bilancio dello Stato: 261 a 130 l'esito del voto. Il no del Pci è stato motivato da Maria Taddèi. Resta ora l'appendice delle leggi collegate: da lunedì in aula inizia l'esame di quelle che riguardano l'autonomia impositiva dei Comuni (il provvedimento ha ricevuto ieri il primo sì dalla maggioranza della commissione Finanze dopo numerosi «ritocchi» al nuovo tributo a carico di dieci categorie economiche, imprenditoriali e professionali), la sanità e i trasporti.

Il capitolo di bilancio dell'agricoltura ha riservato intanto le ultime sorprese in aula, prima dell'approvazione a scrutinio palese nominale dei conti dello Stato. Due emendamenti comunisti (primo firmatario Carmine Nardone) sulla ricerca in agricoltura sono stati approvati all'unanimità. La maggioranza ha riconosciuto legittime le richieste che pure la commissione Bilancio, nella frettolosa e pregiudiziale lettura che ha preceduto i lavori d'aula, aveva bocciato. Il primo riguarda

uno stanziamento di mezzo miliardo a favore dell'Istituto nazionale di economia agraria. Il secondo un contributo aggiuntivo di 550 milioni al centro di specializzazione e ricerca di economia agraria per il Mezzogiorno che ha sede a Portici. «Si trattava - hanno commentato i comunisti Nardone e Binelli - di un atto dovuto verso due centri qualificatissimi che come tutto il settore della ricerca agiscono tra grosse difficoltà economiche. Si tratta, adesso, di varare una legge di riorganizzazione generale della ricerca in agricoltura che risolva anche il problema dei contributi agli istituti su tutto il territorio nazionale».

Renato Zangheri, a votazione ultimata, ha tracciato il primo sintetico bilancio di queste tre settimane di confronto in aula. «Abbiamo strappato - ha detto - risultati anche importanti in alcune materie di grande rilievo come le pensioni, la previdenza, i servizi locali, l'agricoltura. Ma la linea della manovra economica del governo non è cambiata (e del resto non si era riusciti a modificarla neanche col voto segreto) e resta profondamente iniqua e sbagliata. Si colpiscono ancora una volta i più deboli e coloro che pagano le tasse e si con-

Il referendum su La Maddalena divide i sardisti

Melis: «La crisi alla Regione farebbe il gioco del governo»

PAOLO BRANCA

BAULADU (Oristano). Lo spettro della crisi alla Regione sarda aleggia nel vecchio ristorante di cucina baulada, nelle porte di Bauladu, nell'Oristanese, scelto dal Consiglio nazionale sardista per discutere gli sviluppi del «caso La Maddalena». A tarda sera il dibattito era ancora alle battute iniziali, ed era difficile fare previsioni sul suo esito. Gli interventi dei fautori e dei contrari all'apertura della crisi si sono susseguiti praticamente uno dopo l'altro. L'unica cosa certa è che qualunque sia la decisione conclusiva, questo Consiglio nazionale segnerà una spaccatura profonda nel partito dei quattro monti.

Una discussione serrata, per la prima volta a porte aperte, nella quale sono stati presi di mira un po' tutti: il governo nazionale per il suo voto contro il referendum sulla base dei sommergibili nuclea-

ri, la Corte costituzionale per la sospensione accordata, gli stessi alleati di maggioranza (pur se con dei distinguo) per la «tiepida reazione autonomistica» mostrata nell'occasione. E anche una accusa di malafede per De Mita, rovinati direttamente dal presidente della Regione Mario Melis. I due dovevano incontrarsi l'altra mattina a palazzo Chigi per parlare dei vari contentiosi Stato-Regione ancora aperti (a cominciare dunque dal referendum) ma improvvisi impegni di protocollo del presidente del Consiglio hanno fatto saltare l'appuntamento a martedì prossimo: «Ho il sospetto - ha detto ieri Melis - che De Mita aspettasse in realtà le decisioni del nostro Consiglio nazionale, in modo che la eventuale apertura di una crisi delegittimasse me e l'intera giunta regionale».

Proprio Melis ha espresso

le maggiori riserve nel Parlamento sardista a proposito dell'apertura della crisi: «Le dimissioni della giunta avrebbero forse una eco clamorosa, ma alla fine farebbero il gioco del governo, e soprattutto punirebbero i sardi: disoccupati, aziende, lavoratori che attendono importanti interventi dalla Regione in questi mesi conclusivi della legislatura». Altri (tra cui il segretario Carlo Sanna) hanno sottolineato il rischio di incomprendibilità di una crisi, soprattutto se nella prossima seduta la Corte costituzionale dovesse dare ragione alle tesi della Regione sarda e ritenere ammissibili i quesiti dei calendari.

Ma anche il partito della crisi è apparso compatto e determinato, forte soprattutto della risoluzione adottata nei giorni scorsi dalla direzione nazionale, favorevole all'immediata uscita della delegazione sardista (il presidente più due as-

Papà, fai il pieno alla Fina e...

FA IL PIENO DI FIGURINE

Richiedi l'album di gestori Fina

Alta Fina ti aspetta centinaia di coloratissime figurine le figurine dei campioni dello Sport. Ogni rifornimento di carburante e lubrificante ne ha in regalo un pacchetto. Richiedi l'album ai gestori Fina raccogli e colleziona tutte le immagini dei tuoi eroi. Poi divertendoti, averli in una raccolta di sportivi da Argentin a Maradona da Mc Adoo a Becker. Non lasciarli sfuggire i campioni dello Sport.

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 26 NOVEMBRE

Ore 17,30: CATANIA - Istituto Garibaldi, Via Enea - Claudio Fracassi, Alfredo Galasso con Elena Brancati (Presidente Arci Catania) - Ore 17,30: PISA - Saletta Conferenze - Palazzo Lanfranchi, Lungarno Galilei, Willer Bordon, Lea Penouel con Daniele Tosi (Direttore Libreria del Lungarno) - Ore 18,30: ALTAMURA (BA) - Istituto Simone VIII Maino - Via Ottavio Serena 22, Alfredo Galasso con Giovanni Pappalardo e Carlo Vulpio

presentano il «numero zero» di

AVVENIMENTI

LUNEDÌ 28 presentazione a CATANZARO alle ore 21,00, Sala Conferenze provinciale - SAVIGLIANO (CN) alle ore 21,00, Sala Miretti

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31996002, intestato a «Altritalia - Fondo Azioni».

Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Farini 62, Roma 00185

Sentenza
In hotel
non s'indaga
sui clienti

MILANO. Un albergatore non può avere la certezza che la donna che si presenta da lui con un partner ogni giorno diverso sia una prostituta o, quantomeno, che a spingerla all'incontro che avrà luogo nella camera presa in affitto ci sia una remunerazione, anziché il piacere sessuale.

Con questa insolita motivazione i giudici della settima sezione penale del tribunale di Milano hanno assolto, perché il fatto non costituisce reato, cinque persone accusate di violazioni alla legge Merlin. Sul banco degli imputati si trovavano Francesco Stillo, Adelfo Dell'Acqua e Giacomo Dalnoff, conduttori della discoteca «Rendez vous» dove c'era la possibilità di incontrare le «presunte» prostitute, e Maurizio Comini e Giuseppina Ranzani, gestori dell'albergo «Mistral» dove le coppie si recavano per appassiti. Che cosa avvenisse in quelle camere, il presidente del collegio giudicante, Renato Caccamo, lo scrive chiaramente, anzi utilizzando termini abitualmente definiti «da caserma», ma precisa che tutto questo non è sufficiente per condannare cinque persone per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Anm, appuntamento a gennaio
L'assemblea nazionale conferma
lo stato di agitazione
e avvia nuove iniziative

Giudici: per ora niente scioperi

I magistrati sospendono lo sciopero in attesa di verificare i comportamenti del governo dopo gli impegni assunti da De Mita. Mantengono lo stato di agitazione e annunciano iniziative «aperte» nel mese di dicembre. L'assemblea nazionale di ieri ha avuto peraltro una coda «avvelenata» da un emendamento di ispirazione corporativa, proposto da Magistratura indipendente e passato con i voti di una parte di Unicost.

FABIO INVINKL

ROMA. «Da quest'aula dove uscire l'immagine che i giudici d'Italia hanno schiena dritta, cuore franco e lingua libera», Raffaele Bertoni, monarca bonario del popolo delle toghe, esalta il patriottismo delle centinaia di magistrati che affollano l'aula «Vittorio Occorsio» a piazzale Clodio. È un momento buono, dopo l'anno nero del referendum. Ciriaco De Mita, nell'incontro di lunedì a Palazzo Chigi, ha spedito all'Associazione magistrati un ruolo di interlocutore istituzionale, ha rito-

concretare il suo impegno sui segreti e di precisare le altre iniziative (cedilizia, informatizzazione, circoscrizioni, nuovo processo civile).

Un atteggiamento responsabile, che subordina impazienze e frustrazioni vecchie e nuove della categoria all'esigenza di incalzare gli interlocutori politici e consolidare la credibilità acquisita in seno all'opinione pubblica. Ma c'è chi non è d'accordo: «Qui ci si preoccupa troppo del rapporto con l'esterno e si trascurano i nostri problemi interni». È l'anima corporativa che riaffiora e trova il suo interprete in Francesco Marzachi, segretario di Magistratura indipendente, la corrente conservatrice che non fa più parte della giunta Anm. Marzachi presenta un emendamento che contesta due progetti pendenti in Parlamento: l'insediamento di rappresentanti degli avvocati nei consigli giudiziari e la rotazione dei giudici negli incarichi ogni sette anni. Si tratterebbe, secondo il proponente, di un attacco all'indipendenza della magistratura (sino a quel momento era stata ampiamente sottolineata l'importanza di un'unità d'intenti con gli avvocati e auspicato in questo senso erano venuti dalle associazioni forensi e dal gruppo Giustizia romano del Pci).

Questo punto si accendono aspri contrasti, che dividono e agitano a lungo la platea di piazzale Clodio, che concluderà le sue fatiche a sera, dopo otto ore di lavori. Scontro duro, che ripropone conflitti e lacerazioni non nuove. La rottura passa attraverso Unicost, la corrente di maggioranza dei giudici (che esprime il presidente Bertoni), sempre più connotata come una confederazione di interessi. Quando l'emendamento Marzachi viene messo ai voti - c'erano state lunghe diatribe sulla sua ammissibilità - metà dei delegati Unicost lo

conferma, consentendone l'approvazione. Così, il documento finale viene approvato all'unanimità nella parte che concerne il rinvio delle decisioni di sciopero. Rimane la divisione provocata dall'iniziativa di Magistratura indipendente, preoccupata di perdere altro terreno nei confronti di una linea associativa che aveva percorso negli ultimi tempi le vie di un impegno riformatore al servizio dei cittadini.

Le prossime settimane diranno, in ogni caso, se questo governo intende davvero imprimere una svolta alle annose inezie in questo campo. Nelle 27 cartelle che il guardasigilli Giuliano Vassalli ha inviato in questi giorni ai magistrati molte cose restano ancora nel vago, o sono inadeguate alle urgenze di una giustizia prossima al collasso in tante parti del paese. Dopo tanti autorevoli appelli, non si possono accettare che i fatti,

accoglie, consentendone l'approvazione. Così, il documento finale viene approvato all'unanimità nella parte che concerne il rinvio delle decisioni di sciopero. Rimane la divisione provocata dall'iniziativa di Magistratura indipendente, preoccupata di perdere altro terreno nei confronti di una linea associativa che aveva percorso negli ultimi tempi le vie di un impegno riformatore al servizio dei cittadini.

Le prossime settimane diranno, in ogni caso, se questo governo intende davvero imprimere una svolta alle annose inezie in questo campo. Nelle 27 cartelle che il guardasigilli Giuliano Vassalli ha inviato in questi giorni ai magistrati molte cose restano ancora nel vago, o sono inadeguate alle urgenze di una giustizia prossima al collasso in tante parti del paese. Dopo tanti autorevoli appelli, non si possono accettare che i fatti,

Eutanasia passiva
«Non contrasta
con la religione»

Commenti e reazioni alla notizia che i medici inseriranno nel nuovo codice di deontologia professionale - ora al vaglio dei diversi ordini provinciali - la norma che prevede l'eutanasia passiva. «In quel dettato - dice il Vaticano non c'è nulla che vada in contrasto con la religione cattolica. Nella sostanza i medici esprimono un concetto da noi già esplicitato in un documento del 1980».

LILIANA ROSI

ROMA. Nervosismo e un po' di agitazione ieri nelle stanze della Federazione nazionale degli ordini dei medici dopo la lettura mattutina dei quotidiani. Molti giornali, infatti, avevano diffuso la «falsa» notizia di un nuovo codice di deontologia professionale nel quale ci sarebbe una sorta di approvazione per la pratica dell'eutanasia passiva. In realtà, così come è stato scritto anche sull'Unità di ieri, si tratta esclusivamente di una bozza: medici, cioè, hanno ritenuto necessario aggiornare il loro codice ormai vecchio di 10 anni. Su quella bozza, adesso, dovranno esprimersi tutti i professionisti e dopo la dovuta discussione si arriverà alla stesura definitiva dei nuovi dettami di comportamento della professione.

«Non vi è alcun avviso dell'eutanasia passiva - ha minuziosamente in un comunicato il presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici (Fnomceo), Eolo Parodi - perché non sono state adottate ancora decisioni sull'argomento. Le proposte contenute nella bozza saranno esaminate dai presidenti degli ordini provinciali e nei mesi successivi il dibattito porterà alla elaborazione di un nuovo codice deontologico che adeguerà le norme comportamentali del medico alla evoluzione dei tempi restando fermi, comunque, i principi immutabili della professione».

Ma la pietra nello stagno è stata lanciata. E ha suscitato reazioni a catena: «Non devono essere i medici a decidere sulla delicata questione dell'eutanasia passiva - commenta provocatoriamente Democrazia proletaria -. Ogni provvedimento in materia deve essere preso da appositi «comitati» formati in ogni Usa da utenti del servizio sanitario nazionale. In Vaticano, invece, viva soddisfazione è stata manifestata sui contenuti del futuro codice dei medici. «Ra-

do vaticano» ha ieri sottolineato come «in questa raccolta di principi morali e di regole di comportamento, che il medico deve osservare per esercitare onestamente la propria professione», vengono in sostanza seguite le disposizioni della Chiesa in tema di eutanasia, confermando che il malato non può essere abbandonato ma vada assistito, aiutato, confortato».

«Ciò che i medici si apprestano a mettere per iscritto rappresenta una regola equilibrata che non esagera in alcun senso», osserva il professor Angelo Fiori, ordinario di medicina legale alla facoltà di Medicina dell'università cattolica di Roma. Ma ufficialmente cosa dice il Vaticano a proposito dell'eutanasia? «C'è un documento - informa il professor Fiori - emesso dalla Sacra congregazione della dottrina della fede del maggio dell'80. In quel testo, che sviluppa il pensiero di papa Pio XII, fra l'altro si legge: «...l'immutabilità di una norma invariabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi».

E la legge come interpreta la norma che i medici stanno per darsi? «Il codice deontologico, intanto - spiega il penalista Guido Calvi - non ha niente a che vedere con le leggi che regolano la società. Ciò che recita la bozza elaborata dalla commissione corrisponde al fine dell'agire del medico e non è in contrasto con le norme giuridiche italiane. Quest'ultimo non è un documento dell'eutanasia: è pertanto necessario che il medico dia della propria regola deontologica una interpretazione che non contraddica la nostra legge».

NEL PCI

Iniziativa del Pci di domani. A. Bassolino, Catanzaro; A. Mirucci, Padova; G. Pellini, Ferrara; F. Truglio, L. Turca, Massa Carrara e Empoli; G. Macciotta, Agrigento; M. Stefanini, Ragusa.

Lunedì. A. Bassolino, Cardeto (Rc); G. Chiarante, Milano; P. Fassino, Ancona; A. Rubbi, Roma (sez. Laurentina); G. Tedesco, Ravenna; L. Turco, Massa Carrara e Empoli; M. Bracci, Viterbo; B. Braccatori, Chieti; S. Garavini, Prato; G. Macciotta, Livorno; M. Magno, Genova; U. Mazza, Milano; Morgia, Castiglione delle Stiviere (Mn); D. Novelli, Savignano (Cn); V. Veltroni, Firenze; A. Margheri, Bollate (Mi); V. Magni, Livorno.

Per coordinare l'impegno del Pci per il Po e l'Adriatico in accordo con la Segreteria nazionale, si è costituito in Direzione un coordinamento permanente. Come coordinatore è stato designato il compagno Massimo Serafini.

Mondiali

De Mita: «Si farà l'essenziale»

ROMA. «Lo sforzo che si sta compiendo in tutti i settori, dai trasporti alle comunicazioni, darà i suoi frutti. Purtroppo non si riusciranno a realizzare i programmi che si erano immaginati, ma di sicuro lo stretto necessario per i Mondiali del '90 verrà fatto nei tempi previsti». Il presidente del Consiglio conferma così, implicitamente, che non sarà ripresentato il decreto, almeno non dell'ampiezza di quello precedente. De Mita è stato intervistato dai redattori del notiziario dell'Ansa «Italia 90», presentato ieri a Roma, e così prosegue: «Italia 90 è per tutti, governo, enti locali, aziende, mondo dello sport, un'occasione da non perdere. Milioni di turisti verranno in Italia per l'occasione, mentre saranno addirittura miliardi gli spettatori che seguiranno l'avvenimento attraverso la tv. Davanti ad un evento di questa portata - conclude De Mita - ogni polemica diventa sterile e tutti devono rimbocarsi le maniche. Il governo sta facendo la sua parte».

Tre sorelle

Accusate di avere ucciso una ragazza

MELFI (Potenza). Il giudice istruttore del tribunale di Melfi (Potenza), Rosa Anna Depalo, ha emesso un mandato di cattura contro le sorelle Maria Altomare (28 anni), Filomena (23) e Rosa (21) Russo, accusate di aver ucciso il 12 novembre scorso in città, con una decina di coltellate, una ragazza di 14 anni, Lucia Montagna. Il magistrato, su richiesta della Procura della Repubblica, ha contestato alle tre sorelle, che sono zingare, il delitto di concorso in omicidio volontario, con le aggravanti della premeditazione e della crudeltà. Il provvedimento del magistrato (che risale a due giorni fa) è per tutti, governo, enti locali, aziende, mondo dello sport, un'occasione da non perdere. Milioni di turisti verranno in Italia per l'occasione, mentre saranno addirittura miliardi gli spettatori che seguiranno l'avvenimento attraverso la tv. Davanti ad un evento di questa portata - conclude De Mita - ogni polemica diventa sterile e tutti devono rimbocarsi le maniche. Il governo sta facendo la sua parte».

Consegnati ieri dai legali di parte civile
L'ombra del Sismi su Ustica
Nuovi documenti al magistrato

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una busta arancione king size, con il timbro postale di Fiumicino. Dentro, alcuni documenti che accreditano una delle piste ventilate, nel corso degli anni, per spiegare il giallo di Ustica: quella secondo cui il Dc9 Itavia fu abbattuto da un caccia Usa che inseguiva un Mig libico. I documenti sono stati recapitati, tre giorni fa, a tre persone: i legali dei familiari delle vittime, Alfredo Galasso e Romeo Ferrucci, e il senatore Pietro Scoppola, membro del Comitato per la verità su Ustica. Galasso e Ferrucci ieri mattina si sono recati al Palazzo di giustizia di Roma, per consegnare i plichi anonimi al giudice istruttore Bucarelli: hanno dovuto lasciarli in cancelleria, perché il magistrato non c'era. Parlando con i giornalisti, hanno fatto capire che a loro parere è legittimo il sospetto di un tentativo di depistaggio: sarà però il magistrato a decidere se la segnalazione abbia o meno una qualche attendibilità.

Ma veniamo al contenuto - assai inquietante - delle buste. Il primo foglio è una lettera, datata 4 agosto 1984 ed intestata «Legione carabinieri di Roma - Reparto operativo - 1 sezione». È indirizzata a «sua

eccellenza» il generale Pietro Musumeci, che al tempo della strage di Ustica era a capo del Sismi, il servizio segreto militare (fu allontanato pochi mesi dopo, travolto dallo scandalo Pd). Il mittente scrive: «Le invio i documenti sottoelencati, che abbiamo sequestrato in casa di Pelaja Francesco (anche lui un uomo del Sismi, ndr) il 3 agosto 1984 e che, dietro Sua richiesta, non ho incluso nel processo verbale di perquisizione». I documenti sottoelencati, secondo il mittente, sono tre: uno «classificato "riservatissimo"», in merito dell'incidente all'aereo civile Itavia abbattuto da un missile delle Forze aeree Usa il 27 giugno 1980 nella zona di Ustica. Il secondo è la fotocopia del promemoria in allegato alla perizia autopsica del corpo del pilota libico eseguita il 23 luglio 1980 dal prof. Rondanelli Erasmo e dal cardiologo Zurlo Mario. Il terzo è una fotocopia del processo verbale di perquisizione nell'abitazione di Pelaja Francesco del 3 agosto 1984. Ricapitolando: secondo la lettera, Musumeci avrebbe ricevuto evidenze sulla responsabilità Usa nell'abbattimento del Dc9, e - si lascia intendere - su pilota del Mig libico per

colpire il quale fu buttato giù l'aereo di linea. Bene: di queste evidenze, nelle buste ricevute dagli avvocati, non c'è traccia. Ci sono soltanto i verbali della perquisizione e dell'interrogatorio di Francesco Pelaja: si tratta di fotocopie che si riferiscono all'inchiesta condotta fino al 1984 dal magistrato Domenico Sica, oggi Alto commissario antimafia, sul cosiddetto «Supersismi» e su Francesco Pazienza. Un ultimo particolare: la lettera indirizzata a Musumeci reca in calce la firma del maggiore dei carabinieri Domenico Di Petrillo, oggi colonnello e responsabile del nucleo antiterrorismo dell'Arma a Roma, e il timbro del reparto operativo. Una firma identica compare sotto il verbale di perquisizione a casa di Francesco Pelaja. Ma mentre i verbali - come hanno confermato, nei mesi scorsi, Sica e i carabinieri - sono quasi certamente autentici, la lettera a Musumeci presta il fianco a molte perplessità. Primo: perché l'anonimo confidente ha mandato ai legali solo atti giuridici, e non i rapporti riservati che esistettero a prova di responsabilità americana? Secondo: perché l'ufficiale dei carabinieri avrebbe indirizzato a Musumeci, in una forma assai improbabile, un

Il nuovo nucleo non avrà capo
Sta per nascere la famiglia «anagrafica»

La famiglia italiana è alla vigilia di una piccola «rivoluzione». Per decreto tutti gli abitanti di una stessa casa per matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o anche per motivi affettivi, formeranno un'unica «famiglia anagrafica». Viene soppressa la «storica» figura del capofamiglia e salvo i minori o gli interdetti, ciascuno sarà responsabile di ciò che dichiara.

ROMA. Il decreto del Consiglio dei ministri non è stato ancora pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», perché manca la firma del capo dello Stato, ma entro la fine dell'anno la famiglia italiana dovrà adeguarsi. Il governo ha ritenuto che troppi «single» e soprattutto troppi furbi hanno usato finora l'anagrafe per figurare «molto poveri» e usufruire così di agevolazioni di vario tipo. I Comuni entro un anno dovranno uniformarsi al nuovo regolamento anagrafico e organizzare adeguatamente gli uffici. Finora, in pratica, risulta un numero di famiglie abnorme e fittizio dovuto alla possibilità per ciascun abitante di denunciarsi come nucleo «unipersonale» all'interno di una stessa casa. Così, secondo quanto rilevato dall'Istituto centrale di statistica nel 1981, nel decennio '71-

il numero delle famiglie passò da 16 a quasi 19 milioni. Con la nuova definizione anagrafica non sarà più possibile suddividere un nucleo che vive nella stessa casa in più famiglie, per poi denunciare redditi separati e quindi di usufruire di agevolazioni fiscali o previdenziali, come l'accesso alle case popolari ed i ticket sui medicinali. Il nuovo testo, sulla base del requisito della coabitazione, afferma che tutte le persone che abitano insieme per matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o anche per motivi affettivi, formeranno un'unica «famiglia anagrafica».

Il nuovo regolamento, che sostituisce quello del 1958, si adegua anche ai profondi mutamenti giuridici avvenuti in questi anni, come per esempio la riforma del diritto di famiglia. Viene soppressa quin-

di la figura del capofamiglia, «alla luce delle mutate esigenze sociali e della nuova disciplina legislativa». Correlata con questa situazione è la disposizione per cui «l'intestazione della scheda di famiglia è lasciata alla libera scelta dei componenti, immutabile, peraltro, fino al verificarsi di determinati eventi». Per quel che riguarda l'iscrizione anagrafica dei neonati è stabilito che il bambino debba essere comune iscritto nel comune di residenza dei genitori o della madre, qualora i genitori siano iscritti in anagrafi diverse. Infine l'iscrizione per gli stranieri: possono farla solo dietro l'iscrizione di un infermiere di soggiorno non inferiore ad un anno. Ultimo «rivoluzionario» provvedimento è la possibilità di rilascio di certificati di residenza e di stato di famiglia a chiunque ne faccia richiesta, senza più l'obbligo dell'esibizione di un documento di riconoscimento, in quanto la divulgazione dei dati anagrafici non si ritiene costituisca una violazione della sfera privata. Anche i Comuni potranno riaccedere dati anonimi e aggregati a chi ne faccia richiesta per fini statistici e di ricerca.

Il trasporto locale nelle città europee

PAESI	VOCI medio passeggero (lire)	Costo medio passeggero (lire)	Introito medio passeggero (lire)	Disavanzo medio passeggero (lire)	Ricavi tariffari Costi totali %
Amsterdam	710	365	345	38,4	
Amburgo	870	520	350	59,7	
Monaco	935	554	381	59,3	
Bruxelles	1.703	421	1.282	24,7	
Marsiglia	1.456	539	917	37,0	
Parigi	1.378	470	906	34,1	
Londra	1.460	796	664	54,5	
Madrid	765	225	540	22,6	
Copenaghen	902	423	479	45,0	
Roma	736	117	619	15,8	
Milano	770	190	580	24,6	

Fonte: Elaborazione Sps su stime Atm

Spesa sanitaria in Europa (1984)

PAESI	Spese totali nella sanità sul Pil	Spese pubbl. su spese totali sanità	Spesa sanitaria per abitante (in dollari)
Belgio	6,2	91,6	777
Danimarca	6,3	83,4	841
Germania	8,1	78,2	1.079
Grecia	4,6	79,3	287
Spagna	58,0	72,3	476
Francia	9,1	71,2	1.145
Irlanda	8,0	86,9	622
Italia	7,2	84,1	725
Lussemburgo	6,4	—	—
Olanda	8,6	78,3	818
Portogallo	5,5	71,1	275
Regno Unito	5,9	88,9	658

Fonte: OCSE

Trasporti, rifiuti, sanità, telefoni funzionano male
L'Anci ha presentato una ricerca del Sps
Servizi: Italia ultima in Europa

Un'Italia cenerentola in settori strategici, nei trasporti, nei servizi sanitari, nelle telecomunicazioni si prepara alla grande scadenza del '92, all'apertura dei mercati comunitari. Ma si dovrà prestare «straccione» se non si interviene. Questa la tesi del quinto rapporto sullo stato dei poteri locali, predisposto dal Sps (Sistema permanente dei servizi), presentato ieri dall'Anci.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Il «rapporto» per la prima volta mette a confronto la realtà italiana con quella europea dal punto di vista delle istituzioni locali (Comuni, Province e Regioni). C'è qualche chance per rendere presentabile il sistema Italia? Alcune «ricette» sono state presentate. Per Michele Dau, amministratore delegato della Sps, è scontato il divario tra Italia ed il resto d'Europa in quantità e qualità dei servizi «Per forza. Abbiamo solo tariffe assistite - denuncia - le tariffe non coprono il costo dei servizi». E il che fare è già trovato: uniformamenti al pragmatismo europeo e aumenti tariffe di bus, acqua ecc., e introduzione sistemi di gestione misti pubblico-privato, più manageriali del pubblico.

ecco i dati: il costo d'installazione del telefono in Italia è di 200mila lire (senza conteggiare le lungaggini bibliche), mentre in Francia è di 55mila lire e in Germania di 50mila lire. In Italia 9 minuti di telefonata (mediamente) costano 420 lire e in Francia 290. Ma ecco un segnale positivo: «Sul piano dello smaltimento dei rifiuti le leggi italiane sono in ritardo, ma il «piano Ruffolo» è arrivato - dice Renzo Santini presidente della Cispel -. E poi chiediamoci: perché i famosi veleni delle navi sono stati accettati dall'Emilia, dall'impianto di Modena? Non per follia, ma perché in quel caso il pubblico dà più garanzie del privato, perché la gente si fida».

E vediamo con più precisione la fotografia comparata dei servizi. I passeggeri trasportati ogni giorno dalle metropolitane di Roma (400mila) e Milano (740mila) messi assieme non arrivano neppure ad un terzo di quelli di Parigi (4 milioni e mezzo) e sono meno anche di quelli di Madrid. Roma è «capitale» europea per il consumo d'acqua: 220 litri pro capite al giorno (costo

480 lire contro le 715 di Londra) anche perché si ha la sensazione che si tratti di un bene «inesauribile». Quanto alla spesa sanitaria Francia, Olanda e Germania hanno tutte un livello di spesa superiore all'8% sul prodotto interno lordo e l'Italia si attesta sul 7,2%; eppure Roma come numero di posti letto per abitante è al sesto posto tra le capitali europee. Non basta la somma di verde pubblico di Roma (9 mq per abitante) e Milano (8 mq) per raggiungere i livelli di Londra (22 mq) e Parigi (18 mq).

Non è proprio un problema in Italia trovare un telefono (ce n'è uno ogni 700-800 metri, ma non è detto che funzioni) mentre a Bruxelles dovremmo fare più di 2 chilometri. Il discorso cambia se si deve spedire rapidamente un documento da un ufficio ad un altro: in Italia ci sono solo 25mila telefax, la metà di quelli che hanno in Germania, meno che in Portogallo. La rete ferroviaria è estesa (16.183 chilometri), ma è inferiore a quelle tedesca e francese e poi solo per il 33% è a due binari (contro il 70% delle in-

glesi o il 60% delle olandesi). E considerando 100 l'indice italiano di produttività si scopre che quelli di tutti gli altri paesi sono abbondantemente al di sopra: 182 la Germania, 170 la Francia). Infine solo lo 0,8% del Pil in Italia - in piena rivoluzione tecnologica - è la quota di finanziamento pubblico per ricerca e sviluppo.

Tra le proposte da sostenere - richiamate da rappresentanti Anci - l'autonomia impositiva per i comuni e quella di una legge speciale per modernizzare i servizi delle burocrazie (il 70% dei comuni non è attrezzato sul piano informatico).

È a proposito di disfunzioni e di servizi sotto accusa Lucio D'Ubaldo, segretario generale dell'Anci, proprio in conclusione ritorna sulla questione mobilità. «Credo che il problema dell'efficienza si estenderà e si porrà con forza nelle città, nei comuni - dice -. Non è possibile che non i funzionari del sistema dei trasporti di Roma, giusto per fare un esempio. Quando è freddo le vetture del metrò non escono perché nascono problemi tecnici. Questa situazione non può reggere».

Cassazione
«In Sicilia ogni clan è autonomo»

ROMA. Cosa nostra non esiste. O meglio non esiste l'organizzazione «unitaria e verticistica» descritta da Buscetta con quell'identikit di massa dettagliato e sconvolgente che sta alla base della più recente svolta giudiziaria dei cosiddetti «maxiprocessi». È questo il succo delle motivazioni con cui mercoledì scorso la Corte di cassazione ha assegnato al giudice di Termini Imerese, anzi che a quello di Palermo, l'inchiesta sulla mafia delle Madonie, uno dei fascicoli giudiziari la cui gestione è all'origine degli scontri tra Meli ed il pool antimafia. C'è molta euforia tra gli avvocati penalisti di Palermo difensori di imputati di mafia. Il pronunciamento della Suprema corte, infatti, inficia un caposaldo dell'accusa nelle maxi-istruttorie di Falcone: tutti i «pentiti» hanno parlato di una struttura gerarchica ed unitaria articolata in famiglie con diverse competenze territoriali e di una commissione i cui esponenti decidono assieme le scelte più importanti ed i grandi delitti. Secondo la Cassazione tutto questo non vale. La prima sezione penale ha accolto infatti la tesi del sostituto procuratore generale Bruno Frangini che nella sua requisitoria dava torto al giudice istruttore di Termini Imerese per aver declinato la sua competenza «sostanzialmente rilevando che l'associazione mafiosa «periferica» oggetto del proprio procedimento, andava a confluire ed ad iscriversi nell'ambito del maggiore ed onnicomprensivo sodalizio denominato «cosa nostra». Non è vero, invece, secondo la Cassazione, che «cosa nostra» corrisponderebbe ad una struttura unitaria e verticistica con la conseguenza che il sodalizio maggiore sarebbe «naturaliter» attrattivo di ogni sua propaganda. Avrebbe ragione, invece, il consigliere Meli, secondo cui la «famiglia» sarebbe la «cellula primaria» mafiosa, e la commissione di cui parlano Buscetta e compagni, avrebbe una semplice «funzione di coordinamento». La Cassazione incorre così in un grande e sintomatico strafalcione confondendo mafia, camorra e 'ndrangheta «che non riflette» - afferma come se si trattasse della stessa cosa - organizzazioni unitarie e verticistiche a cui vada necessariamente ricondotta ciascuna organizzazione locale. □ V.V.

Sette arresti eccellenti per appalti fantasma

Appalti fantasma per centinaia di milioni. Un ex sindaco, attuale assessore provinciale, Domenico Bertone (Psi), è finito in manette. Con lui 2 funzionari del comune e 4 imprenditori. Ma il giudice ha già concesso gli arresti domiciliari. Sullo sfondo di questi illeciti amministrativi Torre Annunziata, un comune ad alta densità malavitoso. Fu terreno di lavoro per Giancarlo Siani, il cronista del «Mattino» ucciso 3 anni fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Una carriera politica fulminea: da impiegato delle Ferrovie dello Stato a sindacalista, poi sindaco di Torre Annunziata, fino all'attuale incarico di assessore alla Provincia. Quarant'anni, socialista di ferro, Domenico Bertone è un vero e proprio dominatore della scena politica vesuviana. Molto chiacchierato, Bertone venne indicato, in un servizio giornalistico di «Frigidaire», come il

mandante dell'uccisione del giornalista Giancarlo Siani. Ma da questa accusa fu scagionato subito dalla magistratura, che condannò il giornale per diffamazione aggravata.

Settantamila abitanti, di cui 10mila senza un posto di lavoro, con centinaia di giovani finiti nell'eroina, Torre Annunziata sembra una città spenta. Qui la camorra fa da padrone. È ancora viva, nel ricordo di tutti, la strage di quattro an-

ni fa davanti al circolo dei pescatori, quando un commando scese da un pullman ammassò otto appartenenti al clan dei Gionta, che da sempre hanno l'egemonia sul controllo dei traffici illeciti nella zona. Da questi parti sono in molti a sospettare che la camorra controlli e condiziona la vita sociale e politica del comune.

La lunga indagine che i carabinieri di Torre Annunziata hanno concluso con l'arresto di Bertone e di altre sei persone, prese avvio un anno fa. I risalgono al periodo fra l'83 e l'85. Sono gli anni in cui Domenico Bertone, eletto sindaco nell'81 prima alla guida di una giunta di sinistra poi di una pentapartita, è il vero leader della scena politica vesuviana. Le amministrazioni da lui dirette si distinguono per la facilità con cui vengono approvate le delibere, oltre

2mila, liquidate con «i poteri del consiglio».

E proprio tra queste, sequestrate dagli inquirenti, ci sono quelle che inchiodano l'ex sindaco: è attuale assessore all'edilizia scolastica della Provincia. Il giudice istruttore Paolo Mancuso, lo accusa di concorso in peculato, corruzione, interesse privato in atti di ufficio.

Nell'83 Bertone firma la concessione di un appalto alla ditta di un noto pregiudicato del posto, per lavori di manutenzione stradale per un importo di 507 milioni. Lavori mai eseguiti ma regolarmente pagati. Dall'inchiesta, inoltre, risulta che alla fantomatica azienda del pregiudicato, il Comune ha sborsato, in varie fasi, altre decine di milioni di lire. Poi c'è la storia della «Vesper», un'azienda specializzata per lo spurgo delle fogne. Ne sono titolari Genaro Vi-



L'assessore provinciale del Psi Domenico Bertone

suello di 42 anni, e Salvatore Perletto, di 57 anni, entrambi arrestati. L'amministrazione comunale sempre con la procedura di «somma urgenza» paga 200 milioni per lo spurgo delle fogne di Torre Annunziata. Inutile dire, che tale operazione la «Vesper» non l'ha mai eseguita. Anzi, pare proprio dalla mancata pulizia delle fogne, sia partita la denuncia contro il sindaco che ha consentito gli arresti di ieri. In quel periodo, infatti, numerosi cittadini più volte pretesero perché i liquami fuoriscivavano dai chiusini.

Il giudice istruttore accusa Bertone anche di essersi adoperato con una serie di pressioni nei confronti dei titolari dei prodotti farmaceutici Ciba-Geigy per far ottenere l'appalto per lo spurgo delle fogne, sempre alla «Vesper». Ancora. Nell'84, l'impresa Di Costanzo, che aveva appena ter-

minato la costruzione di un palazzo, è costretta a vendere, con la mediazione (costata 100 milioni) di Pasquale Trapani, titolare della Biton Torre e Filippo De Martino, costruttore, sette appartamenti per un senza tetto, pagati dal Comune 200 milioni ognuno. Infine, una vicenda che coinvolge in prima persona, il pupillo di Domenico Bertone, Francesco Petriolo, attualmente presidente della Usl 34 di Torre Annunziata, all'epoca dei fatti funzionario dell'ufficio tecnico e braccio destro dell'ex sindaco.

Con la complicità dell'architetto Giovanni Barca a sua volta capo dell'ufficio tecnico comunale (entrambi finiti in manette), favoriscono la concessione edilizia al costruttore Filippo De Martino per la realizzazione di due palazzi. In cambio, il Petriolo ottiene l'appartamento dove vive oggi con la sua famiglia.

La «Maestrale», entrata in servizio nel 1982, è la prima di una serie di otto unità della stessa classe, battezzate con il nome dei venti. Lunga 122 metri, con un dislocamento di 2700 tonnellate, ha un equipaggio di 225 uomini, 24 dei quali ufficiali. Concepita principalmente per compiti antisommergibile, può svolgere azioni anche contro unità di superficie; a livello di armamento è dotata di vari sistemi missilistici, antimissilistici e lanciasiluri.

Papa Wojtyla: «Negli ospedali cattolici i malati Aids»



I malati di Aids devono essere accolti e curati dagli ospedali cattolici, anche da quelli gestiti da ordini religiosi. Lo ha detto papa Wojtyla (nella foto) rivolgendosi ieri mattina ai rappresentanti dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, e cioè i Fatebenefratelli, riuniti a Roma per il capitolo generale. «Le vostre comunità - ha detto tra l'altro Giovanni Paolo II - possono e devono aspirare a costruire quello «spazio sociale» di cui hanno bisogno i nuovi ammalati. Penso, per esempio, ai malati di Aids e ai pazienti oncologici, ovvero ai servizi psichiatrici». I Fatebenefratelli hanno 40.000 dipendenti in oltre 200 ospedali sparsi nei cinque continenti.

Trentamila morti in Europa per incidenti domestici

Trentamila morti, 40mila feriti, 45 miliardi di spesa: questo il bilancio annuale degli infortuni domestici in Europa. I sinistri stradali, d'altro canto, rappresentano in Europa la terza causa di morte: in Italia 9.000 morti, 200mila feriti) comportano un costo sociale dai 5 ai 10mila miliardi. Questi i dati forniti a Firenze nel corso di un convegno sulla prevenzione degli incidenti negli ambienti di vita e sul rapporto tra rischi e interventi, che si è tenuto per iniziativa della Regione Toscana. Il vicepresidente della giunta Toscana Paolo Benelli ha ricordato come questa regione abbia avviato una campagna di corretta informazione mirata all'area degli incidenti stradali, domestici, della sicurezza in acqua, nello sport e negli ambienti di vita degli anziani.

Processo Br-Pcc, Fabio Ravalli rivendica l'omicidio Conti

11 anni per detenzione di armi e raggiunti da un mandato di cattura per l'assassinio del senatore dc, Roberto Ruffilli, ieri alla ripresa del processo contro il gruppo toscano delle Br-Pcc ha esaltato, più volte interrotto dal presidente della Corte d'assise Baggio, l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso in un agguato la sera del 10 febbraio 1986.

Si sposa a Firenze Flammetta Frescobaldi

In Toscana si celebrano oggi nozze di sangue blu. Nella chiesa di Santo Spirito nell'Oltrarno fiorentino, si sposano la marchesa Flammetta Frescobaldi, figlia di Bona e Vittorio Frescobaldi, e il principe Charles Louis D'Artemberg, di origine belga-francese. Il matrimonio è stato preceduto da un fastosissimo ricevimento che si è tenuto ieri sera a villa «Collazzi», presso Firenze, e quindi sarà seguito da un ricevimento per i giovani rampolli della nobiltà fiorentina e no, in programma a palazzo Pucci. Il rito sarà celebrato in latino dal padre agostiniano Gino Ciolini.

Valle Bormida, impugnata l'ordinanza sull'Acna

L'associazione per la rinascita della Valle Bormida, l'associazione «Amici della terra» e alcuni residenti piemontesi nella Valle Bormida, hanno impugnato l'ordinanza interministeriale 29 luglio 1988 con cui era stata disposta la sospensione temporanea dell'attività Acna, chiedendone l'annullamento con ricorso al Tar Liguria contro i ministri dell'Ambiente e della Sanità e nei confronti della società Acna.

GIUSEPPE VITTORI

La fregata «Maestrale» era agli ormeggi a La Spezia di ritorno dal Golfo Persico. Uno scoppio nel vano del turboalternatore. Cortocircuito?

Vampata sulla nave: 1 morto, 5 feriti

Una violenta esplosione ha squassato ieri mattina la fregata «Maestrale», agli ormeggi nell'Arsenale della Marina militare alla Spezia. Pesante il bilancio dell'incidente: morto un sergente, reduce dalla missione nel Golfo Persico, feriti altri due sottufficiali, un guardiamarina e due marinai di leva. In corso due inchieste per accertare le cause dello scoppio.

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La tragedia, improvvisa, poco dopo le 10.30. Una forte deflagrazione e una fiammata altissima si sono sprigionate dalla sala macchine di prua, dove era in funzione il turboalternatore che alimenta i generatori di energia elettrica. La vampata ha investito per primo il sergente elettricista Claudio Span-

nedda, 24 anni, di Alghero, che era vicino al grande motore diesel intento ad una serie di controlli. Poi, invadendo il piano superiore, la lingua di fuoco ha avvolto per qualche istante il sergente di leva, il sottufficiale, il sergente di leva, il sottufficiale - scampato ai rischi della missione italiana nel Golfo Persico - è spirato poco prima delle 13. Per i suoi

compilioni, ustionati meno gravemente, la prognosi varia dai venti ai trenta giorni; ma per Pasquale Angelillo e Alessandro Convalle, i cui condizioni destavano maggiore preoccupazione, un responso più preciso verrà dall'ospedale di Pisa, dove i due sono stati trasferiti in elicottero e ricoverati in osservazione. Angelillo, in particolare, rischia la vita, perché la vampata lo ha colpito al volto.

Completate le operazioni di soccorso ai feriti, si è immediatamente aperto il capitolo degli interrogativi sul come e il perché dell'incidente. La prima voce ufficiale è arrivata da Roma: fonti della Marina militare hanno precisato che lo scoppio era avvenuto appunto nel vano che ospita il turboalternatore per l'energia elettrica. Alla Spezia, intanto,

parivano contemporaneamente due diverse inchieste: quella della Procura della Repubblica e quella del comando della prima Divisione navale. Ed è stato proprio il capo di Stato Maggiore De Franceschi, da bordo della «Garibaldi», ad abbozzare una delle prime ipotesi sulla dinamica della tragedia: ad alimentare la gigantesca fiammata, che è durata una manciata di secondi ma si è diffusa con energia devastante, potrebbero essere stati vapori di gas surriscaldati, originati forse da una perdita di gasolio. Resterebbe comunque da spiegare che cosa - scintilla, corto circuito o quanti altri - ha innescato l'esplosione che ha costato la vita.

Nella concitazione del dopo scoppio, si era diffusa la voce che tutto fosse accaduto per un errore di manovra du-

Dopo la censura della Rai
La Brigliadori querela «Pruderie da preti»

Tutte le pagine di «Playmen» con Eleonora Brigliadori sono state inviate in visione dalla Rai ai frati dell'Antoniano. Poi agli stessi frati è stata addossata la responsabilità di tutto, come se viale Mazzini fosse estranea. La Brigliadori annuncia querela. Dopo la scomparsa improvvisa della Brigliadori, ieri è scomparso dalla Tv tutto lo Zecchino d'oro. Colpa di uno sciopero, non dei frati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. «Pruderie da preti? A parte il fatto che siamo frati, questa affermazione della Brigliadori ci offende. Che caduta di stile... Sembrava una persona davvero perbene». Così i frati dell'Antoniano, Eleonora Brigliadori, invece, tutta emozionata, in una saletta dell'hotel Baglioni ha lanciato - in mattina - querela come fossero fulmini, leggendo un testo scritto. Poi, a ruota libera, le è scappata quella frase, «pruderie da preti», che ha fatto perdere a padre Bernardo Rossi, ministro provinciale dei frati minori, la francescana e secolare pazienza.

Il «giallo» - intanto - diventa sempre più misterioso. La domanda è quella di sempre: chi è il mandante? Ovvero: chi ha posato, sul tavolo del «ca-posinistra» per la fascia pomeridiana, Luciano Scaffa, la copia di «Playmen fresca di stampa»?

Ricostruiamo la trama, anzi le trame. La Brigliadori ha sostenuto, in conferenza stampa, che «nessuno ha spiegato il motivo dell'esclusione. Un rappresentante Rai mi ha detto, quando ero già pronta per entrare in scena, che non dovevo più partecipare allo spettacolo. Ho preteso un testo scritto dalla Rai, mi è arrivato un fax, quando lo Zecchino

Rosignano Solvay
Oggi e domani il referendum sull'azienda chimica

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

ROSIGNANO SOLVAY. Oggi si vota. Ancora schede elettorali all'ombra delle ciminiere, ancora un referendum tra caldaie e stantuffi. Ventiseimila cittadini di Rosignano, Vadana e Castiglione decidono come si dovrà trattare con la Solvay, la grande industria della zona, il colosso della plastica che dà lavoro a 3mila persone. Per la multinazionale chimica non sarà il giorno del giudizio. Esso verrà nelle prossime settimane, dopo che, nella tarda serata di domani, si cominceranno a contare i voti raccolti in due giorni di consultazione popolare. Il quesito sulla scheda vuol sapere da chi abita nei paraggi degli impianti se è d'accordo, o meno, sul modo in cui si sono comportati Comune, sindacati e partiti. E quella che viene chiamata «vertenza ambiente», una lunga lista che comprende procedimenti industriali per abbassare i rischi, interventi per disinnescare, monitor per controllare, programmi per non gettare più in mare la «spazzatura» dell'elettronica e, soprattutto, regole nuove tra industria e territorio. Sulla scheda è stampata la domanda alla quale si deve rispondere con un «sì» o con un «no». «Ritieni che la società Solvay debba assumere impegni precisi e vincolanti per una profonda opera di risanamento mirante a garantire la compatibilità ambientale, economica e sociale delle sue produzioni come previsto dalle condizioni poste dal consiglio comunale e che in questo quadro si possa prevedere il rilascio della concessione edilizia per la costruzione degli impianti?». I comunisti (che

raccogliono circa il 57% dei suffragi) hanno già risposto nel corso di un'analoga consultazione interna: la stragrande maggioranza degli iscritti ha detto che sì, questa linea è giusta. In consiglio comunale lo stesso orientamento ha ottenuto il consenso anche delle minoranze: Psi, Dc e Pri. Fuori dal palazzo municipale e dai sindacati, spesso «trasversali» ai partiti, si muovono i sostenitori del no, un variegato cartello che comprende Lega ambiente e Greenpeace, Wwf, Fgsi, Fgsi, Dp ed altri ancora. Per scelta strategica sono contrari alla costruzione di un nuovo impianto col marchio Solvay, mentre aderiscono a quella parte di «vertenza ambiente» che rivendica la soluzione di alcuni problemi di impatto territoriale.

In fabbrica si vive con una certa apprensione la vigilia del voto. Da questo dipenderà il futuro per migliaia di famiglie. Ma il referendum è anche un'opportunità: «Abbiamo bisogno di più forza per costruire un nuovo rapporto tra industria e ambiente. Abbiamo bisogno di dare una lezione di democrazia alla Solvay» esclama Piero Nocchi, segretario della Camera del lavoro. La battaglia sarà lunga e aspra. Il ricorso alle urne è supportato dalla Solvay come fumo negli occhi: «Sono procedure paralizzanti e per certi versi discutibili» ripete ostinatamente l'azienda a meno di 24 ore dall'inizio delle operazioni di voto. «Una posizione arrogante» la bolla Claudio Vanni segretario di zona del Pci: «Siamo una piccola comunità - aggiunge - ma romperemo le uova nel paniere a questa grande multinazionale».

DICEMBRE '88

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 8 anni, hanno godimento 1.12.1988 e scadenza 1.12.1996.
- I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dall'1 al 10 dicembre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia nel precedente mese di novembre.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 10,25% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 novembre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 95% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 1° dicembre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 28 novembre

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base	
		Lordo	Netto
95%	4° anno	12,21%	10,67%
	8° anno	11,53%	10,07%

CTO

Brasile
I vescovi criticano il Vaticano

BRASILIA. Dopo gli Stati Uniti, anche i vescovi del Brasile hanno di fatto respinto un documento preparato dal Vaticano per regolare ruolo e competenze delle conferenze episcopali nazionali nell'ambito della tradizionale struttura gerarchica della Chiesa cattolica.

Il consiglio permanente della conferenza nazionale dei vescovi del Brasile ha deciso di invitare la Santa Sede a riscrivere il documento, che è stato inviato ai vari episcopati per sollecitare il parere.

L'organo esecutivo della conferenza brasiliana, riunito nella capitale del paese, ha dato incarico al vescovo mons. Aloisio Lorscheider di predisporre la risposta da inviare al Vaticano, esprimendovi tra l'altro critiche anche per il modo seguito nella stesura del documento contestato, alla cui stesura hanno preso parte soltanto organi della curia vaticana.

La posizione critica dell'episcopato brasiliano era già stata espressa da mons. Lorscheider a settembre, quando qualificò come «contraddittorio, confuso, privo di vigore e vitalità ecclesiale» il testo predisposto dalla congregazione per la dottrina della fede e da quella dei vescovi, che hanno dato tempo fino a dicembre perché le conferenze episcopali dei vari paesi (sono circa cento) esprimano il loro giudizio.

L'episcopato brasiliano chiede al Vaticano che venga approfondita la relazione tra il tradizionale concetto di collegialità tra i vescovi e quello che si incarna nelle conferenze episcopali, in modo da poter riconoscere l'autorità che compete all'assemblea dei vescovi locali nell'ambito della Chiesa nei diversi paesi.

Si chiede anche che venga messa in risalto la funzione di magistero delle conferenze per riconoscere loro un ruolo di supplenza in caso di inazione da parte dei singoli vescovi ma anche per riflettere sul suo rapporto con il ruolo «socio-critico-profetico» della Chiesa.

La conferenza episcopale brasiliana, che comprende 293 vescovi, è stata tra le prime a costituirsi nel mondo, in quanto risale al 1952.

Il segretario generale dell'Alleanza presenta un rapporto con i dati sul disarmo convenzionale: ma per il Patto di Varsavia fornisce solo stime molto gonfiate

Libro bianco di Woerner per i falchi della Nato

Le prossime settimane potrebbero essere decisive per il negoziato sul disarmo convenzionale in Europa. Ambienti diplomatici occidentali prevedono, tra dicembre e l'inizio di gennaio, la chiusura della conferenza di Vienna e l'avvio dei colloqui diretti tra Nato e Patto di Varsavia sulla riduzione delle forze convenzionali. Ma nell'Alleanza atlantica non mancano i contrasti e i fautori della linea dura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

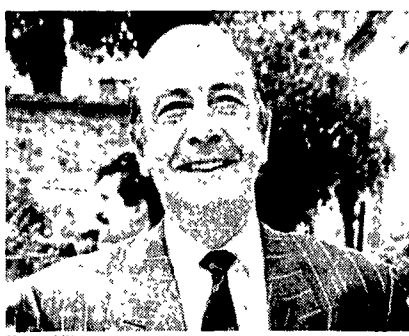
BRUXELLES. Da Vienna arrivano buone notizie. Dopo il lungo stallo dei mesi scorsi e il brivido di qualche giorno fa, quando era sembrato che il negoziato sul mandato della conferenza sul disarmo convenzionale in Europa si fosse bloccato su un contrasto tutto interno al campo occidentale, al quartier generale della Nato spira aria di ottimismo. Per la chiusura della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csee), premeva all'apertura dei colloqui sul disarmo convenzionale, resterebbero da superare solo problemi marginali e un no britannico alla candidatura di Mosca ad ospitare la futura conferenza sui diritti umani, uno dei «seguiti» della Csee. Veto che potrebbe cadere - così si spera - in occasione della visita che Gorbaciov compirà a Londra di ritorno da New York.

Tra dicembre e l'inizio di gennaio, insomma, il tanto atteso negoziato convenzionale potrebbe finalmente partire. Con quali prospettive? Qui le previsioni sono tutte più difficili. Dopo aver faticosamente superato i contrasti interni sulla definizione del mandato (se la trattativa dovesse veder protagonisti tutti e 35 i paesi della Csee o solo i 23 dei due blocchi militari, e se si doves-

se negoziare su basi regionali o globali) che ne avevano a lungo paralizzato l'iniziativa, la Nato sta mettendo a punto la propria proposta negoziale iniziale, che potrebbe essere discussa già nelle prossime settimane dell'alleanza - il 30 novembre i ministri della Difesa dell'«eurogruppo». L'1 e il 2 dicembre tutti i ministri della Difesa e infine, l'8 e il 9, il Consiglio atlantico a livello dei ministri degli Esteri. Non è un lavoro facile e c'è un serio rischio che l'alleanza si presenti al grande appuntamento mettendo avanti il piede sbagliato, quello della propaganda verso l'opinione pubblica occidentale, piuttosto che quello del dialogo costruttivo.

Un assaggio del clima in cui una certa parte della Nato si prepara alla trattativa di Vienna è venuto, ieri, dal suo segretario generale Manfred Woerner, il quale ha presentato ai giornalisti un confronto sulle forze classiche in Europa (improvvisamente intitolato «I fatti») che, preceduto dal tam-tam delle fonti diplomati-

che che lo accreditavano come una novità «rivoluzionaria» e un luminoso esempio di «glasnost» occidentale (sic), dovrebbe dire la parola definitiva sui termini reali dello squilibrio esistente in campo convenzionale tra la Nato e il Patto di Varsavia. Woerner, già da quando era ministro della Difesa a Bonn, ha una predilezione per i «libri bianchi» sulla difesa, specie quando sono improbabili, ma con questo ha superato se stesso. La «notte rivoluzionaria» del dossier consiste nella presentazione di dati che, per quanto riguarda le forze occidentali (seppure per la prima volta comprendono anche Spagna e Francia, che non fanno parte del comando militare integrato), erano ampiamente noti e, per ciò che attiene a quelle orientali, consistono in «stime», dissimili da quelle che vengono fatte circolare nella Nato da anni se non per il fatto di essere ancora più gonfiate. Così in fatto di carri armati al Patto di Varsavia viene attribuita una superiorità di più di 3 a 1, il che contrasta con tut-



Manfred Woerner

le analisi più serie, anche di fonte Usa; di quasi 3 a 1 in fatto di artiglieria e più di 2 a 1 in fatto di aerei da combattimento. Il tutto senza un riferimento alle caratteristiche tecniche, alla capacità operativa, al grado di preparazione delle truppe, eccetera. Ora, nessuno contesta (neppure Gorbaciov) che esista una superiorità convenzionale del Patto di Varsavia, ma se è sulla base di simili calcoli che la Nato sta elaborando la propria proposta per Vienna non c'è da stare allegri. Per fortuna lo stesso Woerner, il quale nei giorni scorsi il suo «libro bianco» lo ha presentato nelle maggiori capitali Nato (e ieri anche al ministero degli Esteri a Roma), ammette che si, in effetti, la base della posizione occidentale sarà un tantino più elaborata.

Il fatto è che simili «sparate» hanno tutta l'aria di servire più che altro sul «fronte interno» della Nato, quello della opinione pubblica, in un momento in cui alcuni governi e certi comandi militari spingono per un disarmo convenzionale e nucleare e per un aumento

delle spese militari che è difficile far accettare in una fase di promettenti negoziati sul disarmo. Un conflitto che è destinato ad acuirsi almeno su due punti delicati: la ripartizione degli oneri tra Usa ed europei e la «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche, il primo dei quali dominerà gli imminenti appuntamenti Nato, mentre il secondo rischia di rendere caldo il clima del già fissato vertice del quarantennale dell'alleanza, nel giugno prossimo.

C'è solo da sperare che le tensioni che si vanno accumulando si scioglano con il procedere del processo negoziale. Oltre che sulle prospettive di Vienna gli ambienti Nato mostrano un certo ottimismo per la trattativa Usa-Urss sulle armi strategiche (i punti controversi, a Ginevra, si sarebbero ridotti da oltre 200 a «un numero a due cifre»). E anche il muro contro muro sulle armi «stella» potrebbe sdraiarsi con la nomina a consigliere del nuovo presidente Usa del generale Brent Scowcroft, che sulla Sdi è sempre stato molto scettico.

Il numero due libico a Roma
Andreotti incontra Jallud
«Per i danni di guerra un gesto di buona volontà»

ROMA. La disponibilità dell'Italia ad intensificare i contatti per la vicenda dei deportati libici e la questione dello smantellamento di vaste zone della Cirenaica e della Tripolitania, sono stati i temi al centro dei colloqui tra il ministro degli Esteri Andreotti e il numero due del regime libico, Abdessalam Jallud, in visita in questi giorni in Italia. L'ambasciatore di Gheddafi ha ribadito la volontà di dialogo che ispira la sua missione ma stando almeno a quanto informo i comunicati ufficiali non sembra che sui motivi di attrito tra Roma e Tripoli, resi più spinosi dopo l'attacco a Lampedusa all'indomani del bombardamento americano della capitale libica, ci siano stati grossi passi avanti. È noto che sulla faccenda dello smantellamento da parte italiana c'è un ampio margine di collaborazione, mentre per l'indennizzo bellico si propone un gesto di «buona volontà» che testimoni l'amicizia e lo spirito di cooperazione che anima i rapporti tra i due paesi. Non a caso anche in questa occasione Andreotti ha ribadito la posizione del governo italiano fondata sulle conclusioni dell'accordo del '56 e in particolare sull'articolo 18. Nei colloqui sono state anche approfondite le nuove prospettive aperte per la cooperazione tra i paesi del Maghreb e c'è

stato uno scambio di valutazioni sulla situazione nel Mediterraneo. Infine Jallud, su richiesta di Andreotti, ha annunciato che la Libia parteciperà alla conferenza degli stati firmatari dei protocolli di Ginevra sull'uso delle armi chimiche che si terrà a Parigi nel prossimo mese di gennaio. Dopo lo scambio di vedute con il ministro degli Esteri, Jallud è stato ricevuto dal presidente del consiglio De Mita. «È andata bene» ha commentato al termine l'ambasciatore libico a Roma. Un'affermazione che almeno per ora non ha avuto riscontri ufficiali da palazzo Chigi. De Mita infatti non ha fatto alcuna dichiarazione. Più tardi è stata la volta del Quirinale per un incontro con il presidente Cossiga la cui atmosfera è stata definita «amichevole, franca e costruttiva». Il numero due della Libia ha trasmesso al presidente della Repubblica l'invito di Gheddafi a visitare la Jamahiriya. Cossiga dal canto suo ha riconosciuto che le relazioni tra i due paesi negli ultimi anni sono state improntate a difficoltà e incomprensioni ma ha insistito perché la Tripoli si avvii sulla strada di una normalizzazione dei rapporti. «L'importante, comunque», ha detto Cossiga - e che non si interrompa mai il dialogo tra le due parti, il silenzio può dividere.

Andreotti: all'Olp la nostra approvazione



Andreotti mentre incontra, in una sala dell'aeroporto di Fiumicino, il ministro degli Esteri iraniano Velayati

ROMA. Il governo condivide il parere già espresso lunedì scorso a Bruxelles, sui risultati del Consiglio nazionale palestinese di Algeri, che «costituisce un passo positivo sulla via di una soluzione giusta e duratura della crisi mediorientale». Lo ha detto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti nella sua relazione al Consiglio dei ministri di ieri mattina, interamente dedicata ai tempi di politica estera. Chi si aspettava, comunque, che il governo prendesse in esame le richieste che da più parti sono state avanzate di riconoscimento al nuovo Stato palestinese è rimasto deluso. In questo senso nulla è uscito da palazzo Chigi. Le decisioni di Andreotti, secondo Andreotti, comportano l'accettazione delle

risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come base di una conferenza internazionale e quindi anche del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso Israele. «È auspicabile - ha detto Andreotti al Consiglio dei ministri - che le parti interessate sappiano cogliere questa occasione affinché si possa avviare una soluzione negoziata».

Al termine della riunione il ministro degli Esteri ha precisato che sarà importante ai fini di un avanzamento del negoziato sulla questione palestinese, il nuovo governo israeliano. Quando questo sarà formato, ha detto Andreotti, si potrà avviare la discussione in Consiglio di sicurezza.

«Abbiamo preso lunedì scorso una decisione, ma pare importante, nel senso di dare tutta l'approvazione politica al risultato di Algeri e di spingere per i seguiti di negoziati che si devono aprire».

Il ministro degli Esteri Andreotti, nella sua relazione durata circa mezz'ora, si è poi soffermato sul tema dei rapporti Est-Ovest e sulla concertazione in corso tra gli occidentali, anche in vista del prossimo Consiglio europeo di Rodi. «Tale concertazione - ha precisato - persegue una comune strategia di fronte alle iniziative e alle sollecitazioni provenienti dall'Est. Il titolare della Farnesina ha ricordato l'opportunità di una politica di cooperazione verso l'Est basata sul reciproco van-

«Algeri, un passo avanti»
Il rabbino Toaff apprezza il riconoscimento dello Stato di Israele

ROMA. Un giudizio positivo sulle decisioni prese ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese è venuto dal rabbino capo della comunità israelitica di Roma, Elio Toaff, che ha definito la dichiarazione con cui l'Olp ha riconosciuto implicitamente il diritto di Israele all'esistenza «un passo avanti verso quel chiarimento di posizioni che tutti sentivano come necessità di ordine primario». «Non si poteva trattare assolutamente - ha detto Toaff in un'intervista al GfI - con chi non riconosceva neanche il diritto alla vi-

ta dello Stato di Israele. «È pertanto - ha aggiunto - questo riconoscimento lo ritengo che venga veramente e far fare un passo avanti ad una eventuale trattativa». Rispondendo ad una domanda riguardante le modifiche alle leggi sulla conversione chieste dai partiti religiosi in Israele, Toaff ha detto che «quando la religione si mescola con la politica è una disgrazia per tutti». «Io credo - ha concluso - che ad un certo punto si dovrà distinguere bene quello che è la parte religiosa e quello che è la parte politica».

Incontro Est-Ovest a Varsavia
Parlamentari d'Europa due giorni a confronto

Da oggi e per tre giorni incontro a Varsavia dei presidenti dei Parlamenti della «comune casa europea», e cioè di tutti gli stati membri della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione: i dodici della Cee e quelli del Comecon (Urss compresa), i neutrali e i non allineati, più Usa e Canada. L'iniziativa - sei mesi di preparazione - promossa dal presidente della Dieta polacca, Malinowski.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

VARSAVIA. È la prima volta che un incontro Est-Ovest avviene a questo livello, e con una tale ampiezza di partecipanti (unica assente l'Albania, un'autoesclusione). Il che, se testimonia della rilevanza oggettiva dell'incontro, dice anche delle potenzialità che il nuovo processo di distensione ha aperto in Europa e per l'Europa. Del resto, le stesse fasi preparatorie dell'incontro che si apre stamane a Varsavia dicono dell'interesse non formale (e anche di talune iniziali riserve) con cui la proposta di Malinowski è stata valutata, soppesata e alla fine, in tempi relativamente ormai brevi, accolta da tutti.

Reazioni differenti

L'idea dell'incontro matura a maggio, in coincidenza con le ultime battute del confronto Cee-Comecon che di lì a poco porteranno alla firma dell'intesa tra le due comunità economiche europee. «Discutiamo insieme anche a livello parlamentare», aveva proposto Malinowski ai suoi colleghi dei 35 stati membri della Conferenza: «Una discussione anche informale, che consen-

concreta questa prospettiva concorre anche la scelta (neppure questo è stato oggetto di trattative defatiganti) all'accordo si è giunti nel volgere di una mattinata di riunione dei «messi», a Strasburgo) dei due argomenti all'ordine del giorno: il rapporto tra Parlamenti e democrazia, ed il ruolo dei Parlamenti nello sviluppo della cooperazione europea, in particolare di quella Est-Ovest.

Rompere il bipolarismo

La prospettiva è dunque di una tre-giorni fittissima di dibattito plenario (nell'aula della Dieta) ma probabilmente anche di incontri bilaterali. Se l'occasione è infatti assai utile per più intensi rapporti interparlamentari, gli osservatori ritengono che essa possa rivelarsi preziosa anche e soprattutto per saggiare a che punto sia la costruzione di quella «comune casa» che torna sempre più insistentemente nel dibattito europeo, e che trova un attento interlocutore in Mikhail Gorbaciov. Non a caso, nei colloqui preparatori di quest'incontro, Nilde Iotti ha insistito sull'opportunità che si offre oggi all'Europa di verificare possibilità e capacità di tornare ad assumere un ruolo di protagonisti sulla scena del mondo («contribuendo a rompere il nefasto bipolarismo») ponendosi anche, in particolare dopo l'accordo Cee-Comecon, come punto di raccordo con quella vastissima area del Sud del mondo rappresentata dai paesi dell'America Latina, dell'Africa e del Sud-Est asiatico.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.



7 GIORNI DA L. 1.370.000

Festa di sole in più di 280 spiagge nel cuore dei Caraibi. Come quelle di Cayo Largo, di sabbia bianca e d'acqua limpidissima. Festa di cultura nei teatri e musei. Ricordi vivi dei tempi coloniali a Trinidad e nella Città Vecchia dell'Avana. Festa nei sorrisi sinceri della gente e nelle serate pazzesche del Tropicana.

Vieni alla festa dei Caraibi! A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.



Somalia
Che fine fanno i soldi dell'Italia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Parliamoci con franchezza sulla politica di cooperazione allo sviluppo dell'Italia verso la Somalia premono precise lobby che hanno finito per snaturare le finalità stesse della politica italiana verso la Somalia e più in generale verso l'intero Corno d'Africa». Il «je accuse» è di Gianfranco Spadaccia ma ieri mattina a Roma non c'erano solo i radicali a denunciare il pasticciaccio dei rapporti tra i somali e lo scandalo dei 500 miliardi dei contribuenti di casa nostra elargiti all'aguzzante regime di Siad Barre. Con la vistosissima assenza dei socialisti (e il senatore Forte grande elimosiniere del Fai deve ancora presentarsi in Parlamento il rendiconto dell'organizzazione a ventuno mesi dalla cessazione delle sue funzioni) all'appello delle opposizioni somali hanno risposto Adolfo Sarti per la Dc, oltre a Spadaccia, Rutelli per i radicali, Giuseppe Crippa del Pci, Ettore Masina per la Sinistra indipendente e Raffaele Chianni per Democrazia proletaria. Tutti a nome dei rispettivi partiti hanno promesso maggiore impegno per arrivare a far luce non solo scandalo della cooperazione italo-somala ma anche sulla natura del regime di Mogadiscio. Per dirla con le parole di Yusuf Mohamed Ismail rappresentante del Fronte democratico di salvezza somalo e Nicolino Mohamed del Movimento nazionale somalo «Gli italiani sanno da chi e per far cosa sono stati usati ben 1.500 dei loro miliardi?». Non fossero bastate le accuse di nepotismo, corruzione o peggio, si stematica violazione dei diritti umani lanciate da Ismail e Mohamed alla volta dell'intera famiglia Barre (il nuovissimo e dettagliatissimo rapporto di Amnesty International presentato proprio ieri mattina arrivava a denunciare i feroci spargimenti di sangue arbitrari ed eliminazione fisica degli oppositori. E - come hanno raccontato i rappresentanti dei due Fronti - oggi anche il tentato genocidio).

Il Nord della Somalia e ormai oggetto di continui e selvaggi bombardamenti da parte dell'aeronautica di Mogadiscio (i piloti sono merce rara sudanese) che tenta così di stroncare una sollevazione generale che coinvolge la quasi totalità della popolazione. Mentre gli Stati Uniti hanno già deciso la sospensione degli aiuti americani a Siad Barre mentre l'Onu non elargisce più i sussidi ai rifugiati somali per evitare che vadano a impinguare i castelli di Sidi Barre mentre il Parlamento inglese pochi giorni fa ha deciso di denunciare alle Nazioni Unite l'invio di gas nervino a Mogadiscio da parte di Gheddafi mentre cioè nessuno al mondo si fa più illusione su cosa stia succedendo in Somalia. L'Italia tace. Fino a ieri ipocritamente ci si poteva ancora chiedere se esistesse a Mogadiscio una alternativa politica a Siad Barre. Oggi l'opposizione c'è, nonostante la repressione sistematica ha un consenso popolare e si presenta unita.

Secondo le «Izvestija» si sarebbe sparsa la notizia che martedì il Soviet supremo dell'Urss discuterà del Nagorno-Karabach

«Una voce ha scatenato la rivolta»

Altri tre morti nella guerra tra armeni e azerbaijani. Secondo le «Izvestija» alla base della nuova drammatica situazione la voce che il Soviet supremo martedì prossimo risolverà la questione del Nagorno Karabach. Alla tv per la prima volta si è vista la folla impressionante di Baku i carri armati gli elicotteri su Erevan. Lo speaker ha parlato di «provocatori in azione contro la perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Da Kirovabad e silenzio. A Mosca è giunto ieri per via rocambolesca solo un agghiacciante secco di spaccio inviato direttamente al segretario del Pcus da parte di un prete ortodosso tale Ter Saak. «Situazione Kirovabad molto più grave Sumgat. Molte vittime tra armeni e soldati che li difendono». Tentare in queste ore di cercare conferme nella babele di voci rimane un'impresa disperata sono terminati gli scontri? Oppure continua la terribile caccia agli armeni? L'agenzia «Armen press» assicura che a Kirovabad non è stato ucciso alcun armeno mentre altre fonti si sempre armente riferiscono da Mosca che sarebbe caduto un altro soldato delle truppe di intervento.

Ma il conto delle vittime si è successivamente accresciuto di due un armeno e un azerbaijano. Il primo è stato ucciso nel villaggio di Gorn al confine tra le due repubbliche antagoniste il secondo un mulah sarebbe stato finito a colpi di pietra nel villaggio armeno di Kalinin ai confini con la Georgia dopo aver sparato sulla folla che attornia la sua abitazione. Per che altro sangue? Sono le «Izvestija» organo del governo sovietico a offrire la ragione della nuova esplosione di violenza.

Scrive il giornale sulla base delle corrispondenze da Baku e da Erevan. «Circolano voci di vario genere che nell'imminente sessione del Soviet supremo dell'Urss (martedì prossimo) si discuterà della questione del Nagorno Karabach». Ecco dunque da dove ha preso l'avvio la sommossa degli azerbaijani che ha incotto il ministero dell'Interno ad impiegare i carri armati e imporre il coprifuoco.

L'informazione del giornale si trova in una notizia di 38 righe nella terza pagina dal titolo «Comizi comizi comizi». Non è frequente rintracciare su un quotidiano sovietico l'espressione «circolano voci». Perché le «Izvestija» si spingono a tanto? Solo per cercare di spiegare in qualche modo e in uno spazio ristretto la rivolta in forme selvagge degli azerbaijani? Oppure voce dal sen fugata si è inteso pubblicare una notizia di prim'ordine? E cioè che martedì il Soviet supremo sotto la presidenza di Mikhail Gorbaciov troverà davvero il modo per risolvere il tragico conflitto?

Ieri sera quasi in chiusura il telegiornale ha fatto vedere le prime immagini di Baku e di Erevan presidiate dai carri armati sorvolate di elicotteri. Nella piazza Lenin della capitale azerbaijana una folla impressionante. Si denuncia la presenza di «provocatori armeni perestrojka». «La situazione è complicata» dice per telefono Alexandr Dashedmov responsabile della propaganda del Comitato centrale dell'Azerbaijan «mentre parliamo si svolgono comizi vicino al palazzo del partito in piazza Lenin». Cosa chiede la gente? E presto detto «Siamo stanchi di vivere in tensione vogliamo che vengano salvaguardati il nostro onore e la nostra dignità. Vogliamo che siano richiamati all'ordine coloro che fomentano le discordie nazionali. Devono essere ristabilita la giustizia e l'ordine nel Nagorno Karabach». A Baku secondo una strettissima notizia della «Socialisteskaja industrija» funzionari del Pcus sono stati mandati tra la folla per invitarla «alla moderazione e alla ragione» mentre si garantisce che «le aziende principali funzionano e nei collettivi di lavoro la gente comprende il proprio dovere di fronte al paese».

Dalle «Izvestija» si può apprendere inoltre che uno dei motivi della protesta azerbaijana andrebbe ricercato nella costruzione di una fabbrica di alluminio nella località termale di Tophkan nel Nagorno Karabach. E questo si sapeva. Ma ora si aggiunge che «il cantiere è stato bloccato» segno che le proteste antiarmenti hanno avuto successo il giornale riferisce di «disordini» a Nachicevan e Kirovabad parla del coprifuoco e di «misure precauzionali» a Baku e poi assesta una durissima critica all'assenza di glasnost nella vicenda armeno azerbaijana. «Il black-out» dice anche autenticamente - non fa altro che intensificare le illusioni» ed è per questa ragione che ad Erevan in assoluta mancanza di notizie si sono avute «le reazioni» ed è in corso un «comizio ininterrotto» nella piazza del teatro dell'opera.

Per la prima volta la tv mostra le immagini di Erevan e Baku presidiate dai cingolati e con migliaia di persone in piazza

Dubček lascia l'Italia. Domani sarà a Bratislava



Alexander Dubček ha lasciato ieri mattina l'Italia in aereo per Vienna per poi proseguire il viaggio di ritorno verso la sua abitazione di Bratislava, in Cecoslovacchia. L'ex protagonista della «Primavera di Praga» è partito alle 9.54 dall'aeroporto «Giulio Cesare» di Bologna. Borgo Panigale con un volo privato affidato alla cooperativa di servizi di noleggio «Cosepur». L'aereo era un «Cessna C 421» e, oltre a Dubček e a un rappresentante della cooperativa, portava anche tre passeggeri. Domani Dubček compirà 67 anni e aveva manifestato l'intenzione di trascorrere la ricorrenza in famiglia accanto alla moglie a Bratislava.

Retata antiterroristica a Parigi. Dieci arresti

nelle mani degli agenti sono stati Giusiane Dudac una francese di 24 anni e Joao dos Santos soppresi nel centro di Parigi martedì mentre secondo la polizia stavano per rubare un'auto. I due avevano documenti d'identità falsi. La loro cattura ha portato gli agenti sulle tracce di altre otto persone prese tra mercoledì e giovedì.

La Sat la squadra antiterrorismo della polizia criminale francese ha arrestato tra martedì e giovedì dieci presunti terroristi collegati secondo gli inquirenti con «Action direct» l'associazione clandestina di estrema sinistra i primi a cadere nelle mani degli agenti sono stati Giusiane Dudac una francese di 24 anni e Joao dos Santos soppresi nel centro di Parigi martedì mentre secondo la polizia stavano per rubare un'auto. I due avevano documenti d'identità falsi. La loro cattura ha portato gli agenti sulle tracce di altre otto persone prese tra mercoledì e giovedì.

Il ministro della Sanità del Vaticano elogia Castro

tana e ha annunciato di aver ottenuto che un maggior numero di suore infermiere e assistenti sociali cattoliche possano «entrare» nell'isola. Monsignor Angelini ha precisato di essersi recato a Cuba unico rilevante paese dell'America Latina in cui il Papa non si sia ancora recato. «Invito del governo castinista». «Fosso dire che sono stato veramente felice di questo incontro non solo per aver conosciuto un uomo che ha un'importanza storica specialmente nella vita dei paesi dell'America Latina, ma anche per la sua passione perché la definitiva così per la politica sanitaria del suo paese. Non per nulla questo occupa il primo posto di tutta la politica generale cubana».

Rita Sussmuth è il nuovo presidente del Bundestag



Rita Sussmuth (nella foto, 51 anni deputato della Cdu) è da ieri il nuovo presidente del Bundestag la camera dei deputati della Germania federale. La signora Sussmuth che fino a ieri mattina era ministro della Sanità e della Famiglia prende il posto di Philipp Jenning per costretto alle dimissioni dopo lo scandalo scoppiato in seguito al suo discorso sull'ascesa al potere di Hitler pronunciato al Bundestag in occasione del 50mo della «Notte dei cristalli». Candidata unica, Rita Sussmuth ha ricevuto 380 dei 473 voti validi, cioè l'80,3%.

Niente tacchino agli ispettori sovietici in Usa

«giorno del ringraziamento» la giornata delle grandi riunioni familiari intorno a grandi piatti di tacchino. I trenta ispettori sovietici che trascorrono gran parte del tempo in gabbie costruite attorno a una fabbrica della «Hercules Aerospace» avevano accettato con piacere. Ma il ministero della Difesa ha posto il veto. «I sovietici non sono autorizzati a visitare case private», ha spiegato un portavoce del «divieto di tacchino» è stato contestato dagli abitanti della zona. «È un residuo della mentalità da guerra fredda», hanno protestato. Per aggirare il divieto una congregazione presbiteriana ha organizzato una festecchia in chiesa (che in quanto luogo pubblico è aperta alle visite dei sovietici) e sei ispettori di Mosca hanno potuto mangiare il tacchino. Gli altri ventiquattro hanno invece mangiato nei loro alloggiamenti panini al tacchino, donati dagli abitanti.

Ieri il presidente francese a Mosca

Mitterrand da Gorbaciov: intese politiche e affari

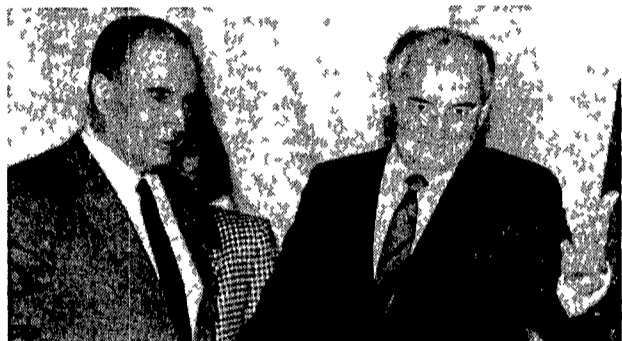
Riprende il dialogo diretto tra Gorbaciov e Mitterrand a oltre tre anni dal primo incontro di Parigi. Visita breve ma densa. Larghe convergenze su disarmo nucleare, convenzionale e chimico. E buoni affari all'orizzonte per Parigi e Mosca, mentre il cosmonauta francese Jean Luc Chretien sale in orbita per la seconda volta su una navicella sovietica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Si è cominciato bene. E non poteva essere altrimenti. Gorbaciov e Mitterrand non si vedevano - a Mosca - dal marzo 1985. Di cose da allora ne sono successe in tutte le direzioni. Ora si sono voluti rivedere per fare il punto e come hanno detto entrambi «riannunciare il dialogo». Due ore e 15 minuti di colloquio a quattro occhi ieri hanno aperto questa visita davvero breve che sembra fatta apposta per non far fare al presidente francese la figura di ultimo arrivato tra i paesi europei nel dialogo con Mosca. Sta mano i due presidenti si vedranno ancora per un'ora e mezza circa. Poi Mitterrand partirà alla volta del cosmo.

Hanno infatti parlato di tutto «rivedendo le note sommarie di posizioni in tema di disarmo nucleare strategico e sull'avvio del negoziato su armi convenzionali in Europa». L'Europa ha infatti colto gran parte del primo colloquio di ieri.

«Clima di lavoro molto efficace diretto». E la televisione sovietica ha fatto con Mitterrand quello che non aveva mai fatto prima per nessun ospite altrettanto illustre alla fine del colloquio tra le delegazioni durato un'ora aggiuntiva da intervallato i due presidenti così dire in diretta. Cordialità evidente ed evidenti soddisfazioni di entrambi. Gorbaciov ha avuto conferme che la Francia continuerà a sostenere nel corso del futuro negoziato Usa-Urss per la riduzione delle armi nucleari strategiche la tesi (che a Mosca si considera essenziale) secondo cui il trattato Abm deve essere conservato nella sua formulazione attuale. In altri termini Parigi è contro l'Sdi di Reagan. Non tutto così liscio è nel campo degli esponenti nucleari dove l'aumento



Gorbaciov accoglie al Cremlino François Mitterrand, in visita ufficiale in Unione Sovietica

francese alla linea sovietica di vietarli e pressoché nullo. Al trattamento per quanto riguarda l'«associazione» francese al processo di disarmo nucleare Mitterrand ha ripetuto la nota posizione di assenso quando l'enorme squilibrio tra il nostro arsenale nucleare e quelli delle due maggiori potenze sarà radicalmente ridotto. Parigi resta sulle sue posizioni e Mosca prende atto dell'impegno futuro Gorbaciov ha sottolineato che il dialogo «è sempre esistito» tra Parigi e Mosca ma che «manca un contatto diretto». Cioè il contatto al vertice. Ora si prende di gran carriera. La sera delle convergenze tocca

anche le armi chimiche dove Parigi e Mosca si trovano d'accordo sulla liquidazione pur restando problemi nella definizione dei controlli. Parigi e Mosca hanno posizioni «molto vicine» anche in tema di regolazione di due sponosi conflitti regionali: Cambogia e Medio Oriente. Quanto basta per creare una situazione di particolare interesse per Mosca. E Gorbaciov andrà a Parigi nel prossimo anno.

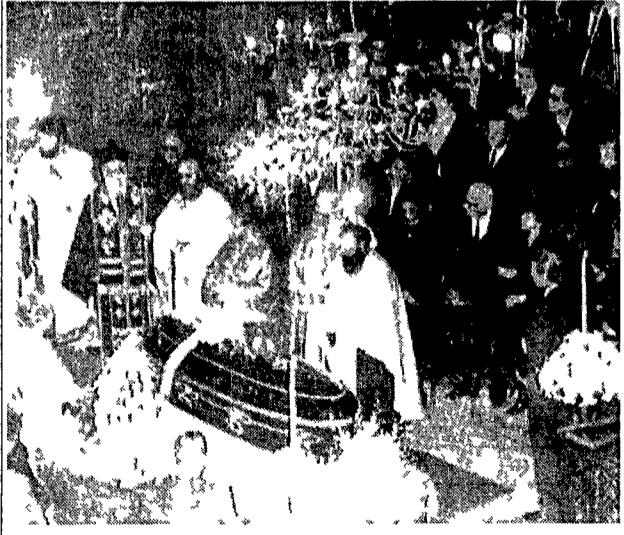
E si è parlato specie nei giorni scorsi di rapporti bilaterali. Qui le cose «non corrispondono al livello alto del dialogo odierno tra le due capitali». La Francia nonostante il suo potenziale industriale è solo al quarto posto nell'interscambio con l'Urss dopo Rft, Finlandia e Italia. Qui 2,5 miliardi di rubli pari al 2 per cento dell'export import francese - ha detto il portavoce Gerasimov - non sono granché. Altrettanto si può dire delle altre joint venture finora realizzate (Mosca ne propone un centinaio). Ma bisogna che Parigi accetti di essere meno occupata quando si tratta di vendere ai sovietici merci ad alto contenuto tecnologico. Viste però le avance italiane e tedesche anche Parigi si fa avanti e si tocca il portafoglio. Sorrisi per tutti. Il viaggio è già riuscito bene e si concluderà ancora meglio.

Jugoslavia Approvata la «nuova» Costituzione

BELGRADO Il Parlamento jugoslavo ha adottato ieri trentaquattro emendamenti costituzionali destinati a spianare la strada a radicali cambiamenti in campo economico e sociale. Gli emendamenti riguardano un terzo dei 135 articoli della costituzione federale voluta nel '74 da Tito.

La carta costituzionale jugoslava considerata la più lunga e complicata del mondo concede ampia autonomia alle sei repubbliche e alle due province autonome che costituiscono la federazione jugoslava creando di fatto otto Stati sovrani e gettando i semi dell'attuale crisi fra le diverse nazionalità oltre a produrre la semiparalisi delle decisioni.

Gli emendamenti approvati e proposti dalla presidenza della Repubblica sono stati votati all'unanimità dopo ventuno mesi di difficili trattative. L'esito del voto indica che esiste un consenso sulla necessità di adottare le non più progredite riforme economiche e sociali che dovranno consentire alla Jugoslavia di tempo pari a 21 miliardi di dollari una inflazione che naviga ormai sul 240 per cento e una disoccupazione pari al 15 per cento.



Atene L'ultimo addio a Christina

Migliaia di persone ieri mattina nella cattedrale di Nea Smyrni vicino ad Atene per i funerali di Christina Onassis. La figlia dell'armatore greco morta sabato scorso a Buenos Aires per un edema polmonare. Alla cerimonia era presente Theres Rousseil ex marito della giovane ereditiera e padre della piccola l'Athena che ad appena tre anni è l'unica erede del favoloso impero Onassis. Ministri armatori e uomini d'affari hanno assistito alla cerimonia nella basilica la cui costruzione fu finanziata in parte dallo stesso Onassis. Ma fuori almeno tremila curiosi incuranti della pioggia hanno atteso l'uscita del feretro coperto da petali di rosa. Oggi Christina sarà sepolta accanto al padre e al fratello Alessandro nel mausoleo di famiglia nell'isola di Skorpios.

Incursione israeliana a Sidone Battaglia a Beirut tra Amal e Hezbollah

Torna a scorrere il sangue a Beirut a dieci giorni dalla proclamazione dello Stato palestinese. Per diverse ore gli uomini delle milizie di Amal e i combattenti integralisti filo irani del «partito di Dio», Hezbollah, si sono dati battaglia. Il bilancio è di otto morti ed una ventina di feriti. A Sidone, nel sud del Libano, gli israeliani hanno di nuovo attaccato dal cielo una postazione palestinese cinque vittime.

BEIRUT A rendere nuovamente esplosiva la situazione è stato l'attentato compiuto tre giorni fa contro un responsabile delle milizie «Amal» controllate dal ministro della Giustizia Bern nella zona sud di Beirut. E secondo Amal l'attentato sarebbe stato opera dello «Hezbollah». Da qui un'aspra battaglia che ha coinvolto tutta la banlieue meridionale della capitale libanese. L'intensità degli scontri ha impedito alla popolazione di raggiungere il settore musulmano della città. Il bilancio dei combattimenti con impiego di carri armati e morti è di otto morti e una ventina di feriti. Le vittime sono in gran parte civili trovatisi nel fuoco incrociato delle opposte formazioni. Gli scontri nei quali

un caposaldo difeso dagli uomini del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» la formazione guidata da George Habbash e dai combattenti della «Organizzazione popolare Nissetta» di ispirazione sunnita. Sono rimasti uccisi cinque guerriglieri tre del fronte di Habbash e due dell'Opn. I feriti sono quindici compresi tre bambini. L'attacco è stato sferrato verso la base colpita sorveglia nei pressi della collina Alman all'estrema periferia di Sidone. Gli otto missili lanciati dai caccia bombardieri con la stella di David hanno completamente demolito una palazzina ad un piano.

Da Tunisi nel frattempo ambienti vicini al leader dell'Olp Arafat danno abbastanza za per certo che l'amministrazione americana concederà il visto di ingresso Arafat conta di poter essere alle Nazioni Unite quando l'assemblea generale discuterà la questione palestinese e di chiedere in quell'occasione l'ammissione della Palestina all'Onu come membro a pieno titolo. L'ultima volta che Arafat è stato all'Onu fu nel 1974 quando chiese all'assemblea l'ammissione dell'Olp come osservatore cosa poi ottenuta nello stesso anno.

Associazione per la pace

L'INTIFADA SI E' FATTA STATO: manifestiamo per riconoscerlo

L'Associazione per la pace fa appello ai movimenti e alle forze di pace affinché le giornate di solidarietà con il popolo palestinese, promosse unitariamente dal 29 novembre al 9 dicembre, anniversario dell'intifada, siano una grande scadenza di iniziative popolari e democratiche. Il nostro impegno è teso a ottenere il riconoscimento dello Stato di Palestina, a far sì che cessino le repressioni israeliane, a sostenere la convocazione della Conferenza internazionale di pace. Queste giornate di solidarietà saranno una grande occasione per preparare una

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

su questi obiettivi nel mese di gennaio, come abbiamo già proposto alle forze riunite nel Comitato Italia-Palestina.

Una manifestazione che deve rispondere al salto di qualità compiuto dalla lotta del popolo palestinese con la straordinaria esperienza dell'intifada e con la proclamazione dello Stato indipendente, in sintonia anche con tutti coloro i quali all'interno di Israele si battono per la pace e la giustizia.

Il governo dov'è? Per l'Università propone solo tagli

ANDREA MARGHERI

Gli studenti di Architettura di Milano con l'occupazione della facoltà hanno attuato una protesta decisa e perfettamente giustificata per l'impossibilità materiale di lavorare e di studiare. Mancano docenti, aule, servizi didattici e qualificati: in quelle condizioni non si può più parlare di ricerca e di formazione professionale.

Gli studenti milanesi raccolgono così, con grande vigore, l'allarme che è già stato più volte lanciato: l'Università italiana ha già varcato ogni limite di guardia e molti atenei hanno ormai una produttività culturale e formativa vicina allo zero, per la congestione pazza che li paralizza, per la distribuzione irrazionale delle risorse e dei docenti, per la carenza di spazi e di attrezzature, per l'assenza degli interventi a sostegno del diritto allo studio.

Gli studenti hanno fatto bene a protestare. Anche i Rettori e gli amministratori dell'Università hanno riconosciuto che così non si può andare avanti. Anche alcuni dirigenti della Confindustria lasciano solo al governo e alla sua legge finanziaria le vecchie concezioni «malthusiane» secondo cui l'Università è spreco, che occorre bloccare il numero degli studenti e «tagliare» i finanziamenti. Essi riconoscono, oggi, che la situazione è un rischio sempre maggiore per un'Italia che sta affrontando la nuova dimensione europea e la libera circolazione degli uomini, oltre che delle merci.

Ma il governo continua sulla sua linea. Ha ragione Schiavone, tra i pochi attenti commentatori del discorso di De Mita a Padova, quando dice che alla denuncia del presidente del Consiglio sarebbe sterile rispondere solo «dove eravate?». Ma è nostro dovere, ed è un'esigenza del paese (anche se essa resta quasi clandestina, nel dibattito culturale e politico) chiedere oggi a De Mita, al ministro Amato, a tutto il governo «dove siete?».

Da un lato, il governo rinuncia ad affrontare le situazioni di drammatica emergenza (come Roma, Napoli e la stessa Milano) e presenta un cosiddetto «piano di sviluppo» che elenca senza criterio, assieme ad esigenze reali, richieste localistiche o di minore portata e che non indica quali sono le risorse realmente disponibili, i costi da sopportare, le finalità generali da perseguire. Dall'altro, lo stesso governo taglia nella legge finanziaria gli stanziamenti per l'89, imponendo alla sua maggioranza di respingere alla Camera tutti gli emendamenti, anche quelli più «ragionevoli» e meno costosi.

Lo scarto tra le esigenze che via via emergono nella realtà degli atenei italiani e la risposta del governo è veramente pericoloso.

Avviene, così, che la discussione sul nuovo ministero e sull'autonomia degli atenei (sull'autonomia sono a confronto la proposta di Ruberti e quella del Pci) si svolge in una situazione generale di degrado e di produttività decrescente. È sempre più urgente arrivare a queste grandi e necessarie riforme strutturali, ad un nuovo «governo» dell'Università fondato su una più ampia partecipazione e su una più trasparente programmazione. Per questo occorre anche intervenire con decisione per affrontare l'emergenza, per impedire che all'autogoverno universitario, dopo l'accantonamento statalista, restino solo macerie e privilegi corporativi.

D'altra parte, i docenti della seconda fascia, i ricercatori, i giovani del «dottorato» di ricerca, pongono problemi reali di riorganizzazione del loro lavoro e della loro carriera: lasciare che resti così è, significa spalancare le porte alla esasperazione e alla fantasmagoria corporativa. C'è già chi si studia «da Coburn».

Ecco perché la risposta di De Mita è opposta a quella dello schieramento riformatore: attraverso una riduzione forzata degli studenti (che sono già meno numerosi che in molti altri paesi industrializzati), con i «tagli» improvvisati per le attività di ricerca (si salterebbe un anno), per l'edilizia, per il diritto allo studio, non si fa altro che abbassare non solo il livello di produttività, ma anche il livello di equità dell'intero sistema.

Non c'è dubbio, infatti, che si sta accentuando la selezione di area geografica e di classe sociale, penalizzando molti «capaci e meritevoli» - per adattare il termine costituzionale - e sprestando grandi risorse di capacità e di intelligenza. Si colpisce, contemporaneamente, il diritto dei giovani ad uguali opportunità e l'efficienza del sistema per lo sviluppo del paese.

Per questo vogliamo accelerare il confronto parlamentare e modificare gli orientamenti sinora prevalsi nel bilancio dello Stato: le attuali priorità negli stanziamenti possono segnare il futuro di numerose generazioni; non serve a niente la denuncia dei mali dell'Università se non la si accompagna, qui e ora, a decisioni coerenti.

«Le ricerche di un asse culturale fondato su equilibri più aggiornati tra le diverse aree disciplinari, vengono accantonate pur prolungando l'obbligo scolastico»

Si ripropone la scelta a 14 anni

Caro direttore, l'educazione dei giovani fondata sull'asse culturale umanistico-letterario è coerente con le esigenze della società contemporanea? L'impostazione storica degli insegnamenti di tale asse e la loro interna coerenza sono sufficienti a garantire il cosiddetto primato culturale dell'istruzione classica? Sono vecchie domande a cui da decenni sono state date risposte negative da studiosi dell'educazione, associazioni culturali e professionali, forze sociali e politiche interessate ai problemi dell'educazione.

Le trasformazioni della «società dell'informazione», l'interdipendenza e l'articolazione del mondo contemporaneo rendono un asse culturale umanistico-letterario più coerente verso il passato che verso il presente. La Direzione generale dell'istruzione classica è invece da tempo impegnata a riaffermare la separabilità e il primato presunto della licealità, intesa come formazione differenziata e fondata sulla prevalenza delle discipline umanistico-letterarie.

Tutto ciò sarebbe anche legittimo, se non venisse proposto come innovazione e ipotesi di riforma, se le sperimentazioni autonome della Direzione classica non venissero costrette a rinunciare alla loro autonomia e a diventare sperimentazioni guidate alla restaurazione della licealità, stravolgendo nella sostanza il Dpr 419.

Anni di ricerca di un asse culturale nuovo fondato su equilibri più aggiornati tra aree disciplinari linguistico-espressive, scientifiche, storico-sociali, vengono accantonati senza verifiche. Anni di lavoro per definire e conseguire obiettivi didattici riferiti alla necessità dei giovani di imparare ad apprendere autonomamente, vengono ignorati.

La prevalenza data alla differenziazione dei contenuti del sapere per settori di studio, piuttosto che alla ricerca della unitarietà delle conoscenze, dei metodi e dei linguaggi, ha conseguenze sul modo di affrontare il prolungamento a 16 anni dell'obbligo scolastico. Viene riproposta la scelta a 14 anni dell'indirizzo senza possibilità concrete di modificarla. Si continua a definire unitario quello che in realtà è un biennio separato e canalizzato.

Di fronte all'urgente necessità di innalzare i livelli quantitativi e qualitativi di formazione per tutti fino a 16 anni, di fronte alla richiesta di formazione flessibile, polivalente e adattabile alla continua trasformazione delle conoscenze e del modo di lavorare, la conferma della canalizzazione precoce per settori di studio sembra una risposta assai misera e certamente inadeguata sia alle prospettive di integrazione europea del mercato del lavoro, sia rispetto ai principi della Costituzione.

Quali sono gli effetti di questa linea nelle scuole? Zelo ossequioso della maggior parte dei presidi, consenso dei docenti tradizionalisti che pensano di aver ritrovato una improbabile legittimazione culturale, disorientamento e rassegnazione: di quanti hanno impegnato il loro tempo, ben oltre l'orario di servizio, per dare vita a ipotesi vere di innovazione e qualificazione della scuola.

Perché questa denuncia non risulti tanto legittima quanto inutile, occorrerebbe che sulla questione scuola, come irrisolta questione istituzionale, il Parlamento recuperasse finalmente le sue prerogative costituzionali di indirizzo e controllo. L'abbandono di un servizio sociale, strategico per la formazione dei cittadini e lo sviluppo del Paese, alla discrezionalità e all'arbitrio di questo o quel direttore generale, produce effetti distortivi enormi.

Pino Strigliani. Della Segreteria regionale del Sindacato Scuola-Cgil della Liguria

Caro direttore, vorrei esprimere un'opinione in merito alla proposta governativa di introdurre nell'ordinamento un nuovo soggetto punibile, o quantomeno imputabile, riferito al consumatore di sostanze stupefacenti che, nel caso in cui il suddetto disegno di legge trovi il consenso della maggioranza, diventerebbe perseguibile anche solo per la sua «fisiologica» condizione di individuo che si trova nello stato di necessità di procurarsi droga.

Si badi bene che proprio quest'ultima situazione, che molti autorevoli scienziati (ovviamente a una minoranza) hanno definito inevitabile, se considerata in uno stadio avanzato dell'abitudine alla droga, ha ispirato numerosi provvedimenti legislativi nel settore delle tossicodipendenze.

Appare evidente che, da un giorno all'altro, assisteremo ad un sovvertimento morale e materiale di un comportamento umano e al conseguente atteggiamento che le istituzioni terrebbero nei confronti di esasperazione e alla fantasmagoria corporativa. C'è già chi si studia «da Coburn».

Questi sono soltanto alcuni spunti che dovrebbero illuminare i più consapevoli sull'assurdo e in un certo modo anche crudele «accia alle streghe» che si avrebbe intenzione di intensificare proponendo la perseguibilità penale dei consumatori di stupefacenti. Si tratterebbe in fondo di un ennesimo tentativo di emarginazione operato dalle istituzioni nei confronti di tante persone di cui non si vogliono assolutamente considerare le reali necessità.

Non dimentichiamo, infine, che non sarà certo una nuova imputabilità a rendere la vita del tossicomane difficile e rischiosa: è infatti loro abitudine muoversi comunque nell'ombra, circondati dall'intolleranza della gente che da sempre li vede come delinquenti e, da qualche tempo, anche come infelici.

La legge in questione rappresenterebbe dunque soltanto una nuova paura, che accompagnerebbe l'esistenza di tutte quelle persone a cui sarebbe stata definitivamente e apertamente dichiarata guerra.

Maassimo De Gennaro. Bologna

Caro direttore, la recente scomparsa del compagno Mario Fantini, «Sasso», passata in sordina sul nostro giornale, credo sia uno di quei fatti che, nello stress delle nostre cose quotidiane, ci invita a fermarci un attimo non solo a ricordare ma, e forse di più, a riflettere.

Mario Fantini, «Sasso», Medaglia d'argento, per chi non lo conoscesse era il popolare e per certi versi leggendario comandante partigiano della gloriosa Divisione d'assalto Garibaldi «Nazione», la più grande della Resistenza italiana con i suoi 4500 partigiani. Compagno capace, leale e disinteressato, Fantini fu tra coloro che nel dopoguerra su-

birano le ben note persecuzioni: fu incarcerato ingiustamente per i fatti di Porzus (come la sua piena assoluzione può dimostrarlo) ma intanto perse il lavoro e incominciarono per lui anni di sacrificio e di rinunce. Sempre nel Pci, sempre nell'Anpi, sempre al lavoro, in Consiglio comunale, nella ricerca storica, «Sasso» per la mia generazione di trentenni è questo. Ma è anche altro.

Mi piace pensare a lui come uomo che nel suo tempo, fatto di violenza e di guerra, ha saputo coltivare ed essere simbolo di valori alti di pace, di uguaglianza, di solidarietà, di libertà, al di fuori del contingente e delle armi che brandiva.

L'eredità maggiore che quelli come Mario ci lasciano è invece quella di essere persone del proprio tempo, di rinnovare la nostra iniziativa, di storizzare il pensiero e l'azione, nel definire obiettivi e valori universali. Così lontano dal yuppie nostrano, così distante dal carriereismo di certa politica, così vicino alla gente e ai problemi, così alter-

ELLEKAPPA



Ellekappa

genti e ai problemi, così alter-

nativo alla cultura dominante, la vita di Mario Fantini è un insegnamento che oggi ci può aiutare.

Enrico Gherghetta. Segretario Pci di Monfalcone (Gorizia)

Caro direttore, non dispendendo del recapito della signora «truffata» da una casa editrice (lettera da voi pubblicata il 23 novembre u.s.), ci permettiamo di contattare la signora tramite l'Unità. Come la signora, ogni anno centinaia di migliaia di persone vengono raggruppate, con sistemi più o meno biechi o «raffinati», con vendite a domicilio, aste televisive, vendite a pre-

mi e così via.

Nel caso della signora di Vigevano sembrerebbe ravvisarsi una vera e propria ipotesi di reato. Tuttavia è bene sapere che in altri Paesi europei la materia è disciplinata con precise norme di legge che tutelano il consumatore.

Anche la Comunità Europea ha approvato una direttiva, la n. 577/85, che prevede per l'acquirente il diritto a 7 giorni di ripensamento, durante i quali può disdire un contratto senza pagare nessuna penale. In Italia la direttiva doveva essere recepita entro il 23 novembre 1987 ma, come è noto, le autorità italiane non brillano certo in materia di tutela dei diritti dei consumatori. Se la direttiva fosse stata approvata lei, e come lei tante altre persone, non si troverebbe nella situazione denunciata.

La Federconsumatori, che si è recentemente costituita, ha tra i suoi obiettivi proprio la regolamentazione legislativa di tutte queste forme di vendita «atipiche». In particolare, siamo impegnati a fare appro-

vare rapidamente dal Parlamento la direttiva in questione.

Ma in attesa della legge si può fare qualcosa fin da adesso. Tra l'altro, proprio a Padova, dove ha sede la casa editrice in questione, molte vertenze sono state risolte positivamente con l'intervento delle associazioni di consumatori. Diciamo perciò alla signora, o a quanti altri fossero nella sua situazione, che nel caso volesse intentare la opportuna azione giudiziaria a tutela dei suoi diritti, la nostra associazione è disposta a fornirle tutta l'assistenza necessaria. In tal caso la invitiamo a mettersi in contatto con noi. La sede della Federconsumatori è in via Collina, 24 - 00187 Roma - Tel. 06/483099.

Anna Claparoni. Per la Federconsumatori Roma

Troppe le «disgrazie» e troppi i «parenti del parroco»

Caro direttore, mia nonna mi raccontava che in una chiesa un giorno si ruppe la campana. Il sacrestano andò dal parroco e glielo disse. Il parroco, arrabbiato, rispose: «Chi l'ha rotta deve pagare». E il sacrestano: «È stato vostro nipote». Allora il parroco: «È stata una disgrazia».

Non ti sembra che in Italia siano troppe le «disgrazie» e troppi i «parenti del parroco»? Per esempio, adesso veniamo a sapere che ogni cittadino italiano, ognuno di noi, ha 18 milioni di debiti. Ma io non li ho fatti. Chi ha preso i miei 18 milioni?

Pietro D'Amelio. Giosca (Taranto)

Per aiutare i giovani quadri sudafricani in esilio

Caro direttore, nel corso di un viaggio in Africa australe, abbiamo visitato la «scuola» dell'African national congress di Mzimba in Tanzania, portando ai militanti e ai dirigenti del Movimento di liberazione sudafricano la solidarietà dei comunisti italiani. Siamo rimasti impressionati per la serietà e l'impegno con cui oltre 1200 giovani sudafricani, costretti all'esilio dal regime razzista, si preparano a dirigere e a far crescere il loro Paese libero dall'apartheid.

La ribellione di questi anni e la solidarietà internazionale hanno cambiato tante cose, provocando una crisi profonda nel regime e rendendo sempre più forte e maturo il movimento d'opposizione. Il lavoro e lo studio di quei giovani agronomi, operai specializzati, manager, operatori sanitari, ingegneri, fisici è decisivo per il destino della loro patria, ma anche per la pace nella regione. La solidarietà però deve essere tangibile.

Il direttore della scuola intitolata al patriota Solomon Mahlangu (So.Ma.F.C.), ci ha chiesto di far conoscere questa realtà ma anche di aiutarla. Servono attrezzature relativamente modeste per migliorare lo studio e la vita di questi giovani: un pullman, per spostamenti nel paese, attrezzature sportive per dare vita a quattro squadre di football (maglie, scarpe, palloni etc.), e almeno 30 calcolatrici por-

taili multifunzione per gli studenti di ingegneria. Ci rivolgeremo anche attraverso il giornale alle nostre organizzazioni, ai lettori, a circoli e gruppi sportivi, a gruppi di studenti, a tutti quelli che vogliono manifestare concretamente il loro sostegno.

Per sottoscrivere e anche per entrare in contatto con i ragazzi di So.Ma.F.C., rivolgersi presso la Direzione del Pci (06/67111) chiedendo di uno qualunque di noi, grazie.

Giovanni Bertlinguer, Dina Forti, Cristina Ercoleasi e Massimo Micucci. Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

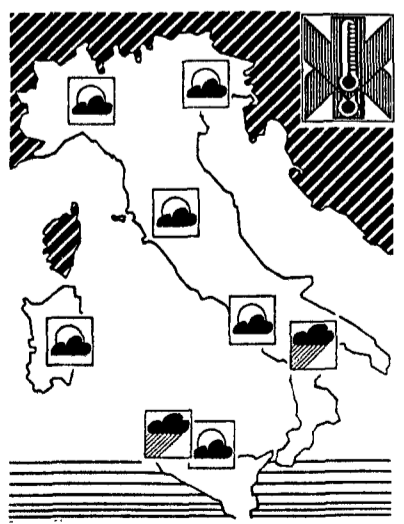
Pino Frattarola, Roma; Gerolamo Grande, Segrate; Giorgio Sirigi, Castel di Casio; Rocco Polichetti, Cusano Milanese; Fiorella Mancuso, Roma; C. Semer, Genova; Enrico Riva, Genova-Rivarolo; Monica Masoni, Bresso; Camilla Beltrami, Roma; Roberto Natali, Viareggio; Susanna Lagorio, Roma; Ferdinando Mosconi, Caserta; Giseldo Mortoni, Roma; Alfiero Calafati, Firenze; Francesco Cillo, Cervinara; Albano Bruni, Milano; Giacomo Ferrero, Savona; Saura Barbieri, Ravarino; Alessandro Malaspina, Torino; Angelo Diello, Salerno.

Piera, Casene; Bettino Betti, Vigliano Biellese; G. Uff. Arrigo Varano, maresciallo dell'Arma dei carabinieri, Brescia (abbiamo fatto pervenire la sua lettera ai gruppi parlamentari del Pci); Nello Stacchiotti, Ancona («Se in Italia non esistesse il Pci, questo disgraziato pentapartito ci porterebbe alto sfacelo»); Renato Orati, Treviso («Ho pianto per la commovente vedendo quella marea di partecipanti alla manifestazione degli onesti» del 12 novembre).

Sulla questione della droga - alla quale abbiamo dedicato l'intera pagina delle lettere del 15 novembre - ci hanno scritto i lettori: Gianfranco Spagnolo di Bassano del Grappa; Raffaele Lada di Verona; Salvatore Bongiovanni di Milano; Fabio Righi di Spoleto; Daniela B. di Roma; Paolo Antoni di Roma («Il motivo per cui tanti passano dallo spinello all'eroina è che il mercato è lo stesso. Bisognerebbe trattare hashish e marijuana alla stregua dell'alcol»); Michele d'Angiela di Melit («Nella mia città esiste un Centro sperimentale per l'inserimento di ex tossicodipendenti nella società civile che è costato centinaia di milioni e che ha funzionato poco e male. Ecco come viene gestita una struttura pubblica da parte della Giunta regionale di Basilicata»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fase più acuta di questo improvviso inverno anticipato che ha portato temperature polari e nevicate abbondanti su molte regioni italiane, può dirsi conclusa. Permane ancora un flusso freddo proveniente da nord che però non interessa più direttamente le nostre regioni mentre si profila da sudovest un convezionamento di correnti temperate di origine atlantica. L'Italia è attualmente interessata da un'area di alta pressione in fase di graduale attenuazione.

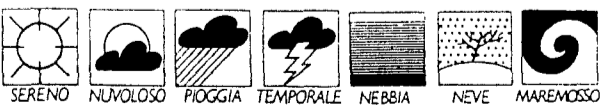
TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso adriatico e su quelle joniche addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni residue. Su tutte le altre regioni alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia occidentale della penisola la nuvolosità tenderà ad intensificarsi ma si tratterà di nubi stratificate di modesto spessore. La temperatura si manterrà invariata con valori ancora piuttosto bassi.

VENTI: deboli provenienti da nord ma tendenti a ruotare verso sudest rinforzandosi.

MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: ancora condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e alternate a schiarite. Formazioni di nebbia sulla pianura padana specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. La temperatura comincerà ad aumentare ad iniziare dai valori diurni.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si porterà gradatamente verso la nostra penisola cominciando ad interessare il settore nord occidentale e successivamente la fascia tirrenica con annuvolamenti e precipitazioni. In ulteriore aumento la temperatura.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8 6	L'Aquila	-3 2
Verona	-3 8	Roma Urbe	0 11
Trieste	2 8	Roma Fiumicino	2 11
Venezia	-5 8	Campobasso	-2 2
Milano	-5 5	Bari	4 9
Torino	-6 5	Napoli	1 11
Cuneo	-3 5	Potenza	-2 1
Genova	3 12	S. Maria Louca	6 10
Bologna	-4 6	Reggio Calabria	4 14
Firenze	2 11	Messina	8 14
Pisa	-4 12	Palermo	8 11
Ancona	2 7	Catania	3 14
Perugia	0 5	Alghero	0 12
Poscarsa	4 9	Cagliari	-1 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 10	Londra	4 16
Atene	9 13	Madrid	-2 11
Berlino	7 9	Mosca	-10 -6
Bruxelles	-4 7	New York	0 3
Copenaghen	0 8	Parigi	5 7
Ginevra	-2 3	Stoccolma	1 3
Helsinki	0 3	Varsavia	-4 1
Lisbona	10 15	Vienna	1 4

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

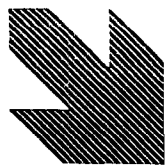
Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.
Ore 7,30: rassegna stampa con Stefano Menichini del Manifesto.
Ore 9,30: in diretta dalla manifestazione di Milano contro la droga.
Ore 10: sicurezza stradale.
Ore 16: 40 minuti di (Andrea) Pazienza.
Domenica ore 10: filo diretto con il Pci. Negli studi di Italia Radio Giovanni Bertlinguer.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/97,750/96,700; L'Aquila 97,500; Padova 107,150; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 100,500; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 98,500/95,600; Macerata 108,500; Pesaro 91,100; Roma 94,500/97,105,350; Napoli (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Avellino 105,800; Benevento 105,350; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90,550.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798639

Borsa
-0,17%
Indice
Mib 1201
(+20,1% dal
4-1-'88)



Lira
Stabile
nello
Sme
Marco
a 742 lire



Dollaro
Stabile
su tutte
le piazze
a Milano
1276 lire



ECONOMIA & LAVORO

La comunicazioni di Agnelli
Le accuse al super manager
di essere troppo legato
alla produzione automobilistica

Le molte rivalità interne
Dall'affare dell'Alfa Romeo
al mancato accordo
con il colosso americano Ford

Ghidella lascia la Fiat Romiti ha vinto ancora

È ufficiale. Vittorio Ghidella lascia la Fiat. La voce che circolava da tempo e stata confermata ieri da corso Marconi. I primi a saperlo dalla bocca di Agnelli sono stati gli alti dirigenti aziendali. «Ha vinto Romiti», hanno commentato molti. Ma le rivalità tra i due personaggi e la versione dell'Avvocato («Ghidella era troppo auto-centrico») non convincono e lasciano adito a preoccupanti dubbi.

con grande scorno di Romiti fu ricompensato con l'ingresso nel consiglio di amministrazione e nel ristretto comitato esecutivo Fiat.

Tuttavia c'era stato un lungo periodo durante il quale Romiti e Ghidella avevano fatto di amore e d'accordo. Assurto quasi contemporaneamente ai vertici della Fiat sul finire degli anni '80 affari per ideologie e convinzioni politiche (nettamente conservatrici) ma anche sulle «terapie d'urto» cui andava sottoposta la Fiat per salvarla dal disastro verso cui sembrava avviata.

Assolutamente concordi furono nel 1980 nella scelta di espellere dalle fabbriche 23mila lavoratori per ridurre i costi ed abbassare il punto di pareggio. Infiltrandosi nelle conseguenze sociali. E fu proprio Ghidella, quando era un holding industriale plurisetoriale impegnata in difficili sfide internazionali.

Quest'interpretazione come tutte quelle «ufficiali» con una parte di verità ed una di comodo. Contrapporre la diversificazione alla «piurisetorialità» alla centralità dell'auto è pretestuoso in un grande gruppo che dalle automobili ricava il 60% del suo fatturato ma nel settore il 47% dei suoi dipendenti e vi dedica il 56% degli investimenti.

Forse la verità si può ritrovare in una vecchia storia, le trattative che Fiat e Ford condussero qualche anno fa per unificare le loro industrie del l'auto in Europa. Era Agnelli in persona a volere un accordo con gli americani per due ragioni. La prima dichiarata esplicitamente si pensava che la Fiat Auto, benché risanata, non fosse in grado di competere a lungo con colossi come General Motors, Ford, Toyota, Nissan e convenisse quindi unirsi ad uno di loro. La se-

conda ragione inconfessata, ma non meno importante, era una fusione nell'auto in Europa avrebbe prodotto inevitabilmente nel volgere di qualche anno altri accordi tra Fiat e Ford ed al termine di questo processo il patrimonio della famiglia Agnelli sarebbe stato stabilmente investito nel colosso americano.

Ma le trattative con la Ford fallirono e Ghidella diventò l'aliere dell'imprenditore d'origine che pervase l'azienda, con la parola d'ordine: «Possiamo farcela da soli». Il primo a non esserne convinto però è proprio Gianni Agnelli. Malgrado i buoni rapporti e gli utili record accumulati in questi anni ha continuato a ripetere che il futuro della Fiat è tutt'altro che roseo.

Il fatto è che la Fiat pur primeggiando in Europa è rimasta confinata sul mercato continentale mentre i colossi dell'auto americani e giapponesi spadroneggiano in tutto il mondo. E fare il salto per diventare competitori globali richiederebbe risorse e investimenti che forse non sono neppure alla portata di corso Marconi. Incalzano scelte decisive e se l'abbandono di Ghidella e il contemporaneo affidamento a Romiti anche della Fiat Auto significassero una scelta è già stata fatta, nella direzione che si voleva imboccare qualche anno fa con la Ford. Ci sarebbe di che preoccuparsi non solo per la Fiat ma per tutto il paese.

condanna ragione inconfessata, ma non meno importante, era una fusione nell'auto in Europa avrebbe prodotto inevitabilmente nel volgere di qualche anno altri accordi tra Fiat e Ford ed al termine di questo processo il patrimonio della famiglia Agnelli sarebbe stato stabilmente investito nel colosso americano.

Ma le trattative con la Ford fallirono e Ghidella diventò l'aliere dell'imprenditore d'origine che pervase l'azienda, con la parola d'ordine: «Possiamo farcela da soli». Il primo a non esserne convinto però è proprio Gianni Agnelli. Malgrado i buoni rapporti e gli utili record accumulati in questi anni ha continuato a ripetere che il futuro della Fiat è tutt'altro che roseo.

Il fatto è che la Fiat pur primeggiando in Europa è rimasta confinata sul mercato continentale mentre i colossi dell'auto americani e giapponesi spadroneggiano in tutto il mondo. E fare il salto per diventare competitori globali richiederebbe risorse e investimenti che forse non sono neppure alla portata di corso Marconi. Incalzano scelte decisive e se l'abbandono di Ghidella e il contemporaneo affidamento a Romiti anche della Fiat Auto significassero una scelta è già stata fatta, nella direzione che si voleva imboccare qualche anno fa con la Ford. Ci sarebbe di che preoccuparsi non solo per la Fiat ma per tutto il paese.

Forse la verità si può ritrovare in una vecchia storia, le trattative che Fiat e Ford condussero qualche anno fa per unificare le loro industrie del l'auto in Europa. Era Agnelli in persona a volere un accordo con gli americani per due ragioni. La prima dichiarata esplicitamente si pensava che la Fiat Auto, benché risanata, non fosse in grado di competere a lungo con colossi come General Motors, Ford, Toyota, Nissan e convenisse quindi unirsi ad uno di loro. La se-

conda ragione inconfessata, ma non meno importante, era una fusione nell'auto in Europa avrebbe prodotto inevitabilmente nel volgere di qualche anno altri accordi tra Fiat e Ford ed al termine di questo processo il patrimonio della famiglia Agnelli sarebbe stato stabilmente investito nel colosso americano.

Giuliano Amato s'interroga sulle strategie di Agnelli



Dietro l'uscita di Ghidella potrebbe esserci la decisione della Fiat di privilegiare le attività extra automobilistiche. È «l'interrogativo» che si pone il ministro del Tesoro Giuliano Amato (nella foto) di fronte alla crisi al vertice del gruppo torinese. Il suo collega alle Finanze Emilio Colombo preferisce non esprimersi («È un fatto interno alla Fiat») mentre il titolare della Funzione pubblica Cirino Pomicino è convinto che in questa occasione Agnelli confermi la tradizione di «privilegiare le prospettive di sviluppo».

Dai partiti plauso a Ghidella. C'è chi lo vuole al posto di Prodi

Quasi tutti stupiti e preoccupati i politici per il divorzio tra Fiat e Ghidella. La cui «eccezionale professionalità» vorrebbero utilizzata nelle partecipazioni statali o in un ente pubblico. Più o meno in questo senso si sono pronunciati molti rappresentanti della maggioranza (il dc Cristoforo e pr Castagnetti e Gunnella il psdi Romita). L'idea delle Pps è venuta al dc Michele Viscardi. Ghidella all'in? Per Viscardi purtroppo l'ingegnere difficilmente aspetterebbe per un anno l'uscita di Prodi.

Visco (Sin. ind.): «Il futuro della Fiat non è Romiti»

L'indipendente di sinistra Vencesco Visco si sorprende che Agnelli abbia fatto «una scelta schiziosissima» in quanto «il futuro della Fiat non è Romiti, era Ghidella». Il uomo del «senso comune» mentre Romiti è un grande bastone un uomo di finanza? Nel Pci Castagna vedrebbe bene l'ex manager Fiat nelle Pps di cui siano fissate le scelte strategiche mentre Bellocchio si preoccupa del potere assunto da Romiti e della sua strategia di espansione nel mondo bancario. Di segno opposto il commento del pl Fichetti: certo che la Fiat «rimane in buone mani».

I sindacati non nascondono la loro preoccupazione

I sindacati temono un indimento nelle relazioni industriali alla Fiat. Il leader della Fom Cgil Angelo Airola si gestisce l'ipotesi che il cambio al vertice Fiat dipenda dal «problema delle alleanze internazionali». (concorrenza giapponese), denuncia la concentrazione del potere nelle mani di Romiti contro «una nuova concezione anche dei rapporti col sindacato» rappresentata da Ghidella. «Non vorremmo che il ritorno di Romiti (è un fatto che l'auspicio di Benvenuto) corrisponda a un «già visto» nelle relazioni sindacali Fiat». Dello stesso tono il commento della Cgil regionale del Piemonte. A corso d'Italia Ottaviano Del Turco preferisce il principio «della non interferenza» che vorrebbe osservato anche sui problemi interni della Cgil. Il leader della Fim Cisl Morese teme la rinuncia Fiat all'espansione nel mercato europeo e chiede come tutti a Romiti quali saranno le sue scelte strategiche. Nessuna preoccupazione invece da parte della Uilm. «Ghidella era più falco di Romiti» ha detto il segretario nazionale Angeletti, e il suo collega della Uilm regionale piemontese Giorgio Rossetto, si è spinto più avanti. «La gestione di Romiti è da apprezzare. Si è trovato di fronte a uno stato di necessità, su di lui non posso che dare un giudizio positivo».

RAUL WITTENBERG



Vittorio Ghidella, amministratore dimissionario della Fiat Auto

Ecco l'«identikit» del padre della «Tipo»

MILANO Cinquantasette anni una laurea in ingegneria meccanica e una sfrenata passione per l'auto, la carriera di Vittorio Ghidella e in fondo tutta qui. Figlio di un commerciante di oli minerali di Verelli ha provato in gioventù a seguire la strada del padre, battendo la compagnia con un vecchio furgone verde. Ma poi la passione per la meccanica ha tornato ad avere il sopravvento. Nel '55 si dice abbia dato in 8 mesi tutti gli esami di ingegneria a Torino giungendo alla laurea a tempo di record.

Fu forse questo exploit a farlo notare alla Fiat dove in fatti fu prontamente assunto. Si occupò di progettazione e

di automazione industriale. Poi dal '63 al '78 passò alla Riv. seguita dalla fondazione della Fiat Auto con la Sif fino a diventare amministratore delegato della filiale italiana.

Alla fine del '78 il nastro alla Fiat. Dopo una parentesi in America alla Fiat Alfasud, la fondazione della Fiat Auto nel '79 Ghidella è nominato amministratore delegato. In questa veste è lui a guidare - con durezza in più di una occasione - la ristrutturazione del gruppo e il lancio del modello di maggiore successo. Presidente della Ferrari dal '84 e dell'Alfa Lancia dal '87 era entrato due anni fa nell'esecutivo della Fiat Spa con la promessa di Agnelli di diventare nei prossimi anni amministratore delegato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Non è stato un fulmine a ciel sereno. Anche se Gianni Agnelli come si convenne ad un monarca assai solitario ha scelto la cornice più solenne per dare il grave annuncio del divorzio di Vittorio Ghidella dalla Fiat non ha sorpreso nessuno dei 150 alti dirigenti convocati in una sala nella stupenda villa settecentesca di Marentino sulle colline torinesi dove si addormentano i manager aziendali.

Il comunicato ufficiale che poco dopo è stato diramato da corso Marconi non ha mai ravviato quasi nessuno nel mondo dell'economia della finanza della politica e del sindacato. Solo in Borsa il titolo Fiat ha subito una contenuta flessione da 9890 a 9800 lire per le inquietudini sul futuro delle prospettive della casa torinese che per lo sgomento provocato dalla notizia.

«Ha vinto Romiti» è stato l'immediato unanime commento. Che non corresse buon sangue tra l'amministratore delegato dell'intera «holding» Fiat ed il suo omologo della Fiat Auto era infatti cosa risaputa molto tempo prima che i giornali ed agenzie di stampa cominciarono a reggere le voci ricorrenti sui probabili dimissioni di Ghidella.

Da anni facevano il giro di tutta Torino le battute astiose di Romiti su «quel meccanico che si intende solo di motori». Fiorivano aneddoti sugli episodi salienti dell'annosa rivalità come l'affare Alfa Romeo. Quando si seppe che la Fin meccanica intendeva cedere l'Alfa pare che Ghidella avesse predisposto un progetto di acquisizione della casa milanese. Ma il documento si dice dormì a lungo sulla scrivania di Romiti. A provocare uno spiacevole risveglio fu la notizia che la Finmeccanica trattava con la Ford l'acquisto di Ghidella. Preparare in pochi giorni un piano di politica industriale quello della società Fiat Lancia in grado di battere gli americani. E Ghidella

torre delegato dell'intera «holding» Fiat ed il suo omologo della Fiat Auto era infatti cosa risaputa molto tempo prima che i giornali ed agenzie di stampa cominciarono a reggere le voci ricorrenti sui probabili dimissioni di Ghidella.

Da anni facevano il giro di tutta Torino le battute astiose di Romiti su «quel meccanico che si intende solo di motori». Fiorivano aneddoti sugli episodi salienti dell'annosa rivalità come l'affare Alfa Romeo. Quando si seppe che la Fin meccanica intendeva cedere l'Alfa pare che Ghidella avesse predisposto un progetto di acquisizione della casa milanese. Ma il documento si dice dormì a lungo sulla scrivania di Romiti. A provocare uno spiacevole risveglio fu la notizia che la Finmeccanica trattava con la Ford l'acquisto di Ghidella. Preparare in pochi giorni un piano di politica industriale quello della società Fiat Lancia in grado di battere gli americani. E Ghidella

torre delegato dell'intera «holding» Fiat ed il suo omologo della Fiat Auto era infatti cosa risaputa molto tempo prima che i giornali ed agenzie di stampa cominciarono a reggere le voci ricorrenti sui probabili dimissioni di Ghidella.

Da anni facevano il giro di tutta Torino le battute astiose di Romiti su «quel meccanico che si intende solo di motori». Fiorivano aneddoti sugli episodi salienti dell'annosa rivalità come l'affare Alfa Romeo. Quando si seppe che la Fin meccanica intendeva cedere l'Alfa pare che Ghidella avesse predisposto un progetto di acquisizione della casa milanese. Ma il documento si dice dormì a lungo sulla scrivania di Romiti. A provocare uno spiacevole risveglio fu la notizia che la Finmeccanica trattava con la Ford l'acquisto di Ghidella. Preparare in pochi giorni un piano di politica industriale quello della società Fiat Lancia in grado di battere gli americani. E Ghidella

Un terremoto anche ai vertici della Ferrari?

Altro che problemi di rapporti con John Barnard? Altro che questioni di telai e di motori aspirati che vanno o non vanno? L'innata uscita di scena del presidente Vittorio Ghidella complica sul serio la vita della Ferrari, proietta ombre inquietanti sul prossimo campionato di F1. Scomparso il patron che l'aveva resa grande, la casa di Maranello sembra ora tornata a una sorta di anno zero.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Il discorso della corona lo aveva tenuto a Le Castellet in Francia in una torrida giornata di luglio vigilia di gran premio. Quel giorno Vittorio Ghidella con una sfumatura di sicumera aveva insistito sulla necessità di preparare la Ferrari senza Ferrari. Come dire non fatevi illusioni. L'epoca dell'artigianato geniale e tramontata. Oggi si parla il linguaggio della tecnologia. E in quei giorni infatti la Fiat operava robuste trasfusioni di management all'interno dell'azienda modenese. Non aveva in gran conto Enzo Ferrari più di una volta ha ripetuto: «Lo avete sopravvalutato».

Da ieri si dovrà parlare di Ferrari senza Ghidella. Una vicenda stonca definita e caratterizzata dal personaggio il suo «regno» e durato un centinaio di giorni all'incirca quanto l'avventura di Napoleone dopo la fuga dall'Elba. La Ferrari si è trovata a vivere ed affrontare una fase di transito accelerata dalla morte del fondatore in agostò in una confusione generata dalle lotte di successione e da una crisi tecnica che ancora non sembra scongiurata. Le dimissioni di Ghidella provocheranno con molta probabilità un terremoto ai vertici dell'azienda e alla confusione si aggraverà altra confusione. Al

la fuga dei «cervelli» iniziata verso giugno con l'arrivo di Barnard in Italia. Ora è seguita la diaspora dei manager al meno di quelli di fede ghidelliana.

Dalla Ferrari è ovvio giungono soltanto dichiarazioni anodine. «Qui per noi non cambia nulla i programmi restano quelli stabiliti dal 3 al 7 dicembre saremo a Jerez per le prove. Questa vicenda è avvenuta troppo in alto perché ci riguardi», afferma l'Ufficio stampa. Ma ai di fuori dei canali ufficiali fioccano le indiscrezioni che prendono di mira gli uomini più in vista. Senza il capo carsmatico che farà Pier Giorgio Cappelli l'aggrondata tecnocrate che ha preso il posto del fecondo Marco Piccini come responsabile della gestione sportiva? Che strada prenderà Giovanni Battista Razzelli direttore generale del cavallino rampante? Resterà al suo posto o perserverà di un Barnard sempre meno gradito alla Fiat Pier Guido Castelli?

Le carte già mescolate abbondantemente tra giugno ed agosto sono finite di nuovo sparpagliate sul tavolo. Una prima indicazione si potrà avere quando il consiglio di amministrazione eleggerà il sostituto di Ghidella. Ma per la Ferrari che è già in ritardo la strada si presenta sempre più in salita.



Cesare Romiti

Agnelli liquida così il suo brillante manager «Troppo autocentrico per il grande business»

Il giorno della crisi. Romiti, il vincente, contro Ghidella, il provinciale. Lo stratega che pilota la Fiat contrattando con alta finanza e potere politico passando per banche e mass media contro l'uomo dell'auto, bravo con modelli e mercato ma non come manager di un'impresa globale. E se tutto ciò dimostrasse la debolezza della Fiat più che la sua forza? Di certo per Agnelli è un bello smacco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

le redini di tutto l'impero a Ghidella toccherà di succedere a Romiti nella guida operativa del gruppo. L'ossessione per il futuro del gruppo gli ha giocato un brutto scherzo. Infatti fino a qualche giorno fa gli uomini del presidente ne davano perfino l'evidenza e adesso sono tutti protesi a raccontare che il vizio del genio dell'auto made in Fiat era quello di pensare troppo agli affari delle Uno e delle T1 e non alle sorti della Fiat nel suo complesso. In fondo un provinciale. Ottimo tecnico e da dire ma far navigare la Fiat nel mare agitato del mercato europeo non è ed è doti che non sono soltanto quelle necessarie a far funzionare gli impianti inventare vetture dell'anno (o del Due mila) e venderle. Eppure quando Vittorio Ghidella era stato promosso nel comitato esecutivo della holding che controlla la Fiat Auto, il suo ruolo era stato definito da Agnelli: «Gibetti il finanziere. Monti l'economista e Romiti l'onnipotente tutti sorridevano soddisfatti. Di quest'uomo che adesso Agnelli liquida con poche battute (lui e suo collega) e invece chi sta con me deve orientarsi sul nera bussola del «business» il presidente aveva perfino previsto un giorno di far uscire dalla propria stretta dimensione An-

che questa un bel ridimensionamento.

Si possono inseguire le notizie delle rivalità (o le mezze notizie) delle indiscrezioni su un gruppo di manager ghidelliani che accusano il loro capo di aver commesso degli errori sulla Uno dell'inchiesta sui fornitori. Ma si possono anche inseguire scemenze diverse. Il problema non può essere solo ridotto al contrasto tra «autocentrico» e «politicentrico» tra l'uomo della produzione e l'uomo della finanza. Il futuro della Fiat auto non è poi così roseo come si presume. Molti dei fattori che ne hanno permesso l'ascesa possono presto svanire. Non resisterà a lungo il mercato nazionale relativamente protetto. La Fiat è tuttora poco internazionalizzata. Tutti i grandi costruttori hanno raschiato in fondo al barile saturati gli impianti completati. L'automatizzazione delle linee raggiunti livelli di produttività e di organizzazione giapponese. Per far fronte al mercato aperto del '92 devono trovare altre strade. Forse è possibile che in casa Fiat bollisse in pentola qualche idea di rottura con la tradizionale politica degli accordi. Si parla da tempo di incontri con costruttori tedeschi (Bmw e Mercedes soprattutto) dopo l'ingresso della Deutsche Bank nella Fiat. Qual-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1988

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1988.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

UNIPOL ASSICURAZIONI

COLLETTIVE VITA

Gestione speciale Unipol Vita collettiva (T.F.R.)

Composizione degli investimenti

Categoria di attività	al 31/07/1988	al 31/10/1988
Titoli emessi dall'Stato	1.154.436.165.000 (100%)	1.156.666.521.000 (100%)

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N° 71 del 1-1-1987

l'Unità
Sabato
26 novembre 1988

11

La Borsa di Londra perde il 2% Shock in Inghilterra Deficit estero record Tasso d'interesse al 13%

LONDRA. Confusione negli ambienti politici e finanziari dopo che i risultati della bilancia con l'estero hanno smontato le strategie del governo: il disavanzo di ottobre è stato di 2.929 milioni di sterline al posto dei 1.500 previsti. Per quest'anno la bilancia dei pagamenti della Gran Bretagna ha accumulato un disavanzo di 12 miliardi di sterline (una sterlina = 2.345 lire). La borsa ha perso il 2%. Il governo inglese ha reagito alzando il tasso d'interesse per gli interventi della Banca d'Inghilterra dal 12% al 13%. In tal modo in soli sei mesi i tassi d'interesse sono stati aumentati del 5,5%. Grazie a questi tassi molto alti la sterlina resta quotata ad un livello elevato - un possibile contrappeso è stato evitato proprio dal rialzo del tasso al 13% - ma la capacità di esportazione non aumenta. In ottobre le esportazioni si sono anzi ridotte del 10% mentre le importazioni salivano del 12%. Il governo sostiene che c'è un eccesso di capacità di acquisto mentre sottovaluta le

I 13 paesi dell'Opec aumenterebbero la quota dell'Irak Accordo? Sale il petrolio

I 13 paesi esportatori di petrolio riuniti a Vienna hanno da ieri una ipotesi di accordo che potrebbe essere confermata entro oggi: l'Iran conserverebbe una quota del 14,27% dei 18,5 milioni di barili che il gruppo Opec si fissa come tetto di produzione, ma anche l'Irak otterrebbe, grazie a donazioni degli altri membri, una quota analoga. I prezzi sono subito risaliti a 14 dollari il barile.

ROMA. Qualche commentatore presenta la parità delle quote fra Iran e Irak come l'inizio effettivo della pace fra i due paesi oltre che di un ritorno alla stabilità dei prezzi per il petrolio, ma potrebbe essere il contrario. L'Iran non è riuscito a far accettare dagli altri membri dell'Opec alcun principio di discriminazione qualitativa - ha una popolazione superiore di oltre quattro volte a quella dell'Irak, consumi interni, più elevati, distruzioni di guerra più grosse da riparare - mentre quegli stessi governi elevano l'Irak a livello di grande mercato petrolifero mondiale. Una campagna di informazioni che si sviluppa ormai da

un paio di anni attribuisce all'Irak riserve pari a quelle dell'Arabia Saudita. Se così fosse la richiesta di parità con l'Iran sarebbe un pretesto occasionale e l'accordo proposto ora soltanto una tappa verso assetti del mercato imprevedibili.

I partecipanti alla riunione di Vienna sembrano essere consapevoli di aver negoziato un modus vivendi a breve scadenza. La quantità di petrolio da spartire - 18,5 oppure 19 milioni di barili al giorno secondo le previsioni - resta un obiettivo piuttosto elastico visto che qualche paese, come gli Emirati Arabi, avrebbe il permesso di produrre fuori quota. Soprattutto però non è chiara la relazione con i rapporti di domanda - offerta sul mercato mondiale. La domanda è debole, per i notevoli ritardi della produzione industriale, mentre la necessità di realizzare dei paesi esportatori non aderenti all'Opec si accende a produrre al massimo. L'obiettivo di 18 dollari a barile ha acquistato un valore simbolico, estraneo alle valu-

azioni strettamente economiche. Se quei dollari varranno 1000 lire, fra sei mesi, il reddito per gli esportatori si ridurrebbe comunque per non avere voluto indicare il prezzo in una unità di conto un po' meno instabile. Inoltre, ottenere gli ipotetici 18 dollari per qualche mese dopo gli 11-12 che predominavano nei mesi scorsi sul mercato libero è un controsenso economico. La stabilizzazione rimessa in discussione a ogni stormire della congiuntura dimostra solamente che anche come cartello l'Opec ha subito un indebolimento sostanziale.

Al fondo dell'attuale politica del Gruppo Opec resta l'idea che la sovrapproduzione di greggio sia un evento temporaneo. Si tratterebbe di attraversare un quinquennio di vacche magre dopo il quale il sovrastato della domanda porterà rendite minerarie abbondanti. Ammesso che possa essere evitata in questo periodo una revisione delle politiche basate sulla rendita il rischio è grosso. Sembrano ri-

Quotidiani regionali Espresso più Mondadori: un network che vale oltre 300mila copie

ROMA. Un fatturato complessivo di 136 miliardi, venditi per 326mila copie, un organico di 674 dipendenti: ecco, in cifre, il network di quotidiani locali nato dall'accordo tra l'Editoriale L'Espresso e la Mondadori. Entrambi hanno partecipazioni anche in altri quotidiani locali - Alto Adige di Bolzano e Lavoro di Genova - che tirano 70mila copie. Le ragioni dell'accordo sono evidenti: utilizzare al meglio le risorse; ottimizzare lo sfruttamento del trend positivo che continua a caratterizzare l'informazione locale, con un notevole incremento di acquirenti e lettori; offrire agli investitori pubblicitari un mezzo valido, in grado di soddisfare sia il mercato locale che quello interregionale.

In previsione dell'accordo, la Finigli (la società del gruppo L'Espresso che gestisce le testate locali) ha già deliberato un aumento di capitale che sarà riservato alla Mondadori. Al termine dell'operazione le due parti avranno ognuna il 50% della nuova società. A sua volta, la Mondadori trasferirà alla Finigli la propria partecipazione (85%) dell'edito-

BORSA DI MILANO

MILANO. La bomba Ghidella è arrivata in Borsa a circa metà seduta dopo la chiamata del titolo Fiat che nel dopolunio ha accusato qualche cedimento, anche se nel parterre si sostiene che le dimissioni del consigliere delegato della Fiat, che mettono in luce un conflitto di strategie ai vertici del gruppo, conflitto da qualche tempo in atto ma i cui effetti sono stati smentiti, non hanno influito né sul titolo né sull'insieme del mercato. In questi casi agisce però il

pronto soccorso dei sostegni. Sta di fatto che dopo una partenza debole col Mib iniziale in flessione dello 0,7% per realizza in vista del prossimo pagamento dei saldi, la quota si è ripresa e l'indice finale segna -0,17% (quanto l'altro ieri aveva guadagnato). Gli scambi sono rimasti ai livelli di giovedì. Le Fiat hanno perso lo 0,91%, di più gli altri titoli del gruppo: le Ili -1,8% e le Snia -1,5%. Offerte anche le Generali in flessione anche in relazione agli scambi. La domanda riappare sul

finale ha interessato fra gli altri Olivetti e Cir, titoli trascurati nelle scorse sedute. In flessione anche i titoli di Gardini: le Montedison hanno perso lo 0,7% e le Agricola l'1,5%. Calme anche le Ferfin. In ribasso le Pirellone (-0,7%). È da vedere come reagirà il mercato lunedì. Le dimissioni di Ghidella portano in primo piano una crisi di strategia del più grande gruppo finanziario presente nella nostra Borsa. Appagherà il mercato il semplice ricambio di Ghidella? □ R.G.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. Includes titles like AME FIN 91 CV 8,5%, BENEDETTI 85/74, ENEL 85/92 CV 14%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes titles like MEDIO-FIDIS OPT. 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % Includes titles like BT-15/20/90 10,5%, BT-15/20/90 10,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, MIFCAPITAL, PRIMCAPITAL, etc.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec. Includes titles like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prec. Includes titles like ORO FINO (GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like AVIATUR, BGA SUBALP, BGA AXA MAN, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: (PREZZI INFORMATIVI). Includes titles like BAVARIA, FERROVIALI, BCO S. SPIRITO, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONI, etc.

Gli interventi al Comitato centrale

GIAN CARLO PAJETTA

Considero utile - ha esordito Giancarlo Pajetta - il discorso di Occhetto e il modo con il quale il documento politico viene sottoposto al Comitato centrale, perché consente realmente di aprire la discussione congressuale che proseguirà poi nelle sezioni, nelle federazioni, fra tutti i compagni. In questo senso è vero che il nostro congresso comincia col Comitato centrale.

Detto questo voglio porre alcuni problemi sul merito del documento politico. Innanzitutto a proposito della nostra politica nei confronti del Partito socialista. È bene che questo punto venga considerato - come ha fatto la relazione di Occhetto - centrale nella nostra politica, così come il fatto che il nostro Comitato centrale si svolga all'indomani dell'incontro tra Occhetto e Craxi. Si tratta però di trovare il modo di esprimere questa esigenza nel documento. Dobbiamo chiarire la necessità di una politica unitaria. Io ritengo che la nostra critica, puntualmente riferentesi ai fatti, debba essere ispirata all'esigenza di rilanciare una politica unitaria, così come è avvenuto positivamente in altri momenti. Se vogliamo andare verso l'unità non possiamo non considerare un dato di fatto, non separabile oggi, le diversità tra i due partiti.

Secondo me il modo in cui si affronta la questione dei rapporti tra noi e i socialisti. Si dice che «l'insieme di queste preoccupazioni (verso il Psi)... determinano un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel Partito radicale». Io questo per il momento non lo vedo, colgo l'occasione per dire che considero un errore aver fatto il nome di Pannella come possibile candidato a commissario Cee. O ancora, a proposito di un altro gruppo dell'opposizione di sinistra, Dp, dovremmo riflettere sul risultato delle elezioni nell'Alto Adige, dove pur presentandoci in una lista unitaria per una provincia abbiamo subito un serio arretramento; nell'altra provincia invece, la lista Dp presentatasi da sola ha mantenuto i suoi voti.

PAOLO BUFALINI

Con l'ordine del giorno proposto - ha detto Paolo Bufalini - siamo chiamati ad approvare gli indirizzi generali del documento che per me significano soprattutto la prima parte di esso, così come è stata anche sintetizzata e illustrata più chiaramente dal compagno Occhetto nella sua relazione. In questa parte si parla del nesso inscindibile tra democrazia politica, socialismo, e interessi nazionali e lotta per la pace, un nesso che scaturisce dalla storia del nostro partito e ne costituisce la sua identità; anche se vi sono stati, in queste acquisizioni, sensibili salti di qualità. Per discontinuità non si deve però intendere costruire l'identità del nostro partito sulle macerie. Io respingo questa interpretazione. E non posso sottoscrivere neppure quel periodo del documento nel quale sembra si attribuisca alla nostra tradizione una interpretazione meccanicistica e deterministica della concezione del socialismo, che è estranea al marxismo italiano e costituisce anche una critica rozza e semplicistica dello stesso pensiero di Lenin. Vi è certo discontinuità tra ciò che intendevamo per «terza via» e ciò che oggi intendiamo per «riformismo forte»; c'è discontinuità nell'ampio della nostra impostazione alla più vasta dimensione europeistica, e mentre si conferma la necessità di un coordinamento mondiale per governare il processo di modernizzazione e risolvere i grandi problemi incombenenti sull'umanità. Questo è ciò che intendo per discontinuità, un concetto che deve essere ben precisato, altrimenti si fa strada una concezione falsa che trasforma la nostra storia in un insieme di fallimenti.

È però necessario riprendere oggi la riflessione sul superamento delle condizioni che portarono alla scissione di Livorno tra Psi e Pci. L'obiettivo che oggi dobbiamo porci è quello di un grande partito riformatore che nella sua piena autonomia affronti i problemi immediati e quelli a medio termine e che non rinunci a far politica. L'alternativa si realizza facendo politica tutti i giorni e mirando a raggiungere gli obiettivi attraverso i movimenti delle masse e le alleanze e convergenze sociali e politiche. Mantengo le mie riserve e le mie divergenze su quella parte del documento dove si parla dell'alternativa, che trovo contraddittoria, confusa, scarsamente comprensibile e difficilmente emendabile e su questo mi riservo di parlare nel corso della discussione congressuale.

SALVATORE CACCIAPUOTI

Non sono mai stato diplomatico - ha detto il compagno Salvatore Cacciapuoti - e ho sempre preferito rendere esplicito il mio pensiero. Ritengo il documento politico come una utile base per il dibattito pregressuale ma propongo che la parte iniziale del capitolo sul partito venga riscritta in senso meno «demolito».

nono». Mi sembra, infatti, che vi siano inseriti ingiustamente troppi elementi autocritici che, tra l'altro, se fossero dimostrati dai fatti metterebbero in discussione le capacità di direzione di buona parte dell'attuale vertice del partito. Credo che rivedere quella parte di documento con un taglio maggiormente propositivo sia un modo per rendere un buon servizio al partito.

ARMANDO COSSUTTA

Farò - ha esordito Armando Cossutta - una dichiarazione brevissima perché ho già chiarito, nel precedente Comitato centrale, i motivi del mio disaccordo. Non condivido l'impostazione centrale del nuovo testo pur apprezzandone lo sforzo di sintesi, singole parti, riflessioni acute, e specialmente quelle autocritiche.

Sono convinto che di un nuovo corso c'è bisogno. Ma si tratta di vedere quale, con quale base politico-ideale, per quali obiettivi ravvicinati e per quali prospettive strategiche. Colgo nel documento una impostazione che si richiama a tradizioni ed a concezioni che non ci appartengono e che sono proprie di altri filoni culturali. Ho già detto che si tratta di tradizioni di tipo liberaldemocratico. Da qui il mio dissenso. La presentazione da parte mia di un documento distinto vuole essere un contributo alla chiarezza delle posizioni e perciò all'unità del partito, convinto come sono che l'unità del partito potrà realizzarsi e rafforzarsi, appunto, soltanto nella chiarezza. Mi auguro che come tale, come un contributo dialettico alla realtà unitaria del partito, sia considerato da tutti. Mi auguro che, al di là delle differenze di posizione, sia considerato come una proposta politica ed ideale espressa in modo responsabile e franco da sottoporre democraticamente al dibattito congressuale di tutto il partito.

ACHILLE OCCHETTO

Cari compagni, ritengo opportuna una chiarificazione che renda più certo il senso della nostra discussione.

Con la proposta avanzata dalla Presidenza, sulle procedure della nostra discussione, si è voluto fare una cosa innovativa e non di poco conto.

Si è inteso uscire dalla logica di vecchie contrapposizioni, in un momento che tutti sappiamo essere di difficile passaggio nella vita del partito, e di spostare la discussione e il partito stesso su di un terreno nuovo, il terreno del nuovo corso; una prospettiva rispetto alla quale tutti abbiamo assunto una comune responsabilità, un atteggiamento di ricerca, una volontà di non prevaricare attraverso atti formali, ma di avviare, nella chiarezza, una discussione reale. Questo è il preciso senso della richiesta di approvare gli indirizzi, e non il documento, perché tale approvazione è consegnata ad un allargamento della platea dei contributi, e non all'accordo tra quelle che Natta ha definito le stelle fisse del nostro dibattito. A questo scopo, e solo a questo scopo, si è proposto l'ordine del giorno che invita i compagni a pronunciarsi sugli indirizzi generali del documento congressuale.

Questo si è fatto non certo in omaggio a logiche di compromesso ma al fine di promuovere un dibattito creativo, libero, e chiaro nelle posizioni, qui fra di noi e nella discussione che seguirà tra tutti i militanti e i simpatizzanti del Partito.

Nello stesso tempo l'approvazione degli indirizzi non è cosa di poco conto. Pensavo, con la mia relazione, che era a ciò finalizzata, di aver individuato quali fossero e come andassero intesi gli indirizzi generali del documento. Mi riferisco al discorso che facciamo sui processi di internazionalizzazione, sull'Europa e il senso della nostra scelta europeista, mi riferisco all'affermazione della democrazia come via del socialismo, all'assunzione della centralità del mondo del lavoro in relazione alle nuove contraddizioni poste dallo sviluppo attuale e dal nostro tempo, mi riferisco ancora al senso che, in questa ottica, assume il discorso sul riformismo forte, e al modo in cui concepimmo l'alternativa e, rispetto ad essa, al giudizio che diamo nel documento sul ruolo e l'atteggiamento delle altre forze politiche.

Elenco qui rapidamente le questioni di fondo perché ne ho già distesamente parlato nella relazione introduttiva. Esse, e la loro connessione logica e politica, che risulta chiara nel testo del documento e che ho inteso illustrare all'inizio di questi nostri lavori, costituiscono, a prescindere dalla loro formulazione lessicale e analitica, quelli che abbiamo inteso gli indirizzi generali del documento.

Sento il dovere di dire tutto ciò perché, dopo i primi interventi nel dibattito, ho avuto l'impressione che non fosse ben chiaro che cosa avesse appunto da intendersi per approvazione degli indirizzi generali e, di conseguenza, non risultasse chiaro lo stesso ordine del giorno.

E invece su questo punto non debbono esservi equivoci, perché altrimenti la nostra discussione rischierebbe di divenire nebulosa, perché altrimenti rischierebbe di recare un serio danno a questo nostro dibattito e a quello che successivamente dovrà svolgersi fuori di qui, nel partito nel suo insieme; e invece di una discussione libera, creativa e chiara, rischieremo di produrre confusione. Aggiungo che qualcuno ieri ha colto una differenza tra il modo in cui, nella relazione, ho trattato il tema dell'alternativa e quello in cui tale questione cruciale viene impostata dal documento. Non si tratta certo di differenze di

sostanza; per lo più nel mio discorso introduttivo ho riportato testualmente i contenuti espliciti del documento; vedo solo, dunque, quelle differenze che inevitabilmente derivano dal carattere nell'un caso discorsivo e nell'altro più sistematico dei due testi.

Rimane fermo, comunque, quanto ho voluto precisare nella mia relazione, e cioè che, riguardo all'analisi della situazione e delle forze politiche, non abbiamo in questa sede da giungere a definizioni conclusive ma individuare le linee e l'asse di una ulteriore ricerca che approderà al rapporto al Congresso e al dibattito conseguente.

Su questa base dunque, secondo quanto si è concordato, ogni compagno ha ovviamente la possibilità ed è anzi chiamato ad esprimere le proprie idee, a recare contributi che ritenga chiarificatori, a proporre, se lo ritiene, quegli emendamenti che si sono definiti strategici e che intendono modificare in tutto o in parte gli indirizzi del documento; e infine, naturalmente, ad approvare, ad astenersi o ad esprimere contrarietà rispetto a tali emendamenti. Fermo restando che emendamenti di natura più settoriale, di puntualizzazione e precisazione possono essere consegnati al Comitato di redazione, che li trasmetterà al Congresso.

Mi sembra questo un metodo che consente un dibattito chiaro e democratico, che consente a ogni compagno di esprimersi e di prendere posizione rispetto al documento nel modo più libero, limpido, sostanziale, articolato. È dunque necessario, se vogliamo confermare la procedura che abbiamo scelto, che tale chiarezza si affermi nella discussione, e questo ritengo sia possibile avendo definito che cosa ragionevolmente va da intendersi per approvazione degli indirizzi generali del documento.

Ieri ho sentito il dovere di avvertire subito che si poteva andare verso una china pericolosa e dannosa per tutti.

Ho avvertito, non per me, ma per il partito, che si poteva, senza che nessuno lo volesse, gettare un'ombra di incertezza e di equivoco sui nostri lavori e sulle nostre scelte.

Il mio augurio è che era mio preciso dovere sapere con certezza qual è il mandato che ci viene dato dal Cc e dalla Ccc di qui al Congresso.

Voglio fare un esempio molto concreto. Ci sono compagni che ritengono che alcune formulazioni presenti nella mia relazione, che è essa stessa una sorta di dichiarazione che motiva il mio assenso al documento, sono più precise di quelle contenute nel documento stesso?

Ho già detto, che non vedo contraddizioni tra i due testi. Ma benissimo! Anche quelle espressioni sono oggetto del dibattito congressuale e saranno sottoposte alla Commissione politica per la redazione definitiva del testo e a quel punto saranno i compagni a decidere.

Io pensavo dunque che dichiarazioni di voto positive dovevano essere fatte da rendere chiaro l'eventuale assenso e da indicare, nell'argomentazione, le linee su cui doveva svilupparsi il dibattito.

La discussione sull'oggi non escludeva dichiarazioni che annunciassero l'astensione o il voto contrario e lo argomentassero. E come avevo proposto non escludeva la presentazione formale di emendamenti qualificanti da sottoporre al voto, qualora lo si fosse ritenuto necessario.

Chiedo pertanto che il dibattito riprenda con questa chiarezza al fine di potere valutare, al termine dei lavori, il senso della discussione che qui abbiamo svolto.

GIORGIO NAPOLITANO

All'indomani di un altro, pesante risultato elettorale negativo - ha detto Giorgio Napolitano - sentiamo l'esigenza rivolgerci al Partito con un messaggio di impegno unitario e di fiducia. E oggi possiamo farlo, concentrando sull'essenziale il nostro voto. Assumere l'indirizzo generale dei documenti senza renderne vincolanti le formulazioni contenute in ogni loro parte significa appunto questo. Fin dall'avvio del dibattito congressuale, con la riunione di Direzione e con l'intervista di Occhetto dei primi di settembre, abbiamo mostrato di voler dare risposte coraggiosamente rinnovatrici e proiettate in avanti agli interrogativi presenti nel nostro partito ed attorno ad esso. Liberarci dai condizionamenti ideologici del passato; cogliere fine in fondo gli straordinari cambiamenti in atto nella realtà mondiale, in Europa, in Italia, nelle cose e nelle coscienze; prendere nelle nostre mani senza remore la bandiera dell'europeismo, di una rinnovata sinistra europea, di un senso e forte riformismo; non demoralizzare i processi di trasformazione ma porre in concreto il grande problema della loro controllabilità e direzione democratica, radicare le nostre ideali socialiste nella battaglia per l'espansione più conseguente della democrazia e dei diritti dei cittadini, far nostre le nuove impostazioni ed istanze del movimento delle donne, ancorare ad esse e alle questioni decisive del lavoro e dell'ambiente una strategia di rilancio dello sviluppo produttivo e civile, rivedere profondamente le tradizionali concezioni dell'intervento e del ruolo dello Stato, rinsaldare i nostri legami col mondo del lavoro senza chiudersi in un'angusta visione classista. A queste opzioni ideali caratterizzanti abbiamo cercato di legare le nostre proposte programmatiche, in materia di riforme istituzionali, di democrazia economica, di riforma dello Stato sociale, di politica economica e finanziaria, e in altri campi ancora. Quelle opzioni e quelle proposte ci consentono di dare contenuti e significato alla linea politica dell'alternativa, di rendere più netta e più altamente propositiva la nostra opposizione, di confrontarci con tutta la necessaria combattività e di competere efficacemente con il partito socialista.

di rivolgerci ad esso e ad un ampio arco di forze di sinistra, e per conquistare - come disse Occhetto al Comitato centrale di luglio e nell'intervista a L'Unità - consensi al centro su una linea non moderata ma seriamente riformista.

C'è qui, a mio avviso, al di là della sommarietà della mia ricapitolazione, la sostanza di quel messaggio di fiducia che come dicevo all'inizio siamo in grado di rivolgere al partito concentrandoci sull'indirizzo generale dei documenti. Ma se vogliamo salvaguardare l'importanza di un pronunciamento unitario in questo senso e vogliamo dare il via a un libero dibattito nel partito, a uno sforzo di ulteriore chiarificazione anche tra di noi, dobbiamo considerare pacatamente le diversità di opinioni che restano su varie parti del documento. Su parti che, io, almeno, considero insufficienti, oscure o contraddittorie rispetto a quello che ho colto in questi mesi come indirizzo, come direzione, verso cui si muoveva innanzitutto il segretario del partito. I compagni ricordano - e io non voglio annoiarli con ripetizioni - su quali punti espressi le mie riserve nella precedente riunione del Comitato centrale. Ci sono problemi di linguaggio, hanno detto alcuni compagni, e ci sono problemi di analisi e concettuali, non risolti neppure nell'ultima versione che ci è stata sottoposta nonostante alcuni miglioramenti. Invidio la sicurezza interpretativa espressa da qualche compagno: ma potremmo ad esempio leggere insieme il paragrafo 6 della Parte, per constatare la difficoltà di intendere affermazioni estremamente sintetiche come quelle sui «modi di concepire il governo dei processi mondiali» o sugli obiettivi «di un nuovo contratto sociale, di una nuova dimensione politica nel mondo dell'interdipendenza». Egualmente ad un esame obiettivo emergono varie contraddizioni nei primi paragrafi della parte sull'alternativa, innanzitutto tra il concetto che condivido di «una fase di transizione segnata dalla crisi del vecchio sistema politico» in cui si confrontano due possibili risposte, e altre più schematiche raffigurazioni dell'ultimo decennio e del processo in atto. Contraddizioni anche tra una critica al Psi, che condivido, per gli ostacoli che pone ad una «entrata in campo di tutte le forze riformatrici» quale sarebbe possibile se esso scegliesse diversamente - dice il documento - «i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc» e altre affermazioni sul Psi contenute nella stessa parte del documento. Mi fermo con gli esempi perché voglio concludere. L'emendamento che avevo predisposto al paragrafo 1 della prima parte tendeva a rendere più concreto ed esplicito il nostro discorso sulla sinistra europea, a valorizzare un processo già in atto e a precisare quale unità ampiamente intesa si possa perseguire, evitando l'equivoco di qualcosa ancora tutta da costruire. Era un caso evidente, a mio avviso, di emendamento chiarificatore e necessario per non alimentare ambiguità, ma di certo non contrastante con un nostro indirizzo generale, con quel che diciamo e facciamo da anni. Occhetto ha detto ieri che gli emendamenti conta la nostra concreta azione politica in campo internazionale. Questo è vero, se penso agli incontri già avuti o programmati da Occhetto, in particolare con i dirigenti di grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. E questo è vero più in generale, non solo per la politica internazionale. Conterà la nostra concreta azione politica nei prossimi mesi. Anche perché ho condiviso l'idea di non precipitare e irrigidire in emendamenti subito la discussione tra noi su varie parti del documento. Andiamo al Congresso nazionale discutendo sui testi e sciogliendone nell'azione i nodi ancora più complessi e controversi; e li poi tireremo le somme non solo di quel che si deve considerare l'indirizzo generale ma di quel che deve essere la formulazione definitiva dei documenti. Oggi io non mi sentirei di approvare i testi attuali nella loro integrità. La strada seguita nel passato per altri congressi è stata quella: approvare i documenti in quanto tali dopo averne discusso e votato via via le singole parti e i relativi emendamenti. Abbiamo ora deciso di seguire un'altra strada approvando l'indirizzo generale dei documenti e aprendo la strada a un dibattito senza alcun condizionamento e irrigidimento preliminare. I compagni di maggiore esperienza comprendono bene la differenza tra le due cose; e mi auguro che nessuno tenti di forzarla e cancellarla, in contrasto con uno sforzo unitario responsabile ma alieno da reticenze, di cui il partito in un momento così difficile credo che avverta il bisogno e possa apprezzare il valore. Considero positivo il fatto che il compagno Occhetto abbia ora sottolineato come la procedura scelta sia «innovativa, e non di poco conto»; e abbiamo indicato anche la sua relazione introduttiva di ieri - che io credo possa considerarsi una sintesi dell'indirizzo generale dei documenti - come parte della discussione pregressuale.

documento, è fortemente apprezzato da ampie fasce del Partito, tuttavia noi dobbiamo spingere un dibattito che vada oltre la questione dei grandi orientamenti, perché non possiamo confinare in questo ambito la discussione. È questa una prova che dobbiamo superare per mettere in chiaro che il partito non soltanto disegna una propria identità affermando una scala dei valori, ma che è una forza politica che si batte per raggiungere qui e adesso risultati concreti.

Bisogna insomma rendere ancora più chiaro che l'alternativa democratica serve per ottenere conquiste di progresso, per spostare forze sociali nel campo dei diritti reali. Io accollo come una novità significativa la fine dell'epoca contrassegnata dalla nostra disponibilità a muoverci in senso «pendolare» nel campo della politica: una volta verso la solidarietà democratica, l'altra verso un Psi che in taluni momenti e su taluni argomenti sembra vicino alle nostre proposte. Ecco, una impostazione dell'alternativa democratica che si è liberata di queste ambiguità: è un approccio significativo per il Pci e può consentire il dispiegamento di una discussione congressuale veramente innovativa.

Occorre però tenere presente che l'aver allargato l'arco delle forze disponibili all'alternativa può rendere nebulosa la nostra proposta. E allora il punto centrale su cui giustamente si muove il documento, quello del lavoro sarebbe meglio ampliarlo parlando di «universo dei lavori». Dobbiamo liberarci da vecchi stereotipi partendo certamente dalle contraddizioni presenti nell'universo dei lavori ma per dichiarare che sono superabili. Non possiamo cioè solo limitarci a voler rappresentare interessi legittimi ma far assumere all'universo dei lavori, sulla sua accensione più ampia, il ruolo di forza in grado di contribuire, in modo determinante, all'avanzamento del progresso generale del nostro paese.

BIANCA BRACCI TORSI

Esprimo il pieno accordo sul documento politico - ha esordito Bianca Bracci Torsi della Ccc - sia per quanto riguarda la parte generale che sulla questione dell'alternativa. Ho, invece, qualche perplessità in relazione al documento sul partito. Un capitolo si intitola «partito di massa e di opinione», con un accostamento che ricorda quello, per me infelice, di «partito di lotta e di governo». È evidente che un partito di massa, per sua natura, fa opinione. Mettere insieme i due termini dà, perciò, un'impressione di ambiguità, anche perché non possiamo ignorare che nel partito si è discusso molto sull'opportunità di un superamento di un partito di massa in favore di una «struttura leggera»; né possiamo nascondere che quest'ultima ipotesi ha ancora qualche credito al nostro interno, anche se altre forze politiche la stanno abbandonando.

Un partito di massa oggi deve essere il partito dell'alternativa, che aderisce alla realtà per trasformarla e aggrega quelle forze che non si accontentano di risolvere le loro contraddizioni nell'ambito di questa struttura sociale. È quindi un partito che deve avere un progetto e partire da una forte critica dell'esistente.

Un discorso particolare merita, a questo proposito, il tema delle strutture nelle quali si vuole articolare il partito. Tre sono le strutture ipotizzate: territoriale, verticale e tematica. Quali di queste sono le istanze che operano la sintesi politica e, nel caso che la operino tutte e tre, come è possibile che una struttura, che si specializza su un tema specifico, possa decidere ed elaborare sull'insieme della politica, per esempio in fase congressuale? E inoltre, i centri di iniziativa politica, così come sono stati sperimentati finora, sono associazioni di iscritte e no, sulla base di un interesse comune, settoriale. E in questo, secondo me, sta il loro valore. Altra cosa sono le sezioni, sia territoriali che verticali, che debbono essere anche erogatrici di servizi e suscitatrici di lotta, ma hanno un preciso compito di elaborazione politica. Non chiarire questo aspetto può significare fare del partito una sorta di contenitore indiscriminato degli interessi più vari sommati tra loro, una sorta di sindacato dei cittadini, nel quale rischia di disperdersi la progettualità politica. Sono d'accordo per l'apertura ai movimenti come posta nel documento politico, ma non credo faremo un buon servizio, né ai movimenti, né al partito, né al paese, se alimentassimo una confusione di ruoli e di competenze.

MAURIZIO FERRARA

Rispetto al testo del documento presentato esprimo disaccordo completo su due punti - ha detto Maurizio Ferrara - che rimarrà tale avendo scartato la possibilità di presentare emendamenti. Mi riferisco al paragrafo 7 della seconda parte del documento politico che riguarda la questione cattolica e al paragrafo 9 del documento sul partito a proposito del centralismo democratico.

Il paragrafo sui cattolici andrebbe, secondo me, riscritto. Si parla, con un tono che sembra anche di disprezzo, della «vecchia politica del dialogo e del confronto». Io non vedo cosa altro possa esserci, quale nuova politica con i cattolici possa perdere il carattere del con-

fronto e del dialogo. Tanto più che, anche nel documento, mi sembra che al di là di questa politica vi sia l'appiattimento del Pci su un radicalismo cattolico, dal quale dobbiamo prendere le distanze. Abbiamo molto da dire e da differenziarci da un modo rozzo e radicale di concepire, ad esempio, la lotta per il disarmo che il radicalismo cattolico identifica con la lotta contro le forze armate. Mi sembra che su questo punto vi sia da parte nostra un difetto di analisi di coraggio politico e di cedimento.

Il mio disaccordo non è modificabile anche sulla parte del documento che tratta del centralismo democratico. In una fase in cui il Pci ha l'ambizione di avviare un nuovo corso, a livello europeo, ci presentiamo con regole sulla vita interna logore, già in parte lasciate cadere nella prassi e anche modificate dai congressi. Non possiamo far convivere le regole della democrazia politica con un regolamento, che ormai è forse un glorioso reperto storico, che appartiene all'archeologia politica. Si dice che siamo ormai tolleranti ed è vero. Ma la tolleranza è un temperamento del dispotismo, non è sostitutiva della libertà. Quello che conta, invece, sono regole certe e chiare e garanzie per poter combattere apertamente, anche con le proprie idee. Invece nel partito domina la clandestinità nel processo di formazione delle idee e degli orientamenti. Le correnti sono ancora vietate, sono vecchi arresi, si dice. Ma non lo sono per noi che non le abbiamo mai avute. Io non condivido il regime di dispotismo, più o meno illuminato, come quello che vige nel partito socialista. Ma ritengo anche non riponibile il centralismo democratico, metodo anacronistico e contraddittorio con la dichiarazione voluta di rinnovamento del Pci. Per questo sarebbe ipocrita approvare indirizzi generali e mantenere il disaccordo su due punti decisivi di questi indirizzi. Lascio quindi sospeso il giudizio con un'astensione.

Il mio disaccordo non è modificabile anche sulla parte del documento che tratta del centralismo democratico. In una fase in cui il Pci ha l'ambizione di avviare un nuovo corso, a livello europeo, ci presentiamo con regole sulla vita interna logore, già in parte lasciate cadere nella prassi e anche modificate dai congressi. Non possiamo far convivere le regole della democrazia politica con un regolamento, che ormai è forse un glorioso reperto storico, che appartiene all'archeologia politica. Si dice che siamo ormai tolleranti ed è vero. Ma la tolleranza è un temperamento del dispotismo, non è sostitutiva della libertà. Quello che conta, invece, sono regole certe e chiare e garanzie per poter combattere apertamente, anche con le proprie idee. Invece nel partito domina la clandestinità nel processo di formazione delle idee e degli orientamenti. Le correnti sono ancora vietate, sono vecchi arresi, si dice. Ma non lo sono per noi che non le abbiamo mai avute. Io non condivido il regime di dispotismo, più o meno illuminato, come quello che vige nel partito socialista. Ma ritengo anche non riponibile il centralismo democratico, metodo anacronistico e contraddittorio con la dichiarazione voluta di rinnovamento del Pci. Per questo sarebbe ipocrita approvare indirizzi generali e mantenere il disaccordo su due punti decisivi di questi indirizzi. Lascio quindi sospeso il giudizio con un'astensione.

LUCIANO LAMA

Sono grato ad Occhetto per la precisazione di questa mattina sul significato dell'atto di approvazione degli indirizzi generali del documento. A me era chiaro anche ieri questo significato, anche se lo è stato un po' meno dopo la breve presa di posizione di Occhetto fatta al termine dell'intervento di Pajetta. Ora l'interpretazione ribadita stamane ha una grande virtù: nessuno di noi che può essere critico o con qualche riserva, che però non intacca la strategia generale del documento stesso, non si trova in un vicolo cieco stretto fra l'esigenza dell'unità e la propria coscienza. Il documento che dovrà restare aperto è in discussione sino al congresso.

Devo inoltre aggiungere che il documento nell'ultima stesura è migliorato. Non sarebbe giusto negarlo. Passi avanti sono stati fatti sull'Europa, più chiara è la nozione di sinistra europea e un ulteriore passo avanti rispetto al passato è stato fatto nel definire il rapporto fra democrazia e socialismo. Sull'indirizzo generale del documento da parte mia non ci sono remore.

Il partito in questo momento ha bisogno di tanta unità. Il dividersi - a parte il centralismo democratico - non è mai stato considerato un valore nel nostro partito; e oggi lo è meno che mai per le difficoltà nelle quali ci troviamo. Se il Congresso, con il dibattito corale di tutto il partito, ci consentirà di aggiungere una linea comune, ciò aumenterà l'efficacia della nostra azione e la capacità di valorizzare i risultati.

Sull'Unità nei giorni scorsi noi abbiamo presentato il risultato della votazione sulle pensioni con questo titolo: «Un po' di soldi ai pensionati». Abbiamo sbagliato: non abbiamo saputo valorizzare un nostro successo, perché è stato un nostro successo. Che non andava assolutamente sminuito.

Nel documento si parla dell'unità sindacale e del pluralismo sindacale come di un bene prezioso. Ora la pluralità sindacale vuol dire divisione organizzativa, ma questo non è un valore desiderabile e non esiste in tutti i paesi. Se prendiamo il nord Europa, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, l'Austria etc., paesi dove il sindacato esiste ed è forte ebbene, vediamo che non è pluralismo organizzativo. Insomma io non definirei «patrimonio prezioso» la pluralità sindacale ma la considererei un'eredità inevitabile. Ancora a proposito del sindacato: nel documento si mettono a confronto la democrazia della ratifica e la democrazia del mandato. In realtà si ignora la democrazia dell'organizzazione, cioè il valore dei congressi e la necessità degli organi dirigenti di assumere le responsabilità che sono conseguenza dei congressi stessi.

Il sindacato è una organizzazione, non un movimento. È vero che esso diventa forte quando è capace di interpretare le esigenze espresse dallo stesso movimento, ma le decisioni ultime spettano necessariamente all'organizzazione, la quale, di quando in quando, può sentire la necessità di verificare le proprie posizioni anche con assemblee o referendum che però non potranno mai sostituire nelle decisioni responsabili. Un caso concreto di movimento è rappresentato dai Cobas che spezzano l'unità di classe e persino di categoria. I Cobas sono il frutto velenoso dell'individualismo e del neocapitalismo entrato anche nelle file dei lavoratori, perché cancellano l'idea stessa della solidarietà e la nozione degli interessi generali che è tipica del movimento sindacale italiano. I movimenti hanno vita breve, nascono per una rivendicazione o in una vertenza, mentre il sindacalismo organizzato ha più di un secolo di vita e dovrà esistere ancora per molti secoli, fino a quando ci sarà un lavoratore sfruttato.

CARLO RUGGERI

Dalla seduta precedente del Cc a quella attuale - ha detto il compagno Carlo Ruggeri - il documento congressuale ha subito una evoluzione che lo ha reso più compatto e unitario. Quella attuale è una formulazione che manda al partito un segnale chiaro e univoco e che può essere accolta positivamente per fare della campagna congressuale occasione di confronto ampio all'interno ed anche con tutte le forze interessate al dialogo col Pci. L'aver fissato la «stella polare» degli obiettivi, dei valori, così come è specificato sulla prima parte del

LUIGI CORBANI

Condivido il metodo seguito che contribuisce a non irrigidire le posizioni, ha detto Luigi Corbani vice sindaco di Milano, ma sono necessarie alcune puntualizzazioni. Nel documento si vuole ristrutturare e ricollocare altre forze politiche e sociali compresa la Chiesa cattolica. È un concetto eccessivo che va riformato. Ci sono di fronte a noi problemi aperti che nel documento non sono presenti o non ben definiti. Ne elenco alcuni. Si parla nel documento della nostra scelta europeistica, ma non è detto che cosa deve fare il partito con l'approfondirsi del 1992, quando ci sarà il mercato unico europeo con le conseguenze che questo avrà sull'economia, sulla società e sui lavoratori italiani. Si parla dei problemi del lavoro, ma non vi si coglie appieno che cosa significhi, oggi e nel futuro, per l'Italia e per l'Europa, la crescente presenza del lavoro intellettuale, la maggiore presenza di contenuto di lavoro intellettuale nella produzione di merci, di servizi e in tutta l'attività economica.

Se non si prende atto di questo aumento delle nostre difficoltà a definire queste nuove figure professionali e rapportarle con la classe operaia e il tradizionale mondo del lavoro. Occorre infine prendere coscienza - e anche questo manca nel documento - che la società italiana (come quella europea) è soggetta a profonde trasformazioni demografiche, per via del calo delle nascite e dell'invecchiamento e questo pone sempre più il problema di nuovi servizi sociali e di nuovi diritti che debbono essere soddisfatti. Ciò porta anche a profonde modificazioni del mercato del lavoro. La società italiana vede una sempre crescente presenza di lavoratori provenienti da paesi comunitari (a Milano sono già 30.000) e extra comunitari. Si va così verso una società che è sempre più multirazziale, multietnica, multiculturale, multireligiosa (a Milano ci sono già 20 musulmani), plurilinguistica o quasi e comporta una diversa politica sociale, dei diritti civili, politici e sociali.

Io condivido quanto ha detto il compagno Occhetto nella sua introduzione della funzione essenziale del Psi nella strategia per l'alternativa. Nel documento però questo concetto non appare. Si parla di riformismo cattolico, ma non di riformismo socialista, che pure è un elemento di fondo della politica del Psi, che nel documento collochiamo invece nell'area moderata. I quattro anni di presidenza del Consiglio socialista (a presidenza più lunga nella storia della Repubblica) durante la quale si è avuto uno sviluppo fortissimo del nostro paese sia pure con distorsioni e con una guida conservatrice della modernizzazione, che ha trascurato i costi sociali e pubblici, ma che ha innovato profondamente l'economia e la produzione, sono liquidati con la frase «mantello protettivo della Dc». Occorre dire con chiarezza che il pentapartito non è destinato a durare in eterno per le contraddizioni in esso presenti. La discriminazione anticomunista che permea a livello nazionale e nei maggiori enti locali è la politica della Dc, il Psi la usa, ma per la Dc la politica della discriminazione è la sua caratteristica di fondo.

MARIO TRONTI

Anche gli aspetti «procedurali» della nostra discussione, chiariti efficacemente oggi da Occhetto, ripropongono un punto importante: di quale congresso abbiamo bisogno? Va sottolineato un dato di realtà: negli ultimi mesi c'è stata una buona attività del gruppo dirigente centrale del partito, sia nel senso dell'iniziativa politica, sia in quello di una nuova elaborazione, di cui sono espressione i documenti che stiamo discutendo. Ne è prova anche l'attenzione e il rispetto che circondano i nostri lavori. Ma il corpo del partito rimane a mio avviso fortemente disorientato, in attesa, ancora fortemente condizionato da una «sindrome della sconfitta storica». Quello che decidiamo qui peserà in senso positivo o negativo. Prima ancora di ridare respiro al nostro rapporto con l'area di consenso che ci sta attorno, abbiamo bisogno di rinvigorire il nostro quadro attivo, la militanza quotidiana di partito. Senza le gambe dei nostri compagni il nuovo corso non farà molta strada.

Il partito ha un grande bisogno di unità, come dice il compagno Lama? Io penso che ci sia un bisogno maggiore di chiarezza sulle nostre posizioni, e il congresso deve dare risposte precise sul «che fare», «per che cosa» e «contro chi». Il travaglio della nostra ricerca deve produrre anche quelle «parole chiave», quelle idee-forza, capaci di mobilitare una nuova capacità di iniziativa politica. Nei documenti questo sforzo emerge, ma evidentemente non ne diamo una lettura univoca. La ricerca di accordo sugli indirizzi generali non può nascondere che non su tutte le questioni di fondo c'è un vero accordo. Confrontarci apertamente, a decidere in un senso o nell'altro, sarebbe il vero segno della novità, della discontinuità, e potrebbe aiutare la macchina del partito a rimettersi in moto. Forse proprio di un congresso di battaglia politica, che sappia decidere alla fine una linea, è ciò di cui abbiamo bisogno. Su quali punti? Penso al giudizio sulla attuale fase di modernizzazione e le sue diverse letture, al ruolo del lavoro e alla sua centralità, al sindacato - dove si discute di istituzionalizzazione e conflitto -, ai rapporti col Psi e al senso dell'alternativa, al partito e alla sua riforma.

Non si tratta di dividersi tra «destra» e «sinistra», o tra «miglioristi» e no. Ma su ognuno di questi terreni ci sono differenti valutazioni e sensibilità personali, legate alla storia e alla formazione culturale di ognuno, che dovrebbero confrontarsi e portare a scegliere politicamente.

Assume grande rilievo a questo punto il fronte della cultura politica, anche nel rapporto con l'«esterno»: molte nostre nuove definizioni - dal concetto di interdipendenza, a quello di ristrutturazione ecologica dell'economia, alla non violenza, alla differenza sessuale, alla stessa dimensione di Europa - hanno bisogno

di una nuova fondazione o rifondazione teorica. Bisogna trovare le sedi, gli strumenti e i percorsi per un forte ritorno di nostro pensiero.

GIANFRANCO BORGHINI

Desidero dire, per un dovere di correttezza, che se il documento fosse stato posto in votazione senza modifiche sostanziali non avrei potuto esprimere un voto favorevole - ha affermato Gianfranco Borghini, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera -. Condivido, ovviamente, le grandi opzioni che il documento propone, ma permangono elementi tali di ambiguità e contraddittorietà da inficiare la credibilità della nostra proposta politica. Il dibattito congressuale deve servire a sciogliere questa ambiguità. Per questo abbiamo bisogno di una discussione aperta, non predeterminata, e comprensibile se vogliamo evitare che succeda anche a noi quello che sta accadendo nella Cgil, dove è in corso un dibattito importante e drammatico ma, temo, incomprendibile alla maggioranza degli iscritti e del lavoratore. Mi auguro che la scelta fatta ci consenta di evitare questo pericolo e di giungere al congresso con posizioni chiare, rispetto alle quali ognuno possa liberamente pronunciarsi. Non sarà un dibattito facile e l'approdo unitario, cui pure si deve tendere, non è scontato.

Si è detto che il problema del Pci sarebbe quello della costruzione di un grande centro. Ed è vero. Al pari degli stati anche i grandi partiti si governano dal centro; ma per costruire un grande centro ci vuole una grande politica, che oggi ancora non c'è e alla cui definizione dobbiamo ricorrere superando vecchi schemi e spostando il confronto sul terreno dei contenuti e delle scelte politiche. Non basta, ad esempio, dire riformismo, bisogna rendere esplicito che la scelta del riformismo comporta, anche e soprattutto, il ripudio del radicalismo, del massimalismo, e del movimentismo. Riformismo e radicalismo sono tra di loro inconciliabili e alternativi. Rappresentano, infatti, due modi diversi di porsi di fronte al conflitto: mentre il radicalismo esalta la parzialità, il riformismo cerca, invece, di stabilire un nesso logico e una coerenza tra i singoli movimenti e la più generale battaglia per l'avanzamento democratico e il rinnovamento economico e sociale del paese. Il riformismo assume, perciò, come proprio il problema della compatibilità, delle priorità e delle coerenze, e su questa base ricerca le alleanze sociali e politiche. Per compiere questa scelta non abbiamo affatto bisogno di rompere con la parte migliore della nostra tradizione. Vi è anche qui una evidente continuità con il pensiero di Gramsci e di Togliatti e, al tempo stesso, vi è un ancoraggio più solido alla grande tradizione riformistica italiana, non solo Prampolini ma anche Turati. Proprio per questo, del resto, possiamo parlare oggi del superamento delle scissioni e porci l'obiettivo della ricomposizione unitaria, non solo in Europa, ma anche in Italia, del movimento operaio. La rottura deve esserci, invece, con i residui del radicalismo e movimentismo che sono tuttora presenti nel Pci, come nel sindacato e nello stesso Psi, e che impediscono alla sinistra nel suo complesso di dispiegare appieno la propria funzione riformatrice; nonché di proporsi come credibile forza alternativa di governo. Di questo dobbiamo liberarci, di un'eredità che ha trasmesso solo gli aspetti negativi di quello che fu il grande movimento del '68, successivamente enfatizzati dal movimento del '77.

Da qui la necessità di scelte chiare sul piano politico e programmatico e dell'indicazione precisa delle alleanze sociali e politiche che vogliamo costruire. Ma è proprio su questo punto che il documento presenta i maggiori elementi di ambiguità e di contraddittorietà. La proposta dell'unità della sinistra sembra arrestarsi ai confini dell'Italia, vale per l'Europa ma non per il nostro paese. Dal momento che il Psi viene considerato talvolta come parte della sinistra e in altri casi come parte integrante del centro moderato. Questa indeterminazione fa sì che la proposta dell'alternativa assomigli pericolosamente alla proposta del «rassembleamento» avanzata dal Pci, il quale, al rapporto con le forze politiche della sinistra, sottintende l'appello ad una presunta sinistra socialista.

Il giudizio sullo stato della democrazia italiana è in alcune parti del documento talmente negativo da rendere assai poco credibile l'ipotesi stessa di un'alternativa imperniata sulle forze della sinistra. È possibile sciogliere in questa sede le contraddizioni e le ambiguità del documento che ho appena illustrato? Se non è possibile si vada pure a un dibattito ampio e aperto, nel quale ognuno possa esprimere liberamente la propria opinione, senza nascondere, però, né al partito, né a noi stessi, l'esistenza di questi problemi e di queste divergenze dietro un manierismo di facciata che, a questo punto della nostra storia, potrebbe soltanto nuocerli.

PIER SANDRO SCANO

Voterò a favore dell'ordine del giorno - ha detto Pier Sandro Scano - profondamente persuaso che con l'indirizzo netto del documento e con gli atti politici di questi mesi, siamo compiendo passi in avanti su una strada difficile ma giusta. Condivido in particolare la parte incentrata sull'alternativa politica e programmatica, che trovo chiara e coerente, al contrario del compagno Napolitano che la trova contraddittoria. La contraddizione sta non nei nostri testi ma nella realtà di un partito, il Psi, socialista e riformista, che però governa stabilmente inserito in una coalizione moderata e non riformatrice.

Né si può dire, come fa Corbani, che la Dc è l'unico attore della mancanza di autonomia, della subalternità e del disarmo unilaterale.

Ho delle riserve su alcuni punti del documento. Dobbiamo pervenire ad una formulazione puntuale sul tema della ridefinizione

dell'idea socialista. Concordo nel rilevare l'esaurimento di vecchie idee, di passate esperienze e sul superamento del socialismo come sistema. Sono d'accordo con le enunciazioni della democrazia come via del socialismo. Non concordo invece con chi vorrebbe ridurre l'idea socialista ad una vaga aspirazione ad un mondo migliore. Così come dissenso da chi non vede che macerie e concepisce il Pci come un alacre cantiere di demolizione. Siamo nel vertice della più profonda trasformazione storica. Il futuro sarà diverso, si tratta di vedere quale.

Occorre governare la trasformazione in base a valori di libertà e di socialità. In questo senso ha piena attualità il progetto di un socialismo concretamente storico, aluzionalmente coerente del principio di libertà, processo di espansione del controllo dell'umanità sulla vita e sullo sviluppo, realizzazione integrale dell'individuo e di tutti gli individui.

Due osservazioni conclusive. Considero essenziale includere nel testo un più ampio ragionamento sul rilancio dello Stato regionalista e in questo quadro sul ruolo delle autonomie speciali. Da ultimo, la questione femminile ha giustamente assunto nell'impostazione congressuale un rilievo centrale e inedito. Conseguentemente viene posto il tema del riequilibrio tra i sessi nel potere, nelle istituzioni e nel partito. La mia convinta opinione è che il congresso deve assumere, su questo terreno, decisioni di grande portata. Trovo il documento carente sotto questo profilo. Il congresso dovrà, ritengo, definire le tappe e indicare un ragionevole ma preciso traguardo per realizzare la composizione paritaria degli organismi dirigenti del partito.

LUCIO MAGRI

Voto questo documento - ha detto Lucio Magri - non solo per il suo indirizzo generalizzato ma anche per alcune scelte politiche che lo qualificano. Nel contempo sento la necessità di un confronto che porti ad approdi più chiari. Dove nasce l'atteggiamento, dove sento l'esigenza di andar oltre: in estrema sintesi il documento si caratterizza per due scelte. La prima è quella di una rottura non piccola sul piano teorico e culturale, non solo rispetto ai canoni terzinternazionalisti, ma rispetto alla tradizione nostra e allo stesso marxismo. A questa scelta io ho sempre rifiutato e ancora mi preoccupa: non certo per conservatorismo, ma per il timore che si apra il varco a posizioni vecchie e vacue ricarniate di modernità; e soprattutto perché a me pare che nel nostro marxismo esistano elementi potenziali che proprio ora potrebbero essere sviluppati per capire il moderno capitalismo e definire un progetto alternativo fondato con rigore. Ciò che però mi permette di accettare senza opportunismi questa scelta è il fatto che la rottura della tradizione non si presenta qui sotto il segno della omologazione, ma evoca tematiche, valori, soggetti che spingono nella direzione di un rinnovato antagonismo rispetto al mondo che ci circonda. Non è ancora una nuova identità comunista, ma non la esclude, e anzi la stimola. Bisogna andare però assai più avanti, per evitare il rischio ancora evidente di eclettismo, un'oscillazione fra pensiero liberale e radicalismo. Basta leggere le due versioni della cultura del documento offerte da Claudia Mancina e da Luisa Bocca per vedere quale indeterminazione resti nella definizione del «rinnovamento».

La seconda scelta - di cui mi sento più convinto e che trovo il dissenso di qualche compagno - è quella di una più netta collocazione di opposizione rispetto al governo attuale e alla politica che globalmente e stabilmente persegue. È molto importante acquisire consapevolezza che senza modificare prioritariamente i rapporti di forza nella società, e la configurazione degli attuali partiti, un governo diverso non è possibile, e se lo fosse non potrebbe fare gran cosa. Si sposta così l'ordine di priorità, si rimette l'iniziativa politica con i piedi per terra e si evita anche il settarismo, perché si riconoscono le ragioni oggettive e non solo la protervia soggettiva della politica che si combatte.

È legittima la preoccupazione che in questo modo l'alternativa si sumi nella propaganda. E però non si evita questo pericolo - come chiedono alcuni compagni - educando l'analisi o attenuando la scelta. Ci si sfugge solo se si è in grado di individuare contraddizioni, scadenze, forze da mobilitare per produrre in tempi politici una svolta tanto profonda. Su questo terreno il documento va ancora sviluppato e precisato: manca una precisa definizione di fase, l'analisi del punto cui la crisi occidentale è arrivata, delle forze popolari colpite e delle contraddizioni aperte anche nel potere dominante, quindi di una precisa gerarchia degli obiettivi e la compatibilità fra loro. Ma ciò che deve ancor più preoccuparci è il rapporto di coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa.

Come si costruisce un'opposizione effettiva? A che punto siamo nella lotta sul fisco o sul salario, o sul potere contrattuale? Perché il movimento per il disarmo o sulle questioni del Terzo mondo non ha noi come decisivi protagonisti? Perché il maggior impegno sui temi ambientali porta prevalentemente voti ai verdi? Cosa dobbiamo fare noi per dare spazio all'autonomia del sindacato senza produrre una sua lacerazione? Quale forma nuova di presenza parlamentare in rapporto diretto col movimento dopo l'abolizione del voto segreto? Perché la vivace esperienza della nuova Fgci non ha arrestato la caduta del nostro rapporto coi giovani? A questi interrogativi pratici non si risponde con un documento congressuale, ma su di essi si misurano l'impatto reale del nuovo corso. Le elezioni del Trentino-Alto Adige e le vicende del sindacato sono lì a ricordarci che un rinnovamento di immagine non basterebbe a frenare una tendenza negativa.

Ecco dunque le ragioni del mio consenso, e parimenti le ragioni in base alle quali mi pare non solo legittimo ma necessario portare avanti tra noi e con la partecipazione di tutti i compagni un confronto aperto.

GERARDO CHIAROMONTE

Considero l'intervento del compagno Occhetto - ha detto Gerardo Chiaromonte - come un invito alla chiarezza e alla lealtà. Nella scorsa riunione del Comitato centrale non intervenni nel dibattito generale, proprio per evitare un pronunciamento di carattere complessivo, dato il mio accordo su passi fondamentali del documento. Scelsi invece di parlare sulle singole parti del documento su cui avevo da avanzare critiche e da proporre cambiamenti.

Ritengo oggi in gran parte superate, anche se non del tutto, le osservazioni sulla parte internazionale del documento. Giudico invece ancora non soddisfacenti i capitoli sulla politica interna e sull'alternativa. La linea adottata, ha detto Occhetto, non ci porta a posizioni di chiusura e all'isolamento. Apprezzo questa considerazione, ma mi sembra già curioso il fatto che si avverta la necessità di riaffermarla. L'alternativa, come delineata nel documento continua ad apparirci come una marcia in un deserto poglio, senza tappe intermedie, senza appoggi validi, senza individuazione delle contraddizioni su cui far leva. Non è chiaro poi lo schieramento per il quale ci battiamo. Mi sembra che si delinei solo una fase di lotta nella società, dal basso, che pure è indispensabile ma che somiglia molto alle posizioni di altri partiti comunisti, come ad esempio quello francese. Ho già detto, e lo ripeto oggi, che continuo a non condividere la polemica sul consociativismo e le interpretazioni che se ne danno. Si è paragonata, ad esempio, la politica di unità sindacale ad una pratica consociativa. Ho appreso anche con stupore che del peccato di consociativismo ci saremmo macchiati anche in Alto Adige. Condivido la scelta dell'opposizione per l'alternativa ma il cammino delineato non mi sembra convincente e tale da suscitare nuove speranze e spinta alle nostre forze e a coinvolgerne nuove. Non è chiara e netta la scelta per l'unità sindacale e in particolare per l'unità della Cgil. Infine il documento sul partito mi sembra eccessivo nei contenuti e sbagliato per le conseguenze che può suscitare (e anche in relazione quella che Tronti ha chiamato «sindrome da sconfitta storica»). La domanda che mi sono posto con serietà, e anche drammaticamente, è stata questa: posso approvare l'indirizzo generale con le riserve che ho su punti così importanti? Mi sembra difficile. Non intendo votare contro, in primo luogo perché condivido tante parti e tante argomentazioni del documento, e poi perché non voglio compiere, in alcun modo, un atto che possa apparire di rottura e sfiducia. Voglio continuare a dare un contributo al dibattito e all'unità del partito. Il mio sarà perciò un voto d'astensione che vuole esprimere anche una forte volontà unitaria e costruttiva.

ANTONIO BASSOLINO

A me sembra giusto esprimere - ha detto Antonio Bassolino - sul documento politico e su quello del partito, un giudizio nel complesso positivo. Mi riferisco all'ispirazione e all'indirizzo generale, alle principali e impegnative scelte politiche. In questo senso, la stessa riflessione critica sugli anni passati, sul perché di una sconfitta che è stata non solo elettorale ma sociale, politica e ideale, non ci porta a guardare con nostalgia indietro, ai tempi passati, a rimirare vecchie scelte produttivistiche. Né ci porta a proporre improbabili scorciatoie politiche e di vertice. Ma ci spinge, invece, a rispondere in avanti, ad uno sforzo di innovare profondamente la cultura politica del partito e del movimento operaio, di ridefinire l'autonomia culturale e politica del partito non in astratto e neanche in rapporto agli altri, alle politiche della Dc e del Psi (con il conseguente rischio di poter essere subalterni all'una o all'altro).

Con il documento noi cerchiamo di ridefinire la nostra autonomia in rapporto ai processi reali, alle nuove forme delle contraddizioni di classe, ai moderni conflitti di potere che investono le società capitalistiche avanzate e toccano le sfere della produzione, della riproduzione, dell'assetto della società e dello Stato.

Di fronte a noi vi è un compito difficile e di non breve periodo, il compito di realizzare con coraggio un nuovo corso, di costruire un'alternativa intesa come processo sociale, politico, istituzionale, e quindi possibile solo come sbocco di uno spostamento dei rapporti di forza e di potere nella società e tra le forze politiche, negli orientamenti ideali e culturali.

Nel documento noi leggiamo giustamente l'alternativa ad un forte rilancio di una prospettiva democratica, di una nuova dislocazione dei poteri. È questo, a mio avviso, un punto essenziale. Infatti, tra le ragioni di fondo delle nostre serie difficoltà, non vi è tanto un ritardo nel vedere le nuove figure sociali. È che altri hanno agito, contemporaneamente, dall'alto e dal basso ed hanno messo in discussione un lungo processo democratico grazie al quale e attorno al quale è storicamente cresciuta la forza del Pci. Via via sono stati dai colpi pesanti ai poteri dei lavoratori e del sindacato, alle centralità del Parlamento, all'autonomia vera degli enti locali. Per questo è decisiva la ricostruzione di una prospettiva democratica. In alto, con l'iniziativa per le riforme istituzionali e per una riforma del sistema elettorale che per la prima volta prospettiamo in modo forte. Dal basso, cercando di costruire un nuovo sistema di poteri e di diritti e di dare voce a nuove forze sociali, a tematiche nelle quali si esprime la cultura di tanti giovani e tante donne. È qui, nella forza con cui riproponiamo una prospettiva democratica, la garanzia del nostro non arroccarci. L'alternativa non restringe, vuole allargare ed arricchire il nostro rapporto con la società e con forze cattoliche le cui sensibilità noi sbaglieremo (come ha fatto il compagno Ferrara) a definire radicalismo e che invece possono portare un contributo originale, autonomo, creativo all'alternativa.

Se perciò dovessi dire come è da caratterizzare un nuovo corso, direi: concretezza ed utopia, intesi nel senso giusto. Concretezza, e cioè opposizione per l'alternativa e capacità, andando al congresso, di riuscire a rendere emblematiche alcune grandi battaglie: sul fisco, sulle condizioni di lavoro, contro gli F-16. Si tratta poi di far andare avanti grandi temi di prospettiva come l'ambiente, ed una radicale modifica degli orari e dell'attuale assurda separazione tra lavoro e formazione. È così che rendiamo chiaro che le nostre nuove idee non sono le vecchie idee degli altri. Queste idee, invece, l'autodeterminazione dei lavoratori, una consistente riduzione degli orari, la valorizzazione della differenza sessuale, l'ambiente) sono idee nuove, di sinistra. Un'idea nuova, e cioè l'autonomia progettuale c'è anche sul sindacato. A differenza del compagno Lama, per me il testo è positivo. Rispetto al precedente è molto più motivato ed argomentato. Per quanto riguarda il pluralismo, non si tratta di trapiantare in Italia altri modelli esistenti in altri paesi europei, anch'essi in crisi, e che comportano un certo rigido rapporto tra sindacato e partito. Non si tratta di omologare l'esperienza ricca e travagliata del mondo sindacale italiano a quella di altri paesi. Sia perché così manifesterebbe una buona dose di astrattezza, data la concreta situazione esistente tra i sindacati italiani. Sia perché, e qui la discussione diventa più generale, si tratta di vedere come vogliamo stare socialmente, sindacalmente, politicamente nella sinistra europea. Se con l'originalità della vicenda italiana oppure in altro modo. Nel documento, poi, il pluralismo è inteso non tanto in termini organizzativi, ma in termini politici e ideali, e in questo senso è non un male, ma una risorsa, una possibile ricchezza. È perché parliamo da questa visione che noi vogliamo dialogare non solo con la Cgil, ma con l'insieme del movimento sindacale.

Così per quanto riguarda la democrazia è evidente che agli organismi dirigenti dei sindacati spetta un ruolo indubbio. Per questo parliamo di nuove regole tra i sindacati, nel rapporto con gli iscritti, e con tutti i lavoratori. Ma la democrazia del mandato è decisiva proprio perché è nel rapporto con i lavoratori che c'è la vera fonte di legittimazione del sindacato. Infine, nel documento è esplicito il riferimento ad una permanente tensione e lotta per l'unità dei lavoratori e dei sindacati. Insomma, noi siamo per un nuovo progetto del sindacato, che dev'essere costruito dai sindacati stessi in piena autonomia. È questa la nostra concezione di un moderno e nuovo sindacato di classe.

ANTONIO RUBBI

Esprimo la mia approvazione all'ordine del giorno che propone come base del dibattito congressuale gli indirizzi generali del documento presentato, come ha confermato stamattina Occhetto con un opportuno chiarimento. La mia adesione è motivata dall'esigenza di quello sforzo unitario che è più che mai necessario visto il preoccupante momento che stiamo attraversando e perché questa è l'attesa che si percepisce alla base del partito. Ma desidero esprimere alcune perplessità e riserve su singole parti del documento. Non metto in discussione l'ispirazione e la linea strategica del documento, ma una linea è fatta di segmenti e punti e per me alcuni punti importanti non sono ben risolti. Altri compagni hanno già parlato, del Psi, dell'alternativa, e della sinistra europea; io vorrei far rimarcare il punto particolare che riguarda la politica della sicurezza. A tale scopo ho presentato un emendamento sostitutivo. Nel documento la questione mi sembra posta in maniera tortuosa e poco chiara rispetto ad una posizione che il nostro partito aveva preso che non solo è chiara, ma che io considero creativa ed avanzata. Una posizione che è stata approvata con voto unanime dalla Direzione del Pci e che ha ottenuto vasti apprezzamenti sul piano nazionale e internazionale. È una questione assai delicata perché investe la collocazione internazionale del nostro paese, il tessuto dei nostri rapporti internazionali, ampliatissimi anche grazie a questa posizione, gli atteggiamenti da assumere sul disarmo e sulla politica di difesa. Non possiamo nascondersi questi aspetti sono oggetto di posizioni diverse e talora contrastanti in movimenti di massa, organizzazioni del nostro partito, nel nostro stesso gruppo parlamentare. Proprio per questo c'era e c'è la necessità di una grande precisazione e chiarezza su questo punto.

È stato detto che in questo Comitato centrale l'ordine di noi si deve assumere precise responsabilità. È giusto, ma io vorrei far rilevare che noi ci assumiamo una responsabilità collettiva fornendo alla discussione di tutto i partiti e dell'opinione pubblica, comunista e non comunista, un testo che sulla questione della sicurezza è diverso rispetto alla impostazione precedente del Pci; un testo che si può prestare ad interpretazioni diverse, tali da poter mettere in discussione la nostra feconda elaborazione originaria.

Mentre giustamente tendiamo a nuovi e più avanzati approdi, concettuali e politici, su tutta una serie di questioni, su questa materia rischiamo, al contrario, di compiere un passo indietro. Mi rammarico che la procedura adottata non ci abbia permesso di discutere nel merito. Io spero comunque che si tenga conto dei contributi presentati e mi impegnerò in questo senso affinché si possa recuperare in pieno la nostra posizione su questa importante questione. Sarò lieto a quel momento di superare perplessità e riserve, che al punto in cui ci troviamo ritengo doveroso e leale manifestare di fronte al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo.

SERGIO GARAVINI

Voterò a favore dell'ordine del giorno - ha detto Sergio Garavini - perché nei documenti politici vi sono scelte qualificanti di indirizzo che condivido, quali quelle del nostro ruolo di

opposizione, cui si lega la scelta dell'alternativa, la valutazione critica sul Psi e la Dc, e l'autocritica sui limiti di una stringente iniziativa di opposizione del partito negli ultimi anni. Sulla base di questa linea mi pare necessario si svolga un dibattito libero e una elaborazione ulteriore su problemi che mi pare rimangano aperti nel documento congressuale. Ritengo necessaria, in primo luogo, una riflessione più approfondita sulle caratteristiche della ristrutturazione economica e sociale in atto e delle modificazioni che ha determinato. Bisogna valutare se e come sono emerse nuove condizioni di sfruttamento e di alienazione in una frantumazione delle classi lavoratrici che divide i lavoratori, indebolisce la loro solidarietà, ma non per questo riduce il peso dello sfruttamento.

In secondo luogo, va considerato il potere più forte e più vasto acquisito dai grandi gruppi capitalistici, su vari piani, nei confronti degli Stati e della società. Ne derivano contraddizioni con tutta la società, non solo nella relazione tra Nord e Sud del mondo, ma anche su temi come quelli dell'ambiente e della differenza sessuale. Per quest'ultimo aspetto, bisogna chiedersi se i problemi della differenza sessuale si pongono a livello ontologico, prescindendo cioè dalla struttura sociale, oppure se vadano affrontati tenendo conto della loro relazione con tale struttura: con le conseguenze anche direttamente politiche che ha la risposta a questo interrogativo. In genere, la domanda è se, e con quale forza, si riproponga un principio sociale antagonistico emergente in termini nuovi dalla ristrutturazione: domanda che riguarda la stessa identità del partito.

Un altro tema che non mi pare risolto è il rapporto da stabilire fra indirizzi politici e azione, tra analisi e iniziativa. È un problema politico, poiché in esso può esservi il superamento dei rischi di isolamento del partito, dal quale non si esce cercando ad ogni costo un rapporto immediato che altri, oggi, non vogliono (come è il caso del Psi), ma con un'iniziativa che recuperi nella realtà del paese rapporti di unità e di alleanza. Così, ad esempio, la battaglia per le riforme istituzionali e per lo sviluppo della democrazia va tradotta in obiettivi concreti di lotta riferiti al Parlamento, alle autonomie locali, al ruolo dei grandi servizi civili e sociali.

Naturalmente questa attuazione dell'azione riguarda, in primo luogo, il movimento sindacale. Sono d'accordo sulla parte del documento a questo dedicata, ma ritengo indispensabile sottolineare con più forza la grande scelta di una linea di articolazione rivendicativa e contrattuale. Nelle frantumazioni delle classi lavoratrici l'unità del lavoro si ricostruisce con un'analisi delle condizioni specifiche, e con una azione che a tali condizioni dia immediata risposta. Il limite corporativo di lotte di gruppo si supera nell'azione per le rivendicazioni specifiche e nel loro coordinamento, non semplicemente nella critica. Questo non è solo un problema rivendicativo: è davvero una grande questione di indirizzo politico.

RENZO IMBENI

Sono favorevole all'ordine del giorno - ha detto Renzo Imbeni sindaco di Bologna - ma non posso nascondere il senso di disagio che nasce da un dibattito confuso che dura da troppo tempo, mentre invece ciò di cui abbiamo bisogno è soprattutto una maggiore iniziativa politica. Vi è nel partito non solo insicurezza ma una discussione confusa e quindi sostanzialmente inadeguata per rilanciare l'iniziativa dei comunisti nel paese. Il compagno Occhetto e la segreteria in questi ultimi tempi hanno ripreso l'iniziativa politica su temi che interessano la gente e questo è bene. È però necessario insistere. Il congresso dovrà essere anche e soprattutto iniziativa autonoma per il rinnovamento del partito e della sua presenza fra la gente. Occorre innovare anche il linguaggio affinché sia in sintonia con le esigenze del paese reale. Quello del linguaggio è un problema fondamentale e giustamente nel nostro documento parliamo di «gap comunicativo» di «messaggi confusi, deboli, ridondanti». Ma la nostra discussione ricade in questi errori e ci vuole criticarli trova sempre occasioni favorevoli. Parliamo di consociativismo, discontinuità, è un linguaggio per iniziati, mentre dovremmo usare concetti più chiari. Se si dice di un alunno che è discontinuo non si esprime un buon giudizio.

Nel documento, a mio parere, quando si parla dell'Europa dobbiamo riflettere sul bicentenario della rivoluzione francese, un evento che sta alla base dell'Europa moderna. Va meglio indicato nel documento il significato generale della lotta contro la mafia. Propongo infine una modifica a quella parte del documento in cui si parla del finanziamento pubblico dei partiti. Occorre riconoscere che le ragioni per cui abbiamo aderito a suo tempo al finanziamento pubblico sono venute meno: non siamo riusciti a creare una situazione di risanamento e di chiarezza sul finanziamento dei partiti. Gli scandali continuano e confermiamo questo giudizio. Per questo propongo che nel documento si debba dire chiaramente che noi siamo per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Nel dibattito di ieri sono intervenuti anche: Macaluso, Trivelli, Libertini, Folea, Cervetti, Pestalozza, Angius, Rodano, Fibbi, Cottarelli, Ranieri, Aresta, Vanni, Boffa, D'Alena, Carozzo, Di Bisceglie, Bettini, Parisi, Mazza, Novelli, Bertinotti, Fieralli. I resoconti saranno pubblicati domani.

Il resoconto dei lavori del Comitato centrale è stato curato da: Onide Donati, Bruno Enriotti, Luciano Fontana, Alberto Leiss, Adriano Malone, Matilde Passa, Silvio Trevisani e Aldo Varano.

Trasporti
La Tirrenia non svenderà i traghetti

GENOVA. Nella notte di ieri la commissione Trasporti della Camera ha concluso il dibattito sul disegno di legge del ministro della Marina mercantile dedicato ai porti e al cabotaggio, trasmettendo all'aula un testo profondamente rimaneggiato rispetto alle ipotesi che ieri l'altro avevano fatto bloccare tutti gli scali marittimi del paese.

È stato, in particolare, riscritto l'articolo che riguarda i traghetti e bocciata la tesi - avanzata da un emendamento del parlamentare socialista Mauro Sanguineti - di cancellare il ruolo delle compagnie portuali affidando ad altri il loro lavoro.

Nel nuovo testo, che sarà discusso in aula già da lunedì prossimo, non si parla più di obbligare la Tirrenia a svendere quattro traghetti ai privati e cade anche l'ipotesi sostenuta dal ministro Giovanni Prandini di eliminare le sovvenzioni alla flotta pubblica per quanto riguarda i trasporti turistici.

È anche caduta l'ipotesi - avanzata dall'on. Sanguineti - di eliminare il servizio traghetti delle Ferrovie dello Stato per trasferirlo alla Tirrenia. La commissione ha chiesto su tutto il servizio pubblico di trasporto per mare gestito dalla Tirrenia un piano quinquennale di risanamento e sviluppo.

Per quanto riguarda il prelievo dei marittimi della flotta pubblica, che interessa circa 1500 lavoratori, la commissione ha anche stabilito che il trattamento di pensione debba comunque garantire livelli pari a 30 anni di contribuzione. Un impegno che si aggira sui 150 miliardi.

Nel testo licenziato per l'aula - ci ha dichiarato l'on. Mario Chella - rimangono però due questioni pesanti come macigni sulle quali continuerà la battaglia dei comunisti in Parlamento.

È rimasta nella legge la possibilità ai privati di entrare nelle società di armamento pubblico acquistando sino al 49% del capitale. La nuova organizzazione portuale dovrà essere discussa dalle parti interessate: sindacati, armatori, autorità portuali, e compagnie. In caso di mancato accordo il ministro della Marina mercantile, senile le commissioni parlamentari, è autorizzato ad emanare nuove norme per l'organizzazione del lavoro nel settore traghetti. Si tratta, come si vede, di questioni assai rilevanti, che coinvolgono circa settemila posti di lavoro e circa 100mila giornate lavorative oggi gestite dai dodicimila portuali italiani. □ P.S.

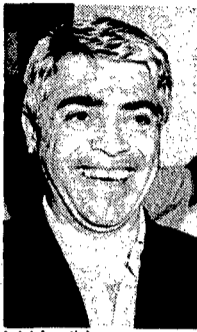
La richiesta dello stesso segretario della Cgil è stata accolta

Pizzinato resta in segreteria

Nessun dubbio: la Cgil sarà guidata da Bruno Trentin. La richiesta di Pizzinato (restare nella confederazione «con l'incarico che il direttivo vorrà assegnarmi») sembra essere stata accolta. Pizzinato, infatti, dovrebbe restare nella segreteria. È quanto emerge dalla «consultazione» (si concluderà oggi) ad opera di quattro «saggi», che lunedì riferiranno alla segreteria e il giorno dopo al direttivo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha chiesto di restare in Cgil. «Con i compiti che il direttivo vorrà assegnarmi», aveva detto martedì scorso Antonio Pizzinato, nel suo ultimo discorso da segretario generale. E le «consultazioni» avviate da «quattro saggi» per sondare l'opinione di quasi duecento dirigenti della Cgil, si concluderanno assegnando un nuovo ruolo a Pizzinato. Che dovrebbe restare ancora nella segreteria confederale. Almeno questa è l'intenzione espressa da gran parte dei membri del direttivo confederale. I quattro «saggi» - Luigi Agostini, Aldo Giunti, Fiorella Farinelli e Pino Cova - fanno filtrare pochissime notizie del loro lavoro. Ma l'Unità è in grado di confermare la «voce» che girava da un po' di tempo: che cioè Pizzinato resterà in segreteria. Più difficile è sapere di cosa si occuperà: forse dei problemi legati al mercato del lavoro, oppure di Mezzogiorno. La «consultazione» - che ha riguardato oltre i membri del direttivo anche i sinda-



Luigi Agostini



Antonio Pizzinato

ci e i dirigenti dei provviri - dovrebbe concludersi stamane, o al massimo domattina. I quattro «saggi» riferiranno poi alla segreteria, lunedì mattina, e al direttivo, martedì pomeriggio alle 16. Anche in questa occasione, come nel direttivo in cui Pizzinato «rimise» il suo mandato, funzionerà una televisione a circuito chiuso, attraverso la quale i giornalisti potranno seguire il dibattito. Sulla scelta più importante sulla quale sono stati chiamati ad esprimersi i «quattro» della Cgil, e cioè il nome del successore di Pizzinato, non c'è alcun dubbio. Il nuovo segretario generale della Cgil sarà Bruno Trentin. Lo hanno «candidato» tutti i settori della Cgil: dai socialisti, ai comunisti ai membri della cosiddetta «terza componente». Questa nomenclatura sulla scelta del nome, non ha risolto, però, tutti i problemi legati all'assetto del gruppo dirigente. Per esprimersi con le parole di uno dei dirigenti che ha seguito da vicino tutta la delicata operazione

chiede una radicale riforma dell'esecutivo (per renderlo più rappresentativo). Insomma: il direttivo del 29 novembre non si limiterà a dare il «placet» alla nomina di Trentin. Dovrà discutere su molte altre cose. Discutere davvero. Del resto molti segnali indicano che nella Cgil il dibattito si è tutt'altro che attenuato. Terzi la Fiom lombarda (che poi significa metà Cgil della regione) ha chiesto che la confederazione «apra un dibattito di massa» sulla crisi che si è aperta nel gruppo dirigente. Come dire, insomma: «la base» del più grande sindacato stavolta non si accontenterà dei resoconti e delle interviste letti sui giornali. Vuole dire la sua. Vuole contare.

«Perché la Cgil chiede il voto dei ministeriali»

ROMA. È una Cgil in «buono stato di salute». È una Cgil che ha dimostrato di saper contrattare, di difendere bene gli interessi dei lavoratori. Sono queste le parole d'ordine - riassunte ieri in una conferenza stampa dal segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco e dal segretario della Funzione pubblica, Giuseppe Lampis - sulle quali la più grande confederazione chiede il voto degli statali, nelle elezioni - domani e dopodomani - per il rinnovo del consiglio di amministrazione dei ministeri. Consigli di amministrazione che avrebbero sulla carta - come ha spiegato Lampis - un compito importante, quello di redigere i bilanci dei dicasteri. Ma in realtà questa funzione viene, di fatto, esautorata dalla Ragioneria generale dello Stato. Questo però non vuol dire che si tratti di strutture «inutili». Al contrario: i consigli di amministrazione decidono su molte cose che determinano l'organizzazione del lavoro. Ecco perché la Cgil partecipa a que-

sta consultazione, ecco perché chiede il voto dei lavoratori. Per avere un'arma in più, non certo per «surrogare» la contrattazione. Che anzi, deve svilupparsi. Ma quale Cgil si presenta a quest'appuntamento? Un sindacato in «buona forma», sostiene Del Turco. E porta delle cifre a sostegno di questa frase: la Funzione pubblica Cgil ha raggiunto e superato il 100% dei tesserati. Un'organizzazione in crescita, soprattutto a Roma, a Milano e a Palermo. In crescita in un settore che tutti, invece, dipingono come «ostile» ai sindacati confederali. Come un settore dove pare abbiano tutto in mano i vari «Cobas» e comitati di base. «Invece - ha detto Del Turco - noi cresciamo. A dimostrazione che non siamo il sindacato solo dei pensionati. A dimostrazione che il dibattito che ha investito il gruppo dirigente non ha bloccato la nostra attività. Ora chiediamo un voto per affermare con più forza la nostra rappresentatività».

Sciopero uomini radar: voli nel caos

Ore drammatiche, ieri sera, a Fiumicino dove molti passeggeri già imbarcati sono stati costretti a scendere dagli aerei. Caos anche in altri scali. Il tutto per lo sciopero dei controllori di volo e dei loro assistenti. Ma i trasporti sono oggetto soprattutto della vertenza lanciata dai sindacati confederali contro i tagli della Finanziaria. Oggi s'incontrano le confederazioni con le organizzazioni di categoria.

ROMA. Dal fronte dei trasporti tantissime notizie. La prima, la più grave riguarda la quasi paralisi del settore aereo (paralisi completa per lo scalo romano dalle 19 di ieri fino a tarda sera, con passeggeri fatti scendere dopo essersi già imbarcati) dovuto allo sciopero dei controllori di volo e dei loro assistenti. En-

tra le agitazioni sono state indette da sindacati autonomi. Se quella degli «uomini radar» era un'agitazione preventiva quella dei loro aiuti non era assolutamente in programma. Almeno così dicono all'Alitalia, dove aggiungono che la situazione di caos si protrarrà: i controllori sciopereranno, nella fascia oraria

11-15, fino al 3 dicembre, mentre i loro assistenti dovrebbero - si usa il condizionale perché non hanno fornito notizie dettagliate - continuare l'agitazione almeno fino al 28 novembre. Anche la seconda notizia è decisamente negativa per i passeggeri. Stavolta per quelli che usano il treno. Gli autonomi Fisafs hanno indetto 24 ore di sciopero dalle 21 di domenica 27 novembre. Neanche la Fisafs, come del resto gli altri sindacati autonomi, si è degnata di spiegare le ragioni della sua agitazione. I comunicati parlano, genericamente, di «mancate risposte» delle direzioni aziendali, ora dell'Alitalia ora delle Fs. E non è finiti

il «coordinamento macchinisti uniti», più famoso come «Cobas», anche se non ha fissato date, fa sapere di essere pronto a nuovi scioperi se l'Ente ferrovie «non rispetterà gli impegni presi nell'accordo firmato con i sindacati» (e i «Cobas» si riferiscono in questo caso all'intesa raggiunta dai sindacati confederali). Al «coordinamento dei macchinisti uniti» interessa soprattutto una parte di quella intesa: quella economica. E vogliono «un acconto sugli arretrati del salario di produttività». Fin qui, gli autonomi o simili. Ma nei trasporti «tiene banco» soprattutto la vertenza lanciata dai sindacati confederali. Ha per obiettivo princ-

pale il cambiamento della Finanziaria (che, nonostante il voto della Camera, è ancora in discussione: deve ora passare al vaglio del Senato ed eventualmente tornare a Montecitorio se modificata), che si è abbattuta come una scure sul settore. Tagliando a destra e a manca senza un progetto, senza una minima idea di programmazione. E proprio contro la Finanziaria Cgil e Cisl hanno proposto una serie di scioperi che dal 3 dicembre dovrebbe toccare i lavoratori di tutti i comparti dei trasporti. Proposti e non decisi perché manca l'adesione della Uil. Ieri quest'ultima ha provato a spiegare il suo atteggiamento con Benvenuto che ha detto

Conferenza Artigianato
La sfida europea del '92

SORRENTO (Napoli). Occorre aprire un tavolo di discussione quadrangolare (tra ministero, commissione Industria, organizzazioni di categoria e Regioni), per un confronto immediato e serio sulle cose da fare per le imprese artigiane, in modo da attrezzarle al grande appuntamento del '92, quando il sistema economico europeo sarà attraversato da una «rivoluzione». La proposta lanciata da Mauro Pagnoni della Cna è stata raccolta immediatamente dal ministro Battaglia, che ha promesso di convocare le parti entro 15 giorni. La seconda giornata di discussione della conferenza dell'artigianato ha posto sul tappeto le questioni ed i problemi del settore: problemi ambientali, strutturali, di aggiornamento, ma anche di incentivazioni e di una «nuova cultura».

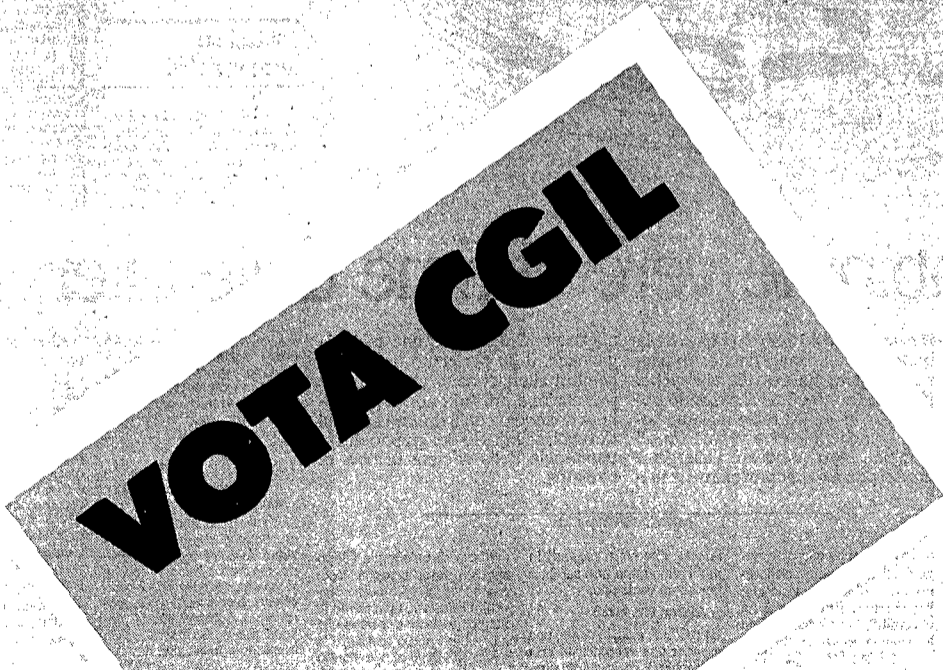
Intervenendo, l'economista Paolo Sylos Labini ha detto che il futuro della produzione è proprio in questo genere di imprese, che contribuiscono non solo in modo consistente alla tenuta ed al progresso dell'economia, ma anche allo sviluppo della «civiltà» nel senso più ampio della parola. Alla Conferenza si è parlato delle difficoltà del Sud che rischia di essere l'elemento frenante quando si arriverà all'appuntamento del '92. Pure nella diversità dei punti di vista, alla fine tutti d'accordo: all'impresa artigiana servono strutture di informazione sui mercati, aiuti per l'innovazione tecnologica, promozione per le vendite all'estero e al di fuori delle aree di produzione, sistemi di aiuti a consorziali, nonché consistenti finanziamenti.

Gli aumenti dei minimi
Pensioni agli anziani e perequazione, varato il disegno di legge

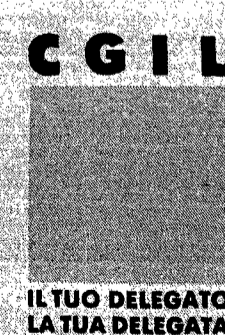
ROMA. La commissione Lavoro della Camera ha concluso i suoi lavori sulle pensioni predisponendo per l'aula il testo della legge di utilizzo di mille miliardi, a questo scopo, per il 1988. Una legge con cui il governo è stato costretto, grazie soprattutto all'iniziativa del Pci, a spendere i fondi già stanziati per le pensioni. Si tratta degli aumenti alle pensioni minime Inps e sociali per i più anziani, e della perequazione di una serie di trattamenti danneggiati da provvedimenti degli anni passati. Il progetto di legge varato recepisce e migliora l'accordo governo-sindacati del giugno 1988. Lo sottolinea il responsabile del gruppo pci nella commissione Lavoro Novello Pallanti, ricordando i miglioramenti che i comunisti sono riusciti a introdurre nella legge: l'esclusione degli assegni familiari dal computo del reddito utile per il godimento delle maggiorazioni; il supera-

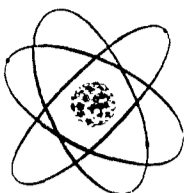
mento della data del 1968 quale condizione per godere dell'integrazione di 30mila lire mensili delle pensioni agli ex combattenti; la rivalutazione delle pensioni con più di 781 contributi e di quelle ante-1978 comprese dal tetto. Oltre alle maggiorazioni per gli ultrasessantacinquenni con gli arretrati dal 1° luglio 1988 e il resto sui minimi Inps e sociali, c'è la terza delle cosiddette pensioni d'annata: per il settore privato i trattamenti liquidati prima del 1982 avviene eliminando il massimale stabilito nella precedente legge perequativa delle pensioni. Riguardo al settore del pubblico impiego, le pensioni d'annata vengono rivalutate in cifra fissa a titolo di acconto; aumento che a regime raggiungerà le 28mila lire al mese. Per tutte queste misure, ha detto Pallanti, dovrà essere impegnato lo stanziamento residuo di mille miliardi, anche se è insufficiente.

DAI FORZA ALLE TUE RAGIONI
ELEZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL PERSONALE NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DEI MINISTERI



TI CHIEDIAMO DI VOTARE.
TI CHIEDIAMO DI VOTARE
CGIL PER VALORIZZARE IL TUO LAVORO.
C'È BISOGNO DI UN SINDACATO FORTE, CAPACE DI AFFRONTARE I PROBLEMI CON SERIETÀ, COMBATTIVITÀ E COMPETENZA UN SINDACATO CHE TI RAPPRESENTI DAVVERO





«Creato» in laboratorio un atomo «impossibile»

Un gruppo di ricercatori francesi dell'istituto di fisica nucleare di Orsay, in équipe con ricercatori sovietici e tedeschi, è riuscito a dar vita a un nucleo atomico che «non poteva esistere». Si tratta di un nucleo isotopo di fluoro, costituito da 9 protoni e 20 neutroni. Anche il fluoro «normale» possiede nove protoni ma soltanto 10 neutroni. La teoria prevedeva che un nucleo di questa sostanza non poteva esistere. I ricercatori francesi sono riusciti invece a realizzarlo anche se per un tempo brevissimo. Il risultato è stato ottenuto attraverso il «bombardamento» di atomi bersaglio con degli ioni pesanti accelerati grazie ad un sincrotrone.

Oggi Pioneer 6 ritorna nelle vicinanze della Terra dopo 23 anni

Una «vicinanza» al nostro pianeta sarà sufficiente per alterare per sempre l'orbita che Pioneer 6 sta compiendo attorno al Sole. La forza gravitazionale azionata dalla Terra attirerà la sonda in un'orbita più esterna rispetto al Sole allungandone la durata di sei giorni. Attualmente l'orbita di Pioneer 6 dura 311 giorni. La sonda pesa circa 80 chilogrammi e lunga un metro ed è composta da ben 56.000 parti. Ed è estremamente longeva. Tanto da prendere in contropiede gli scienziati, che ormai non raccolgono neppure più gran parte delle informazioni che vengono trasmesse dalla sonda: dieci miliardi di «bit», sinora, su raggi cosmici, vento solare, eliosfera, corona e superficie solare. Ogni cinque anni Pioneer 6 passa nei pressi della Terra.

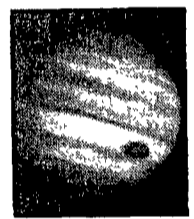
Oggi, la sonda spaziale Pioneer 6 passerà più vicina alla Terra di quanto non abbia mai fatto nel corso dei suoi 23 anni passati nello spazio e nei 22,2 miliardi di chilometri percorsi. La sonda americana passerà infatti ad una distanza di un milione e 750mila chilometri dalla Terra. Questa «vicinanza» è la causa del fenomeno che si sta verificando. Qualche volta questa contrazione provoca, a lungo andare, la caduta, il professor John Elston, dell'Università di Londra, ha avuto l'idea di iniettare piccolissime dosi di tossine botuliniche nel muscolo dell'occhio in modo da provare una leggera paralisi reversibile, senza conseguenze collaterali. La paralisi cessa nel giro di qualche settimana e il paziente ha la sensazione di guarire. Dal momento che spesso si tratta di una malattia psicosomatica, la breve paralisi può portare alla guarigione provocando nel paziente la sensazione di poter controllare il disturbo.

Le tossine botuliniche contro i «tic»

Le tossine botuliniche sono un veleno mortale, che uccide a dosi anche piccole. Ma alcuni ricercatori inglesi hanno scoperto che a dosi piccolissime possono curare gli spasmi muscolari (o distonie localizzate), meglio noti come «tic». La botulina è stata provata su uno spasmo che obbliga l'occhio a chiudersi in modo intermittente. Qualche volta questa contrazione provoca, a lungo andare, la cecità. Il professor John Elston, dell'Università di Londra, ha avuto l'idea di iniettare piccolissime dosi di tossine botuliniche nel muscolo dell'occhio in modo da provare una leggera paralisi reversibile, senza conseguenze collaterali. La paralisi cessa nel giro di qualche settimana e il paziente ha la sensazione di guarire. Dal momento che spesso si tratta di una malattia psicosomatica, la breve paralisi può portare alla guarigione provocando nel paziente la sensazione di poter controllare il disturbo.

Qual è la reale fondatezza di questa teoria? Sul piano scientifico, se si vuol dimostrare che il fenomeno A (nel nostro caso: uso di cannabis) è la causa del fenomeno B (uso di eroina), occorre provare: 1) che esiste fra A e B una correlazione statistica positiva; 2) che tale correlazione non è influenzata da altre variabili, estranee alla specificità dei fenomeni in esame.

Quasi risolto il mistero della macchia rossa su Giove



Tre secoli fa i primi astronomi si accorsero che nell'atmosfera di Giove si muoveva una enorme macchia rossa a forma lenticolare. Trecento anni non sono stati sufficienti per chiarire questo mistero, che sfida anche le teorie idrodinamiche. Due gruppi di ricercatori americani hanno però tentato con successo di risolvere il problema con un esperimento di simulazione molto originale. J. Sommeria, S. Mayers e H. Swinney, dell'Università di Austin, nel Texas, hanno infatti cercato di riprodurre la circolazione dell'atmosfera di Giove attraverso una complicata macchina che spinge un flusso d'acqua all'interno di un cilindro in rotazione. Si è scoperto così che per flussi e velocità di rotazione i turbini che si formavano si congiungevano per dar luogo ad una struttura unica. Se per ora il mistero sembra risolto dal punto di vista idrodinamico, non lo è certo dal punto di vista chimico. Resta infatti ancora da capire il perché di quel colore rosso acceso.

Parte oggi dal cosmodromo di Baikonur, nel Kazakistan, il secondo volo spaziale franco-sovietico. La navicella Soyuz TM 7 partirà alle 16,50 di oggi con a bordo i sovietici Alexandr Volkov e Sergej Krikalev. Voleranno nello spazio assieme al francese Jean-Loup Chrétien, alla sua seconda esperienza nel cosmo. A Baikonur sarà presente il presidente della Repubblica francese François Mitterrand. Il cosmonauta transalpino resterà un mese nello spazio e entrerà lunedì sera nella stazione orbitante Mir, dove i due «collegii» sovietici si fermeranno per alcuni mesi e dove già si trovano altri due cosmonauti russi che hanno stabilito il nuovo record di permanenza nello spazio.

Parte oggi dal cosmodromo di Baikonur, nel Kazakistan, il secondo volo spaziale franco-sovietico. La navicella Soyuz TM 7 partirà alle 16,50 di oggi con a bordo i sovietici Alexandr Volkov e Sergej Krikalev. Voleranno nello spazio assieme al francese Jean-Loup Chrétien, alla sua seconda esperienza nel cosmo. A Baikonur sarà presente il presidente della Repubblica francese François Mitterrand. Il cosmonauta transalpino resterà un mese nello spazio e entrerà lunedì sera nella stazione orbitante Mir, dove i due «collegii» sovietici si fermeranno per alcuni mesi e dove già si trovano altri due cosmonauti russi che hanno stabilito il nuovo record di permanenza nello spazio.

RITA PROTO

Nuove ricerche per l'Aids Proteine e veleni «mobilitati» contro l'infezione da Hiv

La proteina Cd4 è ancora al centro delle ricerche nella speranza di trovare un'arma valida contro il virus dell'Aids. Sulla rivista Science la professoressa Ellen Vitetta, direttrice del Centro immunobiologico dell'Università di Dallas, ha riferito che in laboratorio la proteina Cd4 secerne una tossina capace di aggredire le cellule infette senza danneggiare quelle sane. La proteina è stata messa a punto utilizzando le tecniche del Dna ricombinante, e secondo Ellen Vitetta sarà necessario ancora un anno prima di capire se è davvero efficace quando agisce in un organismo complesso come quello umano. I risultati di laboratorio sembrano incoraggianti, ma i ricercatori avvertono che non siamo ancora alla cura dell'Aids: la migliore delle ipotesi la Cd4 potrà rallentare l'evoluzione della malattia.

Gli approcci con la proteina Cd4 sono anche altri. Secondo la strada scelta da tre laboratori americani e uno svizzero, al Basel Institute of Immunology, la Cd4 viene resa solubile e una volta inoculata si lega ai recettori del virus sulla superficie della cellula con il risultato di saturarli bloccando così l'ingresso dell'Hiv. Un altro approccio si avvale degli anticorpi monoclonali, e in entrambi i casi vengono accettate le cellule coinvolte nella risposta immunitaria. Intanto, alcuni ricercatori texani e californiani hanno verificato che, sempre in laboratorio e non nel corpo umano, un veleno contenuto nei semi di ricino, la ricina, sarebbe in grado di distruggere le cellule infette da Hiv. La Genetech, l'industria che ha finanziato lo studio, ha chiesto il permesso di sperimentare la tecnica sull'uomo.

I dati di una indagine fatta negli Stati Uniti Lo dichiarano pericoloso perché droga di passaggio verso l'eroina, ma non esistono prove scientifiche

Spinello sotto accusa Quante esagerazioni



Uno dei motivi principali che viene portato per mantenere la proibizione legale della cannabis è la teoria della «droga di passaggio», secondo cui l'uso di cannabis sarebbe la «causa» del successivo uso di eroina. Chi la sostiene non produce argomentazioni di carattere farmacologico, che infatti sono state negate da tutti gli studi più autorevoli (cfr. Canadian Commission 1972; «Cannabis», p.130). L'argomento apparentemente decisivo è la constatazione che gran parte dei consumatori di eroina ha fatto in precedenza uso di cannabis.

Qual è la reale fondatezza di questa teoria? Sul piano scientifico, se si vuol dimostrare che il fenomeno A (nel nostro caso: uso di cannabis) è la causa del fenomeno B (uso di eroina), occorre provare: 1) che esiste fra A e B una correlazione statistica positiva; 2) che tale correlazione non è influenzata da altre variabili, estranee alla specificità dei fenomeni in esame.

Analisi statistiche

Una corretta analisi della correlazione statistica fra uso di cannabis e uso di eroina può essere elaborata sui dati epidemiologici sul consumo di droghe illegali in Usa. La prima serie di dati a confronto riguarda la diffusione dell'uso di marijuana e di eroina negli anni 70. Numero dei consumatori correnti di marijuana (dati Nida): la definizione di «correnti» corrisponde a coloro che hanno usato la sostanza almeno una volta entro l'ultimo mese; 8 milioni nel 1972; 22,6 milioni (massimo storico) nel 1979 = aumento del 182%. Numero dei tossicodipen-

deni da eroina (dati Fbn e Dea): 626.000 nel 1972; 380.000 nel 1978 = riduzione del 39%. La riduzione del numero di tossicodipendenti da eroina alla fine degli anni 70 è confermata dai dati Nida sul trend della mortalità: 1976, 1.487; 1977, 616; 1978, 505; 1979 (minimo storico), 424; 1980, 492.

Inchiesta del Nida sull'incidenza di uso di droghe fra gli studenti della San Mateo County: marijuana 15% nel 1970; 23,3% nel 1977 = aumento del 55%. Eroina: 1,1% nel 1971; 0,8% nel 1977 = riduzione del 27% (cfr. San Mateo County, Dept. of Public Health & Welfare, 1977).

Un altro confronto è possibile analizzando il consumo di marijuana e di eroina fra fine degli anni 70 e gli anni 1985-86: esso ha un particolare valore, perché coincide con la grande offensiva antidroga della amministrazione Reagan. Negli anni 80 il numero dei tossicodipendenti da eroina non è stato valutato

GIANCARLO ARNAO



Disegno di Umberto Verdat

Ufficialmente in Usa. Abbiamo però alcuni dati che hanno un valore indicativo, come quello dei morti per overdose.

Secondo documentazione del Nida, la mortalità collegata ad uso di eroina nelle 23 aree metropolitane monitorizzate dal Dawn (Drug Abuse Warning Network) ha segnato il seguente andamento: 1979, 424; 1981, 659; 1983, 728; 1985, 1.225; 1987, 1.572 (cfr. Nida: «Trends in Drug Abuse: Dawn 1976-1985», p.287 e Nida: Statistical Series - Annual data 1987, Series I, Number 7, p.54). Vi è quindi stato fra il 1979 e il 1985 un aumento del 188%. Questo trend è stato confermato dalla Commissione presidenziale contro l'Aids, che ha valutato in 1,3 milioni il numero dei consumatori di droga per un'endovenosa nel 1988 (cfr. «U.S. Journal of Drug and Alcohol Dependence») da cui si può presumere che i tossicodipendenti da eroina siano 800-900.000. I dati sui consumatori correnti di marijuana danno 22,6 milioni nel 1979, 18,2 milioni nel 1985. Si ha quindi fra il 1981 e il 1985 una riduzione del 19,5%.

Per un confronto più corretto, si dovrebbe tener conto del fatto che l'uso di eroina succede all'uso di cannabis dopo un certo intervallo di tempo. Il periodo di latenza fra i due fenomeni è stato stimato mediamente di due anni in una ricerca di Ball ed al. di 1967 (cit. da Kaplan: «Marijuana», New York 1970, p.261); tale valutazione è stata confermata da una più recente ricerca di Farley et al. (Farley et al. in Becherer-Picaduan «Youth Drug Abuse», Lexington 1979, pp.149-168) e corrisponde alle testimonianze individuali raccolte nel contesto italiano.

Può quindi essere utile un confronto di dati relativi a periodi in cui l'uso di cannabis precede quello di eroina di due-tre anni.

Consumatori correnti di marijuana: 8 milioni nel 1972, 15 milioni nel 1976 = aumento dell'87%. Tossicodipendenti da eroina: 570.000 nel 1975, 380.000 nel 1978 = riduzione del 33%. Consumatori correnti di marijuana: 22,6 milioni nel 1979, 18,2 milioni nel 1985 = riduzione del 19,4%. Mortalità da eroina: 659 casi nel 1981, 1.572 nel 1987 = aumento del 93%.

Ipotesi su altre variabili

È evidente che ad ogni aumento di uso della marijuana ha corrisposto un'«immediata» e anche dopo due-tre anni di latenza una riduzione dell'uso di eroina. Al contrario, alla riduzione dell'uso di mari-

huana ha corrisposto un aumento dell'uso di eroina. Alla luce di questi dati, fra i due fenomeni esisterebbe una correlazione negativa.

È possibile che prendendo in esame altre popolazioni e altri periodi, i risultati possano essere diversi. Ciò condurrebbe comunque alla conclusione che il rapporto di causa/effetto fra i due fenomeni non è legato alle priorità intrinseche delle rispettive sostanze, ma a una serie di variabili collegate al contesto psicologico e sociale.

Una delle variabili più importanti sotto questo profilo è certamente il dato della illegalità che accomuna l'uso e il mercato della cannabis con quello dell'eroina. Questa ipotesi è stata formulata da numerosi studiosi e autorità, fra cui ricordiamo l'Onms.

L'ipotesi del passaggio nella ricerca scientifica

La prima ricerca che ha teorizzato la «droga di passaggio» è stata quella dell'inglese Stanton nel 1967. La metodologia della ricerca è stata criticata dal Rapporto governativo canadese (cfr. Canadian Commission 1972, p. 129). La teoria è stata negata anche dal Rapporto Wootton del governo britannico (1968), e dal Rapporto Usa (cfr. National Commission 1972, p. 110). Negli anni 80 l'ipotesi del «passaggio» è stata teorizzata su basi statistiche dalle citate ricerche di O'Donnel-Clayton (1982) e di O'Donnel (1985), ed è stata menzionata da un articolo di J. Jaffe, direttore del reparto tossicodipendenza del Nida (1987), il quale la peraltro solo un breve accenno alle «droghe di passaggio, come alcool, tabacco e marijuana, il cui uso generalmente precede quello di altre droghe», senza entrare in merito né ad una specifica causalità né alla dinamica del fenomeno. Questi autori sono gli unici che hanno dato una base teorico-scientifica alla teoria del passaggio. Che viene così formulata dal più recente studio di O'Donnel: «La marijuana non è la causa, ma una delle cause dell'uso di eroina, e non necessariamente la più importante» (O'Donnel, op. cit., p. 148). D'altra parte, abbiamo visto come gli stessi autori concordino su due punti essenziali: 1) che il ruolo della cannabis non è specifico della sostanza, essendo condiviso da alcool e tabacco; 2) che la dinamica del passaggio avviene attraverso il mercato, ed è quindi provocato dalla sua illegalità.

Sono i bambini le vere vittime delle allergie

«Le manifestazioni allergiche sono la dimostrazione che un organismo mal tollera uno o più stimoli dell'ambiente», afferma Giovanni Cavagni - il soggetto che ha una costellazione allergica respinge più di un altro il «non self», cioè il non proprio: agisce, ad esempio, nei confronti dell'alimento a cui è allergico come contro i germi, lo respinge e costruisce una manifestazione. Gli Ige (anticorpi reaginici) reagiscono contro quella particolare sostanza allergizzante, l'agiscono e danno l'impulso a cellule dette mastociti a liberare istamine e altre sostanze che provocano l'infiammazione, l'eczema, l'orticaria, l'asma o il raffreddore, a seconda dell'organo colpito; quest'ultimo è in genere il locus minore resistente, cioè l'organo più debole o irritabile.

È ormai noto che figli di genitori allergici sono geneticamente a rischio di allergia (il rischio si valuta al 30% se un solo genitore è allergico, al 60% se lo sono entrambi). Ma non si può sapere se un bambino diventerà realmente allergico, a che cosa e quando. Inoltre, anche volendo, è impossibile realizzare condizioni di vita in assenza di allergeni: l'aria che respiriamo ne è piena (inquinanti del traffico, pollini, componenti della polvere e così via); gli alimenti che introduciamo, dal latte all'uovo, al pane per parlare solo dei più comuni, ne contengono. Se per assurdo volessimo realizzare un'alimentazione rigorosamente analergica, bisognerebbe ripiegare su una dieta aporetica - digiunosa - o su soluzioni per via endovenosa. Bisogna dirlo chiaramente, per evitare che a trarne vantaggio siano solo le case farmaceutiche.

Si calcola che il 15-20 per cento della popolazione infantile del nostro paese sia colpita da malattie allergiche. Negli Usa sono ormai al secondo posto nella classifica delle malattie sociali e anche lì le vere vittime sono i bambini. Ma che cosa è l'allergia e cosa si può fare per prevenirne le manifestazioni? Spesso è una malattia genetica. Il 30 per cento dei figli di genitori allergici sono allergici. Una prevenzione primaria non è possibile. A colloquio con il dottor Giovanni Cavagni, segretario del gruppo di immunologia della società italiana di pediatria.

MIRCA CORUZZI

la soia, che sono presenti in molti alimenti, e non sarebbe per lui un vantaggio. Allora, che fare? È possibile, e auspicabile, una prevenzione secondaria, con un'accurata educazione sanitaria nei confronti delle famiglie, come accade negli Usa, dove la chiamano «self management», cioè autogestione. Occorre innanzitutto avvertire i genitori allergici, senza allarmismi, che i loro figli sono a rischio di allergia, e informarli sui sintomi che possono comparire. Quando invece si ha la

certezza di un'allergia (dopo appositi test) bisogna insegnare alle famiglie come prevenire i sintomi, utilizzando le medicine giuste per far sì che il bambino possa condurre la stessa vita degli altri, evitando che si senta diverso e si intristisca. Insomma, un richiamo a fare attenzione agli aspetti psicologici? Certo. Somministrare la medicina giusta spesso non è sufficiente. Tra l'altro alcune ricerche neuropsicologiche hanno dimostrato l'esistenza di for-

me allergiche che nascono come organiche, ma poi diventano psicologiche, ad esempio eczemi che si manifestano non più a contatto col cibo allergizzante, ma in concomitanza con situazioni di stress. C'è correlazione tra eczemi da allergie alimentari e asma? Si è osservato statisticamente che l'80% dei bambini con eczema ha un'allergia respiratoria, ma non è dimostrato che vi sia una correlazione causale. Ancora una volta, comunque, è importante la prevenzione secondaria. Un bambino con eczema deve vivere in un ambiente il più possibile senza polvere, i genitori non dovranno fumare in casa, giocattoli di peluche possono essere rischiosi, niente moquette, tende di stoffa e tappeti, e così via. Si tratta di misure che vanno bene anche per bambini non a rischio di allergia. Quali cure per i bambini

allergici? Vi sono attualmente terapie valide, ma è importante che il medico riconosca le componenti che provocano quel disturbo e intervenga sul loro complesso. Ad esempio, in presenza di un'asma causata dall'acaro delle polveri prima deve curare l'asma poi fare il vaccino desensibilizzante, ma dovrà anche ridurre la concentrazione delle polveri nell'ambiente in cui il bambino vive, altrimenti la terapia avrà poca efficacia. Un bambino allergico sarà un adulto allergico? In genere i sintomi dell'allergia alimentare si manifestano nei primi anni di vita, ma nel 95% dei casi l'organismo crea una tolleranza, riesce cioè a mangiare quell'alimento senza avere più disturbi. In seguito, stando a contatto con l'ambiente, è la volta degli allergeni presenti nella polvere di casa, e ancora più avanti, perché i contatti sono più limitati, c'è l'allergia al polline.

Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma Viale de Po c. 10 00171 tel. 06/86495

Ieri ● minima 0°
 ● massima 11°
 Oggi ● la sole sorge alle 7 12
 ● tramonta alle 16 42

ROMA

La redazione è in v. dei Taunni 19 00185
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

Interrogazione «A che serve un altro poligono?»

Il Lazio è già troppo militarizzato. A che serve un altro poligono a Castelmadama? E quanto hanno chiesto ai ministri della Difesa e dell'Ambiente i parlamentari del Pci Santino Picchetti, Daniela Romani e Ettore Masina della Sinistra indipendente.

Con 7000 ettari di territorio già utilizzati dalle Forze armate per esercitazioni e manovre, il Lazio è secondo solo ai Friuli per estensione delle servitù militari. L'esproprio avviato nel settembre scorso di una zona agricola di 10 ettari nel comune di Castelmadama per realizzare fabbricati stradali e fortificazioni accrebbe ancora l'area destinata nella regione ad usi militari sottraendo terreno pregiato a piccoli coltivatori di orti.

La zona in questione viene sottolineato nell'interrogazione è inserita nei piani paesistici e si trova a pochissima distanza dall'autostrada Roma-L'Aquila-Pescara ragione per cui il Comune di Castelmadama e i proprietari interessati hanno fatto ricorso al Tar per ottenere la sospensione degli espropri.

Tre parlamentari hanno chiesto di conoscere gli usi ai quali verrebbe destinata l'area e le ragioni che hanno indotto a rivitalizzare il poligono dopo anni di abbandono.



I pendolari di nuovo a piedi

Continua il braccio di ferro tra Acotral e i delegati di base. E continuano i disagi per i pendolari. Lunedì uno sciopero di 4 ore dalle 5 alle 9 interesserà i maggiori depositi dell'area romana con l'esclusione dei lavoratori della Lido e della linea B che hanno raggiunto un accordo separato con l'azienda. Dal primo dicembre sarà applicato il nuovo contratto.

LUCA BENIGNI

L'odissea dei pendolari Acotral continua. Lunedì per quattro ore dalle 5 alle 9 rimarranno fermi ai terminali i mezzi dei depositi Portonaccio, Tivoli, Velletri, Palombara e Monterotondo mentre altri scioperano sono già stati dichiarati dai delegati di base per il 5 e il 12 dicembre. Si asterranno

dal lavoro due ore all'inizio di ogni giorno. L'Acotral comunque non intende cedere di un millimetro rispetto a quanto previsto dal contestato nuovo contratto di lavoro integrativo siglato dai sindacati nell'ottobre scorso e anzi rilancia. «Dal primo dicembre i nuovi orari e la nuova organizzazione del

lavoro previsti dal contratto entreranno comunque in vigore - ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il presidente dell'azienda Tullio De Felice - per battere i nuovi fans della privatizzazione selvaggia e garantire all'utenza un servizio di trasporto pubblico efficiente, puntuale e moderno». In somma l'Acotral assediata dal proliferare delle linee private che nascono sotto l'ala protettiva della Regione e dalla microconfittualità dei delegati di base cerca di rompere il cerchio imboccando la strada del decisionismo. «Chi sciopera in questo caso è un conservatore - ha aggiunto De Felice - perché di fatto si alleanza con gli sponsor del ritorno dei

privati nel trasporto pubblico e perché si ostina a non voler riconoscere le novità positive contenute nella nuova piattaforma. Pensare di mantenere le quote di straordinario anche 100 ore al mese fatte fino ad oggi è assurdo e non possiamo più permetterlo perché chi ne paga le conseguenze sono gli utenti». È in pratica il «de profundis» per una organizzazione del lavoro basata fino ad oggi su un ricorso massiccio al lavoro straordinario e alla base della disaffezione di migliaia di pendolari. Ma la nuova Acotral fatica a fare breccia tra i lavoratori. «Ed è questo - dice Lamberto Fileso, componente del consiglio d'amministrazione - l'aspetto più preoccupante dei problemi attuali. L'azienda

Lunedì sciopera l'Acotral Fermi i maggiori depositi dell'area romana esclusa la linea B

La risposta dell'azienda «Chi sciopera favorisce la privatizzazione» Parte il contratto nuovo

non ha credibilità e adesso fa fatica a far passare anche un piano sostanzialmente positivo e in grado di rilanciare la funzionalità e l'efficienza». Secondo quanto previsto dal contratto integrativo nei prossimi tre anni l'Acotral procederà all'assunzione di circa 500 autisti e 300 operai. Sul fronte dei mezzi invece il parco macchine sarà potenziato con l'acquisto di altri 350 autobus. Il consorzio di gestione da parte sua invece dovrebbe finalmente e dal 76 che se ne parla avviare le procedure per affidare l'appalto dei lavori di cinque nuovi depositi ed officine per riparare in proprio i mezzi. «Si tratta di un aspetto essenziale del problema Acotral - spiega Fileso - perché diversamente qual-

siasi piano di risanamento economico è destinato a fallire». Anche per quanto riguarda la parte economica del nuovo contratto secondo i dirigenti Acotral non esistono motivi validi di protesta. «L'auumento mensile è di circa 100mila lire, altre 70 sono previste come premio di produzione mentre per i tanto contestati turni a nastro c'è un compenso di 45mila lire al giorno. Il capitolo straordinario inoltre non è chiuso perché ogni dipendente Acotral potrà fare 15-20 ore mensili di lavoro in più. Il contratto è più complesso per quanto riguarda i tagli. Le corse in effetti diminuiscono leggermente su tutte le tratte ma i tagli sono compensati da un potenziamento delle corse nelle ore di punta e cioè dalle 5.30 alle 7.30.

«Manzoni non si tocca» Lo difende una petizione



Sfratto difficile per Alessandro Manzoni (nella foto) e i suoi «Promessi sposi». La redazione di «Scuola e insegnamento» una rivista scolastica nazionale ha cominciato a raccogliere firme in calce a una petizione che respinge la bocciatura del celebre romanziere da parte del commissario ministeriale che prepara i programmi per le classi del nuovo biennio. Le firme finora sono 1200. Hanno aderito tra gli altri lo scrittore Luciano De Crescenzo, Roberto D'Agostino, l'attore Massimo Boldi, il cantante Lando Fiorini e gli studenti del IV liceo artistico di via Crescenzo.

Cucina Le Regioni si scambiano i «piatti»

In giro per i ristoranti cinquantatré per i esattezza che hanno servito cinquemila pasti. Per gustare i menù regionali (30.000 lire) c'è tempo ancora fino a domani.

Come coltivare «saperi e sapori» delle gastronomie regionali italiane. È l'iniziativa dell'Istituto nazionale per le tradizioni popolari. La manifestazione giunta alla seconda edizione ha promosso la cucina regionale.

Ricattatori sbagliano numero e finiscono in carcere

Un aereo dell'aeronautica militare in volo di addestramento è precipitato in pomeriggio nella zona di Fiesole (Frosinone). I militari che erano a bordo il tenente pilota Franco Granato, 31 anni, e l'allievo Andrea Sisto, 19 anni, sono stati soccorsi e portati all'ospedale san Camillo. Guarnivano in venti giorni.

«Pronto? Tira fuori cinque milioni o di quel traffico di quadri falsi si occuperà la polizia». Ma l'interurbano a Taranto ha trovato all'altro capo del filo un omonimo del ricattato. Che si è spaventato e ha telefonato a Roma a un parente che ha avvertito la polizia. Preparare un falso incontro con i ricattatori è stato un gioco da ragazzi e gli agenti del commissariato San Lorenzo li hanno arrestati. I ricattatori sono finiti Giuseppe Marongiu, 39 anni, Roberto Di Felice, 32 anni, e Cleto Ricci, di 37.

Precipita un aereo militare nel Frusinate Salvi i piloti

Sisto di 19 se la sono cavata con pochi danni. Granato si è fratturato una mano. Sisto il sette mese. Caduti in una zona disabitata hanno raggiunto a piedi un albergo. Li sono stati soccorsi e portati all'ospedale san Camillo. Guarnivano in venti giorni.

Un aereo dell'aeronautica militare in volo di addestramento è precipitato in pomeriggio nella zona di Fiesole (Frosinone). I militari che erano a bordo il tenente pilota Franco Granato, 31 anni, e l'allievo Andrea Sisto, 19 anni, sono stati soccorsi e portati all'ospedale san Camillo. Guarnivano in venti giorni.

A dicembre Marc'Aurelio torna in piazza

Il restauro ora è terminato e probabilmente tra pochi giorni Marc'Aurelio tornerà al centro della piazza del Campidoglio. Almeno per una settimana, dal 5 al 12 dicembre per una serie di manifestazioni culturali. L'assessore alla cultura vorrebbe farcelo rimanere spalleggiato in questo dal sindaco Giubilo. Ma le obiezioni sono molte. Chi propone di trasportarlo in un museo, chi vuole coprirlo con una cupola di vetro. E c'è anche chi invece pensa di metterlo proprio dentro l'aula del consiglio comunale, faccia a faccia con Giubilo e la statua di Giulio Cesare.



«Speriamo che il Tar faccia aprire Villa Glori»

quartieri Panoli, Tronchetto Salarno fanno sentire anche la loro voce. Con un comunicato «auspicano che la decisione sia favorevole» e che finalmente «si possa esprimere con i fatti la solidarietà nei confronti dei malati».

Lunedì prossimo il Tribunale amministrativo regionale deciderà sul ricorso presentato da alcuni abitanti dei Panoli contro la casa alloggio per malati di Aids a villa Glori. Alla vigilia della decisione l'associazione dei malati di Aids ha chiesto che il Tar decida in favore dell'apertura della casa.

Assegnate a 514 studenti borse di studio per 300 milioni

Sono 514 abitanti a Roma e nella provincia sono studenti. Sono i vincitori delle borse di studio che la Cassa edile di mutua e assistenza di Roma ha assegnato quest'anno agli studenti lavoratori o figli di lavoratori.

Le borse di studio per un valore totale di circa 300 milioni saranno consegnate oggi nel corso di una cerimonia pubblica presso il cinema Maestoso. La Cassa edile fondata nel '61 dall'Acer e dalla Fic (gli imprenditori) e il sindacato edili) assiste oggi 39.000 lavoratori e 4.000 imprese.

Nuova Itor Mori sul tetto: due infermiere sotto accusa

Due infermiere della clinica romana «Nuova Itona» nella zona di Pietralata sono state rinviata a giudizio per omicidio colposo per la morte di Luigia Amata Martini. L'anziana pensionata ricoverata nell'istituto scomparso nel marzo dello scorso anno e trovata morta tre mesi dopo sul terrazzo della casa di cura. Il consigliere istruttore Ernesto Cuttolo ritiene che debba rispondere di non aver adeguatamente accudito la paziente le infermiere del reparto dove era ricoverata. Giugliano Liduzza e Mirella Sammarco. Dallo stesso reato di omicidio colposo il magistrato ha prosciolto invece quattro medici della clinica ed un infermiere Luigia Martini scomparve la sera del 28 marzo 1987 e tutti dopo inutili ricerche credero che fosse fuggita dalla casa di cura per andare chissà dove. Invece l'anziana paziente era salita fin sul terrazzo dell'edificio e probabilmente per un colpo di vento era rimasta lì imprigionata dopo la chiusura accidentale della porta d'accesso alle scale. Per tre mesi nessuno era tornato sul tetto della clinica e solo casualmente un operaio che era stato incaricato di una riparazione scoprì il cadavere ormai decomposto della vecchietta.

Presentato ieri dall'Atac uno studio sulla salute dei dipendenti Mal di cuore, incubi, artrosi ecco i mali del tranviere

Su 954 autisti esaminati ben 211 hanno accusato disturbi nel sonno. Di questi 121 soffrono di insonnia e 90 fanno sogni terrificanti. E solo una delle malattie che affliggono i protagonisti del trasporto urbano gli autisti dell'Atac. Ma lo studio presentato ieri dall'Azienda ne evidenzia anche altre. Ad esempio il 28% dei guidatori ha disturbi agli organi genitali, insomma duro mestiere fare il tranviere!

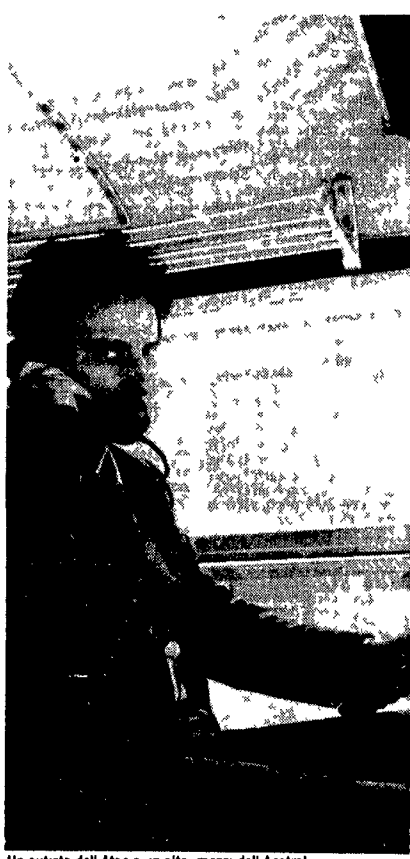
STEFANO POLACCHI

Incubi e sonno difficili, broncopneumopatie, reumatismi, disturbi all'apparato digerente, malattie del cuore e dell'orecchio, ipertensione. Non è un brano tratto dal diario del malato immaginario ma sono alcuni dei mali che affliggono i 10.700 autisti e 4.500 operai e i circa 500 controlori dipendenti dell'Atac. Nella conferenza stampa tenuta ieri dall'Azienda per presentare l'ultima ricerca sulle condizioni di lavoro e di salute dei dipendenti della municipalizzata dei trasporti il clima da «mpatratia» aziendale non ha impedito agli esperti di illustrare quali mali affliggono i tranvieri. Alla presenza dei presidenti della municipalizzata Eligio Filippi del direttore Giuseppe Catalano del presidente della Società Aeroporti di Roma Alberto Di Segni hanno sfilato in passerella tutti i rischi del guida-

re i bestioni Atac per 7.100 ore al giorno. Posizione di guida scorretta, autobus infestati di microbi e batteri disseminati dalle migliaia di utenti dei trasporti pubblici, rumori assordanti e inquinamento da traffico, litri di caffè per non addormentarsi alla guida e resistere a turni e a straordinari spesso massacranti, panini imbottiti e pranzi frugali e veloci molto spesso con orari sballatissimi. Insomma viene proprio da esclamare: «Che duro mestiere quello del tranviere!».

«L'occhio 57% degli esaminati e dell'orecchio 51% il 49% degli autisti è malato alle vie respiratorie mentre il 28% soffre di disturbi agli organi genitali. Gli autisti sono infatti un nettissimo ideale di microbi e la mancanza di cabine di guida chiuse rende gli autisti facili prede di influenze e raffreddori. Senza parlare poi degli spifferi e delle correnti d'aria. Gli organi genitali degli autisti sono invece «massacrati» dalla posizione di guida e dalle vibrazioni acute per di più dalla pessima pavimentazione stradale della capitale. Anche il personale ispettori normalmente composto da ex autisti soffre di reumatismi riscontrate nella totalità dei soggetti esaminati. La media nazionale è invece del 24,41% nella popolazione. Per il resto anche gli ispettori soffrono degli stessi mali degli autisti. Meno però per quanto riguarda il consumo di alcolici. La media è inferiore a quella nazionale. Gli ispettori sono per il 21% forti consumatori di caffè (da 4 a più di 6 tazzine al giorno) mentre solo il 6% degli italiani sorreggia più di 4 tazzine giornaliere. Il che certo non giova alla salute dei controllori anche se probabilmente li aiuta a tenere gli occhi ben aperti.

L'altra categoria a rischio è quella degli operai. «Meccanici carrozzini e pittori bravissimi - afferma il professor Del Piano - sono capaci di smontare e costruire un intero bus ma sono costretti a lavorare in luoghi che sono stati pensati certo come depositi rimesse o officine». L'81% degli operai soffre di malattie alle ossa e alle articolazioni (in particolare meno degli autisti) mentre il 38% è affetto da disturbi all'apparato urogenitale (in proporzione dunque ben maggiore agli autisti). Le due forme morbose secondo l'analisi degli esperti sono causate almeno in parte, da posizioni di lavoro scomode e viziate. E allora? cosa fare? Quali rimedi prendere? Su questi punti sarà incentrata la battaglia sindacale dei prossimi mesi anche se già il presidente dell'azienda Filippi ha detto che «il nomenclatura dell'Atac e l'unico modo per farla essere una grande azienda al passo coi tempi e al servizio dei cittadini». Via dunque dal centro di discussione di cabine di guida più moderne ai nuovi sedili anatomici a orari e ambienti di lavoro più salubri e soprattutto alla risoluzione dell'aggravatissimo nodo del traffico.



Un autista dell'Atac e, in alto, mezzi dell'Acotral



Il corpo di Valentina De Propriis la giovane barbona è morta per il freddo

Stazione Termini Una giovane «barbona» trovata seminuda stroncata dal freddo

L'hanno trovata gli agenti della polizia ferroviaria alle prime ore del mattino. Stesa sul marciapiede vicino alla biglietteria della stazione Termini. Valentina De Propriis una «barbona» di 21 anni giaceva morta accanto ai suoi pochi stracci. Uccisa dal freddo in tenso della notte? Il referto medico non ha dubbi. La stroncata il gelo e morta assiderata. Il suo corpo seminudo suscita però inquietudini e interrogativi. Qualcuno forse l'ha violentata e poi è scappata. Il che certo non giova alla salute dei controllori anche se probabilmente li aiuta a tenere gli occhi ben aperti. Una risposta potrà forse venire dalle ulteriori analisi che i medici legali effettueranno nei prossimi giorni.

La piccola lanciata dalla finestra al Portuense Valentina sta meglio ma non vuole staccarsi dal padre

«Papi papi non andate a tenermi compagnia». La piccola Valentina è stata trovata sferzata dal vento dal reparto «Lancisi» in una camerata tutta per lei. Il padre Domenico dura mente provato dalla notte passata interamente accanto a sua figlia si è scagliato contro i cronisti che gli chiedevano particolari sulla tragedia che è costata la vita alla sua giovane ex moglie uccisa dal convento che si è a sua volta lanciato dalla stessa finestra da cui aveva gettato nel vuoto Valentina. «Avete scritto solo falsità - ha gridato Domenico De Luca - Non c'è una riga di verità in quello che avete raccontato andateve-

ne». Più disposto a raccontare qualche particolare è stato invece uno zio di Valentina che era davanti al reparto insieme a due amiche di famiglia in attesa di notizie. «Ma quale amore impossibile? - ha incalzato l'uomo riferendosi alle tesi avanzate da alcuni quotidiani - Di quale gelosa parlo? Tiziana e Walter avevano una relazione normalissima accettata da tutti anche dai genitori di lui. Nel loro rapporto non c'era nessun segno di crisi e non è neanche vero che Walter fosse disoccupato. Infatti lavorava con una ditta che trasporta mobili».

Si arrechisce così di nuovi particolari e di nuove conferme la ricostruzione della mattinata d'inferno che già l'altro ieri hanno fatto gli uomini della mobile e della scientifica guidati dal dirigente Vito Vespa. Anche se i genitori di Walter non sono stati ancora sentiti dalla polizia la mamma di Tiziana Bonacquisti ha già fatto un ritratto dell'amante della figlia. «Un ragazzo esaurito di nervi - lo ha definito la signora - I suoi genitori non vedevano di buon occhio il suo rapporto con mia figlia ma Tiziana voleva starci vicina in un momento per lui difficile e delicato».

Cgil
«Per L'Opera
il commissario
non serve»

«Roma ha energie culturali e sindacali sufficienti per evitare il commissariamento del Teatro dell'Opera e promuovere il passaggio da una cultura di piccola fiera di periferia ad espressioni più alte degne di una capitale». In una conferenza stampa tenuta ieri la Fils Cgil e la Camera del lavoro di Roma hanno ribadito la loro opposizione alla soluzione proposta dal ministro dello Spettacolo Franco Caracciolo. I sindacalisti hanno quindi sottolineato l'urgenza di una conferenza finalizzata alla norganizzazione dell'Ente linceo e la necessità del rinnovo del consiglio di amministrazione e dei quadri dirigenti da tre anni in regime di prorogatio.

L'Opera insomma non si cura con il commissariamento ma con un rapporto più trasparente con le istituzioni del tutto latitanti negli anni passati e ora lanciate alla rinforsa dal nuovo decisionismo di Giubileo. Len sera intanto si è riunito il consiglio di amministrazione dell'Opera o mai decimato dopo le dimissioni del consigliere della Uil Alessandro Ascheller.

Debito Iacp
L'Accea
continua
le aste

Altri negozi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari andranno all'asta. Serviranno a pagare il debito che lo Iacp ha verso l'Accea per le bollette dell'acqua e della luce. Una cifra con nove zeri oltre settanta miliardi.

In attesa delle riunioni di «mediazione» tra i due enti pubblici convocati dal Campidoglio per oggi e per martedì prossimo l'Accea ha deciso di non rinviare le aste giudiziarie già programmate. Altri commercianti affittuari dello Iacp rischiano di perdere il loro negozio.

Il presidente dello Iacp Fabrizio Mastrorosato si dice «perplesso e meravigliato» che l'Accea prosegua nella vendita del patrimonio dell'Istituto quando era un accordo per alienare i locali senza ricorrere al tribunale. Questo sistema secondo lo Iacp consentirebbe di non vendere al di sotto del valore e permetterebbe agli affittuari di acquistare il loro negozio.

Mastrorosato ricorda anche che lo Iacp si sta dando da fare per estinguere il suo debito e che ha già versato 21 miliardi.

**Marcia indietro
del governo**
I ferrovieri revocano
lo sciopero

Le navi restano alle Fs

C'è stata calma in nel porto di Civitavecchia dopo la tempesta di giovedì scorso. Il governo ha fatto marcia indietro sul trasferimento alla «Tirrenia» dei traghetti Fs e la notizia è stata accolta con entusiasmo. Lo sciopero indetto per lunedì prossimo dai ferrovieri è stato revocato. Ma sulla vittoria incombono le ombre di un atteggiamento irresponsabile di palazzo Chigi e la mobilitazione continua.

SILVIO SERANGELI

Dopo la tensione e la rabbia di due giorni fa tenuti per i lavoratori delle ferrovie e del porto e stata una giornata di calma e di riflessione. Lo sciopero indetto per lunedì è stato revocato. In mattinata infatti arrivavano le notizie che la IX commissione parlamentare aveva fatto marcia indietro. L'emendamento alla legge 3200 che riguardava il trasferimento delle navi traghetti delle Ferrovie dello Stato alla Tirrenia non è passato. E stata in pratica riman-

data al maggio 1989 la definizione delle tariffe e quindi del servizio portabagagli e di «enzaggio» delle auto effettuato dalle compagnie portuali.

I 200 ferrovieri naviganti lavoratori delle officine di camera e mensa hanno tirato un sospiro di sollievo ma non hanno dimenticato la gelida mattinata del blocco dei binari nella stazione di Civitavecchia. «Non è finita» commentano i ferrovieri dei traghetti. «Non dobbiamo abbassare la guardia proprio ora. Il tentativo del governo non è stato casuale. Sappiamo che prima di ritirare l'emendamento che ci avrebbe rispediti tutti a casa senza lavoro ci sono stati forti contrasti tra i rappresentanti della maggioranza. Questo è un campanello d'allarme. Quello che non sono riusciti a fare adesso potrebbero riprovarlo in un'altra occasione più favorevole».

In città la tensione è calata ma la agitazione resta. Il blocco della linea ferroviaria Roma-Torino rimane un fatto importante. Giovedì sera se ne è discusso in un consiglio comunale aperto in un clima di fuoco. Tutti i gruppi hanno denunciato il comportamento scorretto del governo nei confronti di un'area già troppo penalizzata e con grosse difficoltà di sviluppo. I giudizi non sono cambiati neppure il giorno dopo. «Dobbiamo mettere

in evidenza soprattutto la risposta decisa e civile del lavoratore», dice il sindaco Barbarani. «Non c'è stata violenza ma in città si è vissuto un clima di tensione e di rabbia. Un primo risultato lo abbiamo ottenuto. Lo stesso dimissionamento delle compagnie portuali non è passato. Se ce n'era bisogno - incalza il sindaco - abbiamo capito la situazione. Questo come ormai sembra esser diventato il bersaglio preferito per i tagli del governo. Prima la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte poi le notizie negative sulla superstrada per Viterbo. Chiediamo un incontro diretto coi ministri per parlare del porto e delle centrali».

E intanto? Lo sciopero cittadino proclamato per lunedì è stato sospeso dalle organizzazioni sindacali ma fra i lavoratori il dibattito resta acceso. Non mancano reclami

Petizione popolare
«Riconvertite Montalto
controllate
tutte le altre centrali»

CIVITAVECCHIA. Sul foglio di carta riciclata c'è scritto in alto «Salvaguardia ambientale per un nuovo sviluppo dell'Alto Lazio». Petizione popolare. L'iniziativa delle Federazioni comuniste di Civitavecchia e Viterbo e del Comitato regionale del Pci è stata presentata ieri mattina a Civitavecchia. Che cosa chiedono al governo: ai sindaci del comprensorio alle province interessate i cittadini che firmeranno la petizione? In tanto che l'intera vicenda del polo energetico dell'Alto Lazio sia nuovamente considerata. Che i problemi di Montalto di Castro e quelli rimasti in sospeso per l'inquinamento delle centrali di Civitavecchia siano affrontati come problemi unitari dell'Alto Lazio. Poi che venga riconvertito il sito di Montalto di Castro con una centrale alimentata a metano e in ogni caso di taglia notevolmente ridotta. Infine chi firmerà la petizione chiederà che le emissioni delle centrali Enel di Torre Valdaliga di Sud e Nord vengano mantenute negli standard previsti dalla legge n. 105 del 10 marzo 1987 attraverso l'uso di tecnologie avanzate e di combustibili come il metano il greggio l'olio combustibile a basso tenore di zolfo. «La nostra è un'iniziativa che vuole indicare il problema unitario dell'Alto Lazio in rapporto agli insediamenti dell'Enel - ha sottolineato Franco Cervi della segreteria regionale del Pci - Bisogna dire no a nuove installazioni di centrali in un territorio che già dà il 11% dell'energia nazionale, e paga un forte tributo con l'inquinamento del comprensorio di Civitavecchia. Bisogna soprattutto avere un rapporto diretto col governo, che deve fare i conti con una popolazione che non è prevenuta, ma da ventinove anni ha le centrali vicino casa. Per questo costruire Montalto secondo le scelte del governo sarebbe pura follia». «La petizione popolare che lanciamo - dicono Piero De Angelis e Luigi Pinacoli delle Federazioni di Civitavecchia e Viterbo - vuole mettere in evidenza che il polo energetico dell'Alto Lazio va trattato come unica questione in rapporto alla situazione economica del territorio e alle sue esigenze di sviluppo». □ S.S.

Un'intera famiglia distrutta nella guerra per il controllo del totonero. La lunga faida di Primavalle, iniziata con l'omicidio di papà Belardinelli.

La storia di «Bebo» e i suoi fratelli

Una lotta spietata per il controllo del totonero a Primavalle. Il giorno dopo l'assassinio di Valentino Belardinelli, negli uffici della squadra mobile si ricostruisce l'agguato mortale. Un attentato che pone fine alla «dinastia» dei fratelli di Primavalle. Una storia cominciata venti anni fa, con la «banda di Tor Marancia», e conclusa giovedì scorso, sotto il fuoco di due killer.

MAURIZIO FORTUNA

Sotto il segno del gioco d'azzardo Bisce scommesse clandestine truffe e da ultimo il totonero. È la storia del «clan» Belardinelli una lunga attività a cominciare dagli inizi degli anni Settanta.

Il capostipite si chiamava Bruno. Ex pugile di buona fama morto qualche anno fa anche lui in un attentato. Ha lasciato sei figli. Il più famoso Roberto detto Bebo. Intenzionato a seguire le orme del padre sul ring ma ben presto al tratto più dalle scommesse che dai pugni. È rimasto paralizzato dopo l'attentato del 12 novembre. Gli altri fratelli Mauro, 27 anni e rinchiuso da qualche anno a Rebibbia. Un altro è morto tempo fa in un incidente con una moto rubata. Di altri due si sono perse le

tracce. Rimaneva attivo e pericoloso solo Valentino ucciso l'altra sera nell'agguato a Primavalle.

«Bebo Belardinelli aveva fatto una «splendida» carriera nella banda di Tor Marancia. A trent'anni era già il braccio destro del boss Ettore Tabarani. Uno dei banditi più temuti. Violento deciso non esitava un attimo a sparare. Come non esito a vendicare l'assassinio del suo capo «giustiziato» da una banda rivale. Tenuto due volte di vendicarsi del responsabile Umberto Cappellani la prima volta lo ferì di sticcio, la seconda lo uccise. Era il 15 novembre 1975. Fu arrestato pochi giorni dopo. Una cattura movimentata sul filo dei cento all'ora sulla via Portuense. Una

spartona violentissima ma gli agenti della mobile già guidati dall'attuale capo della squadra mobile Rino Monaco riuscirono a bloccare Belardinelli dopo averlo ferito ad una gamba.

Rinchiuso nel carcere di Perugia evase quasi subito il 20 gennaio del '76. Fu ripreso il giorno dopo. Trasferito a Rebibbia scontò tutta la condanna fino alla scarcerazione nel novembre '86.

Tornato fuori «Bebo» Belardinelli trova una sorpresa. Il totonero ha completamente soppiantato le vecchie attività clandestine. Grandi guadagni col minimo rischio. Per scommesse clandestine al massimo si può essere denunciati. Ma oltre alle vecchie scommesse è stato soppiantato anche lui il «boss» uno dei pochi malviventi ancora in grado di mettere paura. Belardinelli decide di dare nuovamente la scalata ai vertici del crimine. Non è facile. Nemmeno a Primavalle il suo «regno» storico. C'è un'altra organizzazione che gestisce il gioco d'azzardo. Il «boss» non smentisce la sua fama di duro. Dovranno fare i conti con lui. Ma è un'avventura che dura poco. Appena due anni.

Tredici giorni fa in pieno

giorno due killer in sella ad una moto sparano in piazza Clemente XI Roberto Belardinelli cade colpito da un proiettile al collo. La colonna vertebrale e lesa. Rimarra paralizzato per tutta la vita. Nell'agguato pe de la vita un pensionato e un conoscente del «boss». E un brutto colpo per la banda. Ha perduto il capo il cervello. Il fratello Valerio non scarcerato nel '83 comincia a girare con una P38 in tasca. Sa che può toccare a lui da un giorno all'altro. A tradirlo e la sua vita abitudina. Tutti i giorni a pranzo e cena passa dalla sua convivente Loreana La Brozza. 27 anni. Per i killer quasi sicuramente gli stessi del fratello e uno scherzo. Si appostano nel sottoscala del portone di ingresso. Appena Valentino varca la soglia gli puntano una «38» alla testa e sparano 4 volte. Due colpi vanno a vuoto ma gli altri due bastano ad ucciderlo. Ha un riflesso istintivo estrae la sua pistola ma non riesce a difendersi. Poi la scena di sempre a Primavalle. Urla imprecazioni, rassegnazione omeria. I due fratelli Belardinelli superstiti non si sa che fine abbiano fatto forse sono fuggiti.



Il corpo di Valentino Belardinelli ucciso l'altra sera e, in basso, il luogo dell'agguato a Primavalle.

Droga
Arrestati
ventuno
spacciatori

Ventuno spacciatori di piccolo e medio calibro arrestati da polizia e carabinieri nel giro di ventiquattro ore in varie zone della città. A Reggia Coeli sono finiti 8 nordafricani, 2 nigeriani e 11 cittadini italiani per la maggior parte giovanissimi. Gli agenti del commissariato Esquilino hanno sequestrato in una pensione di piazza Fanti 6 etti di cocaina portata in Italia dai due nigeriani mentre i carabinieri del Celso e della compagnia Roma centro hanno bloccato quattro tunisini nella zona di via Volturmo e sequestrato 500 grammi di eroina. Gli agenti del commissariato Vescovo hanno invece individuato un ex carabiniere ora guardia giurata che aveva addosso 20 grammi di eroina e 3 milioni in contanti. L'operazione delle forze dell'ordine è proseguita poi nella zona del Prenestino dove è stato arrestato un pregiudicato di 40 anni trovato in possesso di 50 grammi di cocaina. Durante una perquisizione nella sua casa gli agenti hanno anche scoperto 5 milioni in contanti gioielli vari ed una pistola Beretta 635. Infine un 19enne è stato sorpreso mentre spacciava davanti all'istituto Virginia Woolf in tasca aveva 30 grammi di eroina e 40 dossi di baccisic.

LIBRERIA RINASCITA Editori Riuniti

In occasione dell'uscita del volume di Giovanni Berlinguer

LE MIE PULCI

L'autore incontrerà i lettori, gli amici e la stampa alla Libreria Rinascita domenica 27 novembre alle ore 11,30

Del libro e, forse, delle pulci parleranno Giorgio Celli e Tullio De Mauro

ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 1-2-3
Tel. 6797460 - 6797637
APERTA ANCHE LA DOMENICA

THE KILIM GALLERY
Via di Panico, 8
Tel. 68.68.963

PRESENTAZIONE PER LA PRIMA VOLTA
IN ITALIA DI KILIM NUOVI A TINTE VEGETALI

Dal 22 novembre al 6 dicembre in occasione della presentazione in esclusiva in Italia di una limitata quantità di Kilim nuovi a colori vegetali, a tutti gli acquirenti verrà praticata una riduzione del 20% sia sui Kilim nuovi che sui Kilim antichi e da collezione

KILIM 20%

ORARIO 10.00/20.00



Primavalle, regno del totonero

Che succede a Primavalle? Tornano gli anni della faida? Due omicidi compiuti da killer professionisti. Uno in pieno giorno in piazza l'altro alle otto di sera in un complesso Iacp ma nessuno a visto o sentito niente. I testimoni non esistono. Non sono sceso nessuno. Eppure i Belardinelli a Primavalle li conoscono tutti.

Abitano in via Pietro Bembo nel cuore della borgata stonca. Un vecchio palazzo con il ballatoio e i panni stesi ad asciugare alla tramontana di novembre. Via Pietro Bembo è anche la strada dove più

che altrove si scommette al toto clandestino. Ma come dice il capo della squadra mobile Rino Monaco «Al totonero si può giocare ovunque nei bar per strada o addirittura per telefono». A Primavalle ormai ha quasi sostituito le altre attività illegali. Ma non è il quartiere più violento di Roma. Alcune zone del centro sono sicuramente più pericolose. Nelle graduatorie della criminalità il commissariato di Primavalle è al quinto posto. «Mento» soprattutto dei furti con scasso e degli scippi. Circa cento negli ultimi quattro mesi. A Primavalle spetta pe-

ro il «record» per gli omicidi. Tre da agosto ad oggi. Gli ultimi due in pochi giorni.

Una lotta fra due organizzazioni rivali per il controllo del racket del totonero e del gioco d'azzardo. Senza esclusione di colpi. Chi perde rinuncia a due miliardi l'anno. Una organizzazione illegale che da lavoro a molti nel quartiere. E che tutti conoscono. Ma se chiedi a qualcuno ti prendono per scemo. Non sanno di cosa si parla. Oppure lasciano tutto nel vago. «Il totonero? Magari vuoi giocare. Basta chiedere. Ma a chi?». E che ne so io. Io non gioco». La risposta è sem-

pre la stessa. In piazza Clemente XI sotto i portici lo scontro fra la banda di Belardinelli e quella rivale e sulla bocca di tutti ma nessuno parla.

Nel lungo corridoio dove alla scala L è stato ucciso Valentino Belardinelli c'erano almeno 30 persone subito dopo gli spari. Nessuno ha aperto bocca. Nessuno aveva visto niente e neanche sentito. La gente che tornava a casa per la cena non voltava la testa per vedere cosa fosse successo. Forse sapevano o immaginavano. In ogni caso la cosa non li riguardava.

Trenta milioni per «noleggiare» un killer

Trenta milioni per uccidere un uomo. E questo il prezzo di un killer incensurato. Non «professionista» ma semplicemente sconosciuto nell'ambiente. La cifra cala di molto se invece si tratta di gente conosciuta senza niente da perdere per la quale un omicidio in più o in meno non fa differenza. Non è il caso dei killer di Primavalle.

Il primo attentato il 12 marzo scorso in pieno giorno in mezzo alla folla. L'altro due giorni fa nell'androne di un palazzo. Tutti e due rischiosi ma riusciti perfettamente. Gli investigatori sono certi che gli assassini siano gli stessi. I due scari che in attentati successivi hanno ferito gravemente «Bebo» Belardinelli e ucciso il fratello Valentino sono sicuramente venuti da fuori.

Persone qualunque magari con piccoli precedenti ma assolutamente insospettabili. A Primavalle si conoscono tutti ed un killer «noto» avrebbe subito destato sospetti. Ora saranno già al sicuro. Pagati con denaro «pulito». Senza rischiare niente. L'ultimo ritrovato in fatto di pagamenti in nero è di aprile. In una banca qualsiasi un libretto al portatore versando la somma pattuita per l'o-

micidio. Dopo l'assassinio il killer intasca il libretto ri scuoce i soldi e il gioco è fatto. Un metodo sicuro anche per evitare il denaro «sporco».

Il pagamento avviene sempre ad «esecuzione» avvenuta. In qualche caso il killer richiede un anticipo. Ma per una cifra troppo alta. Anche gli assassini hanno le loro regole. Per il primo tentativo in motocicletta quando fu ferito «Bebo» Belardinelli i killer non hanno diviso in parti uguali. Chi ha sparato ha intascato il 30% in più.

Trenta milioni per un giro d'affari di due miliardi l'anno. A tanto ammonta il fatturato del totonero nella sola Primavalle. Un giro iniziato dieci anni fa ed ora in continua espansione dove gli «sgarn» non si perdonano. Centinaia di impiegati i picchetti che girano in lungo e in largo il quartiere alla ricerca degli scommettitori. Bastano poco per giocare anche mille lire e le vincite sono cospicue. Tutto funziona come un orologio. Pagamento in contanti. Come la riscossione immediata. Un «affare» che nessuno vuole perdere e che ha scatenato una faida mortale. Finora a Primavalle è costata la vita a due persone. E adesso?

VERSO UNA NUOVA QUALITÀ IMPRENDITORIALE

DOMENICA 27 NOVEMBRE - ORE 9.00
YOLLY HOTEL - CORSO ITALIA, 1

1° CONGRESSO REGIONALE DELLA CONFESERCENTI DEL LAZIO

PROGRAMMA

Ore 9.00 Apertura dei Lavori CARMINE LUCCIOLA Segretario della Confesercenti di Roma

Ore 9.30 Relazione LINDO BUSA Coordinatore Regionale Confesercenti

Ore 10.00 Dibattito

Ore 13.30 Colazione

Ore 15.00 Ripresa del dibattito

Ore 17.30 Conclusioni DANIELE PANATTONI Segretario Confederaie della Confesercenti

Ore 18.00 Approvazione del Documento Congressuale Elezione del Consiglio Regionale

Presiederà i lavori SETTIMIO SONNINO Presidente della Confesercenti di Roma

CONFESERCENTI REGIONALE DEL LAZIO

VIA ALESSANDRIA 119 - 00198 ROMA
TEL. 86.25.59

Oggi, sabato 26 novembre, onomastico: Siricio.

ACCADE VENT'ANNI FA

Ore 9,30, squilla il telefono in casa della signora De Meo, abitante in via Giovanni de' Calvi 70, a Monteverde. «Aiuto! C'è la casa piena di gas... Sono in casa con il mio fratellino di due anni. Correte!». La vocina che dall'altro capo del filo gridava fra i singhiozzi queste parole era di una bambina di quattro anni. Non ha saputo dire altro. Né il suo nome né la via di casa. Ha detto solo e confusamente «Ciampino». La donna, emozionata per la insolita e drammatica telefonata, ha immediatamente messo in moto polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Ma la affannosa ricerca della casa nella quale, forse, stava per compiersi una tragedia, non ha dato esito.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Città ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalda) 530972
Aids 5311507-849695
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

- Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444
Accorral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicoleggio 6543394
Coilati (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



RIVISTA Liberi di fare giornalismo

Anno primo, numero zero: l'altra sera a Palazzo Valentini si è celebrato il battesimo di «Avvenimenti», l'ultimo nato dell'editoria. La rivista, a cadenza settimanale, si palesa fin dall'immagine di copertina (un drago in bombetta chiamato «banca» che inghiotte avidamente i suoi poveri concorrentisti), provocatoria e senza pietà con tutti i nemici della giustizia e del «vero» giornalismo: le banalità, i compromessi, gli scopi da cassetta, la volgarità, le sponsorizzazioni e via discorrendo. Per mantenere fede alla parola data «Avvenimenti» ha effettivamente tutte le carte in regola; la rivista infatti, che nasce sulla scia di due riusciti esperimenti francesi (le pubblicazioni «L'événement» di Jéru e «Politix»), trarrà le sue risorse finanziarie unicamente attraverso un sistema di lettori-azioni che contribuiranno al suo successo versando centomila lire ciascuno.



Giacomo Manzù al lavoro

EVENTO Tre artisti per la pace

Nelle sale della Promoteca in Campidoglio, il Cigno Galileo Galilei Edizioni di Arte e Scienza ha presentato la copia del codice «Pacem te poscimus omnes» contenente manoscritti sulla pace di personalità internazionali illustrate dallo scultore Giacomo Manzù festeggiando i suoi 80 anni. Alla presidenza sedevano alcuni scienziati di fama internazionale, tra i quali il cinese Lee; il professore Zichichi ha sottolineato il valore dell'iniziativa editoriale in quanto scienza e arte devono essere al servizio dell'uomo e della pace e hanno il grande compito storico, nei grandi paesi sviluppati, di aiutare la crescita e la liberazione dei paesi in sviluppo. Il codice illustrato da Manzù è fatto di splendidi disegni, in quello stile tra Matisse e i giapponesi, che è tipico di Manzù disegnatore possetto e amoroso.

SEMENARIO Nel Medioevo a passo di danza

Come si ballava alla corte del Gonzaga? Quali erano i passi in voga nel 1400? E quali - per dirla anacronisticamente - i brani più gettonati? Per quanto fossero da tutto ciò affascinati, la scuola di musica di via Monte Testaccio 91 (tel.5759308), offre l'opportunità di immergersi per qualche ora in pieno clima rinascimentale. Sessera infatti, alle 18, Maurizio Mingardi terrà un seminario su «Gli strumenti musicali nella danza del XIV e XV secolo». L'argomento è particolarmente interessante se si pensa che alcune composizioni di quei secoli sono state rinvenute insieme alla relativa descrizione coreutica (ovvero il modo più corretto per ballare quel tale brano). Il seminario fa parte di un ciclo che alla scuola Testaccio dedica alla storia degli strumenti, lo scopo di creare un punto di incontro per i più qualificati esperti italiani di organologia che intendono riferire i risultati delle loro ricerche. Il 17 dicembre sarà la volta di Andrea Gori e di tutto quanto riguarda il pianoforte.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Risoli: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Fontane: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7; Quadrato-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

MUSEI E GALLERIE

Minotaur. L'associazione culturale inaugura la sua attività con una serata surrealista che si terrà nel pub birreria «Saxophone» di via Germanico domani alle ore 21. In programma spettacolo del gruppo «Ippocavallo» dal titolo «La via che porta alla gioia» con Alfredo Barbaggio, Fiorella Galiani, concerto del «Minotaur jazz trio» con Fiorella D'Elia, Danilo Ventura e Maurizio Poggi, proiezione del film «Kolaant-sqasi». Training autogeno. Mercoledì ore 18, presso il Centro italiano naturopatico inizia un corso condotto da Irene Reintjes. Il corso si articola in otto sessioni settimanali di un'ora e mezza ciascuna. Per informazioni telefonare al 42.47.306.



DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Carpe diem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardemia, via del Governo Vecchio 98. Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom). Nalma, via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Sezione Nuova Tuscolana. Ore 17 assemblea sulla droga, con Leda Colombini. Sezione Vittoria. Ore 16 incontro di zona sulla bretella con Lucio Bufla e Matteo Amati. Sezione Casalborese. Ore 17.30 assemblea sul degrado di Roma e governo della città, con Maurizio Elissandrini e Angelo Zola. Sezione Torbellanese. Ore 9 raccolta di firme presso via Aspertini, per l'apertura del mercato di via Archeologia, con Franco Vichi. Sezione Servizi sociali. Ore 16.30 coordinamento anziani con Maria Morante. Sezione Lauretana. Ore 10.30 uscita nel quartiere sul problema delle barriere architettoniche. Fgci «Todeschiaviti» e «N. Mandela». Ore 17.30 congresso di circolo (Fabrizio Picchetti).

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Carchitti ore 20 attivo in preparazione del Congresso (Strufaldi). In sede ore 15.30 consiglio territoriale Fgci (Sciaccia). Federazione di Latina. Sette ore 18 congresso pro-ve Fgci: Video concerto. Federazione di Frosinone. Boville ore 20 Cd (Campanari). Anagni ore 18.30 Cd (Alviti). Frosinone c/o ristorante «Memmana», inizio congresso Fgci, ore 16 relazione di Di Cosmo; ore 17 gruppi di lavoro su «Ambiente, città, valori»; ore 19 tavola rotonda «Giovani e istituzioni». Sono invitati: Ufficio eletti Pci, Movimento giovani Dc, Fuci, Fgci, Arci; ore 21 serata in musica per il popolo cileno. Federazione di Rieti. Poggio Moiano ore 17.30 assemblea gruppi consiliari di Colle Glorve, Castel di Tora, Nespolo, Belmonte, Torricella, Pozzo, Poggio Moiano in preparazione conferenza provinciale degli amministratori comunisti (Bianchi). Poggio Bustone ore 17 manifestazione su situazione del Comune (Battisti, Francucci, Ferroni). In federazione ore 9.30 riunione in preparazione della manifestazione dei pensionati (Dionisi). Iniziative sul lancio del tesseramento: Scandriglia ore 20.30 assemblea (Dionisi). Borgo Quinto ore 17.30 assemblea (Butacchi). Passo Corese ore 18 Cd (Giraldi). Prime case ore 20.30 assemblea (Renzi, Perilli). Forano ore 20.30 Cd (Angeletti). Torri ore 20.30 assemblea (Castellani). Coltdino ore 20.30 assemblea (Butacchi). Leonessa ore 20.30 assemblea (Carapocchi). Castelnuovo ore 20 (Fiori). Federazione di Tivoli. Fiano ore 17.30 c/o Biblioteca comunale assemblea dei lavoratori e cittadini sui trasporti e viabilità con costituzione del Comitato pendolari (Paladini, Caruso, Zaccardini, Luciani). Federazione di Viterbo. Vignanello ore 20 assemblea (Pinacoli). Soriano c/o località Sallarelli ore 20 assemblea di zona.



QUESTOQUELLO

Berlino. L'iba e l'architettura del XX secolo. Il Goethe-Institut e la Pool 4 Art World organizzano la mostra che si inaugura oggi, ore 10, al Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur. La mostra rimarrà aperta fino al 30 dicembre, orario 10-19, domenica 10-13, ingresso lire 3.500. Organizzata dal Senato di Berlino, con un'impostazione rigorosamente scientifica e al contempo altamente spettacolare, è un'analisi sul presente della metropoli tedesca. Il Tempio. Oggi, ore 21, nella Sala Assunta (Isola Tiberina n. 39), concerto per flauto e chitarra, musiche di Villa Lobos, Carulli, Debussy, Weisz, Castelnuovo-Tedesco e Rodrigo. Domani, ore 18, Sala Baldini (Grecia Campitelli 9), concerto della pianista Marina Greco alle prese con Beethoven. La scrittura e la voce. Lunedì, ore 21, al Teatro Due (vicolo Due Macelli 37) quarto incontro di Elio Pecora con gli scrittori. Silvia Battisti, Renzo Paris, Elisabetta Rasy, Francesca Sanvitante e il pianista Fabrizio De Rossi Re. Poeta e fotografia. E il Centro Laurentum che organizza i due concorsi. Per saperne di più rivolgersi alla sede di via Tommaso da Celano 94, telef. 78.06.627 e 78.27.429.

Corai. Sono quelli della Scuola superiore di specializzazione in telecomunicazioni, che si terranno presso l'Istituto superiore P.T. viale Europa 190, cap 00144 Roma Eur. Per informazioni telef. al 54.60.27.60 e 54.22.568. Potere ed informazione. Sul tema convegno lunedì e martedì, ore 10.30, presso l'aula Calasso dell'Università «La Sapienza». Relatori Luigi Mattucci e Carlo Machitella. Intervengono Pedullà, Barbiellini Amidei, Mammì. Platea Estate 1988. Lunedì, ore 21, al Teatro Tendastrice (via Cristoforo Colombo 393/395) viene consegnato il Premio «Platea oro» a Roberto Benigni per il film «Il piccolo diavolo». Altri premi a Vittoria Ottolenghi e Vittoria Cappelli, Giancarlo Sepe, Renato Bruson, Fabio Colino, Marco Ongaro, Franco Mulas.

MOSTRE

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione: Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9-14 domenica chiuso. Per le visite guidate telefonare al 59.20.371. Fino al 10 dicembre. Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino. Ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, anche festivi, ingresso libero. Fino al 31 dicembre. Villa Pamphili, il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, palazzina Corsini, ingresso da porta S. Pancrazio. Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre. Giovani artisti a Roma. Artisti romani dell'ultima generazione. Ex Borsa di Campo Boario, via di Monte Testaccio. Ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre. Via Bona Celestique. Colonizzazione, approvvigionamento e mercati lungo la via Appia: pannelli illustrativi. Museo di porta San Sebastiano. Via di porta San Sebastiano 18. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 20 novembre. Allumiere. Il Centro documentazione tradizioni popolari con sede nel palazzo camerale di Allumiere, apre sezioni espositive permanenti, sull'ottava firma, sulla cultura contadina e operaia, martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.

Una nuova ottica sulla vita in città

MARCO CAPORALI critica verso l'attuale gestione dell'ambiente. Tra gli studi incentrati su aspetti peculiari della città, dalla terziarizzazione ai rapporti tra centro e periferia e progresso scientifico e fermenti magico-religiosi, farà certamente discutere l'ipotesi avanzata da Franco Martinielli di una progressiva scomparsa nelle borgate romane di condizioni di marginalità, intesa globalmente come precarietà abitativa e lavorativa e mancata partecipazione alla vita politica e culturale. Il degrado si

estende all'intero tessuto urbano e fenomeni di ghettoizzazione, ad esempio dei nuovi immigrati, tendono semmai ad accentuarsi verso il centro della città. Le zone di abusivismo ed edilizia pubblica e popolare non presentano caratteristiche diverse da quelle riscontrabili in altre circoscrizioni. Con ricerche sul campo e analisi dei risultati, sia in riferimento allo stato dei servizi di trasporto, commerciali, sanitari e scolastici che al ceto sociale degli abitanti - eccettuati i quartieri medio

grati è stata posta da Franco Ferrarotti ad apertura della rivista in termini polemici verso i vari tentativi di ribadire l'idea anacronistica e in gran parte mutata da esempi latino americani (le immense favelas di Rio de Janeiro) di una complessiva marginalità delle nostre borgate. Occorre inoltre ridefinire a giudizio di Martinielli anche il concetto di marginalità, contemplando le nuove forme di miseria e devianza e la massiccia immigrazione di manodopera straniera. La questione degli immi-

«Cara poeta 88»: donne, soprattutto poetesse

STEFANIA SCATENI «Il femminile, purtroppo, è la principale peculiarità della poesia di donne. Quando femminile significa "donesco", debolezza di fondo, specificità a tutti i costi». Può sembrare strano che chi ha pronunciato queste parole sia anche l'organizzatrice di una rassegna di poesia di donne e che sia, lei stessa, una donna. Maria Jatosti, scrittrice, poetessa e promotrice di «Cara poeta», al suo quarto anno di attività. La rassegna, che sarà ospitata dal Teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17a) domani e lunedì alle 21, è dedicata alla poesia di donne. «Cara poeta» nasce quattro anni fa all'insegna dello spontaneismo nello spazio liberia di una Festa dell'Unità cittadina dove alcune autrici si raccontarono agli spettatori. L'anno dopo l'esperienza si ripeté nella Festa a Villa Lazzaroni con un numero crescente di partecipanti. La scorsa edizione della rassegna ha preferito, agli spazi aperti, il luogo chiuso e raccolto del Teatro. In ed è cresciuta in partecipazioni con

che svolgono, di progetti e prospettive. Si discuterà di editoria con Marisa Di Jorio delle edizioni Empiria e ci saranno due interventi teatrali: «Carmen» di Anna Malfalera interpretata da Giuliana Aderzo e «Madre nostra» di Maria Jatosti con le attrici e musiciste Simona Morini e Paola Cecconi. La poesia viene quindi inserita in una visione più ampia e all'interno di un discorso sull'esistenza quotidiana, oltre che nel flusso delle contaminazioni che ricerca in questi anni soprattutto nel teatro. «Cara poeta» intende ribadire il suo valore di promozione (Antonella Zagoroli si è fatta conoscere con la rassegna e ora pubblica con Crocetti) presenta due debuttanti - «non dilettanti», tende a precisare Maria Jatosti - Marcella De Nichilo e Liana Furnari. Le altre, quelle già conosciute, sono Edith Bruck, Lea Carducci, Maria Clelia Cardona, Marisa Di Jorio, Bianca Maria Frabotta, Sandra Giuliani, Elisabetta Granzotto, Margherita Guidacci, Iolanda Insana, Annaballaiera, Amelia Rosselli e Carla Vasio.



Un disegno di Marco Petrella

TELEROMA 56

Ore 10 Cartoni animati 16 «Gli allegri prati dell'isola del tesoro», film, 19.30 «Marras», novella, 20.30 «Un uomo della pelle dura», film, 22.30 Speciale Teledramma: 24 «Bug insetto di fuoco», film, 2 «La squadrina delle pecore nere», telefilm

GBR

Ore 16 «L'invincibile cavaliere mascherato» film 18.30 «Maccede a Lisbona», sceneggiato, 19.15 «Anna, Ciro e Co», 20.45 «Viva degli spechchi», film, 22.30 «In memoria di una signora amica prosa 0.40 «Lo sceriffo che non spara», film

N. TELEREGIONE

Ore 14 Si o no 19 Lazio sera 19.15 Tg Lazio 19.30 Magic cinema 20.15 Tg Cronaca, 21 «La valle delle bambole», telefilm 22.30 «Hondo», telefilm 23.30 «La valle delle bambole» telefilm, 24.30 Tg cronaca

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D.A.: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musciale SA: Satira S: Sentimentale, SM: Strano Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.30 «L'ammiraglio», film, 17 «E con la piccola fanno cinque», film, 19 Appuntamento con gli altri sport, 20 Redazione 20.30 Il giornale del mare 21.40 Opinioni, 22.15 «Confessioni di un letto malizioso», film, 1 «La trappola», film

RETE ORO

Ore 11 Special music box in concert 13.30 European Top 40, 14.30 Special Music Box, 17.45 «Jenny la tennista», film d'animazione, 19.30 Tgr, 20.15 «Colpo in canna», film, 22 Video Classic, 22.30 Gli speciali di Rete Oro, 24 A vostra scelta

VIDEOINO

Ore 14.30 Tennis: Torneo Belgian Indoor, 17.30 Basket Nba Today, 18.50 Telegiornale, 19.30 Juke Box, 19.30 Sport, 20 Tennis: Torneo Belgian Indoor, 22 Telegiornale, 22.15 Sportime Magazine.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'QUINETTA', 'REALE', 'CORO TRESTE', etc.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana... UZ RATTLE AND HUM Se amate il rock e gli U2 in parte colare questo è per voi il film dell'anno...

PROSA Alle 21.30 L'interio palatoceno. Varietà del Teatro dell'Archivio regia di G. Gallone... ALFELINI (Via F. Carletti 5 Tel. 5783955) Alle 21.45 e alle 23.15 Formato sassabale. Cabaret con Daniela Formica...

ADMIRAL, AMBASADE, EXCELSIOR ATLANTIC ETTOILE, PARIS QUIRINALE, UNIVERSAL... GIOIELLO O BIRD Due ore e quaranta di proiezione molta musica e una ricostruzione d'ambiente perfetta... UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghiottinata in Francia, raccontata con toni cupi da Claude Chabrol...

AL PAROLI Oggi ore 21.00 Domani ore 17.00 FRANCA FRAME in PARTI FEMMINILI di Dario Fo e Franca Rame. ULTIME 2 RECITE

Nasce Anagramma, un'associazione che intende organizzare i gruppi musicali «di base» e da lunedì li presenterà a Reggio Emilia

Il «Costanzo show» presenta un suo spot televisivo contro la droga che verrà anche «regalato» a tutte le emittenti, grandi o piccole che siano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Dov'è l'anomalia tedesca

Si discute della «anomia tedesca». L'occasione è data dalla pubblicazione del n. 18 di *Lettera internazionale*. Il trimestrale diretto a Parigi da Antonin Liehm, affiancato per l'Italia da Federico Coen (ma escono anche le edizioni tedesca e spagnola), il quale dedica il suo dossier centrale alla «questione tedesca», e pubblica saggi di Habermas, Bohrer, Meyer e il testo di un discorso di Thomas Mann. Ma è chiaro che non sono stati i densi scritti della prestigiosa rivista europea ad attirare tutta quella folla di Goethe Institut. Da un paio d'anni, con la polemica sul revisionismo storico (Nolte, Hillgruber), con le discussioni su Heidegger e il nazismo, e nelle ultime settimane con il clamore suscitato dal «caso Jennings», i tedeschi per primi, ma insieme con oro la stampa di uomini di cultura europei, si interrogano sulla storia della Germania, e dunque sulla identità nazionale - identità politica, etica, culturale - di un paese che, dopo aver generato gli errori del nazismo, non sembra riuscire a liberarsi totalmente dell'incubo di quella responsabilità collettiva, né attraverso un quarantennio di rimozioni né trovando altre vie di uscita al tormento di un'autocritica per definizione infinita.

Il celebre discorso di Thomas Mann alla biblioteca del Congresso di Washington (1945, settantesimo compleanno dell'autore) conteneva già in sé tutti gli elementi per un avvio di autocritica nazionale. Affondava uno sguardo impietoso nel passato tedesco per ricominciare a costruire dalle macerie le possibili radici di un'etica del futuro. Ma quanti tedeschi lo accettarono? E c'era, anche in chi lo pronunciava, una residua ambizione - già di per sé deviante e alla fine inefficace - di affidare alla cultura un ruolo di rappresentanza nazionale? Il saggio di Habermas punta invece il dito sull'antilluminismo come costante nella storia tedesca, e fonda le speranze di una nuova Germania proprio in un nuovo illuminismo che accompagni e sostanzi, radicandola, questa quarantennale «marchia «civile». Apparentemente più specialistico è invece

La cultura e la storia alle radici del nazismo. Oggi è ormai possibile un'autocritica nazionale

Germania ed Europa al centro del dibattito promosso dalla rivista «Lettera internazionale»

BRUNO SCHACHERL



Giovani tedeschi davanti a un monumento che ricorda gli errori del nazismo

l'ampio studio di Karl Heinz Bohrer, il critico che dirige la maggiore rivista letteraria tedesca, *Merkur*. Egli vede l'anomia culturale nella contrapposizione tra l'estetica del Male propria del moderno, da Baudelaire a Brecht e Sartre, e l'insopprimibile moralismo della letteratura tedesca, anche quella più radicale. Non poter rappresentare il Male, è in sostanza anche rimuoverlo: soprattutto se esso è dentro di te.

Ma il dibattito a Roma sfiora appena questi spunti (salvo una documentata ricostruzione di Paolo Chiarini del pen-

siero manniano dalle «Considerazioni di un impolitico» (1918) al Discorso del '45). Lucio Colletti è pienamente convinto dell'anomia tedesca nel campo del pensiero. A parte Kant, l'ideologia nazionale si fonda su un rifiuto del moderno: dell'economia di mercato e della correlativa teoria dell'economia politica; dello Stato democratico e rappresentativo; della scienza da Darwin in poi. Così la cultura tedesca, contrapponendo alla *Zivilisation* (civiltà dell'individuo) quella che definisce la *Kultur* (civiltà organica, in definitiva sangue e ter-

ra), finisce con l'orientarsi tutta verso quella «rivolta contro l'Occidente» che con Spengler tanti veleni prenazisti sparse in Europa. In questo senso, per Colletti, da Hegel all'«intame» (è il suo aggettivo) *Dialectica dell'illuminismo* di Adorno e Horkheimer e fino agli stessi tentativi attuali di Habermas che gli appare ancora impigliato nei «quazzabugli del moderno», tutto il pensiero tedesco rimane prigioniero di una critica romantica del capitalismo. E, luttuosamente, il nazismo è figlio della «distruzione della ragione».

Gian Enrico Rusconi entra invece subito nell'attualità. Considera il discorso di Jennings, pur nella sua ambiguità, un tentativo serio di fare i conti col passato: non una rimozione, ma forse l'occasione di stabilire un nuovo rapporto tra politica e pensiero storico e filosofico. È questo perché per Rusconi il «revisionismo» di Nolte e Hillgruber (secondo i quali nazismo e genocidio vanno inclusi nel quadro delle politiche di potenza) non è affatto giustificazionista, come si è detto. Esso tenta invece di spiegare

il fatto di arrivare a una riabilitazione del lutto interiore, a un distacco dal passato che non sia solo rimozione. Che cosa manca a queste visioni, come a quella di Jennings? Manca il coraggio politico di capire Weimar. Solo quando si riuscirà a rivalutare l'esperienza di quell'embrione di repubblica democratica avanzata che fu travolta dal nazismo sarà possibile per i tedeschi considerare una liberazione quella che altrimenti considerano tuttora come una sconfitta.

Massimo L. Salvadori si rial-

accia a questo discorso con ulteriori argomenti a sostegno del revisionismo storico. Per lui, le colpe del fallimento di Weimar non sono solo dei tedeschi: lo aveva forse intuito Keynes nei suoi scritti subito dopo la prima guerra mondiale, dedicati alle conseguenze della pace. Se non si vuol cadere in un razzismo alla rovescia, non si può considerare il nazismo solo come un capitolo della storia tedesca. No, la Germania non è «altra»: è il precipitato specifico, nazionale, di una storia che è storia di tutta l'Europa. E dell'Europa rimane il cuore: lo ha dimostrato negativamente nelle due guerre mondiali, lo dimostra anche oggi, con le due Germanie punte avanzate dei rispettivi sistemi economici, e che forse potrebbero essere una carta meno lontana di quanto si pensi in vista del superamento di Yalta. In questo senso, per Salvadori, anche il discorso di Jennings è altamente apprezzabile: l'autocritica tedesca compie un passo avanti, nella direzione europea. E anche per Renzo De Felice che considera la questione dal punto di vista degli altri, il concetto di colpa collettiva è inaccettabile: la criminalizzazione, quando trapassa dal nazismo alla nazione e al popolo tedesco, diventa operazione politica, volta a giustificare la divisione del paese durante la guerra fredda, ma utile anche oggi, in clima di distensione, a chi vuol evitare la nascita di un terzo polo europeo.

Fin qui, in estrema sintesi, le posizioni espresse nel dibattito romano. Si possono condividere o respingere, ma nell'insieme dimostrano quanto sia per tutti arduo confrontarsi con una questione così complessa e tuttora così scottante non per i soli tedeschi, ma per tutti i cittadini d'Europa. Le recenti oscillazioni e ripensamenti sul caso Jennings ci dicono quanto cammino ci sia ancora da fare. La perenne macchia; qui, almeno per liberarsi da pregiudizi storicamente consolidati. Importante è - lo credo - che nel confronto sempre più necessario, oltre e insieme alla riflessione teorica e culturale, irrompa anche la politica.

Ad Atlanta il museo storico della Coca-Cola



La Coca-Cola avrà presto un museo gigantesco, dove saranno raccolti i «cimi» della bibita più famosa del mondo. Il museo aprirà i battenti a metà del '90 ad Atlanta in Georgia, dove la Coca-Cola - una delle società americane più prospere - ha il suo quartier generale. Per il museo («The world of Coca-Cola», il mondo della Coca-Cola) sarà costruito un apposito edificio di quattro piani, con un superficie di circa cinquemila metri quadri, con un costo che dovrebbe aggirarsi sui dieci milioni di dollari. All'interno del palazzo ci sarà una enorme fontana, che ovviamente erogherà Coca-Cola (gratis), ma non ne è stato ancora deciso lo stile: forse sarà una fontana classica, forse «un qualcosa di avveniristico». Pagando un biglietto d'ingresso, si potrà ripercorrere la storia della Coca-Cola a partire dal fatidico 1886, quando un farmacista di Atlanta - John S. Pemberton - inventò la bibita. In mostra ci saranno moltissime bottiglie, un grande rilievo avranno anche le campagne pubblicitarie con cui la Coca-Cola ha imposto il suo prodotto in quasi ogni angolo del globo.

E a Washington una nuova collezione d'arte contemporanea

Washington avrà un nuovo museo di arte contemporanea: ricco di un centinaio di dipinti e sculture di artisti del nostro secolo, da Degas a Picasso, a Kandinski e a Henry Moore, sarà ospitato in un edificio firmato dall'architetto Philip Johnson a Foxhall, il quartiere più prestigioso della capitale. L'edificio e la collezione appartengono a David Lloyd Kreeger, 80 anni, miliardario americano del ramo assicurativo. Appassionato raccoglitore di opere d'arte, Kreeger ha deciso di lasciare a una fondazione il suo patrimonio artistico, col vincolo che, alla sua morte, diventi un museo aperto al pubblico. Il valore della collezione è stato stimato, quattro anni fa, intorno ai 30 milioni di dollari. La sola villa, che anche adesso ospita le raccolte e dove i coniugi Kreeger abitano, ha un valore di oltre tre milioni di dollari. Il miliardario ha destinato alla fondazione anche un congruo supporto finanziario. I coniugi Kreeger cominceranno ad acquistare opere d'arte nel 1992. Possiedono tra l'altro un Picasso del 1901 che nel 1961 stabilì un prezzo record per un artista vivente. Kreeger, che era al suo «attesissimo» come acquirente d'asta, pagò allora la bellezza di ottantatremila dollari. Tra gli altri pezzi che verranno resi accessibili al pubblico dopo la morte del miliardario spiccano opere di Braque, Aveyr, Dubuffet; un Monet del 1897, «Scena fluviale nella nebbia», è la gemma della collezione.

Risolto il mistero delle Terme ceretane

Uno dei misteri dell'archeologia romana è stato risolto: le famose terme delle «Acque ceretane», uno dei tre più importanti complessi del Lazio antico, e di cui si favoleggiava da secoli, sono state individuate e scoperte nella campagna fra Cerveteri e Santa Severa, a circa 40 chilometri a nord di Roma. Due sale di enormi dimensioni sono state già portate alla luce. Le terme sono state scoperte da Rita Cosentino, della Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale diretta da Paola Pelegatti. Il complesso, ha detto Rita Cosentino, dovrebbe estendersi su sette-otto ettari e si trova a circa cinque metri di profondità. Finora sono state scoperte le due sale principali del complesso, il «Calidarium» e il «Tepidarium», con vasche di venti metri di lato, circondate da pilastri alti fino a quasi tre metri e pareti foderate di marmo con file finestre in marmo e decorazioni policrome in pasta vitrea; inoltre porte, nicchie con alloggiamenti di statue, sedili e gradini. La certezza del ritrovamento, ha osservato Rita Cosentino, è data fra l'altro da una colonna votiva di marmo alta oltre un metro e dedicata a Giove e alle «(o delle) fonti delle «acque ceretane». Ulteriore conferma è giunta da un tubo che alimentava una delle vasche e da cui continua ancora a sgorgare acqua tiepida: le famose acque sulfuree ceretane, come hanno narrato Livio e Strabone, fecero la fortuna delle terme per oltre quattro secoli (dal secondo avanti Cristo al secondo-terzo dopo Cristo).

I critici chiedono una riforma della Biennale

Urgente riforma dello statuto, revisione del consiglio direttivo, attualmente «pletorico e inadeguato», programmazione delle attività permanenti per la Biennale di Venezia. Lo chiede il Sindacato critici cinematografici italiani che, nel corso dell'ultimo consiglio nazionale, ha esaminato la situazione dell'ente culturale. «La mostra internazionale del cinema - affermano i critici - deve essere solo un momento, magari il più appariscente, di una attività continua, articolata, differenziata e discesa su tutto l'arco dell'anno. Deve essere il punto di arrivo e insieme di partenza di un'attività di ricerca, non deve essere un isolato periodo annuale tanto costoso quanto sterile». Altro punto importante per una futura gestione dell'Ente deve essere - secondo il Sindacato critici cinematografici - lo studio di un piano di effettivo decentramento delle principali attività del settore. Tutto questo non potrà realizzarsi se, preventivamente, non verranno potenziate le strutture già esistenti, dal Palazzo del cinema al Lido a quelle organizzative, prime fra tutte l'Archivio storico. «Proprio all'Archivio storico - concludono i critici - spettano compiti particolarmente rilevanti per quanto concerne la trasformazione della Biennale in un reale centro di studio, progettazione e circolazione delle opere e delle idee».

ALBERTO CORTESE

Finisce così una vicenda durata più di cinque anni. Non si conosce ancora il prezzo pagato per il Van Gogh Il «Giardinere» resta in Italia

Il *Giardiniere* di Van Gogh resterà in Italia: lo Stato ha deciso di esercitare il suo diritto di prelazione, in altre parole di acquistarlo sottraendolo alla concorrenza spietata della «Peggy Guggenheim» di Venezia. Le notizie sono ancora vaghe. Per esempio non è stato reso noto il prezzo dell'opera che è certamente il più bel quadro di Van Gogh conservato in Italia. La storia del *Giardiniere* è particolarmente intricata. All'inizio del '900 faceva parte della

collezione Aubry, per poi finire in mano ai galleristi Bernheim-Jeune, Druet e Rosenberg. In seguito, fu ceduto al fiorentino Gustavo Sforzi. Le sue tracce riaffiorano nel '77, quando gli eredi lo vendettero ad un cornicista che lo pagò 600 milioni. Successivamente, il Van Gogh fu bloccato a Palermo mentre stava per prendere il volo: destinazione Londra. Da quel sequestro nacquero tutti i guai giudiziari seguenti, a partire dalla rivendicazione di pro-

prietà da parte di un collezionista svizzero, e dal rifiuto dello Stato a cedere l'opera. Il quadro, conservato nel caveau di una banca, viene affidato alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. A questo punto, si fa avanti la «Peggy Guggenheim» che chiede di acquistarlo il *Giardiniere*. La contesa legale impedisce alla Galleria nazionale di esporre l'opera durante la grande mostra dedicata a Van Gogh dei mesi scorsi. Ora finalmente la decisione del ministero dei Beni culturali. Era ora.



te. Si direbbe che nel povero giardiniere Van Gogh abbia visto se stesso finalmente sereno e pacificato col mondo e abbia così voluto tirar fuori dalla materia del colore tutta la luce possibile dell'animo e della campagna assolata di Saint-Rémy nei giorni di maggio. Quando faceva un ritratto Van Gogh partiva quasi sempre dagli occhi e dalla fronte, alla radice del naso e allargando da questo punto distribuiva il colore a filamenti, a piccole schegge, a piccoli segmenti secondo un movimento circolare. Tale costruzione del volto nel «Giardiniere» è tra le più stupefacenti che Van Gogh abbia mai realizzato andando assai oltre l'impressionismo.

Il quadro, negli anni 50, era a Firenze nella collezione

Sforzi. Ha avuto sempre una vita supercelata e nascosta nei suoi passaggi di mano. Trent'anni buoni questo giardiniere solare li ha passati nel buio di una custodia di banca. Ora esce alla luce nostra con la «sua» luce e il suo messaggio caldo e solare che aspetta da un secolo chi lo ascolti; un messaggio per chi vorrà vederlo e capirlo e raccogliarlo.

È possibile che per questo quadro che misura 61x50 verranno fuori polemiche sui soldi spesi. Personalmente sono molto felice che Van Gogh abbia sconfitto ancora una volta Madonna e Prince. E se ci sarà tanta gente che vuol vederlo, fare la fila come va da Madonna o Prince, meglio. Poi potremo anche discutere dei miti e della gente che segue i miti.

dopo il successo fra gli operatori ora è anche in edicola

Librinovita

per la prima volta tutte le novità librarie mese per mese suddivise per argomenti e autori con una sintetica descrizione dei contenuti

redazione: La Rivisteria, via Daverio 7 20122 Milano - tel. 02/5450777

DARIO MICACCHI

ROMA. Siamo talmente abituati alle sempre nuove notizie di opere d'arte antiche e moderne che escono clandestinamente dall'Italia per ricomparire nei musei di ogni parte del mondo e in grandi collezioni private, che la notizia che lo Stato italiano ha esercitato il suo diritto di prelazione per acquistare uno splendido e prezioso quadro di Vincent Van Gogh, il «Giardiniere», dipinto nel 1889, poco avanti il suicidio, riempie di gioia e di commozione tanto sembra inverosimile. Potremo vedere il gran quadro al posto d'onore in una sala della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Ci sarà, per vederlo, una fila strepitosa quale hanno fatto i giapponesi - circa quattrocentomila - per vedere il «Girasoli» acquistati per una cifra record da una banca? Vedremo.

Il quadro che entra nelle collezioni italiane così vuote d'arte moderna internazio-



Il «Giardiniere». In alto il «Girasoli», sempre di Van Gogh

L'Unità
Sabato
26 novembre 1988

23



Carlo Di Maio

Primeteatro
Una notte in treno, per Napoli

AGGEO SAVIOLI

Una notte d'Italia di Francesco De Felice. Scenografia di Clelio Alifanito. Interpreti: Carlo Di Maio, Roma Teatro Politecnico

C'è un nome da aggiungere alla piccola costellazione di autori (Enzo Moscato, Manlio Santaloni) il compianto Annibale Ruccello a voler ricordare i più noti per i quali si è parlato di una drammaturgia partenopea «dopo Eduard».

Una notte d'Italia racconta in stringata sintesi il lungo viaggio in treno da Milano a Napoli, di Giacinto Aquino (Giacinto e non Giacinto per una certa smania di originalità del genitore) insegnante di liceo (già supplente ora precario) sposato e con prole «ancora sciolto» della politica e della vita. Giacinto è reduce da una duplice sconfitta con un paio di amici che poi hanno mollato alla stazione della metropoli lombarda ha assistito (senza prendersela troppo) alla vittoria dei rossoneri sulla sua squadra in un convegno di partito (del Partito comunista per l'esattezza) pur essendoci preparato un battagliero intervento non ha avuto poi il coraggio di prendere la parola.

Per di più egli sembra esser salito all'inizio e anche in seguito sul convoglio sbagliato. Così deve «cambiare» a Bologna quindi a Firenze e ancora a Roma dove anzi è così stretto a trasferirsi da uno scalo all'altro. All'arrivo nella sua città Giacinto appare in piena crisi. Hanno punteggiato il suo itinerario infatti episodi squallidi angosciosi e grotteschi dando incontro e allimento a una sorta di bilancio interiore fallimentare. E saranno stati i fuggivevoli incontro con una puttana, la rissa con tre chissomisi militari che lo riducono a mal partito un gesto teppistico di balorda rival sa quasi la scimmiettatura di un'azione eversiva. E infine il goffo respinto tentativo di inserirsi nel misterioso mondo dei «barboni».

Più che monologare il protagonista di Una notte d'Italia dialoga con se stesso o con interlocutori invisibili dei quali non udiamo le repliche se non per eccezione. Eppure la sua solitudine il suo straripare ai limiti del vaniloquio del delirio verbale ci risultano affollati di presenze vere non di fantasmi. C'è insomma nei deliri esistenziali e sociali del giovane personaggio un riflesso ampio e articolato della Napoli dell'Italia di oggi di una «notte» forse più grigia che nera ma non per ciò meno buia.

La scrittura di Scavone è in lingua ma con cadenze dialettali e sparse frasi in vernacolo (nonché azzeccatissime citazioni latine). Espressiva comunque e tutta teatrale nell'intensa mediazione di Carlo Di Maio guidato discretamente dalla regia di Francesco De Felice. L'impianto scenico iperrealistico (uno «spazio» che posto su un greco le mostra volta per volta i termini e i esteriori del vagon) accresce merito a uno spettacolo in miniatura assai più degno di interesse di tanti allestimenti miliardari.

Dal 28 novembre a Reggio Emilia una rassegna di gruppi musicali «di base» organizzata dall'associazione Anagrumba

Rock, giovani e «facce da pirla»

Si chiama «Anagrumba», è un'associazione che vuole promuovere lo sviluppo dei gruppi musicali di base di tutta Italia. Da lunedì si presenterà al pubblico, a Reggio Emilia, con una rassegna che tende a riproporre all'attenzione generale una creatività musicale popolare e intelligente. Una creatività insomma che ha poco o nulla da spartire con i vari Jovanotti o il finto rap in stile *Faccia da pirla*.

GIANNI MINA

Quando io ho cominciato a occuparmi di musica popolare o giovanile i complessi (allora si chiamavano così) che si esibivano in Italia erano più di diecimila. Suonavano nelle balere nei night negli stabilimenti balneari nelle piazze nelle feste di paese ai matrimoni alle cresime sulle navi perfino nelle scuole e nelle università alla festa della matricola che era un rito cretino ma almeno aveva il merito di far suonare qualcuno.

La musica popolare influenzata dal rock n roll e dai ritmi latino americani (allora arrivarono ancora) aumentava di giorno in giorno la massa dei suoni la potenza dei wats e già c'era il problema degli spazi per contenere la forza di questa nuova musica e i suoi giovani spettatori ma almeno c'era la musica viva talvolta ruspante spesso pedissequa niente copiata su modelli stranieri a volte invece mischiata con gusto alle radici mediteranee.

Oggi tanti anni dopo gli spazi per la musica popolare e giovanile non ci sono ancora ma purtroppo non c'è nemmeno più la musica fatta dal vivo eseguita da complessi italiani. Le «orchestre» (come venivano definite con un altro vocabolo di gergo) non sono meno di duemila. In com-

penso sono migliaia le discolte. Non ci sono più i cantanti gli aspiranti musicisti gli artisti insomma ma invece ci sono i disc jockey i Jovanotti di turno che fra un rap «alla matriciana» e l'altro ti propongono un tal Charlie e il suo *Faccia da pirla*.

Ora io l'ho già scritto non ho nulla contro la faccia di pirla nemmeno con quelle nu merosissime delle rassegne musicali sostenute da network e giornali del settore che cercano di esaltare un giovane tipo italiano un po' superficiale senza complicazioni visivo come vuole la pubblicità e che nell'anelito di «fare casino» come dice il va te Jovanotti rassume tutta l'assenza e il limite delle aspirazioni del suo stare al mondo e di sentirsi vivo.

Non ho nulla contro queste facce e questa filosofia da pirla tanto propagandata dalle sagre dove si vota la voce il look il seno stupendo il marchio di stagione il sedellino d'oro la fotomodello della settimana la mannequin del lunedì e tutti gli altri rit di ogni hit parade dell'Italia 5ª potenza industriale salita con la pancia piena ma sempre più vuota nella testa povera di spirito di umanità di coraggio spesso ottusa. Non ho nulla lo ribadisco contro quest'Italia di mente figlia de-



L'itfiba, ormai affermata rock band fiorentina nata come «gruppo di base»

gli «imbonitori» di certa televisione privata perché so che per fortuna il paese reale è un altro malgrado la piaga della droga. Il problema della socializzazione giovanile e l'occupazione fisica di certe zone del Sud da parte di mafia camorra ndrangheta.

Però perfino trattando un argomento non fondamentale come la difficoltà di far musica da dei giovani italiani per sfuggire magari alla colonizzazione della musica inglese un posto (spesso più mediocre che buona) perfino trattando un tema come la possibilità dei nostri figli di appropriarsi di un bene della quotidianità ma in teoria effimero come la musica sono costretto a prendere coscienza dell'ennesima sottile perdita di libertà delle

È falso che la musica moderna venga solo da Londra o dagli Stati Uniti. È soltanto un problema economico

ultime generazioni. Eppure la musica popolare è una delle ultime possibilità di aggregazione in un panorama sociale che sembra sempre più voler dividere la gente ridotta al suo privato al suo piccolo egoismo. Per questo mi ha fatto piacere per esempio sapere che si è formata una associazione chiamata «Anagrumba» che il 28 novembre a Reggio Emilia presenterà una rassegna di gruppi musicali di base di tutta Italia e che ha come obiettivo quello di «organizzare gruppi di base» dare ampio spazio alla musica dei giovani per affermarne la validità e la vitalità pubblicizzare le proposte di legge per la regolamentazione e l'incentivazione della produzione musicale e porre le basi

di un circuito alternativo» svincolato - spero dalle o mai otuse leggi di mercato. Mi fa piacere inoltre che «Anagrumba» miri innanzitutto ad offrire momenti di spettacolo accessibili a tutti. È un'inversione di corrente come quando all'inizio degli anni Settanta la discografia fu costretta ad inseguire un movimento musicale quello dei nuovi cantautori come Bennato nato per proprio conto di re: quasi per strada con una chitarra un armonica a bocca e un tamburello legato ad una gamba. Movimento come «Anagrumba» esistono in Italia solo nel teatro ma non nel cinema tanto che molta gente per esempio e ormai con vinta che paesi di grande tradizione cinematografica co-

Il concerto. Il debutto a Lodi
La via del thè
secondo Fossati

ROBERTO GIALLO

LODI. Che cerchi nuovi contenuti musicali o le foglie della *Pianta del thè* simbolo delle piccole cose difficili da raggiungere l'elegante ma neppure goletta del comandante Ivano Fossati va in una direzione quella del superadomativo della musica leggera Sicura la rotta perfetta l'equipaggio e vento in poppa ecco il grande viaggiatore della musica italiana che mette in mostra i suoi orizzonti.

La vecchia mappa dei continenti lontani che faceva da carta nautica ai cercatori di spezie non è la per caso dietro il palco del Teatro alle Vigne di Lodi per l'occasione piccolo porto raccolto dal quale Ivano Fossati comincia il suo viaggio. L'esplorazione non è conclusa ma già capitano Fossati ha trovato molte cose uscendo nell'altitudine impossibile di sposare le note le più avanzate camponature perfette per tastiere e percussioni ed echi popolari chitarra acustica e arpa celtica. Sa poi di esotismo tanto più prezioso in quanto familiare e saligno.

Teso ed emozionato Fossati sale sul palco e inizia il viaggio *La Pianta del thè* ovviamente è il faro guida la traccia principale del percorso che non trascura di sfiorare le tappe anche quelle antichissime come *Panama* non più reggae satellitare ma vero omaggio contraddittorio alle insidie del viaggio e alla sua magia. Fossati prende quota la band lo segue che è un piacere sentirlo e lentamente si delineano le coordinate della rotta di Ivano sospeso tra la musica popolare (e si sente la lezione del miglior De André quello di *Creusa de ma*) e le lusinghe della sintesi poetica dove piccoli gioielli semanticamente sembrano usciti dalla penna di Randy Newman.

Fossati si divide tra la tastiera e le chitarre con netta prevalenza dell'acustica che ma

neglia in frequenti duetti con l'arpa celtica di Vincenzo Zitiello il lavoro grosso lo fa Stefano Melone impegnato alle tastiere e delegato anche alle campionature dei suoni al filtri attraverso il computer, che incarna suoni grezzi per restituire sfiorati secondo le esigenze. Così nella ricerca del superamento della musica leggera («Così leggera che la dobbiamo cantare» dice in *Una notte in Italia*) Fossati accavalla le ballate alle piccole sfumature malinconiche, dimostrando che la forma può essere anche in tema di canzoni conseguenza logica del contenuto. Viaggiatore per vocazione Fossati veste di una sostanza a tutta nota e il viaggio arriva sempre a rappresentare quello spostamento emotivo dei sensi del sentimento, che tutti conoscono e che è tanto difficile descrivere. I suoni della *Pianta del thè* intanto con un campionario Yamaha incaricato di riprodurre i flauti andani dominano la scena e rivestono anche le vecchie canzoni.

Strappano applausi le ballate più note e arriva addirittura l'ovazione per *In questi posti davanti al mare* vincitrice quest'anno al Club Tenco miglior lezione di come una costruzione poetica possa inserirsi senza banalità nella forma della ballata. I momenti intensi però riguardano gli episodi meno mossi. *Le signore del ponte lance*, *Il Pianto*, «*La costruzione di un amore*» che Fossati esegue alla tastiera con intensità quasi violenta. Bis e vecchi pezzi (anche *La mia banda suona il rock*, canzone che Ivano non ama, autoironica e veloce con Claudio Pascoli scatenato al sax) chiudono il viaggio. Capitano Fossati resta dritto sul ponte a guardare nuovi orizzonti verso i quali nessuno, in Italia aveva mai osato spingersi.

Primefilm. Dirige Bill Couturie
Cara America ti scrivo
Lettere dal Vietnam

ALBERTO CRÉSPI

Dear America
Lettere dal Vietnam
Regia Bill Couturie. Sceneggiatura Richard Dewhurst e Bill Couturie dal libro *Dear America* a cura di Bernard Edelman. Montaggio Stephen Stept. Direzione del doppiaggio italiano Riccardo Cucciolli. Usa 1988.

Roma Capranica Milano Corallo

Una canzone una rete un libro. Mess insieme fanno un film. *Dear America* che mette una parola delimitata al «discorso cinematografico» sul Vietnam. O lo chiudono (perché oltre sul piano della finzione non è possibile andare) o lo riaprono su basi completamente diverse. Di ciama che dal 86 in poi il cinema americano ha compiuto un «viaggio al fondo del Vietnam» sia sul piano dell'identificazione personale (l'impressionante coinvolgimento autobiografico di Oliver Stone in

Platoon) sia su quello della riflessione filosofica sulla guerra (*Full Metal Jacket* di Kubrick) *Dear America* estrema maestra di approcci nella maniera più semplice e diretta. Qui c'è il documento e basta. Le lettere scritte a madri mogli e fidanzate dai giovani soldati americani (età media 19 anni) spediti a combattere una guerra di cui non sanno e non capiscono nulla. E le immagini riprese dagli immensi archivi tv creati in America sulla sporcata guerra.

La rete tv dunque la Hbo una tv via cavo che produce il film il libro le lettere appunto raccolte da Bernard Edelman con i proventi delle vendite destinati all'associazione. La canzone è *Born in the USA* che parla proprio di un reduce dal Vietnam e che Bruce Springsteen informato del progetto concede gratis senza diritti di sorta da pagare. Con quel pezzo a disposizione il regista Bill Couturie dà il via all'operazione. Il risultato è un documentario co-

struito in modo molto classico: spezzoni d'epoca lettere declamate fuori campo (in originale le voci erano di attori famosi da Robert De Niro a Kathleen Turner da Willem Dafoe a Matt Dillon e molti altri) una ricchissima colonna sonora che fa da contrappunto a immagini parole e cifre. Il ritmo del film è scandito dal rock n roll (che fu la vera colonna sonora di quella guerra) e dall'escortazione dei numeri i soldati americani presenti quelli feriti quelli morti. Una discesa agli inferi.

Naturalmente vere prole goniste del film sono le lettere (tratti ingenui a tratti patetici) ma nelle quali si fa pian piano strada la tragica consapevolezza della guerra sbraghiata che non sarà mai possibile vincere. Le testimonianze dall'assedio di Khe Sanh (il sintomo di sopravvivenza - ci sono solo le cose più ovvie il ricordo della casa le ansie sulla fedeltà della fidanzata) sono inedite e agghiaccianti. È un film in cui il «rambismo» è del tutto assente o pure trasparente (documentato con sguardo gelido e quindi -



Due soldati americani in Vietnam posano davanti al fotografo esibendo un teschio di vietcong

paradossalmente - ipercritico) dalle rare parole dei super eroi generali. Il «cattivo» del film - non lo si dice ma lo si capisce benissimo - è il generale Westmoreland. O il presidente Lyndon Johnson. I soldati sono là nella giungla. Non capiscono nulla di ciò che avviene attorno a loro. Muoiono senza accorgersene. E nella mente - insieme all'istinto di sopravvivenza - ci sono solo le cose più ovvie il ricordo della casa le ansie sulla fedeltà della fidanzata. Come tutti i soldati di tutte le guerre.

Due parole doverose sulla colonna sonora. Contiene il

miglior rock dell'epoca Hendrix Dylan Doors Creedence ma anche scelte «dotte» come Tim Buckley Marvin Gaye Country Joe. Il rapporto musica immagine da a volte più solenne a volte sul beffardo. Creiamo che tutto sia racchiuso nell'inizio del film i soldati che fanno il surf su una spiaggia vietnamita accompagnati da una canzoncina da spiaggia (*Under the Boar* di *Duck and the Drivers*) e lo stacco netto sulla battaglia al ritmo selvaggio di *Fortunate Son* dei Creedence. Musica come evasione musica come violenza. *Dear America* è il miglior film rock del anno.

Moana fa la vedova soft per Vivarelli

MICHELE ANSELMI



Moana Pozzi

Provocazione
di Piero Vivarelli
Regia Piero Vivarelli. Sceneggiatura Piero Vivarelli e Patrizia Rosso. Interpreti Moana Pozzi Manno Mase Petra Scharbach Hula Muschke Roberto Ciotti Italia 1988. Roma Ariston 2.

Narcisismo d'autore o avviso al pubblico? E quasi sempre giusto diffidare dei registi che mettono il proprio nome nei titoli ma il proposito di *Provocazione* di Piero Vivarelli si può essere clementi a dieci anni dal suo ultimo sfortunato film (l'autobiografico *Nella misura in cui*) il cinema senese torna sugli schermi con un porno soft

che almeno sulla carta incu riosisce. Pensate Moana Pozzi Petra Scharbach e Hula (tre «creature» della scuderia di Lona Staller) ingaggiate da un regista eclettico con un passato rock e politico per tentare la via dell'eroticismo non hard. E non è un caso che ulteriore e innocua provocazione Vivarelli abbia dedicato il film alla Federconsulge. L'associazione che osteggia l'arrivo di Moana su Ostie.

L'operazione rischia però di scontentare entrambi i pubblici e ci rivoltò quello «normale» che del cinema di Vivarelli ha un altro ricordo e quello «a luci rosse» che da Moana e colleghe si aspetta acrobazie sessuali più veritiera. A meno che - ma il regista lo esclude citando il contratto

uomo non poi così ammirabile come il gran sfoggio di cui tura lasciava intendere. Scandito dalle fluidità sono niti funky blues di Roberto Ciotti (il contrasto è atipico e quindi divertente). *Provocazione* di Piero Vivarelli è una specie di vacanza alimentare di un regista che continua a desiderare tutto sommato di fare cose più serie. Forse un film con Harry Belafonte. Pur troppo il materiale umano a disposizione e quello che è (Moana comunque si doppia da sola surclassando in espressività la Dellera) il ritmo è sonnolento e le accensioni ironiche/erotiche sanno un po' di vecchia commedia scollacciata tipo quelle con Nadia Cassini e Gloria Guida che andavano per la maggiore una decina d'anni fa.



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo

A TREZZANO S/N (MI)
tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4438647/4459375

LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA

20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Bauchiari, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO
Corso Bramante 27 Tel (011) 3185998
Via Amendola 4 Tel (011) 548386

VENARIA
Piazzale Città Mercato Tel (011) 214140

ALESSANDRIA
Piazza Garibaldi 11 Tel (0131) 445922

BIELLA (VC)
Corso Europa 20 Tel (015) 8492856

CUNEO
V. Roma 31 Tel (0171) 67484

AOSTA
Quart. Centro Comm. Amérique Tel (0165) 765103

COLOGNO MONZESE (MI)
Filip. Est usc. ta Cologno Tel (02) 2538860

MILANO
Corso B. Aires 64 Tel (02) 2046854/5

VARESE
Via Casula 21 Tel (0332) 234160

CURNO (BRIGAMO)
Via Bergamo 38/A Tel (033) 613357

BRESCIA
Via Volta 84 Tel (030) 344197

VERONA (MARGHERA)
St. Roma Via Orsato 3/M Tel (041) 821763

VERONA
S. Martino B. A. (uscita Verona Est) Tel (045) 995013

OCCHIABELLO (BOVIGO)
Aut. PD BO (uscita Occhiabello) Tel (0425) 750679

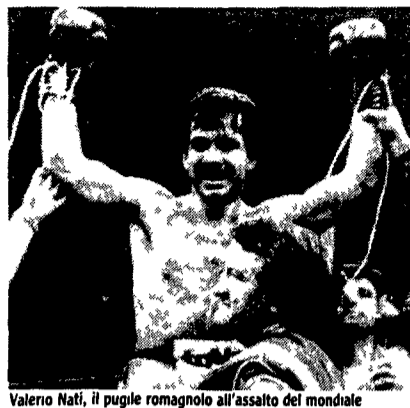
PARMA
Autostada del Sole uscita Parma Tel (0521) 270505

ROMA
Via C. Colombo 456 a 500 mt dalla Fiera di Roma Tel (06) 541118

Aperto tutti le domeniche di Settembre Ottobre Dicembre

Stasera a Forlì il match contro il messicano Daniel Zaragoza per il titolo dei super-gallo versione Wbc

Per il pugile romagnolo una sfida attesa da sei anni Il campione: «Sarà una battaglia indimenticabile»



Valerio Nati, il pugile romagnolo all'assalto del mondiale

Nati, finalmente suona il gong del mondiale

Per Valerio Nati e, finalmente, arrivata l'occasione mondiale. Sul ring casalingo del Palasport di Forlì il pugile romagnolo cercherà di strappare la cintura Wbc dei super-gallo al campione messicano Daniel Zaragoza. Per Nati agguantare il sogno mondiale non è un'impresa impossibile. Lo stesso Zaragoza ritiene di avere il 50 per cento delle probabilità e ha promesso una «battaglia da non dimenticare».

GIUSEPPE SIGNORI

«Sono contento di essere qui mi hanno detto che non c'è mai stato un mondiale a Forlì. Vada come vada passerò alla storia». Lo ha detto mettendosi i piedi in Romagna in spagnolo naturalmente il futuro avvocato Daniel Zaragoza. Oggi il messicano è ancora campione del mondo dei super-gallo Wbc domani chissà!

Forlì potrebbe diventare una tappa amara per Daniel Zaragoza ma nulla passa sul impassibile facciata da indio del messicano nato proprio a Mexico City nel 1957 per alcuni due anni dopo per altri.

La partita mondiale fissata in 12 round al peso delle 122 libbre (kg 55,338) viene arbitrata dall'inglese Larry O'Connell un «Class A Star» del British Boxing Board of Control.

Tuttavia finisca come finisca la sua sfida con Nati il due volte campione del mondo per il World Boxing Council (gallo e super gallo) appunto Zaragoza III potrà consolarsi con 30mila dollari che il suo

manager Rafael Mendoza ha chiesto ed ottenuto dagli organizzatori romagnoli (Valerio Nati per il suo primo mondiale avrà una «borsa» di 70 milioni di lire lordi).

In occasione della sua ultima difesa del titolo a Yeosu Corea del Sud lo scorso 29 maggio Daniel Zaragoza ebbe ancora 90mila dollari (117 milioni circa) e nel Hongkuk Gymnasium ottenne un verdetto di parità contro Seung Hoon Lee uno dei tanti «southern» orientali un «fighter» assai esperto essendosi misurato con alterna fortuna con diversi campioni del mondo.

Daniel Zaragoza abituato a battersi fuori casa lontano dal

suo Messico in una quarantina di «fights» ha perduto quattro volte con il texano Harold Petti a Las Vegas (1982) ed ad Houston (1983) con il colombiano Miguel «Happy» Lora che gli rapì il mondiale dei gallo Wbc a Miami (1985) e con l'australiano Jeff Fenech a Perth (1986) chiamato «The Thunder» il «Tuono» di Sydney un picchiatore con 18 ko in 21 combattimenti.

Fenech non riuscì a mettere al tappeto Zaragoza come del resto nessun altro ne tenga conto Valerio Nati un aggressore con il destro violento quello che ci vuole contro un «southern» Daniel Zaragoza è proprio un «southpaw» un

guardia destra però i «punchers» lo lasciano indifferente segno di abilità difensiva come di solidità fisica di stoicismo al dolore.

Dopo una lunga tormentata attesa una specie di «boggan» Valerio Nati è ferocemente determinato a non lasciarsi sfuggire la sua grande «chance» il sogno mondiale più volte sfuggitogli.

Sarà quindi assai dura per Daniel Zaragoza che ritiene di avere 50 probabilità su cento di vincere e pur essendo avanti di parole ha promesso uno «spettacolo divertente» una «battaglia da non dimenticare» che nel ring del Palazzetto inizierà verso le ore 21 e 15.

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di Appalto Concorso

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per la realizzazione dell'unità di Terapia Intensiva Post Operatoria del reparto Chirurgia Generale dell'Ospedale Civile di Modena (18/88).

L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie e accessorie) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra indicato.

Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attivi Tecniche di questa U.S.L.

L'importo presunto dei lavori è di L. 600.000.000 (I.V.A. compresa).

È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese a norma delle leggi vigenti in materia.

La categoria prevalente di iscrizione è l'Albo Nazionale dei costruttori è la 2a per importo adeguato i concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione neppure sotto forma di rimborso spese.

Le Ditte interessate al presente appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata R.R. indirizzata a U.S.L. n. 16 Modena, Servizio Attivi Tecniche, Via del Pozzo 71, Modena.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

U.S.L. N. 23 - IMOLA

Rinnovo procedura asta pubblica

L'U.S.L. n. 23 di Imola comunica che sarà rinnovata la procedura di asta pubblica per la concessione novennale della gestione del bar specchio del Nuovo Ospedale di Imola, per un importo annuo a base d'asta di L. 55.000.000 + I.V.A.

Il termine finale per la presentazione delle offerte è fissato alle ore 10 del 15 dicembre 1988 all'indirizzo del Servizio Attivi Economici e di Approvvigionamento U.S.L. n. 23 - Piazzale Giovanni delle Bande Nere 11 Imola cui gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori informazioni.

IL PRESIDENTE Nicodemo Montanari

Villa ZITA pensione familiare Loano

Apertura tutto l'anno - 300 metri dal mare - giardino

Mesi invernali prezzi e cucina per terza età Agevolazioni gruppi e lunghi periodi telefono (019) 669232

COMUNE DI ACQUARO

PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso d'appalto mediante licitazione privata dei lavori di: «completamento rete fognante del capoluogo».

IL SINDACO rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto dei lavori di completamento rete fognante del capoluogo per l'importo a base d'asta di L. 566.480.537 categoria 10/a. L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) Legge 2/2/1973 n. 14 integrata art. 17/2C Legge 11/3/1988 n. 67 con l'incremento percentuale del 5%.

Le imprese in possesso dei requisiti di cui alla legge 10/12/81 n. 741 possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara facendo pervenire domanda in bollo a questa Amministrazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Acquaro 16 novembre 1988

IL SINDACO prof. Rocco Rottura

LIMITAZIONE E RECUPERO DEI RIFIUTI

MATERIE SECONDE

CONVEGNO NAZIONALE

Centro Affari Piazza Adua Firenze 1/2/3 dicembre 1988

Regione Toscana Giunta Regionale



COME RIFIUTI

seg. ele. o o gan. al va. Regione Toscana D. part. mento Amb. en. e. V. d. Novati n. 26. 50127. Firenze. tel. 055/438386. 4383877.

Sci. Il supergigante femminile di Schladming apre la Coppa del Mondo Ecco le bambine della valanghetta rosa E domani è già sfida Tomba-Zurbriggen

Si comincia e dalle parole si passa ai fatti. Oggi a Schladming la Coppa del Mondo debutta con il supergigante delle ragazze trasferito in Austria dalla Francia dove ha nevicato troppo tardi. Il direttore agonistico delle azzurre ha iscritto alla difficile gara dieci atlete, alcune delle quali quasi bambine. È la prova che si cerca di rifare, e in fretta, la «valanghetta rosa».

REMO MUSUMECI

MILANO Il punto più basso della discesa - ma potremmo definirlo una caduta libera - le ragazze dello sci azzurro lo toccarono ai Campionati del Mondo di Crans Montana. Di Paola Magoni medaglia d'oro olimpica in slalom nell'84 sulle nevi di Jahorina e medaglia di bronzo l'anno dopo a Bormio non era rimasto più nulla, nemmeno la ginnasta Ai Giochi olimpici di Calgary Paola Magoni fu settima in slalom mentre Michaela Marzola fu sesta in discesa e settima in supergigante. Classiche discrete ma lontanissime dalla consistenza di quella che era stata con una frase eccessiva definita la «valanghetta rosa».

In realtà non c'è mai stata una «valanghetta rosa» ma soltanto una buona squadra che tra i pali stretti sapeva ottenere i risultati eccellenti. A quei tempi dopo il ritiro di Claudia Giordani avevamo Maria Rosa Quano e Daniela Zini più una bella pattuglia di slalomiste sempre in grado di ottenere buoni piazzamenti. Poi venne Paola Magoni. In discesa perdemmo ottime atlete mandate allo sbaraglio con una inadeguata preparazione su pendii tremendi ma per fortuna c'è rimasta Michaela Marzola che anche se non vale le grandi specialiste svizzere è una egregia discesa capace di qualsiasi risultato.

Il ritiro di Maria Rosa e Daniela ha lasciato sola Paola Magoni che non ha saputo adeguare la sua tecnica voluta ma un po' rozza al mutare delle cose. E in più c'è da dire che la Federsci dopo aver deciso di sacrificare allo slalom tutte le risorse dedicate alle donne si è trovata senza più donne al centro delle due regnette.

Si ricomincia dunque e l'incarico di rifare la valanghetta è stato affidato all'ottimo Stefano Dalmaso. La squadra A è cioè quella che frequenterà le corse della

Coppa e formata da nove ragazze. Renate Oberhofer e Deborah Compagnoni - che è forse la più ricca di talento della pattuglia - hanno 18 anni. Giovanna Gianera Cecilia Lucco Marion Mahlknecht e Lara Magoni sono ventenni. Michaela Marzola e Nicoletta Menghetti hanno 22 anni. Paola Magoni con le sue 24 primavere è la veterana della pattuglia. Dire che non ci si aspetta niente da queste ragazze sarebbe una bugia, anche perché non è pensabile che Paola Magoni sia tanto precipitata nel limbo dell'annunziato da non sentirsi più bruciare dentro la voglia di fare e di strafare che la distin-gueva.

Nel supergigante di oggi a Schladming Stefano Dalmaso ha iscritto dieci atlete e cioè il massimo consentito dal regolamento. Eccole: Deborah Compagnoni, Giovanna Gianera Cecilia Lucco Paola

Magoni Michaela Marzola Renate Oberhofer Stefania Melotto Bibiana Perez e Barbara Frizzan. Le ultime tre sono giovanissime sciatrici della squadra B e ciò spiega che Stefano Dalmaso ha intenzione di affrettare i tempi.

Domani scenderanno in pista Pirmin Zurbriggen Alberto Tomba, Franck Piccard Marc Girardelli. E sarà subito Coppa calda anziché fredda. Alberto Tomba dice che vincerà lo svizzero che a Schladming la scorsa stagione si aggiudicò una gara di discesa libera. Ma forse dice quel che dice per togliersi di dosso il pronostico e i riflettori. Impresa ovviamente impossibile. I supergiganti possono infatti essere le chiavi della Coppa e Alberto lo sa. L'altra cosa certa è che sarà una lotta perché nessuno conosce la pista e perché non si sa quali trappole prepareranno gli austriaci per aiutare i propri campioni.

IL SINDACO

Da Pechino con amore ecco la coppia Bertè-Borg

PECHINO Sembra un film ma qui non c'è finzione. I ex campionissimo del tennis mondiale e la rockstar italiana a Pechino. Sullo sfondo la Grande Muraglia cinese Bjorn Borg e Loreadana Bertè rispettivamente 32 e 38 anni camuffati con colbacchi e occhiali neri ma non per questo irriconoscibili dietro a espressioni diverse. Lei con un volto truce e chissà quali pensieri. Lui con un sorriso incomprensibile a fior di labbra e non proprio «bello e impossibile».

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO



De Michelis presidente della Lega basket

Ma per l'All Star Game prevendita fiacca

ROMA Grande basket oggi pomeriggio al PalaEur di Roma con il tradizionale All Star Game la partita esibizione tra i migliori giocatori stranieri di serie A1 e A2 selezionati rispettivamente da Vincenzo Bianchi e da Mauro Di Vincenzo. Queste le due formazioni: Reebok A1 Mace Gilmor Evans Vargas Daye Drew Bouie C. Johnson Addison Turner Oscar Richardson Reebok A2 Singleton Mitchell Howard McNealy King Caldwell Sappleton Bailey Ballard Anderson Bryant Smith Arbitri Vitolo e Duranti. Si giocheranno quattro tempi di 12 minuti ciascuno e al termine della seconda frazione di gioco si svolgerà la gara del tiro da tre punti. Nei giorni scorsi la prevendita dei biglietti è risultata piuttosto fiacca.

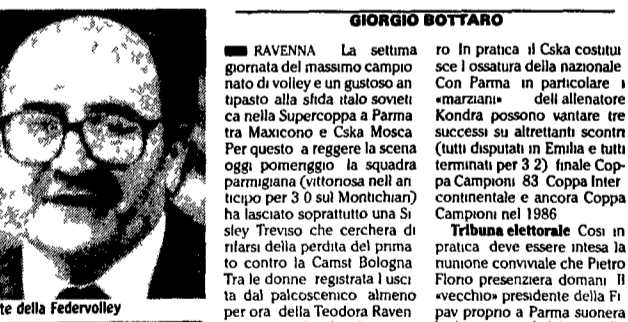
IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO



Florio presidente della Federvolley

In campionato la Sisley cerca di riscattarsi

Queste le partite dell'A1 maschile (ore 17,30) di pallavolo oggi: Virgilio M. Pozzillo Ct. Odeon Falconara Panini Mo. Sisley Tv. Camst Bo. Petrarca Pd. Ventur. Spoleto. Opel Ag. Conad Ra. Maxicono Eurostyle (3-0). Classifica Maxicono 14. Conad Sisley e Camst 10. Panini 8. Patrarca ed Eurostyle 6. Pozzillo 4. Odeon Ventur e Virgilio 2. Opel 0. A1 donne (ore 20,30): Teodora Ra. Lagostina Rc. Assovini Ba. Yoghi An. Conad Fano Matera Stefanel Noventa Telcom Mi. Mapper Bo. Albrizzate. Civ. Mo. Braglia Re. Classifica Braglia 12. Telcom 10. Teodora Yoghi Mapper e Matera 8. Assovini e Civ 6. Lagostina Conad e Stefanel 2. Albizzate 0.

Diretta Tv. Raiuno ore 16. Civ. Braglia. Campi collegati alla radio per «Musicalmente Volley» (Radiouno) Sisley Camst e Virgilio Pozzillo.

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

IL SINDACO

Roma
Viola sempre più presidente

ROMA. Il presidente Viola stanco... Il galoppante vicepresidente Gaucchi, ex proprietario di Tony Bin, che morde il freno... Consigliere pronto all'ammutinamento per una campagna acquisti giudicata dispendiosa e poco redditizia...

L'assemblea dei soci azionisti della Roma era stata presentata con i connotati della resa dei conti ed, invece, al tirar delle somme il presidente Viola fa l'en-plein e viene riconfermato al suo posto per acclamazione.

Non è successo proprio nulla ieri mattina a Trigoria. I 14 soci presenti (quattro gli assenti tra cui il vicepresidente Gaucchi) hanno approvato all'unanimità il bilancio della società. Per sottolineare la piena fiducia nel presidente Viola è stata anche avanzata la proposta di nominarlo amministratore unico. Il presidente dopo una pausa di riflessione ha rifiutato l'ulteriore investitura dicendo: «Il beneficio è già nella proposta stessa». Poi per sgombrare il campo da ogni residuo dubbio sul suo indice di gradimento ha letto i primi passi di una lettera inviata dal vicepresidente Gaucchi «Caro presidenteissimo - scrive Gaucchi - in tutti i miei atteggiamenti ho detto che la Roma non può avere e non ha mai avuto un presidente migliore di lei...».

Trigoria completo, quel per il presidente che alla vigilia veniva dipinto come un monarca ormai attono e sfiduciato. E anche l'elezione di carea nuovi consiglieri di «area Viola» conferma che il presidente della Roma non ha alcuna intenzione di scendere da cavallo. I cinque nuovi soci sono quelli del costruttore Pietro Mezzaroma, dell'avvocato Paolo Amabile, del dottor Gianfranco Curi, dell'avvocato Mauro Leone e del dottor Vincenzo Angeloni. E come i sovranità di un tempo il presidente Viola ha concluso la riunione rivolgendosi ai consiglieri con questa «storica frase»: «Tra voi c'è quello che sarà il mio successore, ma tra mille anni...».

Stato di emergenza per il Milan a Napoli: non giocano Ancelotti, squalificato, Donadoni, Filippo Galli, Costacurta, Bianchi E l'olandese è sempre in infermeria

Infortuni a catena: il mistero Gullit

Non c'è mai pace al Milan. Un infortunio dietro l'altro. Gullit, che doveva stare fermo quasi un mese per il riacutizzarsi dello stiramento di Verona, è il caso più clamoroso. Ma tutta la squadra è in emergenza. Oltre a Gullit, infatti, Sacchi deve rinunciare per la trasferta col Napoli ad altri cinque giocatori: Donadoni, Filippo Galli, Ancelotti (squalificato), Costacurta (ginocchio sinistro) e Bianchi (tendinite).

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MILANELLO. Che la cosa cominci a diventare preoccupante è fin troppo evidente. Sono più di tre mesi, da quando cioè il Milan ha ripreso l'attività, che Gullit ha qualche problema. Prima l'influenza, poi una distorsione alla caviglia, quindi uno stiramento e un ematoma al ginocchio. Infine, quando sembrava che tutto si fosse risolto, ecco saltar fuori, di nuovo, quel malefico stiramento. Gullit non gioca, Gullit è triste, Gullit è in tensione con la società, Gullit ha dei problemi sentimentali. Un lungo tunnel di imbarazzanti silenzi e maligni chiacchiericci caratterizzati da continue assenze: in 18 partite ufficiali Gullit non ha mai disputato una partita intera. Solo sette comparse durante le quali, però, incredibilmente è riuscito a segnare quattro gol. Nella società, e tra i tifosi, oltre alla rabbia comincia a serpeggiare la delusione. Come è possibile, si domandano tutti, che un atleta potente e forte come lui sia sempre in infermeria? Qual è la causa di questa inesorabile catena di infortuni? Tante domande ma nessuna «vera» risposta. Ieri Gullit, nascondendo il suo malumore con una falsa allegria, diceva: «Inutile farla lunga, a Belgrado ho rischiato e adesso pago».

Non potevo fare diversamente, però ora devo riposare. Quando giovedì ho sentito di nuovo il dolore alla coscia sinistra sono uscito subito. Era la prima volta che mi allenavo con gli altri. Sacchi mi aveva detto: se senti dolore esci, e io non ci ho pensato due volte. Sono amareggiato, non mi era mai capitato di stare tanto tempo fermo se non per una operazione ai legamenti della caviglia sinistra. Gullit è preoccupato, lo staff medico rososonero invece è imbarazzato. L'olandese vorrebbe essere curato da Teed Troost, il suo specialista di fiducia, ma al Milan si vorrebbe risolvere in casa la questione. Parla per tutti il dottor Tavana: «Non si può far venire ogni giorno Troost, del resto non è un mago che può fare i miracoli. Adesso Gullit deve stare fermo almeno sette giorni, poi comincerà le cure fisioterapiche. Non c'è un tempo fisso per il recupero, comunque per almeno 15-20 giorni non sarà disponibile». Venti giorni, dice Tavana. Visto che di solito è un ottimista, e immaginando che l'esperienza consiglierà la cautela, è facile prevedere che per un altro mese Gullit non giocherà saltando quindi il derby (11 dicembre) e forse anche Torino-Milan (18). Ma perché questa ricaduta? Risponde ancora Tavana: «Difficile dire il motivo preciso. Quando è entrato in campo a Belgrado, dolori non ne sentiva più. Poteva entrare, quindi, purtroppo i supplementari hanno fatto aumentare la fatica. Del resto si era fatto male anche Donadoni, un minimo di rischio dovevamo correrlo per forza. Poi Gullit non è un bambino che si prende e si butta in campo: la decisione l'abbiamo presa insieme, purtroppo questo è un momento delicato. Tra l'altro queste ricadute sono le più difficili da curare. Se non abbiamo nulla da rimproverarci? Beh, qualche sbaglio si commette sempre...». Qual è? Preferisco non rispondere». Sulla testa di Sacchi, insomma, è caduta un'altra brutta tegola. Il tecnico rososonero, circondato da un plotoncino di cronisti accorsi ai capezzali di Gullit, all'inizio preferisce evitare l'argomento, poi dice: «A Belgrado dovevamo farlo giocare per forza. Non rimpiango questa decisione. È un periodo sfortunato, però io sono convinto che il destino se lo creano gli uomini. Chi lavora, sfortunato o no, alla fine ottiene dei risultati». Proviamo a scoprire la causa di tutti questi incidenti. Una potrebbe essere l'eccessivo numero di partite all'inizio di stagione... «Può darsi. In questo momento potrebbe essere così, però alla fine potrebbe verificarsi il contrario. Comunque questi impegni ci hanno permesso di fare esperienza all'estero, una esperienza che ci servirà. Cosa farò col Napoli? Una soluzione la troveremo. Le assenze sono tante ma nel Milan la cosa più importante è il gioco».



Continua il momento-no di Ruud Gullit: il riacutizzarsi di un vecchio stiramento lo costringerà ad un mese di riposo. Intanto Donadoni (a destra) accelera i tempi e potrebbe giocare il 4 dicembre col Lecce



Tallonite per il brasiliano
Napoli, si blocca Careca
Previsto il tutto-esaurito per il big-match di domani

NAPOLI. Fermo Careca per una tallonite, il Napoli ha ripreso ieri pomeriggio la preparazione dopo la doppia trasferta di Torino e Bordeaux ed in vista del terzo difficile impegno contro il Milan di San Paolo. Il brasiliano ieri ha fatto alcune infiltrazioni, il medico sociale Acampora e lo stesso giocatore sono però ottimisti sul suo recupero. Maradona non vuole parlare di vendetta. «La partita dello scorso campionato era diversa, quella di domenica sarà tutt'altra cosa. Mancherà Gullit? Anche il Napoli ha un'assenza importante, Alemanno. Era un Maradona infreddolito e di poche parole quello visto ieri al Centro Paraidio. La nuova posizione assunta in campo gli farà segnare meno gol rispetto agli anni scorsi?».

«La cosa mi interessa relativamente, anzi spero che la classifica dei cannonieri la vinca uno dei miei compagni, Careca o Carnevale». Saltata la sfida Maradona-Gullit, il San Paolo offrirà quella incrociata dei migliori cannonieri italiani e stranieri: Careca-Van Basten e Carnevale-Virdis. «Van Basten è grande» ha ammesso Careca, mentre il capocannoniere Carnevale pensa soprattutto a se stesso: «Sono in un grande momento, aspetto solo la Nazionale». Intanto il San Paolo si prepara per il primo «tutto esaurito» della stagione. L'attesa in città è composta, i carabinieri hanno allontanato dagli spalti del «Paraidio» una trentina di tifosi, per altro in religioso silenzio. Ferlaino è rimasto in Francia per evitare, pare, la quessa dei biglietti omaggio.

Il presidente dell'Uefa minacciato di morte



Il francese Jacques Georges (nella foto), presidente dell'Unione calcistica europea (Uefa), ha rivelato che l'organismo continentale e lui stesso hanno ricevuto minacce di morte provenienti dalla Turchia, in seguito alla decisione della Commissione dell'Uefa di far ripetere la partita di ritorno degli ottavi di finale della Coppa Campioni, Galatasaray-Neuchâtel Xamax. Georges ha preso le contromisure: «Prendo queste minacce molto sul serio e ho deciso di farmi accompagnare da una guardia del corpo e di far sorvegliare in modo permanente la sede dell'Uefa a Berna». La Commissione aveva deciso di far ripetere la partita che era stata vinta dal Galatasaray, il 9 novembre a Istanbul per 5-0, dopo che oggetti lanciati dai tifosi turchi avevano colpito giocatori e terra araba nel confronto di ritorno. La squadra svizzera, vincitrice all'andata per 3-0, aveva presentato reclamo.

America's Cup Progettista Usa per le barche sovietiche

Il francese Rejo Ialminen per la costruzione in Estonia di una barca di addestramento e di quattro barche da regata. Un cantiere è già in allestimento a questo scopo vicino Tallin. Al termine della gara la barca da addestramento rimarrà in Urss, mentre quelle da regata verranno vendute all'estero. Secondo il contratto il progettista americano ha il diritto di reclamizzare in esclusiva la partecipazione dell'Urss alla Coppa.

Alla prossima America's Cup che si svolgerà a San Diego, in California, nel 1991, prenderanno parte anche quattro barche sovietiche. A questo proposito è stato firmato un contratto con il progettista statunitense per la costruzione di una barca di addestramento e di quattro barche da regata. Il presidente della società genovese, Paolo Mantovani, consegnerà a quello viola, Renzo Righetti, il Trofeo Pier Cesare Baretti conquistato dalla Samp nel torneo di Saint Vincent, intestato appunto alla memoria del giovane presidente scomparso. La simpatica iniziativa è partita da un giovane tifoso della Samp, Francesco Scotti, che domani da ospite assisterà all'incontro nella tribuna d'onore del Comune di Firenze.

Sampdoria, iniziativa per la pace tra i tifosi

Un simpatico prologo, teso a introdurre una nota distensiva durante l'attesa della partita, sarà messo in atto domani prima della partita Fiorentina-Sampdoria. Il presidente della società genovese, Paolo Mantovani, consegnerà a quello viola, Renzo Righetti, il Trofeo Pier Cesare Baretti conquistato dalla Samp nel torneo di Saint Vincent, intestato appunto alla memoria del giovane presidente scomparso. La simpatica iniziativa è partita da un giovane tifoso della Samp, Francesco Scotti, che domani da ospite assisterà all'incontro nella tribuna d'onore del Comune di Firenze.

Mondiali 90 L'Argentina si allenerà a Trigoria

L'Argentina campione del mondo 86 ha fissato il suo quartier generale per i Mondiali 90 nel centro sportivo della Roma a Trigoria. Lo ha confermato il presidente della Federazione argentina, Julio Grondona, precisando di aver firmato il contratto di affitto del centro che ospiterà la squadra di Biliardo dall'inizio di maggio. L'8 giugno l'Argentina si sposterà a Milano per la partita inaugurale, quindi tornerà a Trigoria e lì al raggiungerà ogni volta Napoli per le successive partite della prima fase.

GIULIANO ANTOGNOLI

Inter
A San Siro festa per gli 80 anni

MILANO. All'Inter hanno deciso di festeggiare con una manifestazione di massa gli 80 anni del club nerazzurro e hanno dato appuntamento ai tifosi domenica al Meazza alle 13.30, un'ora prima che inizi la gara tra Inter e Cesena.

Si andrà dalla consegna a tutti i tifosi di fazzoletti e manifesti con le foto della squadra e la fotostoria della società a evoluzioni di giovani sul campo mentre verranno liberati a più riprese migliaia di palloncini con appese anche gigantesche grafie e drappi. Happening all'americana dunque, qualcosa di molto simile alle «convention» elettorali Usa. Difficile non immaginare che lo staff di Pellegrini non abbia pensato, preparando la festa, anche al grande rivale Berlusconi ed alla sua abilità sul fronte della promozione dell'immagine. Ormai a Milano tutto è «derby».

Under 21
C'è Buso fra i convocati di Maldini

ROMA. Diciassette giocatori sono stati convocati dal tecnico della Nazionale italiana under 21, Cesare Maldini, per una partita di allenamento che gli «azzurri» disputeranno mercoledì prossimo contro il Fanfulla 1874 (campionato Interregionale) sul campo del centro di Covelcorno. Questi i convocati. Mario Brandanti (Pisa), Renato Buso (Juventus), Pierluigi Casiraghi e Francesco Zanicchi (Monza), Roberto Cravero, Diego Fuser e Alvisè Zago (Torino), Paolo Di Canio e Antonio Rizzolo (Lazio), Giacomo Di Cara e Giuseppe Galta (Pescara), Angelo Peruzzi (Roma), Marco Puleo, Stefano Rossini e Emiliano Verga Ruffo (Parma), Stefano Salvatori (Fiorentina), Marco Simone (Como).

In una città in crisi l'unico a tirare è il calcio, ma il sogno rischia di svanire
Rossoblu e blucerchiati fanno i conti con i guasti del nuovo «incredibile» impianto
Genova, con quello stadio un po' così...

Seconda in serie A, con la Sampdoria che punta allo scudetto, prima in B, con un Genoa in odore di promozione. La Genova del pallone è tornata alla ribalta. Si sente di nuovo «superba» dopo anni di sconfitte e delusioni. I tifosi esultano. Ma dietro alla bella facciata, c'è uno stadio che non va. Un «Ferraris-scandalo» che non funziona e rischia di far morire qualsiasi sogno.

SERGIO COSTA

GENOVA. È tornata «superba», almeno nel calcio. Genova comanda nel mondo del pallone e vuole restare ai vertici il più a lungo possibile. Con la Sampdoria, seconda in serie A a due punti dalla capolista Inter, ma soprattutto con il Genoa, la «squadra del popolo», tornata a vincere, anche se nella serie cadetta, dopo anni di crisi e grigio annullamento. I tifosi sognano. Si illudono. Si godono questa bella

faccia di Genova, di una città in crisi in tutti i settori, che solo con il calcio riesce ad emergere, e cercano con le vittorie di dimenticare. Chiudono le fabbriche a Genova, aumenta la disoccupazione, il porto non riesce a riprendersi. La situazione la acqua da tutte le parti. Un disastro o quasi. E questo mentre il 1992, una data attesa, un anno che può significare rinascita con i festeggiamenti per il cinquecento

anniversario della scoperta dell'America, si avvicina pericolosamente. Analizzando tutto ciò, risulterebbe molto difficile essere ottimisti. Ma ecco l'ancora di salvataggio, l'oppio per dimenticare tutti i mali. Genova vince nel calcio. In Europa con la banda di Boskov e in Italia con quella di Scoglio. Il rossoblu cerchiato va di moda all'estero e sul mercato nazionale. È il prodotto «made in Genova» grazie al dio pallone torna a riflettere con buona pace di tutti, dei tifosi, abituati per anni a cocenti umiliazioni anche sul piano sportivo, e degli amministratori pubblici, che se non fosse per lo stadio (oggetto di polemiche e aperte contestazioni), potrebbero considerare il calcio il miglior strumento di campagna elettorale, capace di far dimenticare ai genovesi qualsiasi disgrazia e di tanti errori dovuti alla cattiva

gestione della «cosa pubblica». Ma c'è uno stadio a rovinare le piane della giunta pentapartitica. Ed è questo impianto (così decantato in sede di costruzione e così disastroso una volta ultimato nella sua prima metà) a dimostrare che i successi di Genova e Sampdoria non sono merito della città (o di qualche sua componente) ma solo dei due presidenti e della loro politica. Il sindaco Campar, repubblicano, il Genoa, il vicesindaco Morchio, socialista, è rossoblu dichiarato, assessore allo sport Carmine, democristiano, è blucerchiato. Gioiscono loro, per i successi della domenica e sono pronti a parole ad incitare i propri beniamini in campo. Ma dov'erano quando il nuovo Ferraris è stato costruito? Probabilmente erano assenti, perché altrimenti, con la loro fede viscerale, non

avrebbero permesso la costruzione di un impianto dalla pessima visibilità (dalla tribuna laterale non si vede la bandierina del corner), e dalla copertura sbagliata (piove dentro allo stadio e la doccia per i frequentatori della tribuna centrale costa 80mila lire), senza contare i tagli alla capienza (l'impianto finito conterà solo 40mila spettatori, anziché 55mila come il vecchio). In Comune esultano per le vittorie in campo, ma ignorano (o forse fanno finta) che proprio lo stadio potrebbe essere la causa di un eventuale ridimensionamento di sogni e ambizioni.

Il discorso vale per la Sampdoria (che già ora con Viali e Mancini minaccia gli squadroni metropolitani), ma ben presto potrebbe interessare anche il Genoa, che ormai sembra avere un piede in serie A. Mantovani ha investito fior

Ieri a Milano bilancio di un anno del presidente
Nizzola elogia la «sua» Lega e dice no al quarto straniero

GIANNI PIVA

MILANO. «Un anno difficile, un anno che ha visto la Lega rafforzarsi e raggiungere quell'unità prima mai trovata» Luciano Nizzola, presidente della Lega professionisti con toni quasi trionfalistici ha fatto un bilancio della prima stagione dopo il cambio della guardia seguito al passaggio di Fratres alla Federcalcio. Frasi colme di soddisfazione - quelle di Nizzola - per come il mondo del calcio ha saputo fronteggiare lo sciopero proclamato dall'Aic per il «terzo straniero». Ci furono conflitti anche con Matarrese, si parlò di guerra, in realtà Nizzola ha

rivelato che si trattava di un «gioco delle parti» scontato e che poi alla fine tutto è finito come previsto, cioè con l'arrivo del terzo straniero. Comunque, per ora, non si arriverà ad un quarto come chiede Boniperti o ai cinque previsti da Berlusconi. Fino al '90 la Lega non si farà portatrice della richiesta di un quarto straniero. In seguito, andando verso il '92, si dovranno però fare i conti con le nuove norme comunitarie.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Aic, Nizzola ha cercato di ammorbidire l'impressione di una filosofia improntata allo scontro frontale con il sindacato «anche se c'è stata conflittualità questa è inevitabile affrontando argomenti di grande importanza per i club». Altra patata bollente dell'annata è stata la «questione olimpica»: Nizzola ha confermato che dapprima le società erano apertamente ostili. «Poi, però tutto è andato per il meglio...».

Una complicazione che si ripeterà la prossima stagione è quella della definizione dei calendari, dovendo fare i conti con una quantità di appuntamenti che occupano ormai stabilmente, oltre alle domeniche, quasi tutti i mercoledì, da agosto a luglio. «Quest'anno c'erano Olimpiadi ed esigenze della Nazionale, nel '90 dovremo addirittura consegnare gli stadi il 23 aprile». Stagione ingolfata, dunque, con l'aggravio dell'allargamento dei campionati a 18 squadre per cui molto probabilmente si finirà per giocare l'anno prossimo anche di mercoledì. Nizzola ha quindi concluso lanciando una frecciata alla passata gestione per la fretta con cui si è inteso aggiungere due squadre alle 16 della serie A. «Non c'è dubbio che sarebbe stato meglio aspettare fino al '91, ma è una cosa che ci siamo trovati sul tavolo...».

Confermato: si gioca a San Silvestro
Nuova Coppa Italia

MILANO. Prima allo stadio poi via per il cenone di San Silvestro. Il 1988 si chiuderà con una novità, i campioni si disputeranno di sabato. Ieri a Milano la Lega ha deciso ufficialmente la modifica del calendario per non trappolare la domenica al primo dell'anno e quindi rischiare di avere stadi ancor più deserti. L'orario è il solito, le 14.30. Sempre per quel che riguarda il calendario sono state decise le date dei prossimi turni di coppa Italia. I quarti si disputeranno il 4 ed il 25 gennaio mentre per i semifinali, quasi sicuramente il 1 e l'8 febbraio. Altri spazi liberi è pratican-

te impossibili trovarne in una primavera satura di appuntamenti. Per quanto riguarda le semifinali, se i sorteggi dovessero riproporre uno degli incontri del campionato delle domeniche vicine si provvederà alla inversione dei campi. Sempre per la coppa Italia i sorteggi saranno effettuati il 15 dicembre e ci saranno quattro teste di serie: Napoli e Sampdoria più altre due che usciranno da ulteriore sorteggio. Per quanto riguarda la finale appuntamento per andata e ritorno il 7 e il 28 giugno. Dalla prossima stagione comunque molte novità per la coppa Italia che avrà una formula completamente nuova.

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 15.15 Sabato sport: Sci, da Schladming (Austria), SuperG femminile (sintes); Pallavolo femm., Civ Modena-Brescia Reggio Emilia.
- Raidue. 13.15 Tuttocampionati; 16.30/18.45 Rotosport; Ippica, da Aversa, Gp Stabile di Irinto; da Pordenone, Gp Fiera Motori; 17.30 Tg 2 Sportsera; 17.45 Basket, da Roma, All Stars Games 88; 25.10 Sportsera: Boxe, da Gubbio, Bottigliosi José Francia, campionato internazionale; Kickboxing, da Pordenone, Gp Piloti F.I.; Ciclocross, da Gabicce.
- Raitre. 10.55 Sci, da Schladming, SuperG femminile; 15.10 Rugby, da Cardiff (Scozia), Barbarians-Australia; 18.45 Derby.
- Italia 1. 20.30 Boxe, Zaragoza-Nati, campionato mondiale supergallo Wbc; 22.30 Superstars of Wrestling; 23.45 Grand Prix.
- Odeon. 14 Forza Italia; 23 Top Motori.
- Tmc. 10.50 Sci, SuperG femminile; 13.30 Sport Show; Tennis, da Bruxelles, campionati indoor (semifinale); 22.05 Tennis, da Bruxelles.
- Telecapodistria. 10.35 Speciale Schladming; 10.50 Sci, SuperG femminile; 13.40 Sottocanestro; 14.30 Tennis, da Bruxelles; 17.30 Rugby, Barbarians-Australia; 19.30 Boxe; 19.30 Sportime; 20 Tennis, da Bruxelles; 22.15 Sportime magazine; 22.30 Sci, SuperG femminile (sintes); 22.45 Basket americano: Detroit-Boston; 24 Juke Box.

BREVISSIME

Ministri contro il doping. La seconda conferenza internazionale dei ministri dello sport si è conclusa oggi con l'adozione di una «dichiarazione di Mosca» che condanna il doping e la violenza.

Campionato di pallanuoto. Questa la prima giornata del torneo di pallanuoto A1: CC Ortigia-Erg Recco; Comitias Nervisley Pescara; RN Bogliasco-CC Napoli; SS Lazio-Boero Arenzano; Seat Cori-RN Fiorentina; Socofim Pisillipio-RN Savona. Oggi si svolgerà anche la riunione di Lega.

Requattro sul mistero-Gullit. Il mistero di Ruud Gullit, dopo l'ennesimo stop per problemi muscolari, sarà uno dei servizi in onda oggi su Requattro alle ore 19.00.

Corsa Tris. La combinazione vincente della corsa Tris è la seguente: 17-6-5. Ai 162 vincitori L. 6.637.882. Le altre corse vinte da: Gallianta, Carone, Lorenel, Gregory Peck, Imilio, Iscarlot Park, Beaver.

Agibile il Dall'Ara. La partita di domani Bologna-Lazio si giocherà allo stadio Dall'Ara dopo che la Commissione ne ha concesso l'agibilità.

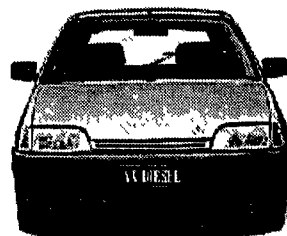
TOTIP		TOTOCALCIO	
PRIMA CORSA	X X	ASCOLI-PISA	1 X
	X 2	ATALANTA-PESCARA	1
SECONDA CORSA	X 2 1	BOLOGNA-LAZIO	1 X
	1 1 X	FIorentina-SAMP	1
TERZA CORSA	2 X	VERONA-COMO	1
	X 2	INTER-CESENA	1
QUARTA CORSA	2 X 1	JUVENTUS-LECCE	1
	1 2 1	NAPOLI-MILAN	1 X 2
QUINTA CORSA	1 2	ROMA-TORINO	1
	2 1	REGGINA-CATANZARO	X 1
SESTA CORSA	X 1	UDINESE-BARI	X 1 2
	1 2	VENEZIA-REGGIANA	X 2
		RAVENNA-CHIEVO	X 2

RSCG

CON LA NUOVA AX DIESEL BASTANO 33 PIENI PER FARE IL GIRO DEL MONDO

Se avesse conosciuto la nuova AX diesel, Jules Verne avrebbe intitolato il suo più famoso romanzo: "Giro del mondo in 33 pieni".

Citroën AX diesel è campione mondiale di consumi. Percorre quasi 28 km con un litro a 90 km/h (secondo direttiva CEE) e, con il serbatoio da 43 litri, ha un'autonomia di 1200 km.



Il merito va al motore. È stato pensato fin dall'origine come diesel, senza subire adattamenti di sorta che ne avrebbero compromesso l'efficienza. Creato per un funzionamento estremamente silenzioso, è montato con supporti idroelastici per smorzare ogni vibrazione. È il primo nato dei motori diesel atmosferici "puliti", ad alto rendimento, della nuova generazione.

Un motore di soli 1360 cc, che, nonostante la parsimonia nei consumi, sviluppa ben 53 CV. Infatti la nuova AX diesel ha il miglior rapporto peso/potenza della sua categoria, con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 14,3 secondi che fa pensare alle prestazioni di un'auto a benzina.

Tra i suoi record abbiamo anche la miglior velocità massima (155 km/h) e la miglior abitabilità della sua categoria.

L'equipaggiamento di serie del modello TRD 5 porte non teme confronti: appoggiatesta anteriori, sedili posteriori separati, interni in velluto, vetri azzurrati, fari alogeni, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata e tergilavavetro posteriore.

Dimenticavamo di dire che AX diesel ha un ulteriore record: al prezzo base di L. 12.647.000 (chiavi in mano) non ha concorrenti nella sua categoria.

CONFRONTATE I RECORD DI AX DIESEL	
Abitabilità:	3,13 m ³
Rapporto peso/potenza:	13,7 kg x CV
Accelerazione:	da 0 a 100 km/h in 14,3"
Velocità massima:	155 km/h
Consumi:	3,6 l x 100 km a 90 km/h (secondo direttiva CEE)

**VI SFIDIAMO
A TROVARE DI MEGLIO
DAL 25 NOVEMBRE.**

CITROËN AX. GRANDE ANCHE NEL DIESEL.



CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING R SPARMIARE SENZA ASPETTARE - CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24

l'Unità
Sabato
26 novembre 1988